

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

231.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 AGOSTO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IGNAZIO LA RUSSA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

INDICE

PAG.	PAG.
Convalida di deputati	14554
Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge:	
PRESIDENTE	14445, 14495
Disegno di legge:	
(Autorizzazione di relazione orale) . .	14495
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1995, n. 294, recante provvedimenti urgenti in materia di prezzi di specialità medicinali, nonché in materia sanitaria (2940).	
PRESIDENTE	14548, 14549, 14550, 14551, 14552
BIELLI VALTER (gruppo misto)	14551
	CALDEROLI ROBERTO (gruppo lega nord) 14550
	CONDORELLI MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> 14549
	MASELLI DOMENICO (gruppo progressisti-federativo) 14551
	MASSIDA PIERGIORGIO (gruppo forza Italia) 14550
	REALE ITALO (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore</i> 14548
	SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale) 14551
	VIETTI MICHELE (gruppo CCD) 14551
	Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):
	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 253, recante disposizioni urgenti concernenti abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione ed

231.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

PAG.	PAG.
attivazione dei relativi interventi di sostegno e di recupero (<i>approvato dalla Camera e modificato dal Senato</i>) (2794-B).	
PRESIDENTE . . . 14504, 14505, 14506, 14507, 14508, 14511, 14512, 14546	
ALOI FORTUNATO (gruppo alleanza nazionale) 14505, 14512	
APREA VALENTINA (gruppo forza Italia) . 14511	
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA (gruppo progressisti-federativo) 14511	
CARTELLI FIORDELISA (gruppo lega nord) 14507	
COMMISSO RITA (gruppo misto) 14507	
D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo CCD) . 14508	
LENTI MARIA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 14511	
NAPOLI ANGELA (gruppo alleanza nazionale) 14508	
PORZIO SERRAVALLE ETHELDREDA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 14505, 14506	
SBARBATI LUCIANA (gruppo i democratici) 14507, 14512	
SCANU GIAN PIERO (gruppo PPI) 14512	
STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia) 14506	
ZEN GIOVANNI (gruppo PPI), <i>Relatore</i> . 14504, 14505	
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
S. 1931. — Conversione in legge del decreto-legge 10 luglio 1995, n. 275, recante disposizioni urgenti per prevenire e fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale (<i>approvato dal Senato</i>) (2991).	
PRESIDENTE . . . 14513, 14515, 14516, 14517, 14518, 14520, 14546	
BARBIERI FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> 14515	
CAVALIERE ENRICO (gruppo lega nord) . 14517	
CECONI UGO (gruppo alleanza nazionale) 14516	
DE ANGELIS GIACOMO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 14517	
FORMENTI FRANCESCO (gruppo lega nord) 14516	
ODORIZZI PAOLO (gruppo forza Italia) . 14516, 14518	
SCANU GIAN PIERO (gruppo PPI), <i>Relatore</i> 14514, 14516, 14520	
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE (gruppo misto) 14518	
VIGNI FABRIZIO (gruppo progressisti-federativo) 14518	
ZEN GIOVANNI (gruppo PPI) 14520	
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
S. 1904. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 250, recante differimento di taluni termini ed altre disposizioni in materia tributaria (<i>approvato dal Senato</i>) (2995).	
PRESIDENTE . . . 14521, 14522, 14523, 14524, 14546,	
ASQUINI ROBERTO (gruppo lega nord) . . 14523	
CALEFFI FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 14521, 14523	
JANNONE GIORGIO (gruppo forza Italia) 14522, 14523	
PALEARI PIERANGELO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i> 14521	
TURCI LANFRANCO (gruppo progressisti-federativo) 14523	
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1995, n. 266, recante disposizioni urgenti per l'ulteriore impiego del personale delle Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia (2815).	
PRESIDENTE . . . 14525, 14526, 14527, 14529, 14530, 14532, 14533, 14534, 14535, 14536, 14537, 14538, 14539, 14540, 14541, 14542, 14544, 14545, 14546	
BALDI GUIDO BALDO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i> . . . 14525, 14532, 14533, 14534	
BATTAFARANO GIOVANNI (gruppo progressisti-federativo) 14544	
BELLEI TRENTI ANGELA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 14527, 14533, 14542, 14546	
CALVANESE FRANCESCO (gruppo misto) . 14536, 14541	
CARUSO ENZO (gruppo alleanza nazionale) 14541	
DEL PRETE ANTONIO (gruppo alleanza nazionale) 14537	
DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia) 14539	
FRAGASSI RICCARDO (gruppo misto) . . . 14540, 14545	
GUIDI ANTONIO (gruppo forza Italia) . . 14545	
JERVOLINO RUSSO ROSA (gruppo PPI) . . 14541	
LANTELLA LELIO (gruppo FLD) 14539	
MAGRONE NICOLA (gruppo progressisti-federativo) 14546	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

	PAG.		PAG.
MASTRANGELO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale)	14530, 14535, 14537	Proposta di legge (Seguito della discussione):	
NARDINI MARIA CELESTE (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	14535	S. 1130. — Senatori MANCINO ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa (<i>approvata dal Senato</i>) (2206) e dei concorrenti progetti di legge: DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO (1551); STORACE (2111); SELVA (2176); MORSELLI (2184); ROSITANI (2189); LANDOLFI (2195); GASPARRI (2213); CARRARA ed altri (2220); AMORUSO ed altri (2221); FALVO ed altri (2222); CIOCCHETTI e MEOCCI (2304).	
NESPOLI VINCENZO (gruppo alleanza nazionale)	14546	PRESIDENTE	14492, 14496, 14497, 14499, 14501, 14502, 14503
PARISI FRANCESCO (gruppo PPI)	14536, 14540, 14542	BAMPO PAOLO (gruppo lega nord), <i>Presidente della IV Commissione</i>	14502
REALE ITALO (gruppo progressisti-federativo)	14545	FAVERIO SIMONETTA MARIA (gruppo lega nord)	14496
ROMANI PAOLO (gruppo forza Italia)	14544	GRIGNAFFINI GIOVANNA (gruppo progressisti-federativo)	14497
ROSSI LUIGI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	14526, 14532, 14533, 14534	MASTRANGELO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale)	14503
SIGNORINO ELSA GIUSEPPINA (gruppo progressisti-federativo)	14529	SARACENI LUIGI (gruppo progressisti-federativo)	14503
SILVESTRI STEFANO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	14534, 14537, 14542	SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale)	14492
VALPIANA TIZIANA (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	14538	TARADASH MARCO (gruppo forza Italia)	14499
Gruppi parlamentari:		Proposta di legge costituzionale (Seguito della discussione):	
(Modifica nella composizione)	14554	BASSANINI ed altri: Modifica agli articoli 64, 83, 135 e 138 della Costituzione (2115) e delle concorrenti proposte di legge costituzionale: NANIA ed altri (2790); MALAN ed altri (2956); VIETTI ed altri (2970); NOVELLI e MATTIOLI (2971); BOSSI ed altri (2979); BIELLI ed altri (2981).	
Missioni	14445	PRESIDENTE	14445, 14446, 14450, 14451, 14453, 14457, 14460, 14461, 14464, 14468, 14470, 14472, 14473, 14475, 14482, 14484, 14487, 14489, 14491
Mozione sul ridimensionamento del numero dei reggimenti alpini (Seguito della discussione):		AYALA GIUSEPPE (gruppo i democratici)	14485
PRESIDENTE	14552, 14553	BASSANINI FRANCO (gruppo progressisti-federativo)	14475
BAMPO PAOLO (gruppo lega nord)	14552	BERNINI GIORGIO (gruppo forza Italia)	14457
GUIDI GALIELO (gruppo forza Italia)	14553	BONOMI GIUSEPPE (gruppo lega nord)	14450
MASTRANGELO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale)	14553	DOSI FABIO (gruppo lega nord)	14461
MITOLO PIETRO (gruppo alleanza nazionale)	14552	DOTTI VITTORIO (gruppo forza Italia)	14489
PARISI FRANCESCO (gruppo PPI)	14553	FORESTIERE PUCCIO (gruppo alleanza nazionale)	14446
POLLI MAURO (gruppo misto)	14553	GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia)	14451
SILVESTRI STEFANO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	14552		
Per lo svolgimento di una interpellanza e per la risposta scritta ad interrogazioni.			
PRESIDENTE	14556, 14557, 14558		
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO (gruppo alleanza nazionale)	14557		
DE JULIO SERGIO (gruppo progressisti-federativo)	14557		
LA SAPONARA FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo)	14556		
SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale)	14557		
SETTIMI GINO (gruppo progressisti-federativo)	14557		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

PAG.	PAG.		
GNUTTI VITO (gruppo lega nord)	14472	SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo)	14547
GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	14468	Ordine del giorno della seduta di domani	14558
LANTELLA LELIO (gruppo FLD)	14473	Dichiarazioni di voto finale dei deputati	
LA RUSSA IGNAZIO (gruppo alleanza nazionale)	14487	Rita Comisso, Valentina Aprea, Maria Gloria Bracci Marinai e Scannu Gian Piero sul disegno di legge di conversione n. 2794-B	14558
MALAN LUCIO (gruppo FLD)	14460	Dichiarazioni di voto finale dei deputati	
MOTZO GIOVANNI, <i>Ministro per le riforme istituzionali</i>	14492	Giacomo De Angelis, Fabrizio Vigni, Giovanni Zen e considerazioni integrative del deputato Giuseppe Scotto di Luzio sul disegno di legge di conversione n. 2991	14559
NEGRI LUIGI (gruppo misto)	14464	Dichiarazioni di voto finale dei deputati	
NESPOLI VINCENZO (gruppo alleanza nazionale)	14482	Paolo Romani, Giovanni Battafarano, Italo Reale e Angela Bellei Trenti sul disegno di legge di conversione n. 2815	14562
SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale), <i>Presidente della I Commissione</i>	14453, 14491	Dichiarazione di voto del deputato Mauro Polli sulla mozione Bampo ed altri n. 1-00146 relativa al ridimensionamento del numero dei reggimenti alpini	14563
VIETTI MICHELE (gruppo CCD)	14470		
VITO ELIO (gruppo forza Italia)	14446		
Sull'ordine dei lavori.			
PRESIDENTE	14495, 14496, 14547, 14548, 14554		
ALOI FORTUNATO (gruppo alleanza nazionale)	14554		
BAMPO PAOLO (gruppo lega nord)	14548		
DE SIMONE ALBERTA (gruppo progressisti-federativo)	14495		
PISANU BEPPE (gruppo forza Italia)	14548		
SILVESTRI STEFANO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	14554		

La seduta comincia alle 9,10.

GAETANO COLUCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Caveri, Mirone e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

GIOVANNI MARINO ed altri: «Principi fonda-

mentali per la tutela del paesaggio e del patrimonio archeologico» (2874).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2874.

(È approvata).

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: Bassanini ed altri: Modifica agli articoli 64, 83, 135 e 138 della Costituzione (2115); e delle concorrenti proposte di legge costituzionale: Nania ed altri (2790); Malan ed altri (2956); Vietti ed altri (2970); Novelli e Mattioli (2971); Bossi ed altri (2979); Bielli ed altri (2981) (ore 9,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Bassanini ed altri: Modifica agli articoli 64, 83, 135 e 138 della Costituzione e delle concorrenti proposte di legge costituzionale: Nania ed altri; Malan ed altri; Vietti ed altri; Novelli e Mattioli; Bossi ed altri; Bielli ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

Per questa fase del dibattito, secondo quanto previsto in sede di Conferenza dei

presidenti di gruppo, sono riservate cinque ore così ripartite tra i gruppi:

progressisti-federativo: 1 ora e 17 minuti;
forza Italia: 52 minuti;
alleanza nazionale: 51 minuti;
lega nord: 36 minuti;
misto: 18 minuti;
centro cristiano democratico: 16 minuti;
federalisti e liberaldemocratici: 14 minuti;
partito popolare italiano: 13 minuti;
rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti;
i democratici: 11 minuti;
totale: 5 ore.

Prego i colleghi oggi così numerosi nei banchi della destra di rivolgere lo sguardo alla Presidenza.

Puccio Forestiere. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

Presidente. Ne ha facoltà.

Puccio Forestiere. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come deputato di alleanza nazionale chiedo alla Presidenza di trasmettere i verbali e i resoconti della seduta di ieri alla Procura della Repubblica di Roma per quanto di competenza e per valutare le eventuali ipotesi di reato con specifico riferimento all'intervento dell'onorevole Bossi.

Ieri quest'ultimo, dopo le note prese di posizione in ordine alle possibilità di secessione, tali da determinare il responsabile richiamo del Presidente della Repubblica all'unità nazionale e all'unità dello Stato, e dopo un comizio tenuto a Mantova — a Mortara, esattamente — nel corso del quale, secondo quanto riferiscono i giornalisti che lo hanno seguito, ha invitato i suoi *supporters* a prendere nome, cognome e indirizzo di coloro i quali in questi giorni manifestassero l'intenzione di votare per i «fascisti» ed a girare casa per casa — così viene riferito dalla stampa locale —, ieri, dicevo, ancora non pago di tali prese di posizione destabilizzanti e che noi chiediamo vengano vagliate dalla procura della Repubblica competente, volgendosi verso i banchi di alleanza nazionale e di forza Italia e rivolgendosi ai

pochi deputati di questi gruppi che seguivano il suo intervento ha detto testualmente: «Con voi dobbiamo ancora fare i conti». Ha aggiunto poi una frase assolutamente inequivocabile: «Attraverserete il Po con i piedi in avanti».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là del dibattito politico, al di là delle polemiche e delle contrapposizioni, anche forti, che possono — ed in certi momenti debbono — verificarsi in quest'aula per vivificare il dibattito democratico, non è possibile, né tollerabile, che esponenti di primo piano del Parlamento usino siffatto linguaggio. Non è possibile che si determini o si tenti, signor Presidente, di determinare, in quest'aula prima e nel paese poi, un clima di scontro che magari potrebbe giustificare la nascita di governi di emergenza, che dovrebbero ulteriormente perpetuare questa sorta di commissariamento della politica. Ecco perché riteniamo, responsabilmente, che sia giunto il momento (al di là delle iniziative che in altre sedi sono state assunte in ordine alle gravissime affermazioni dell'onorevole Bossi) di richiamare la Presidenza della Camera ai suoi doveri, invitandola appunto a disporre, come dicevo in premessa, la trasmissione dei resoconti dell'intervento di ieri dell'onorevole Bossi alla procura della Repubblica di Roma, per quanto eventualmente di competenza, in relazione a tutte le ipotesi di gravi reati configurabili nel suo intervento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Presidente. Onorevole Forestiere, lei certamente conosce benissimo l'articolo 68 della Costituzione (la nostra Costituzione, quella che vale per tutta l'Italia) il quale, al comma 1, recita quanto segue: «I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». Pur tuttavia, le sue dichiarazioni saranno riportate alla Presidente della Camera ed all'Ufficio di Presidenza nel suo complesso affinché vengano attentamente esaminate.

È iscritto a parlare l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

Elio Vito. Signor Presidente, colleghi, è

certamente singolare che, nel momento in cui si apre tra le forze politiche e giunge in Parlamento, con una forza che probabilmente non ha mai avuto in passato, il dibattito su profonde modifiche istituzionali e costituzionali volte a dare finalmente al paese garanzia e certezza di un Governo stabile, che possa essere chiamato direttamente dai cittadini alla responsabilità di guidare il paese, è certamente singolare, dicevo, che, nel momento in cui tale dibattito si sviluppa, in Parlamento si cominci invece a discutere la materia partendo dall'articolo 138 della Costituzione. Non si avvia, cioè, la discussione sul merito delle proposte di modifica della Costituzione, bensì vi è il tentativo di cambiare prima l'articolo 138, ossia quello che regola le procedure attraverso le quali si devono approvare le modifiche costituzionali. Eppure sappiamo che tra i nostri costituenti vi fu chi ritenne che questa norma, recante in un certo senso la chiave d'accesso alle modifiche della Costituzione, dovesse essere, per sua stessa natura, non modificabile. In altre parole, l'articolo con cui sono regolate le procedure di modifica della Carta costituzionale dovrebbe essere imm modificabile, per le stesse caratteristiche di garanzia che ha assunto nella storia della Repubblica.

Oggi, invece, si vuole partire proprio dalla revisione dell'articolo 138 per rendere non praticabili o difficilmente praticabili quelle riforme costituzionali e quelle grandi riforme istituzionali che da tutte le parti si definiscono necessarie. Tutto ciò è sicuramente singolare. Ecco perché noi esprimiamo la nostra contrarietà a questa ipotesi.

Riteniamo che una serie di modifiche costituzionali siano necessarie ed urgenti per il paese e che non esistano i tempi per realizzarle in questa legislatura. Nello stesso tempo crediamo che partire dalla modifica dell'articolo 138 — che renderà più difficile introdurre in futuro grandi innovazioni ed importanti riforme costituzionali — rappresenti un ostacolo, un errore di metodo e di procedura.

Qual è la base di questa esigenza, che noi non riconosciamo e contrastiamo? Si dice: esiste un problema di garanzie nei confronti delle minoranze; occorre adeguare l'articolo 138 al nuovo sistema maggioritario, sulla

base del quale le modifiche della Costituzione potrebbero diventare appannaggio di una maggioranza assoluta di parlamentari che — a causa del meccanismo elettorale — non rappresenterebbe la maggioranza assoluta dei voti.

Probabilmente, fra i tanti articoli della nostra Costituzione che vanno adeguati al sistema maggioritario, l'articolo 138 è, invece, proprio l'unico che rappresenta già adeguatamente la logica del sistema maggioritario, contenendo le garanzie che il sistema deve offrire sia a chi governa sia a chi alle elezioni risulta perdente.

Osserviamo quanto è avvenuto in passato: disponeva della maggioranza assoluta dei voti quell'insieme di partiti che, grazie al sistema elettorale proporzionale ed alle sedi istituzionali governate in maniera consociativa, poteva mettersi d'accordo su una proposta di modifica della Costituzione? In altre parole, la democrazia cristiana, il partito comunista, il partito socialista chiedevano tutti insieme all'elettorato i voti su un programma contenente, fra l'altro, una determinata modifica della Costituzione? Solo in questo caso, infatti, quella modifica avrebbe ottenuto la maggioranza assoluta dei consensi dei cittadini, attraverso il voto a forze politiche così diverse. Ma tutto questo non si verificava. Al contrario, l'accordo tra forze politiche contrapposte, che avevano presentato proposte elettorali e di modifica della Costituzione contrapposte, alternative, nessuna delle quali aveva ricevuto il consenso della maggioranza assoluta degli elettori, arrivava in un momento successivo, in Parlamento, indipendentemente dal consenso ricevuto e dal voto espresso dagli elettori.

In realtà è proprio il sistema maggioritario ad impegnare le forze politiche a presentare nei loro programmi elettorali anche grandi proposte di riforma istituzionale. Sono così i cittadini a scegliere una maggioranza, un governo, una proposta di modifica della Costituzione. Con il sistema maggioritario si vota per garantire il diritto di rappresentanza di ciascuna opinione, di ogni idea, oppure si vota per garantire un governo al paese, per fare in modo che ciascuno sia rappresentato attraverso il governo di chi ottiene il maggior numero di voti? Il nostro paese si

trova esattamente in questa situazione storica e politica: il diritto a governare non è anche il diritto a presentare una proposta di riforma della Costituzione e ad approvarla in Parlamento se — sottoposta al giudizio degli elettori — è risultata premiata dal voto attraverso il consenso espresso ad una determinata forza politica?

Del resto, l'attuale articolo 138 della Costituzione offre ampie garanzie alle minoranze politiche, non solo attraverso il vincolo del *quorum* della maggioranza assoluta che occorre raggiungere nella seconda votazione, non solo attraverso la doppia deliberazione, ma anche attraverso la possibilità di richiedere un referendum confermativo sulla proposta di modifica della Costituzione. Tale referendum confermativo può essere richiesto da una minoranza molto ristretta di parlamentari, da cinquecentomila elettori o da cinque consigli regionali. La garanzia, quindi, le minoranze politiche, le minoranze parlamentari già la hanno: è la possibilità di richiedere un referendum popolare sulle modifiche della Costituzione qualora le stesse non fossero state approvate con la maggioranza altissima dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera.

Quindi, la garanzia che la minoranza politica, che le forze politiche preoccupate di garantire in un sistema maggioritario la partecipazione di tutti al processo di modifica della Costituzione avrebbero dovuto richiedere non è, collega Pericu, l'innalzamento del *quorum* a due terzi, ma piuttosto l'abbassamento del *quorum* necessario per sottoporre la proposta di modifica costituzionale a referendum. La vera modifica costituzionale dell'articolo 138 che rappresenterebbe una garanzia per le minoranze politiche è, appunto, la possibilità di richiedere comunque il referendum.

Si presenta una proposta di riforma costituzionale, questa proposta di riforma costituzionale viene sottoposta al giudizio degli elettori, gli elettori la votano, la maggioranza parlamentare la approva in Parlamento dopo averla discussa e sottoposta ad eventuali modifiche. A quel punto una minoranza può comunque sottoporla al giudizio degli elettori. Questo modo di procedere sarebbe una vera garanzia. Chiedere invece

l'innalzamento del *quorum* necessario per l'approvazione della proposta di modifica della Costituzione a due terzi dei componenti ciascuna Camera non significa voler adeguare l'articolo 138 allo spirito del sistema maggioritario, come è stato detto, ma significa invece voler adeguare l'articolo 138 allo spirito consociativo, partitocratico, al quale, del resto, in ampie parti è improntata la nostra Costituzione, parti che noi pure dovremmo modificare per adeguarle davvero allo spirito e alla logica del maggioritario.

Quindi noi diciamo «no» ad un innalzamento del *quorum* previsto per l'approvazione delle modifiche della nostra Costituzione, cioè «no» ad una logica secondo la quale per modificare la Costituzione gli schieramenti avversari che presentano proposte alternative di riforma istituzionale devono necessariamente coalizzarsi. Siamo invece favorevoli alla previsione che comunque una minoranza parlamentare possa richiedere il referendum confermativo. Questa è l'unica modifica dell'articolo 138 che può essere logicamente e coerentemente introdotta per l'adeguamento di tale articolo alla nuova legge elettorale maggioritaria o parzialmente maggioritaria che è stata varata.

E veniamo ad un altro punto. Le modifiche della nostra Costituzione, che una maggioranza ha il dovere, in questa situazione, di proporre al paese, e che ha naturalmente il diritto di approvare, devono tutelare non la parte perdente alle elezioni, non le minoranze politiche, ma piuttosto, perché questo è il compito della nostra Costituzione, devono tutelare i cittadini, cioè tutti coloro che sono rappresentati e garantiti dalla Carta costituzionale. Anche in questo caso, quindi, l'esigenza che viene espressa dai sostenitori, dai fautori, dai presentatori, da coloro che hanno voluto portare in Parlamento questa proposta di modifica dell'articolo 138, cioè la difesa dei diritti delle minoranze politiche che usciranno sconfitte dallo scontro politico-elettorale con il sistema maggioritario è una falsa esigenza, è un'esigenza non realisticamente rappresentata. La vera esigenza, infatti, è quella del rispetto e della garanzia di tutti i cittadini, di quelli che hanno votato e fatto vincere lo schieramento maggiorita-

rio, dei cittadini cioè che hanno votato un certo programma di riforma costituzionale che chiedono venga attuato in Parlamento dalla maggioranza alla quale hanno assicurato il proprio voto; e naturalmente vanno anche tutelati i cittadini che non hanno votato per la forza politica vincente e per il suo programma di riforma istituzionale, i quali tuttavia hanno ugualmente il diritto di essere garantiti circa il fatto che le modifiche che saranno introdotte in Parlamento non andranno a violare i principi fondamentali della Carta costituzionale.

Anche qui: come si tutelano i diritti e le garanzie di questi cittadini, di quelli che votano ed aderiscono ad un progetto di riforma istituzionale per il quale si dà mandato ad una maggioranza parlamentare? Si tutelano in modo completamente opposto e contrario a quanto suggerito dalla proposta di legge costituzionale che stiamo esaminando: non innalzando il *quorum* previsto per introdurre modifiche alla nostra Costituzione — perché ciò come è stato già detto, allontanerebbe le riforme istituzionali —, ma rendendo comunque possibile, al limite abbassando il numero delle firme necessarie, il ricorso al referendum confermativo, il ricorso cioè alla manifestazione della volontà popolare (e non solo ad una minoranza parlamentare), qualora le modifiche costituzionali introdotte non appaiano conformi o ai principi ed alle linee generali sulla base dei quali essi hanno votato un certo schieramento, oppure ai principi fondamentali del nostro ordinamento.

Su quella proposta di modifica della Costituzione vi deve essere il voto confermativo dell'elettorato: in questo modo si ripristina correttamente la sovranità popolare. Ciò non comporta una delegittimazione del Parlamento in quanto tale, ma semplicemente una rottura del rapporto di fiducia tra la maggioranza parlamentare che aveva ricevuto quella delega e quel mandato ed i cittadini che lo avevano espresso e che ora non si riconoscono più nella proposta costituzionale approvata in Parlamento.

Questo è, a nostro giudizio, il corretto iter che deve essere previsto dall'articolo 138 della Costituzione in un sistema maggioritario, per far sì che vi siano tutte le garanzie

necessarie a tutela dei diritti dei cittadini ed anche delle minoranze politiche.

Ma questo discorso — e concludo — a nostro parere viene solo dopo, molto dopo e non prima dell'individuazione degli articoli e delle parti della Costituzione che vanno realmente ed urgentemente adeguate al sistema maggioritario. Tra questi sicuramente non vi è l'articolo 138.

Credo allora che la giornata di ieri sia stata utile per il Parlamento, perché si è preso atto che sulle grandi proposte di modifica istituzionale non esiste un accordo sul merito e neanche sulle procedure per realizzarle. Che non vi sia accordo sul merito è perfettamente aderente alla logica del maggioritario, della contrapposizione tra proposte alternative: ma, come dicevo, non vi è accordo neppure sulla modifica dell'articolo 138, sull'istituzione di una assemblea o commissione costituente.

In queste condizioni, quindi, dal dibattito parlamentare esce chiaramente affermata la necessità e la volontà delle forze politiche di non procedere oltre sulla via delle riforme della nostra Costituzione nell'attuale legislatura e di presentarsi, invece, al più presto dinanzi al corpo elettorale con proposte organiche di modifica della Costituzione e di governo del paese. Le forze politiche e gli schieramenti alternativi in campo presenteranno agli elettori la loro concezione generale della forma dello Stato e di governo e questi ultimi potranno scegliere.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la prego di concludere.

ELIO VITO. Come dicevo, Presidente, noi crediamo che il dibattito sia stato utile, ma che a conclusione dello stesso, nella tarda mattinata di oggi, avremo verificato che, sebbene tutti ritengano necessarie le riforme elettorali e istituzionali, su di esse non vi è accordo in Parlamento.

Si vada quindi dinanzi al corpo elettorale, dinanzi a chi davvero detiene la sovranità nel paese e si dia al popolo sovrano la responsabilità di scegliere a chi affidare il governo del paese e la maggioranza che dovrà compiere le modifiche costituzionali necessarie. Le garanzie già ci sono. Se vorremo raffor-

zarle, dovremo andare in una direzione opposta rispetto a quella seguita in questi giorni.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, mi scusi, ma sono stato costretto a richiamarla non perché lei avesse superato il tempo previsto dal regolamento, ma perché, nei casi in cui una discussione — come quella odierna — è organizzata secondo le determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, si segue solitamente il criterio di ripartire in parti uguali il tempo a disposizione del gruppo tra i suoi componenti iscritti a parlare. Pertanto, essendo cinque i deputati del suo gruppo iscritti a parlare nella discussione sulle linee generali, desideravo farle presente che lei aveva superato il tempo a sua disposizione, il che sarebbe andato a danno dei colleghi del suo gruppo.

Darò ora la parola all'onorevole Bonomi, iscritto a parlare, per seguire il criterio dell'alternanza tra deputati di gruppi diversi.

È quindi iscritto a parlare l'onorevole Bonomi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BONOMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà necessariamente breve anche per consentire ad altri deputati del mio gruppo di intervenire e di approfondire le tematiche già affrontate nella giornata di ieri.

Auspico che questa discussione altro non sia se non l'inizio di un dibattito più articolato ed approfondito sul tema delle riforme costituzionali. Spero che essa sia il preludio ad una vera e propria fase costituente anche perché il tema delle riforme costituzionali mal si presta, proprio per la sua importanza, ad essere affrontato in uno scampolo di legislatura ed in una giornata assolata di piena estate. Ciò darebbe la misura del livello di attenzione politica su tematiche che, a loro volta, poco si prestano ad una attenzione «balneare».

La crisi che il paese sta attraversando non dipende, a mio avviso, dalla precarietà dei rapporti tra le forze politiche e non dipende neppure, se non in parte, dalla farraginosità dell'attuale sistema elettorale, ma è piuttosto strettamente correlata ad una vera e propria crisi istituzionale. Si è infatti dimen-

ticato e non attuato il principio della ripartizione dei poteri arrivando, anzi, ad un regime in cui impera la confusione o, meglio, l'ingerenza di un potere dello Stato nei confronti di un altro e viceversa.

La proposta, a mio avviso dissennata, di uno spinto presidenzialismo, invero dai confini ancora vaghi, con la conseguente relegazione del Parlamento a mero organo di controllo, aggrava in modo inaccettabile la situazione di confusione esistente.

Veniamo ora ai metodi. A mia memoria, più di cittadino che di politico, le ultime legislature sono state caratterizzate dalla presenza di un'apposita Commissione parlamentare espressamente deputata ad affrontare, elaborare ed approfondire il tema delle riforme costituzionali; tali Commissioni sono poi state miseramente naufragate rendendo vane le aspettative che in esse i cittadini avevano riposto.

Negli ultimi mesi vi è stato un dibattito politico sul tema delle riforme istituzionali e costituzionali. Si è trattato, a mio avviso, di un dibattito dotto ed articolato, ma sicuramente sterile, caratterizzato da un eccesso di verbosità; un dibattito dal quale non è scaturita alcuna proposta concreta al di fuori di quelle in discussione.

La sensazione che se ne è tratta è che tale dibattito, non condotto tra l'altro nella sede propria che è quella parlamentare, si sia limitato ad affermare mere petizioni di principio sulle riforme Costituzionali, ma che in realtà pochi vogliano davvero la revisione della costituzione. Qual è allora lo strumento per uscire da tali petizioni di principio? Come si può uscire dal riformismo verboso? Se ne può uscire, credo, adottando tutti gli strumenti a nostra disposizione, che sono poi quelli indicati nella vigente Carta costituzionale. Giustamente la riforma parte dalla disamina dell'articolo 138. Qualsiasi altro tavolo, qualsiasi altro patto, qualsiasi altro *gentlemen's agreement* non è nient'altro che un tatticismo e rischia di diventare semplicemente un *ballon d'essai*.

Come si utilizza l'articolo 138 della Costituzione? Il principio che io considero davvero indiscutibile è che le grandi riforme debbano passare necessariamente attraverso il consenso popolare. Qualsiasi procedura di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

riforma che ne prescinda totalmente, può diventare un atto di prevaricazione. Il consenso popolare può manifestarsi — mi richiamo al contenuto della nostra proposta di legge costituzionale — attraverso l'elezione di un corpo di rappresentanti del popolo espressamente deputato ad approfondire ed a elaborare le riforme costituzionali. Credo che una diversa ipotesi farebbe correre il rischio di compiere atti elitari, dettati dalla presunzione di una classe politica che non è stata espressamente e specificamente investita del problema.

Occorre allora modificare l'articolo 138 della Costituzione. Non è affatto vero quanto sostenuto da Baldassarre, cioè che per insediare una assemblea costituente sia necessario l'accadimento di un fatto straordinario. Ciò, ad esempio, non è avvenuto in Francia negli ultimi quarant'anni; e non si è verificato neppure in Belgio, l'ultimo paese europeo ad approvare una Costituzione elaborata da una assemblea costituente.

Qual è allora il momento in cui diventa necessario o può diventarlo insediare un'assemblea costituente? Credo sia giusto sostenere — come fa il Mortati — che questo accada quando si verifica uno «scollamento» tra costituzione reale e costituzione legale; quando vi è una costituzione «vivente» ed una costituzione scritta! Non vi è dubbio che la costituzione «vivente» si modifichi molto più velocemente; anche perché essa è strettamente correlata all'adeguamento delle condizioni sociali, economiche e di libertà dei cittadini.

Oggi il popolo avverte in maniera inequivocabile il malessere verso questa forma, verso questa organizzazione di Stato.

Affermare che per modificare la Costituzione occorra una rivoluzione è una contraddizione in termini, è l'espressione del più reativo conservatorismo. Noi crediamo, al contrario, che vada ripensato il sistema di organizzazione dello Stato, anche — e forse soprattutto — per quanto attiene ai rapporti con l'Unione europea. Basti solo pensare che il nostro è l'unico Stato a non avere una norma che contempra una limitazione di sovranità correlata alla appartenenza all'Unione europea!

Sottolineo poi che un altro motivo per cui

la costituzione «vivente» è totalmente diversa da quella scritta dipende anche dal fatto che la nostra Carta costituzionale repubblicana sconta — anche qui in maniera inequivocabile — l'impronta degli statuti ottocenteschi di matrice liberale, i quali erano l'espressione di società con grandi e comunque diversi conflitti sociali rispetto a quelli attuali. In una costituzione del 2000 — quando i conflitti sociali non si ripropongono certamente più come nell'ottocento e si è alla quarta rivoluzione informatica — non vi è più l'esigenza specifica di affermare la prevalenza di una classe rispetto all'altra. Credo peraltro che i principi contenuti nella prima parte della Costituzione siano assolutamente irrinunciabili! Quello del lavoro, ad esempio, è un principio nobile ed irrinunciabile; ed è quindi imprescindibile contemplare nella Costituzione di uno Stato liberale un corpo di norme sulle libertà economiche.

L'importante, comunque, è che siano garantiti i diritti fondamentali; ma ciò che ritengo assolutamente prioritario oggi è affermare il principio di autorganizzazione della collettività, che tra l'altro trova fondamento e referenza nobile in principi mutuati tanto dall'ordinamento comunitario quanto dall'ordinamento canonico: mi riferisco ai principi di sussidiarietà e di propinquità, per cui le decisioni devono essere assunte al livello più vicino ai cittadini. Soltanto così si consente un effettivo controllo democratico, il che equivale necessariamente ad affermare il primato delle autonomie.

Credo non possa apparire blasfemo ad alcuno pensare oggi ad una costituzione che affermi che l'Italia è uno Stato federale fondato sul lavoro e sulle autonomie (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, desidero sottolineare che ciascuno di noi è caratterizzato da una cultura, anche costituzionale, che costituisce un patrimonio per alcuni aspetti ritenuto superato da taluni oratori, come il collega che mi ha preceduto, ma che per me rimane assolutamente irri-

nunciabile ed attuale. Desidererei ricordare che l'unico fatto rivoluzionario dell'umanità riferibile agli ultimi secoli è certamente la rivoluzione francese, che fu rivoluzione liberale. Un fatto di portata veramente innovativa, che rimane attualissimo è costituito dalle Costituzioni liberali del diciannovesimo secolo, al cui archetipo si rifanno le Costituzioni oggi in vigore nel mondo occidentale. Personalmente provengo da una cultura che ebbe come maestri Mortati, Calamandrei, Biscaretti di Ruffia, Maranini, Virga, Sandulli, Amorth, Barile ed a questi tecnici del diritto costituzionale vorrei aggiungere Sturzo e Bozzi. La cultura costituzionale di questi autori era volta ad una rilevante valorizzazione degli istituti di democrazia diretta: essi, infatti, hanno affermato certamente la validità degli istituti di democrazia rappresentativa, con una tensione, però, verso la piena valorizzazione degli istituti di democrazia diretta. I maestri citati ribadiscono inoltre un fondamentale principio, cioè quello della pari ordinazione degli organi costituzionali dello Stato. Pertanto, nel quadro di una separazione o, per essere più precisi, di un coordinamento tra i poteri, si esalta il principio della pari ordinazione degli organi costituzionali.

A me sembra che oggi, soprattutto la cultura giornalistica, ma ovviamente anche quella politica, tendano a rovesciare questi valori. Non si parla più, così, di istituti di democrazia diretta ma, spesso, di dannoso, deterioro plebiscitarismo. Credo che questo sia un modo per capovolgere i valori della nostra Costituzione, nella quale devono restare una stella polare per il legislatore i principi della democrazia diretta; mi rendo conto che in uno Stato di 55 milioni di cittadini essi non possono essere attuati nello stesso modo in cui si realizzavano nella *polis*, ma a mio avviso non è giusto, democratico, moderno voler etichettare questi istituti come dannoso, deterioro plebiscitarismo.

Anche il principio della pari ordinazione tra organi costituzionali, altro punto di riferimento dei valori della nostra Costituzione, è sotto tiro ed è messo in discussione: penso, ad esempio, all'articolo 2 della proposta di legge costituzionale Bassanini ed altri, in cui

si prevede espressamente che, nel caso di mancata elezione del Presidente della Repubblica con la maggioranza rinforzata dei due terzi dell'Assemblea, assume le funzioni provvisorie di Capo dello Stato il presidente della Corte costituzionale. A mio giudizio a questo punto viene meno la pari ordinazione tra gli organi costituzionali e ci si trova in presenza di un consolidamento del «governo dei giudici».

Collegi, ho servito lo Stato come magistrato e sono consigliere di Stato; apprezzo, quindi, e ben conosco il ruolo svolto al servizio dei cittadini, in fedeltà all'ordinamento, da migliaia di magistrati. Mi riferisco a quelli che non parlano, che non rilasciano interviste, che rifuggono dalle prime pagine dei giornali. So con quanta umiltà le generazioni precedenti e quelle presenti di magistrati abbiano conservato e difeso gelosamente la loro riservatezza. Ricordo che per molti anni i miei presidenti, alla richiesta di interviste da parte della stampa, rispondevano che i giudici non rilasciano interviste; eccezionalmente, per fatti assolutamente straordinari, consentivano la ripresa televisiva del collegio, ma nulla di più, perchè non è certamente nel clamore che si svolge la funzione dei giudici.

L'innovazione, dunque, mi sembra veramente eversiva del principio della pari ordinazione degli organi costituzionali. Si svilisce, infatti, il ruolo del Senato, il cui Presidente è il vicario del Capo dello Stato. Peraltro vi è una dimenticanza: non si ridisegna la norma relativa alle funzioni vicarie, rispetto al Capo dello Stato, che competono al Presidente del Senato. Si rafforza un organo costituzionale e se ne svilisce un altro, il tutto in mortificazione soprattutto della maggioranza delle Camere.

È evidente che la mancata elezione del Presidente della Repubblica, per la quale si richiede il *quorum* dei due terzi, ben può essere maliziosamente perseguita da una minoranza che surrettiziamente riesca a chiamare al ruolo di Capo dello Stato non una persona della quale non si conosce né il nome né il cognome né il *curriculum* politico, bensì il presidente della Corte costituzionale. Credo siano note le provenienze partitiche di molti degli attuali giudici: *absit*

iniuria verbis, voglio solo dire che più di uno degli attuali componenti della Corte costituzionale in odore di presidenziabilità ha una militanza di un certo colore politico; dopo Baldassarre credo che l'elenco sia abbastanza nutrito. Non si tratta quindi di una norma generale ed astratta che disegna un assetto costituzionale corretto; si tratta di una disposizione che tende a sovvertire la pari ordinazione fra gli organi costituzionali dello Stato.

Non vorrei allargare ulteriormente il mio dire e quindi non toccherò l'articolo 138, sul quale si sono soffermati altri colleghi; ma una breve riflessione sull'articolo 3 della proposta di legge costituzionale Bassanini ed altri debbo farla.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, lei può proseguire nel suo intervento quanto ritiene, le faccio solo presente che ha già parlato per 10 minuti.

GIACOMO GARRA. Voglio essere corretto nei confronti di chi mi seguirà, giacché il tempo è contingentato; mi piacerebbe proseguire affrontando compiutamente gli articoli 3 e 4 del testo in discussione. Mi limiterò invece ad alcune considerazioni sull'articolo 3. In riferimento a tale articolo, vi è un *vulnus* ancora più incredibile: all'articolo 2 è previsto che le funzioni di Capo dello Stato vengano assunte in via provvisoria dal presidente della Corte costituzionale, ma all'articolo 3 addirittura si espropriano le Camere della prerogativa di eleggere cinque componenti della Corte costituzionale, decorsi tre mesi (quanti mesi, ad ogni rinnovo parziale della Corte costituzionale, passano? Ben oltre i tre, potremmo fare una statistica circa i tempi morti che intercorrono tra la cessazione dalla funzione di un giudice della Corte e l'elezione del subentrante); ebbene in questa ipotesi le Camere vengono espropriate di una loro prerogativa, perché la Corte costituzionale coopta nel proprio seno i nuovi giudici.

Signor Presidente e colleghi, nelle disposizioni che ho commentato si intravede l'avvio di un «governo dei giudici» (e non voglio sottrarre troppo tempo ai colleghi del mio gruppo che devono ancora intervenire) che

trovo aberrante. Aggiungo solo che per reazione allo svilimento degli istituti di democrazia diretta operato dalla proposta di legge costituzionale n. 2115, volutamente e forse provocatoriamente ho presentato degli emendamenti, che saranno esaminati dalla Commissione affari costituzionali e che mi auguro giungano anche all'attenzione dell'Assemblea, tendenti a consolidare alcuni istituti di democrazia diretta proprio per sottolineare lo sdegno che sorge in me al pensiero che tali istituti debbano andare al *de profundis* (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei confortare i pochi spettatori in questa Assemblea dicendo loro che il fatto di essere pochi ci consente di essere non dico più sinceri ma perlomeno più concreti. È in questa linea che cercherò di sviluppare alcune considerazioni, cominciando con l'osservare che il paradosso maggiore della nostra Costituzione mi sembra il seguente: ai partiti la Costituzione dedica un solo articolo, il 49, composto di 29 parole. In una Costituzione che è fra le più lunghe e dettagliate del mondo queste 29 parole hanno rappresentato, più di ogni altra indicazione, l'intelaiatura fondamentale del nostro sistema politico, del sistema politico della prima Repubblica.

Detto ancor più chiaramente, il paradosso consiste nel fatto che ad un compito importante, assegnato dalla Costituzione scritta ai partiti, quello di concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale, corrisponde nella costituzione materiale, cioè nel funzionamento del sistema politico, un potere enorme dei partiti, che nella prima Repubblica sono stati — come scrive Angelo Panebianco — i sostituti funzionali dello Stato.

Da qui credo debba discendere, onorevole Presidente, il primo compito di modifica della Costituzione affinché quella funzione di supplenza svolta dai partiti venga affidata alle istituzioni dello Stato.

Da noi lo Stato non c'è. Basta guardare, ad esempio, alle caratteristiche del sistema fiscale e al rapporto tra fisco e cittadini (è uno solo degli esempi che si potrebbero portare). Vi è stato e vi è, invece, un sistema di intervento estesissimo, finora pilotato dai partiti.

Il sistema delle tangenti non è stato altro che il metodo del finanziamento della politica dei partiti e questo risultato — riconosciamolo — è stato facilitato dal nostro assetto istituzionale. Ormai possiamo riconoscere tranquillamente che, come scriveva negli anni cinquanta il costituzionalista Giuseppe Maranini, è stato un errore aver adottato il sistema elettorale proporzionale, con il quale un sistema di partiti, che per quarant'anni ha sostituito lo Stato, ha potuto sviluppare sempre più, con il passare dei decenni, le collusioni, le complicità tra maggioranza ed opposizione, per attuare, in un perfetto ed oliato meccanismo, la spartizione, su base rigorosamente proporzionale, della torta del potere legislativo, governativo e negli enti pubblici, con influenza anche nell'economia privata.

L'unica riforma attuata per uscire da questa condizione, sull'onda antipartitocratica ed antipartitica dell'esito del referendum del 18 aprile 1993, è stata l'adozione di una legge maggioritaria per il 75 per cento dei seggi del Parlamento.

Però, signor Presidente, vediamo in giro, anche se smentita da coloro che sono sospettati di perseguirla, una gran voglia di ritornare al sistema proporzionale, mentre l'unico vero cambiamento della legge elettorale, onorevole D'Alema, dovrebbe essere l'abolizione della quota proporzionale per facilitare la formazione di due poli distinti, uno di maggioranza e l'altro di opposizione.

Dedicherò ora qualche osservazione ad alcuni aspetti del testo sottoscritto dagli onorevoli Bassanini ed Elia, assunto dalla Commissione affari costituzionali come testo base per il dibattito in Assemblea. A questo proposito, vorrei ringraziare l'onorevole Pericu per la sua intelligente ed obiettiva relazione. I due punti su cui intendo soffermarmi riguardano l'articolo 138, che disciplina le modalità per la revisione della Costituzione e delle leggi costituzionali, e l'elezione del Capo dello Stato.

Come è stato affermato ieri da vari colleghi del polo, anche a me sembra che le disposizioni contenute nell'articolo 138 siano già sufficientemente flessibili, tali cioè da consentire sia la revisione della Costituzione sia il rispetto del diritto degli elettori di intervenire nei processi di revisione costituzionale. Se vi è da apportare una modifica all'articolo 138, si tratta semmai di ridurre il potere del Parlamento a favore del diritto degli elettori a dire l'ultima parola.

La legge costituzionale Bassanini ed Elia, invece, rende più difficile il processo di modifica della Costituzione perché stabilisce che la revisione della medesima sia approvata da ciascuna Camera con un *quorum* dei due terzi dei suoi componenti con due successive deliberazioni separate da un intervallo non inferiore a tre mesi.

Per il processo inverso, invece, cioè per il mantenimento della Costituzione così com'è, un terzo del Parlamento può esercitare il diritto di veto di fronte ad ogni modifica.

Cambiare una Costituzione che tutti — mi pare che almeno su questo punto vi sia un largo accordo — dicono inadeguata alle esigenze del nostro tempo diventerà dunque un'opera pressoché impossibile, tanto che lo stesso Bassanini sembra essersene reso conto, dal momento che ha presentato emendamenti che, almeno per la seconda parte della Costituzione (cioè per quella riguardante l'ordinamento della Repubblica) tenderebbero ad abbassare il muro della maggioranza dei due terzi.

Per l'elezione del presidente della Repubblica, onorevoli colleghi, la teoria di Bassanini dei due terzi è esaltata al punto che non vi è elezione fino a quando un candidato non abbia raggiunto l'altissimo *quorum* dei due terzi dell'Assemblea, costituita dai membri del Senato, della Camera e dai delegati regionali, con la singolare proposta — come ha fatto rilevare testé l'onorevole Garra — che «se alla scadenza del mandato del Presidente uscente» — dice testualmente la proposta di legge costituzionale Bassanini ed Elia — l'Assemblea non ha ancora provveduto alla elezione del suo successore, le funzioni di Presidente della Repubblica sono provvisoriamente assunte dal Presidente della Corte costituzionale».

Ciò pare a me una soluzione che quantomeno comporterebbe la revisione degli articoli della Costituzione riguardanti le attribuzioni dei poteri del Presidente della Repubblica, come dello stesso presidente della Corte costituzionale (oltre ad estendere pericolosamente i poteri dei giudici).

Queste riforme della Costituzione sono presentate dai loro proponenti come antidoto alla legge maggioritaria che — essi dicono — con una minoranza di voti potrebbe dare una maggioranza di seggi in Parlamento; inoltre, esse sono presentate come garanzia per la minoranza.

Senonché, secondo l'onorevole Elia, va respinta la concezione populista e plebiscitaria che pretende di vedere nella Carta costituzionale un complesso di principi soggetti ad un continuo cambiamento.

Non è così, onorevole Elia! Abbiamo detto più volte — e lo ripetiamo — che nessuno vuole modificare i principi generali della nostra Costituzione, anche se in proposito ha ragione l'onorevole Cossutta quando dice che se un'Assemblea costituente venisse eletta, non potrebbe essere impedita di modificare anche i principi generali. Tuttavia, per quanto riguarda l'ordinamento della Repubblica, cioè i modi di elezione e i poteri del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio, del Parlamento e delle regioni, la rigidità attuale della Costituzione mi sembra più nociva del potere di adattare queste istituzioni alla flessibilità richiesta dalle rapide mutazioni del nostro tempo.

Teniamo presente che noi siamo — credo — il solo paese europeo che sostanzialmente ha una Costituzione rigida da ben cinquant'anni. Del resto, oggi ci troviamo a dover affrontare il problema delle modifiche costituzionali, e vorrei rivolgermi ancora una volta all'onorevole Elia: perché una maggioranza dei sacri custodi della «intoccabilità» della nostra Carta costituzionale (che oggi scoprono poi l'inadeguatezza della medesima), pur avendo il 70 per cento dei seggi in Parlamento non ha provveduto se non a modesti ritocchi?

Perché, onorevole Elia, onorevole D'Alema, quella maggioranza così ampia non provvede a rafforzare il potere esecutivo con il cancellierato, di cui oggi vi dichiarate tutti

ferventi sostenitori? Perché oggi siete così preoccupati di dare garanzie alle minoranze, mentre ai tempi della prima Repubblica vi blindaste dentro l'arco costituzionale, che escludeva la destra, per attuare pratiche legislative di alto potere consociativo, che hanno portato alle degenerazioni partitocratiche? Oggi vorreste ripetere, forse, le stesse operazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), rendendo quasi impossibile ogni modifica della Costituzione; modifiche che l'ulivo ritiene indispensabili, almeno per quanto riguarda il rafforzamento dell'esecutivo.

Non si tratta, onorevoli colleghi, di tavoli delle regole né di studi accademici: qui siamo in Parlamento. Le Commissioni Bozzi, De Mita e Iotti hanno già fornito un materiale di studio articolato; il dibattito nel paese è stato ed è vivace. Inoltre, oggi si può dire che sul tema più controverso, il presidenzialismo, non c'è più la demonizzazione che toccò ad un Pacciardi o ad un Edgardo Sogno che furono considerati per le loro idee, eversori dell'ordine democratico. Non c'è più l'oblio attorno al nome di Pietro Calamandrei, inascoltato apostolo costituzionale della Repubblica presidenziale. Oggi, sull'onda dell'elezione diretta del sindaco, che potremmo definire presidenzialista, sostenuta dalla destra fin dagli anni '50 e '60, il tema può essere discusso senza che chi lo fa sia tacciato di eversione dell'ordine democratico (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), fatta eccezione per l'onorevole Bindi che ancora stamattina, sul *Corriere della Sera*, considera eversiva la proposta di Berlusconi.

Oggi, onorevoli colleghi, si tratta di decidere. È vero, vi sono varie forme di presidenzialismo, ma se noi del polo affermiamo di volere l'elezione diretta del capo dell'esecutivo, sia esso Presidente della Repubblica o primo ministro, non ci si può rispondere con disinvoltura, come ha fatto ieri l'onorevole Acquarone, che il piatto forte del presidenzialismo modello americano o francese viene condito in salsa sudamericana. Perché, noi diciamo, c'è questa paura del giudizio del popolo, della sua capacità di scegliere? Non è forse un riflesso condizionato di chi è fermo all'equazione responso popo-

lare uguale deriva plebiscitaria o presidenzialismo uguale concentrazione assoluta dei poteri o, ancora di più, complesso del tiranno, che probabilmente ha condizionato fortemente l'elaborazione della prima Carta costituzionale?

Un capo dell'esecutivo eletto dal popolo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, in una democrazia matura e animata da cittadini consapevoli dei loro diritti e dei loro doveri, non è un dittatore, perché ha tutti i limiti derivanti da altri poteri bilanciati, cioè da un Parlamento forte, capace di legiferare e di controllare nella più totale autonomia e libertà e non come vassallo del potere presidenziale, e da una Corte costituzionale, per la quale si potrebbe semmai studiare un allargamento dei poteri.

C'è chi si diverte forse, in questa Camera (lo abbiamo sentito dire ieri), a vedere nell'immagine citata da Berlusconi, che a Palazzo Chigi si è trovato senza volante, la predisposizione all'autoritarismo. L'onorevole Elia ha voluto fare una differenza tra l'immagine di Berlusconi e l'analoga immagine di Nenni, secondo cui nelle stanze del potere, suonando i bottoni dei campanelli, non rispondeva nessuno. Egli ha giustificato tale affermazione dicendo che, a differenza del volante, che è uno solo, i bottoni possono essere più numerosi. Credo che tanto Berlusconi quanto Nenni abbiano voluto sottolineare un fatto che è davanti a tutti noi: chi siede a palazzo Chigi, con gli strumenti attuali, si trova nella difficoltà, direi nell'impossibilità di far funzionare il volante o di ricevere pronta risposta al comando dei campanelli. Si tratta insomma, tanto per Berlusconi oggi quanto per Nenni ieri, della denuncia di un deficit di potere del Presidente del Consiglio nel dirigere la politica generale del governo, persino nella accezione abbastanza limitata di coordinamento dell'attività dei ministri, come dispone l'articolo 95 della Costituzione.

L'onorevole D'Alema ha detto che maggioranza ed opposizione interagiscono fra loro. Certo, le due componenti — volontà della maggioranza ed inalienabili diritti della minoranza — sono entrambe indispensabili per il corretto svolgersi del sistema democratico, ma in Italia quasi trent'anni di in-

tersecarsi della maggioranza con l'opposizione hanno appannato il profilo alternativo dei due schieramenti, fino a renderne quasi impossibile la chiarezza. È compito proprio delle riforme istituzionali, signor Presidente, quello di dare all'Italia una maggioranza certa di poter governare con le garanzie costituzionali e politiche che le debbono essere riconosciute ed un'opposizione con il suo statuto che le dia il diritto, altrettanto costituzionalmente garantito, di controllare; entrambe, per un'intera legislatura.

In Italia (è un'amara riflessione che si rivolge anche al nostro dibattito) il rischio è sempre quello che, alla fine, tutto finisca in interminabili ed inconcludenti discussioni. Anche in tema di riforme istituzionali abbiamo avuto molte discussioni; azioni poche e nessuna, finora, di radicale modifica del funzionamento del sistema politico. Alla *politique politicienne*, onorevole Presidente, gli italiani hanno detto «no» con il passaggio dal sistema proporzionale a quello maggioritario che ha visto scomparire o ridursi, o profondamente mutare, il panorama delle formazioni politico-parlamentari di questo come dell'altro ramo del Parlamento.

Parlare di riforme allo stesso modo in cui se ne parlava anche appena cinque anni fa vuol dire parlarne al di fuori del contesto storico e della reale domanda di governabilità della nazione. Penso che la riforma elettorale del 1994, che ci ha dato il 27 marzo, debba necessariamente combinarsi con l'elezione diretta del capo dell'esecutivo il quale, legittimato da un voto popolare, diventa il più sicuro garante dell'unità nazionale e, assieme al Parlamento, delle libertà democratiche. Questo nuovo sistema politico fugherà le paure ed i dubbi su possibili esiti secessionisti ventilati da Bossi all'assemblea di Mantova della lega nord, legittima come struttura di partito ma inaccettabile nel nostro ordinamento costituzionale come sedicente parlamento del nord.

L'irrigidimento della Costituzione, rendendone difficilmente modificabile il testo, fermerebbe, come è accaduto per quarant'anni, il rinnovamento delle istituzioni democratiche e il potenziamento delle autonomie regionali. La riforma dello Stato è un grande dovere per tutti. Se non vi è la

possibilità di dare vita a una fase costituente (ed io credo che questa possibilità non ci sia in questo Parlamento) toccherà agli eletti del futuro Parlamento approvare con un mandato vincolante ottenuto dagli elettori le linee generali della grande e necessaria riforma istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bernini. Ne ha facoltà.

GIORGIO BERNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, francamente (ed è una constatazione personale, ma che credo sia estensibile a molti) il dibattito di questi giorni si sta rivelando intellettualmente molto gratificante, anche per chi abbia passato la vita nello svolgimento del dibattito accademico e quindi si sforzi con una particolare attenzione...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di consentire all'onorevole Bernini di svolgere il suo intervento!

GIORGIO BERNINI. Forse è il caso di attendere che si concludano le congratulazioni all'onorevole Selva...!

Stavo dicendo che chi ha passato la vita nello svolgimento del dibattito accademico ha trovato particolarmente interessante, in questi due giorni, constatare come l'argomento strettamente accademico sia stato citato laddove si intendeva velare il sottofondo politico della tesi. Si tratta di una vecchia tecnica intellettuale, utilizzata credo da ciascuno di noi, prima o poi, nella vita: mi riferisco, cioè, al tentativo di dare al peso formale della parola il valore di una cortina di fumo, quando si vuole che il significato venga celato.

Stranamente, proprio il sottoscritto che, semmai, si sentirebbe più a suo agio sul terreno del dibattito dottrinale ed accademico, si sforzerà nei pochi minuti a disposizione — che intendo religiosamente rispettare — di analizzare il significato politico di molte delle tesi proposte in questi due giorni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ar-

ticolo 138 ha rappresentato solamente l'occasione per un dibattito più ampio, che ha toccato tanti aspetti della nostra Costituzione e che costituisce l'appuntamento più impegnativo nell'agenda della prossima legislatura. Facendo riferimento alla prossima legislatura, del resto, già anticipo una conclusione: ritengo infatti che nel corso di quella attuale tale dibattito possa, al massimo, essere impostato, come stiamo facendo oggi, ma certamente non possa essere esaurito. Soprattutto, nel corso della prossima legislatura potranno essere sviluppati a livello operativo i principi (a proposito dei quali dobbiamo constatare l'esistenza di un notevole dissenso: ma anche questo è già un progresso) che in relazione ai temi più importanti della nostra vita costituzionale oggi si stanno profilando.

Vorrei allora concedere a me stesso il piacere di svolgere qualche riflessione di ordine più generale, per poi passare all'esame dell'articolo 138 della Costituzione. In proposito mi sia consentito fare un riferimento alla puntuale ed esauriente relazione — per la quale mi complimento — svolta dal collega Pericu, il quale ha sottolineato alcuni dei problemi che effettivamente si pongono in relazione ad una Costituzione datata 1948. Personalmente, dato che non si possono affrontare tutti i temi, vorrei accennare ad uno solo, che comporta tre conseguenze importanti. Mi riferisco al collegamento con l'Unione europea, che ovviamente era impossibile fosse contenuto nella nostra Costituzione, considerata l'epoca in cui è stata elaborata, ma che oggi è divenuto imperativo. Ebbene, tale collegamento comporta, ripeto, tre conseguenze a mio avviso imprescindibili e che dovranno costituire oggetto di un'attenta riflessione, quando si porrà mano al processo di revisione costituzionale o, quanto meno, di modifica (non oso, dato che non so leggere la sfera di cristallo, prendere posizione sul fatto che si tratti di una revisione costituzionale o, addirittura, della creazione di una nuova Carta costituzionale, il che non comporta solo un problema di quantità, ma, evidentemente, anche di qualità dell'intervento). Venendo alle conseguenze che intendevo sottolineare, bisogna innanzitutto considerare che il rapporto

del nostro ordinamento giuridico e della nostra società con l'Unione europea si è venuto consolidando sotto il profilo politico: l'accordo di Maastricht ha varcato la frontiera dell'integrazione economica, spostando la questione — e questo era nei voti — sul terreno politico. La vocazione di Maastricht è accompagnata, poi, dall'esistenza di un meccanismo di adeguamento automatico — ma non voglio entrare in problemi troppo tecnici — e dalla supremazia della fonte di diritto comunitario su quella nazionale: ciò ha completamente spostato la bilancia della nostra politica legislativa. D'altra parte, va dato atto alla Corte costituzionale di avere già indicato questa direzione, non soltanto sancendo la superiorità di rango di quella fonte, ma addirittura stabilendo l'incostituzionalità della norma nazionale in contrasto con quella comunitaria. Questo vuol dire che oggi la nostra gerarchia delle fonti reca al primo posto la norma promanante da un'autorità supranazionale.

Quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, attenzione: il legislatore nazionale non deve mai dimenticare l'impatto comunitario delle proprie scelte. Un'eventuale trascuratezza di questo aspetto non ci procurerebbe soltanto sgradevoli sanzioni sotto il profilo giuridico da parte della Corte di Lussemburgo, ma anche una emarginazione politica, che costituisce una sanzione ben più grave.

Altra conseguenza di estrema importanza, che viene talvolta dimenticata, è la seguente. Nel passaggio dal Trattato di Roma, cioè dall'aspetto strettamente economico della Comunità, al trattato di Maastricht, che contiene valenze di carattere politico, si è compiuto un salto di qualità per quanto riguarda il ruolo che la libertà di concorrenza gioca nel contesto dell'ordinamento comunitario.

Nell'ambito del Trattato di Roma la libertà di concorrenza, cioè la non distorsione della concorrenza, era considerata come strumento per il conseguimento dei fini del Trattato stesso. A Maastricht si parla, invece, di libertà di mercato e di concorrenza, di libera impresa in libero mercato: ciò vuol dire che si è fatta una scelta di carattere politico-economico di tipo liberista. Non è

una civetteria accademica: è un obbligo giuridico che deriva allo Stato italiano dall'aver aderito al Trattato di Maastricht. Quindi, se posso identificare in un solo canone il mandato imperativo, l'imperativo categorico — se vogliamo usare una categoria kantiana — di questa adesione, il concetto di libertà costituisce l'aspetto fondamentale al quale dobbiamo attenerci.

La costituzione economica sotto il profilo del mercato è stata ispirata solamente a principi a carattere integrativo; oggi, invece, respira l'aria più ampia di una integrazione anche a carattere politico. Da qui la centralità di problemi — che ne sono l'espressione caratteristica — come il mantenimento della libertà di concorrenza nell'ambito del fenomeno delle privatizzazioni.

Si tratta di un punto importantissimo, che vorrei affrontare prima di concludere questa parte introduttiva del mio intervento. È bene evitare ogni equivoco: privatizzare non significa cambiare il titolo proprietario in un ente che eserciti attività economica, ma vuol dire collocare questo ente in un contesto concorrenziale, trasformando il funzionario pubblico in imprenditore. Sono concetti radicalmente diversi. Non lo diciamo — ripeto — per simpatie di carattere intellettuale o per l'adesione a questa o quella tesi di economia aziendale o di politica economica: è una necessità che ci deriva dalla precisa attuazione dell'obbligo che abbiamo assunto mediante la partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

Ho voluto accennare a questi problemi poiché si tratta di aspetti importantissimi, dei quali occorrerà tenere debitamente conto nel momento in cui si metterà mano all'elaborazione di questi articoli della Costituzione.

Vorrei ora riferirmi più specificamente all'articolo 138.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sull'articolo 138 della Costituzione sono stati versati fiumi di inchiostro in un passato molto recente. Questo risveglio di interesse per l'articolo 138, come tutte le cose di questa vita, è stato accentuato da una contingenza. E tale contingenza porta ad un'ulteriore conclusione, cioè che dell'articolo 138 si può parlare in chiave fisiologica o in

chiave patologica: in chiave fisiologica, per quanto riguarda la sua portata, vista in termini di principio e di assoluta neutralità intellettuale; in chiave patologica, per quanto riguarda la sua portata vista in rapporto a certi avvenimenti che stanno caratterizzando la fase attuale della nostra politica.

Naturalmente come ogni persona civile (e mi permetto di reputarmi tale), presuppongo sempre la buona fede e l'onestà intellettuale, e quindi tratto per primo l'aspetto fisiologico. Ebbene, l'aspetto fisiologico mi porta alle seguenti conclusioni. Io sono convinto che l'articolo 138 sia una norma equilibrata e saggia, che non sia necessariamente connesso ad un sistema proporzionale e che possa agevolmente coesistere anche con un sistema maggioritario. Sono convinto che le cautele colà previste offrano sufficiente garanzia anche nell'ambito di un sistema maggioritario.

Io credo che la chiave di lettura, in un certo senso psicologico-politica, si possa trarre da un commento che il collega ed amico professor Elia ha fatto nell'ambito della sua pregevolissima esposizione, con riferimento al pensiero di Robert A. Dahl. Cito le cinque righe *ad litteram* proprio perché costituiscono la chiave di lettura di tutta l'impostazione del professor Elia. Egli dunque afferma che «Robert A. Dahl nota la crescita degli elementi plebiscitari, non solo in Italia, ma anche in America; non solo poi per quel che riguarda il Presidente, ma anche nei rapporti tra gli operatori politici e gli elettori, con un indebolimento di tutte le forze intermediarie».

Ebbene, io credo che questa citazione veramente chiarisca la differenza che esiste fra i propugnatori dell'una o dell'altra teoria. E in fondo essa rivela quello di cui tutti, io per primo, siamo colpevoli: con un ragionamento in un certo senso circolare, noi prima ci proponiamo la tesi che più ci è congeniale e poi ci sforziamo di dimostrarne *a posteriori* la validità. Credo che alla base del ragionamento di Elia vi sia proprio ciò a cui ha già fatto riferimento in maniera egregia il collega Garra, che mi ha preceduto, cioè una certa tendenza a confondere il plebiscitarismo con il populismo, dandogli comunque in qualche modo una connotazione deteriore.

Io non credo sia così. Ritengo infatti che la democrazia diretta, la partecipazione del cittadino sia veramente ciò che dobbiamo sempre avere presente.

A mio avviso, quindi — e mi avvio rapidamente alla conclusione — il discorso avrebbe un senso (senso che francamente io non ritrovo) se noi pensassimo (io non lo penso per il polo progressista e francamente non mi piace che lo si pensi per il polo di centro-destra o conservatore) che vi sono delle tendenze liberticide. Io non vedo tendenze liberticide né da una parte né dall'altra. Quella di considerare l'articolo 138 inadeguato per quanto riguarda le garanzie minime da fornire è quindi una tesi che francamente non mi sento di accettare, e alla base della quale risiede, a mio avviso, un giudizio, una valutazione politica diversa, perfettamente lecita, ma rispetto alla quale l'argomentazione accademica viene piegata.

PRESIDENTE. Onorevol Bernini, lei parla da quindici minuti. Il tempo a disposizione del suo gruppo non è ancora esaurito, ma se lei deciderà di protrarre il suo intervento, ciò andrà a discapito degli altri oratori del gruppo stesso.

GIORGIO BERNINI. Non voglio assolutamente che ciò accada. Fra l'altro ho ricevuto anche un biglietto di *memento*: dovrei quindi essere veramente tetragono per non obbedire! Concludo allora nel giro di pochi minuti e mi scuso per questo.

La realtà è che il dibattito sull'articolo 138 è connesso a fattori che sono noti a tutti: la data delle elezioni, il presidenzialismo, la riforma costituzionale. Si tratta quindi di un dibattito strumentale a qualcosa di diverso. Per carità, esiste anche il dibattito fisiologico e rispetto ad esso siamo tutti pronti, però in termini di portata e di valutazione di interessi, l'aspetto strumentale prevale sull'altro.

Per concludere credo vi siano tre cose da dire. Sarebbe veramente poco saggio dal punto di vista politico e assurdo sotto il profilo logico voler invertire l'ordine dei fattori. Io credo non si possa dire che gli elettori devono votare avendo già un *set* di regole precucinate, che vanno al di là di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

quelle necessarie per garantire un processo elettorale e costituiscono, anzi, scelte politiche che dovranno essere prese dal successivo Parlamento. Questo è il punto.

Le regole sono sacrosante: chi non le vuole? Ma, attenzione, occorre distinguere tra regola e contrabbando di scelta politica: sono cose diverse. La regola che consista nell'uguale opportunità di espressione per tutti; la regola che consista nel comportamento civile e democratico nell'agone elettorale: solo un pazzo potrebbe non essere d'accordo su questo! La regola che consista nella sistemazione di diversi nodi che ancora esistono per quanto riguarda le rispettive forze in campo e la possibilità di espressione delle opinioni: chi potrebbe negarla?

Però, se mi si parla di legge elettorale, di doppio turno, di riforma dell'articolo 138, allora, signori, eccediamo largamente il campo delle regole! E lì viene ampiamente oltrepassata la linea di confine che credo non dovremmo superare per rispetto nei confronti dei futuri legislatori. Prima o poi ci saranno le elezioni; prima o poi ci sarà un nuovo Parlamento e questi sono compiti che non spettano a noi: non possiamo pregiudicare la decisione politica degli elettori; possiamo invece indicare nel programma quello che vogliamo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAFFAELE DELLA VALLE (ore 10,38).

GIORGIO BERNINI. Ecco la vera chiave di volta del sistema: dobbiamo porre gli elettori nella condizione di decidere, nel momento in cui depongono la scheda nell'urna, quale sarà il comportamento, sotto il profilo delle scelte di fondo, che il nuovo Parlamento dovrà tenere.

Dobbiamo dare al nuovo Parlamento la possibilità di confezionare il dolce, non mettere sul piatto d'argento il dolce precotto! (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malan. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Signor Presidente, colleghi deputati, l'articolo 138 della Costituzio-

ne stabilisce le modalità con cui una maggioranza parlamentare possa apportare modifiche alla Costituzione stessa; contiene anche garanzie contro scelte fatte sulla base di spinte emozionali, richiedendo una doppia votazione a distanza di tre mesi dalla prima; e garantisce contro eventuali maggioranze parlamentari che non rispettino la volontà dei cittadini, poiché prevede la possibilità che un quinto dei membri di una Camera o 500 mila elettori o cinque consigli regionali promuovano un referendum sulle eventuali leggi di revisione costituzionale.

L'articolo 138 risponde dunque alle esigenze di riforma. E noi federalisti e liberaldemocratici vogliamo fare parecchie riforme: in particolare, vogliamo garantire alle regioni vera autonomia su un gran numero di materie, prevedendo la possibilità che esse si federino per le materie di competenza del Governo nazionale. Secondo noi il capo del Governo nazionale, che è anche Capo dello Stato, deve essere eletto direttamente dal popolo sovrano. Infine vogliamo che venga limitata con legge costituzionale l'invadenza dello Stato nella vita e nelle tasche dei cittadini.

Siamo certi che la maggioranza dei cittadini sia favorevole a queste, che sono le nostre principali proposte di riforma. E forse tale maggioranza è superiore ai due terzi. Sappiamo però anche quanto sia difficile tradurre tale consenso in maggioranze parlamentari su concreti articolati: troppo spesso si esaltano i distinguo, che talora sono frutto di forti convinzioni che spingono a rifiutare i compromessi per sostenere gli ideali, ma a volte altro non sono se non furberie gattopardesche di chi sa che, impuntandosi sui dettagli, impedirà l'approvazione delle riforme. A questi distinguo si aggiungono poi gli oltranzismi parolai di coloro i quali chiedono qualcosa che non si può ottenere perché, alla fin fine, la conservazione dell'esistente fa loro molto comodo, consentendo loro di mantenere, con una proposta velleitaria, la loro piccola quota di seggi con relativi vantaggi spartitori. Non a caso chi si comporta in tal modo difende a denti stretti il sistema proporzionale.

Insomma, più che di codice Rocco, qui si tratta di manuali Cencelli. Si tranquillizzino

i colleghi che sono comprensibilmente allarmati da certe dichiarazioni!

Il risultato di tutto questo è la conservazione, la stasi, la palude. Solo nei giorni scorsi abbiamo visto quanto di fatto sia difficile coagulare una maggioranza su determinati provvedimenti, pur esistendo un accordo generale. Ne sono un esempio la vicenda della proposta di legge costituzionale sul voto degli italiani all'estero, sulla quale vi era una dichiarata volontà favorevole da parte di tutti i maggiori gruppi, e quella dell'elezione di due giudici della Corte costituzionale, sulla quale pure sembrava vi fosse un accordo. Tali vicende dimostrano quindi come in realtà le maggioranze siano difficili da raggiungere quando sussistono dei freni più o meno consapevoli.

Figuriamoci allora cosa accadrebbe se dovesse passare la proposta di legge costituzionale dell'onorevole Bassanini! In questo caso basterebbe l'opposizione del 34 per cento dei parlamentari per bloccare qualsiasi tentativo di riforma. Per conseguire tale risultato non vi sarebbe neanche il bisogno di opporsi apertamente; basterebbe trincerarsi dietro distinguo o programmi velleitari. Questo sì che sarebbe un «colpo di maggioranza», anzi sarebbe un «colpo di minoranza» contro la maggioranza degli elettori del paese!

Per tali ragioni noi federalisti e liberaldemocratici siamo assolutamente contrari ad elevare in tutti i casi a due terzi dei componenti delle Camere il *quorum* per l'approvazione di proposte di modifica costituzionale. Abbiamo invece presentato una proposta di legge che elimina l'attuale terzo comma dell'articolo 138 e che prevede la possibilità di sottoporre a referendum anche le riforme approvate dai due terzi dei componenti delle Camere. In tal modo si tutelerebbe il paese da eventuali riforme contrarie alla volontà dei cittadini, pur essendo state approvate dalle Camere.

Chiediamo inoltre che le regioni svolgano un ruolo importante, di ratifica, rispetto alle riforme approvate dal Parlamento che le riguardano direttamente. Inoltre i consigli regionali potrebbero presentare una proposta di legge costituzionale che le Camere dovrebbero esaminare e deliberare su di essa entro due mesi dalla sua presentazione.

In conclusione, vogliamo veramente le riforme. Di conseguenza, una modifica dell'articolo 138 della Costituzione non deve essere diretta a blindare la Costituzione vigente che, ne siamo certi, la maggioranza dei cittadini vuole cambiare, ma deve garantire i cittadini rispetto all'azione di un Parlamento che non ne rispecchiasse la volontà. Dobbiamo garantire alle autonomie locali la possibilità di svolgere un ruolo importante di riforma e propositivo nel futuro del paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dosi. Ne ha facoltà.

FABIO DOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi aspettavo che in questi giorni si svolgesse una discussione seria, un confronto duro ma anche onesto e sincero tra le varie parti. Ho ascoltato ieri i massimi *leaders* degli schieramenti, gli onorevoli Berlusconi, D'Alema, Bossi ed altri, e devo dire che sinceramente, al di là delle tante parole — e questa mi sembra opinione non solo dei colleghi, ma anche dei giornalisti; è almeno ciò che risulta dalla lettura dei giornali di oggi —, non siano state avanzate delle proposte concrete. Il *leader* del polo di centro-destra, l'onorevole Berlusconi, ha avanzato ufficialmente la sua proposta presidenzialista. Vorrei iniziare il mio intervento proprio da questo argomento.

È giusto che ognuno abbia le proprie opinioni, che si possono condividere o meno (una persona può essere presidenzialista, federalista, liberista, ed un'altra no), ma i dati di fatto sono indiscutibili, hanno un che di matematico, sono chiari e distinguono la verità dalle menzogne!

Alcuni ex dipendenti dell'onorevole Berlusconi (insigni giornalisti) lo hanno definito — non so se ciò sia o meno vero — come una persona geneticamente incapace di dire la verità. Ribadisco che non so se ciò corrisponda o meno al vero o se l'onorevole Berlusconi, più che bugiardo, sia una persona che non conosce certe materie: in quest'ultimo caso, gradirei che i colleghi di forza Italia che conoscono il diritto costituzionale (tra i quali il presidente di turno dell'Assemblea, Della Valle, e l'onorevole Di

Muccio, che sta parlando con lui), chiarissero al loro *leader* (non so se definirlo segretario di partito) alcuni principi.

In primis, si parla tanto da parte del polo di centro-destra di ciò che è avvenuto il 18 aprile 1993 con il referendum, contrabbandandone l'esito come una vittoria del cosiddetto sistema maggioritario. Diciamo la verità, che poi è una sola; il referendum svoltosi nel 1993 prevedeva l'abrogazione della necessità di una maggioranza qualificata per l'elezione dei senatori! Affermare che con questo referendum gli italiani avrebbero dichiarato di volere il maggioritario, non corrisponde al vero! Noi potremmo, invece, sostenere che con tale referendum gli italiani hanno voluto semplicemente tornare allo spirito della Costituzione, laddove, prefigurando per il Senato un'elezione a carattere regionale, non si prevedeva più quel bicameralismo perfetto che abbiamo avuto in questi cinquant'anni: con il referendum del 18 aprile 1993 gli italiani hanno voluto tornare ad una differenziazione nella qualificazione delle due Camere.

Questa è una interpretazione che ha la stessa valenza di quella data da Berlusconi al referendum, secondo la quale gli italiani avrebbero dichiarato di volere il sistema maggioritario. Se l'onorevole Berlusconi od altri desiderano sapere se gli italiani vogliono o meno il sistema maggioritario, è sufficiente raccogliere le firme per un referendum!

Ciò premesso, rilevo che il *leader* del centro-destra ci propone un modello di presidenzialismo senza spiegarne le caratteristiche. Il segretario del PDS si chiedeva: ma come lo vuole? Alla francese o all'americana?

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Imperialista!

FABIO DOSI. In realtà, il *leader* del centro-destra vuole un tipo di presidenzialismo tutto suo!

Signor Presidente, basta fare due più due e leggere — non tra le righe, ma le righe — il discorso di Berlusconi, per comprendere che cosa intendeva sostenere, quando ieri ha detto testualmente: «(...) quale sia lo sbocco finale di un Governo che per sopravvivere

debba fare conti quotidianamente con maggioranze parlamentari (...)». Forse che in Francia e negli Stati Uniti d'America il presidente non deve fare i conti quotidianamente, o comunque non è possibile che faccia i conti quotidianamente (*Commenti del deputato Selva*) con maggioranze parlamentari?

Selva, non m'interrompere!

Forse che Mitterrand non ha avuto a che fare con maggioranze che non erano espressione del suo partito? Forse che Clinton oggi — e Reagan ed altri presidenti prima di lui — non ha tale problema? Sicuramente il centro-destra propugna un sistema presidenziale nel quale il *leader*, il presidente, viene eletto congiuntamente con la stessa maggioranza che elegge le Camere! In tal modo si vanifica sia il ruolo delle Camere stesse sia il reciproco ruolo di controllori e di garanti della democrazia attribuiti al capo dell'esecutivo ed all'organo legiferante!

Al di là di questo, vorrei sottolineare — mi rivolgo al Presidente e soprattutto ai colleghi di forza Italia e degli altri partiti che si riconoscono nel polo di centro-destra — che l'onorevole Berlusconi, parlando a nome del polo di centro-destra, ha propugnato il presidenzialismo. Ebbene, non c'è al mondo un sistema, più o meno presidenziale, che non preveda l'elezione separata del capo dell'esecutivo e delle Camere, proprio al fine di rendere possibile il reciproco controllo. L'onorevole Berlusconi, insieme al presidenzialismo, ha proposto poi, in un *mix*, anche il federalismo. Ti pareva! Almeno noi al nord Italia, nel cosiddetto polo delle libertà, siamo stati eletti con un programma che, per forza Italia, non propugnava il presidenzialismo, bensì il federalismo! Ebbene, non c'è in tutta Europa uno Stato presidenzialista e federalista allo stesso tempo, e non a caso. Certo, al di fuori dell'Europa c'è l'esempio degli Stati Uniti, che hanno però tutt'altra storia, tutt'altra geografia e ben altra cultura democratica. Mi domando: ci vogliamo richiamare agli Stati Uniti d'America, che vivono oggi una grossa crisi istituzionale, oppure all'Europa, di cui facciamo parte?

L'onorevole Berlusconi ci propone, dunque, uno Stato presidenzialista e federalista, con un sistema elettorale maggioritario. Chiedo allora ai colleghi di forza Italia —

noi lo sappiamo già — se possa essere credibile un *leader* che ci propina questa minestra, dato che, ripeto, non esiste in Europa uno Stato federale con un sistema elettorale maggioritario. Secondo me — ma soprattutto sulla base dei dati — federalismo e sistema maggioritario fanno a pugni!

FRANCESCO LA SAPONARA. È un nuovo profilo costituzionale!

FABIO DOSI. In Europa solo due paesi — lo sapete — hanno adottato un sistema maggioritario, cioè la Gran Bretagna e la Francia, la cui storia, cultura e tradizione democratica, però, sono ben diverse da quelle dell'Italia e — guarda caso — derivano da rivoluzioni che hanno tagliato la testa ai rispettivi re! Ad eccezione di questi, tutti gli altri paesi europei (Portogallo, Grecia, Spagna, Svizzera Austria, Germania, Belgio, Svezia, Danimarca, eccetera) hanno un sistema elettorale proporzionale, certo corretto, non come quello che avevamo in Italia fino a due anni fa, oppure quello in vigore in Polonia. In Germania, per esempio, si è riusciti a ridurre il numero dei partiti favorendo le alleanze, con una soglia di sbarramento; comunque si tratta sempre di un sistema a ripartizione proporzionale. In questi paesi non si parla tanto di governabilità, di ricorrenti crisi di governo (mi sembra che in Germania, in cinquant'anni, vi siano state soltanto tre crisi di governo, di cui una dovuta alla scoperta di una storia di spionaggio nei confronti di Willy Brandt!). Ribaltoni sono sempre possibili. Nessuno grida al tradimento su questo; mi sembra che anche in Germania, il collega Selva mi corregga se sbaglio, ve ne sia stato uno. Esiste però l'istituto della sfiducia costruttiva, che potremmo importare nel nostro paese.

E veniamo all'articolo 138 della Costituzione. L'onorevole Berlusconi lamenta che, con la modifica di quell'articolo 138, si voglia «ingessare» la Costituzione. Non posso credere, come quei giornalisti di cui parlavo prima, che egli voglia mentire agli elettori e ai suoi colleghi deputati; quindi penso che evidentemente l'onorevole Berlusconi non conosce la geografia, né il diritto comparato. Infatti, è prevista una maggio-

ranza qualificata per modificare la Costituzione non solo nell'ordinamento francese — maggioritario, presidenzialista e centralista — ma anche in quelli di paesi come l'Austria, il Belgio, gli Stati Uniti e la Germania che prevedono una maggioranza qualificata per modificare la Costituzione. Forse l'onorevole Berlusconi porterà ad esempio la famosa costituzione britannica ... Vero, Bassanini? Tu mi hai capito.

Nel mio piccolo, porto esempi concreti e non indulgo in elucubrazioni, perchè anche se sono avvocato sono un pragmatico. Abbiamo visto che è molto difficile credere ad un *leader* che propone il presidenzialismo per accontentare la destra, il federalismo per accontentare la lega ed una sinistra che si definisce regionalista, nonché il sistema maggioritario per richiamarsi a certe preferenze degli italiani, quando invece molti di noi ritengono che prediliga tale sistema solo perchè, per chi detiene un grosso potere nel campo dei *mass media*, è più facile vincere le elezioni. È chiaro che non vuole che si modifichi l'articolo 138, dunque che sia resa più difficile la revisione della Costituzione, proprio perchè vorrebbe che una maggioranza, assoluta in Parlamento ma relativa nel paese, fosse in grado di cambiare le regole del gioco. No, signori, le regole sono importanti. Si deve essere, se non tutti, quasi tutti d'accordo sulla loro modifica; poi, per quanto riguarda il gioco (uso una parafrasi calcistica), si vedrà chi è più bravo, più fortunato, chi compra l'arbitro e riesce anche ad avere qualche appoggio in più.

La lega ha accettato la Commissione Bassanini (chiamiamola così), propedeutica alla Costituente, a condizione, ovviamente, che non sia un'occasione per perdere tempo, perchè sappiamo tutti che ormai il paese non ha più tempo da perdere. Integreremo la proposta di modifica dell'articolo 138 della Costituzione prospettando la possibilità di revisione integrale della Costituzione attraverso un'Assemblea costituente; al riguardo, la nostra proposta di legge costituzionale potrebbe configurarsi come emendamento al provvedimento Bassanini.

Abbiamo dunque presentato una proposta tesa ad istituire un'Assemblea costituente della futura Italia federale. Siamo divisi sul

presidenzialismo (solo una minoranza è favorevole), mentre siamo tutti d'accordo sul federalismo; allora la prossima Costituzione sicuramente sarà federalista.

I componenti l'Assemblea costituente dovranno adottare una Costituzione federale entro un anno (sanno, così, che il tempo è contingentato), pena la loro decadenza (sanno, dunque, che non riceveranno grosse prebende). Ovviamente, poi, la Costituzione federale sarà sottoposta a referendum, al giudizio del cittadini.

Mi consenta ... in realtà oggi questa espressione è usata più da D'Alema che da Berlusconi; D'Alema è assente, ma mi rivolgo a Bassanini, che è presente. Consentitemi, colleghi della sinistra: noi della lega non vorremmo confondere il federalismo con il regionalismo e qui entra in ballo anche l'articolo 132 della Costituzione. Parliamoci chiaro, è una questione di funzioni: non si deve intendere il federalismo come l'affidamento di funzioni essenzialmente amministrative (mi riferisco al riconoscimento di maggiori competenze e di maggiore autonomia alle regioni), perchè, in realtà, si tratta di regionalismo, che non ha niente a che fare con il federalismo. Quest'ultimo comporta anche una questione di contenuto: per dirla in due parole, gli enti federati, quelli che insieme dovranno costituire lo Stato federale, dovranno avere competenze in materia non certo di fiere, di mercati, ma di economia, di diritto del lavoro, nelle materie cioè in massima parte attribuite oggi al Parlamento. Per questo si deve prevedere la possibilità che le regioni abbiano una valenza, una forza economica tale da poter giustificare la loro funzione.

Occorre, dunque, favorire non la differenziazione in molte regioni, ma la riunione delle venti regioni italiane in un numero inferiore di regioni, ciascuna con una omogeneità economica. Solo questo è il comune denominatore...

PRESIDENTE. Onorevole Dosi, non voglio interromperla, tuttavia le ricordo che al gruppo della lega nord sono assegnati 25 minuti da ripartire tra lei e l'onorevole Gnutti. Fino a questo momento lei ha già parlato per 16 minuti.

FABIO DOSI. La ringrazio, signor Presidente, ma il collega Gnutti mi ha già perdonato per il tempo che eventualmente gli sottraggo...!

Detto questo alla sinistra, concludo chiedendo alla destra, o meglio al suo *leader*, onorevole Berlusconi, se il polo di centro-destra sia disponibile non tanto ad un presidenzialismo plebiscitario con elezione diretta, proposta che non si sposa con il federalismo, ma se sia interessato ad un potere esecutivo forte, garanzia di unità del paese in uno Stato comunque federale. Ebbene, in tal caso possiamo benissimo trovare una soluzione.

Personalmente — non parlo a nome della lega — sono per l'esempio tedesco, per il cancellierato tanto caro a Gustavo Selva (è il riferimento che per primo mi viene in mente). Certo, lo sono a condizione — me lo consenta l'onorevole Berlusconi — di recepire (lo proporrò in una mia prossima proposta di legge) l'articolo 66 della Costituzione tedesca, che prevede i casi di incompatibilità. Lo cito brevemente, considerato che si tratta di poche righe: «Il presidente del Consiglio ed i ministri non possono rivestire alcuna altra carica retribuita né esercitare un'attività economica o una professione e non possono prendere parte alla direzione di una impresa a finalità economica né, senza l'autorizzazione del Parlamento, al suo consiglio di sorveglianza». In questo modo risolveremmo anche il problema del conflitto di interessi (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo e del partito popolare italiano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi Negri. Ne ha facoltà.

LUIGI NEGRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo oggi, in teoria, ad esprimere un giudizio su non si sa bene quante e quali proposte di legge di modifica dell'articolo 138 della Costituzione. Infatti, alla proposta di legge costituzionale Bassanini ed altri, datata 28 febbraio 1995, si è aggiunta la proposta di legge costituzionale Nania ed altri, nonché altre cinque o sei

proposte di legge costituzionale, alcune delle quali presentate addirittura nelle ultime ore.

In realtà ci sembra di capire che l'intenzione di chi ha predisposto il calendario dei lavori dell'Assemblea fosse ben altra, quella cioè di aprire un dibattito sulle riforme che si vogliono portare avanti in questa legislatura prima di arrivare ad uno scioglimento anticipato delle Camere che, più passa il tempo, più ci appare non un male ma un bene necessario per il paese.

Ma forse vi è di più: la discussione che stiamo svolgendo, specialmente nella seduta di ieri, ha consentito che venissero finalmente presentate agli italiani, nella più idonea sede istituzionale, le forme di Stato e di governo che le singole forze politiche vagheggiano per la tanto sospirata e da noi auspicata seconda Repubblica e le modalità con le quali i partiti intendono modificare o — come noi preferiremmo — cambiare la Costituzione vigente. Debbo confessarvi, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Gustavo Selva, colleghi, se contribuite a dare un maggior ordine ai nostri lavori, l'onorevole Luigi Negri può sviluppare compiutamente il suo intervento.

LUIGI NEGRI. La ringrazio, signor Presidente.

Debbo confessarvi, onorevoli colleghi, di trovarmi in oggettiva difficoltà nel precisare la posizione dell'unione federalista a causa dell'esiguità del tempo che mi è concesso. Mi limiterò, dunque, a ricordare che il nostro progetto di riforma dello Stato corrisponde al modello di costituzione federale per gli italiani elaborato dal professor Miglio; modello che meglio di ogni altro coniuga federalismo e presidenzialismo nel contesto di un moderno e fortemente innovativo impianto costituzionale. Mi auguro che già conosciate, illustri colleghi, tale progetto, che rimane aperto al contributo di tutti, sempreché non si esca dai due punti cardine che lo caratterizzano. Il primo è il federalismo, non come semplice *slogan* e neanche perché suggerito dalla tendenza generale dell'evoluzione istituzionale oggi in atto, ma perché è l'unica misura con la quale gli

italiani possono smobilitare il sistema di Governo inefficiente e intimamente corrotto della prima Repubblica, sostituendolo con un ordinamento politico-amministrativo moderno ed adeguato. Il secondo punto cardine è il presidenzialismo, oltre che per le ragioni teorizzate dal professor Miglio e per le argomentazioni politiche prodotte ieri dall'onorevole Berlusconi, per garantire la tenuta democratica ed unitaria dello Stato, specie alla luce di tanto strampalate quanto velleitarie minacce di secessione, che non sono respinte con sdegno da tutti gli italiani, ma che trovano la più ferma e convinta ripulsa proprio tra le gente del nord.

Perché occorre porre mano alla Costituzione? Perché più passa il tempo, più si vede con chiarezza che gli italiani non usciranno dalla crisi in cui si dibattono finché non cambieranno il modello della loro Repubblica. Il problema è che non sanno come arrivare a questo risultato.

Il professor Miglio ha più volte dimostrato nei suoi scritti che ricorrere ad un'assemblea costituente vorrebbe dire ritrovarsi poi una costituzione simile al vestito di Arlecchino, priva cioè di un disegno unitario, compromissoria come quella precedente e, quindi, inefficiente.

Anche tutte le discussioni che sono state fatte e che si svolgono stancamente circa i vincoli posti dall'articolo 138 alla procedura di revisione della Costituzione, sono sterili, perché pochi si sono preoccupati di ricordare come e perché i costituenti siano arrivati ad adottare questo testo.

Il dottor Alessandro Vitale ha pubblicato di recente sui «quaderni» di *Foro federalista* una prima ricerca circa la genesi dell'articolo 138 nella Costituente, basata sui verbali dell'Assemblea. Ne utilizzo alcune osservazioni.

Innanzitutto bisogna notare che il lavoro della Costituente fu dominato, dal principio alla fine, dall'adozione e dal progressivo radicalizzarsi della concezione inglese, in base alla quale la madre di tutti i Parlamenti moderni, cioè la Camera dei comuni, potrebbe, con una delibera ordinaria e senza particolari procedure, cambiare qualsiasi parte della Costituzione non scritta inglese, a partire dalla *Magna Charta*.

Nei verbali dell'Assemblea Costituente non si trova alcun esplicito accenno alla prassi inglese ma l'idea che un Parlamento eletto sia il più alto titolare della sovranità e possa quindi fare tutto ciò di cui ha bisogno, ivi compreso modificare la Costituzione sulla base dei cui principi opera, è chiarissima. Lo si vede a cominciare dall'attività della famosa Commissione Forti, la quale preparò, tra il novembre 1945 e il giugno 1946, il materiale su cui lavorò poi la stessa Costituente. Questa autorevole Commissione escluse all'unanimità che in futuro si dovesse ricorrere ad una nuova assemblea costituente straordinaria, la cui coesistenza con l'assemblea legislativa ordinaria avrebbe creato difficoltà e problemi di non facile soluzione. Bisognava perciò attribuire a quest'ultima la funzione di deliberare con criteri di costituente sulle proposte di riforma e, come Camera ordinaria, su tutto il resto delle sue attività.

I costituenti, come è noto, accettarono pienamente il suggerimento, convinti come erano che l'atto dell'elezione parlamentare comportasse da parte dei cittadini il trasferimento ai rappresentanti anche del potere costituente. Coerentemente con questa scelta la Commissione Forti propose che si adottasse il solo espediente escogitato dai costituzionalisti europei per attenuare il carattere troppo sbrigativo del modello inglese, e cioè la procedura della doppia legislatura. In forza di questo metodo, adottato prima che si diffondesse l'uso del referendum dal Belgio, dalla Spagna, dai Paesi Bassi, dalla Danimarca e dalla Norvegia, il Parlamento che propone una riforma costituzionale deve essere sciolto e la riforma viene perfezionata o respinta da un Parlamento nuovamente eletto. Con questo metodo si suppone che, senza toccare il potere assoluto delle Camere, i cittadini possano indirettamente esprimere il loro consenso o meno alla riforma ventilata.

Il sistema della doppia legislatura rimase in discussione fino al 16 gennaio 1947, quando venne abbandonato, apparentemente perché avrebbe implicato l'adozione di un mandato imperativo agli eletti; in realtà, perché fu chiaro che i parlamentari non avrebbero mai accettato di autosciogliersi.

Legato a questa prospettiva fu il problema dell'eventuale distinzione tra modifiche minori e vere e proprie grandi riforme; nei due casi, infatti, si sarebbero potute adottare procedure diverse. Il tentativo, però, fu lasciato cadere perché si constatò la difficoltà di tracciare il confine tra riforme maggiori e riforme minori. Chi l'avrebbe potuto stabilire? E poi è noto che si può sconvolgere un intero sistema costituzionale cambiando anche poche parole di un testo.

Ma la Commissione Forti, sempre nell'intento di limitare il potere costituente del Parlamento, aveva suggerito anche il ricorso al referendum popolare, che era stato già usato in Francia e che, il 6 maggio 1946, proprio quando la Commissione italiana stava ultimando i suoi lavori, aveva prodotto la bocciatura della Costituzione della quarta Repubblica in prima stesura.

Sull'idea dell'iniziativa popolare in materia di revisione costituzionale i costituenti rimasero a lungo incerti: favorevole fu Mortati, mentre Rossi e Piccioni temevano che una minoranza faziosa di 500 mila elettori potesse proporre riforme tali da mettere in agitazione il paese. La discussione si concluse con la riduzione del referendum popolare ad un atto conclusivo del processo di revisione costituzionale, nel senso che ai cittadini (500 mila elettori) si sarebbe potuto chiedere se accettavano o respingevano la riforma adottata dalla metà più uno dei componenti ciascuna Camera; se l'adozione fosse invece avvenuta con l'assenso dei due terzi dei componenti ciascuna Camera, il referendum diventava improponibile.

La seduta del 3 dicembre 1947 — conclusiva per questo argomento — è molto importante perché in quella sede non solo si adottò il testo definitivo — che è anche l'attuale — dell'articolo 138 della Costituzione, ma si sancì, fuori da ogni dubbio, la competenza esclusiva del Parlamento in materia di riforme costituzionali. Tant'è vero che in quel momento Perassi propose ed ottenne la cancellazione del primo comma del testo proposto dalla Commissione che affidava l'iniziativa della revisione costituzionale al Governo e alle Camere. I costituenti erano stati a lungo incerti sull'opportunità di attribuire anche al Governo

l'iniziativa della revisione costituzionale; la loro decisione finale di escludere questa possibilità è un tassello necessario del disegno complessivo configurato con l'articolo 138 della Costituzione.

E in questo disegno, basato sul potere costituente e sovrano del Parlamento, rientra perfettamente la regola per la quale basta la metà più uno dei componenti ciascuna Camera e il consenso del popolo o i due terzi degli stessi senza pronuncia del popolo per cambiare la Costituzione.

Come tutti sanno la nostra Carta costituzionale non prescrive nulla a proposito delle leggi elettorali. Paradossalmente — ma non tanto — la legge elettorale maggioritaria recentemente adottata mette d'accordo l'obiettivo della maggioranza della metà più uno in Parlamento con la possibilità di vedere cambiata la Costituzione con il voto della metà più uno dei componenti le due Camere.

A questo punto, e alla luce dei verbali dell'Assemblea costituente, siamo in grado di scorgere quale sia la rigorosa procedura legale con la quale secondo l'attuale Costituzione, si può arrivare a modificare la medesima.

In primo luogo, i costituenti esclusero il ricorso ad una nuova Assemblea costituente: le revisioni costituzionali sono affidate al Parlamento ordinario, con il solo vincolo della procedura aggravata prevista dall'articolo 138, primo comma, della Costituzione. Coloro i quali si immaginano oggi di convocare una nuova Assemblea costituente probabilmente non si rendono conto che per imboccare questa strada si dovrebbe prima eliminare dalla Carta costituzionale l'articolo 138 e quindi recare un *vulnus* di prima grandezza alla Costituzione vigente.

In secondo luogo, non è possibile alcuna distinzione tra minori e maggiori riforme; tutta la Costituzione può essere modificata con la procedura prevista appunto dall'articolo 138. Vi è solo il divieto di mutare la forma repubblicana, stabilito dall'articolo 139; eliminare tale precetto vorrebbe dire, infatti, uscire dalla legalità costituzionale, cioè compiere un atto rivoluzionario.

In terzo luogo, solo il Parlamento può assumere l'iniziativa delle riforme; il Gover-

no non può farlo, perché questa eventualità è stata esplicitamente esclusa dall'Assemblea costituente. I costituenti hanno previsto infatti che la maggioranza normale e sufficiente per approvare le revisioni della Carta costituzionale sia quella della metà più uno dei componenti le Camere, e solamente nella seconda votazione. Se si raggiunge una maggioranza dei due terzi, essa serve soltanto ad eliminare il ricorso al referendum.

Tutto ciò significa che le proposte di revisione costituzionale non possono essere avanzate dalle Commissioni permanenti in cui si articola l'attività ordinaria delle Camere, ma dalla maggioranza assoluta presente in Parlamento. Con la nuova legge elettorale la presenza di questa maggioranza dovrebbe essere abituale; è essa che dovrà costituire l'organo — una ristretta Commissione tecnica — cui spetterà il compito di formulare e proporre al Parlamento il progetto di una nuova Costituzione. Si tratta di quella che ieri ho sentito chiamare commissione costituente. Sarà questa la sede in cui la maggioranza discuterà e negozierà con le altre forze politiche dominanti presenti in Parlamento le soluzioni da adottare (come ha fatto in Francia la commissione Debré e come hanno fatto informalmente in Italia, durante la Costituente, i vertici della democrazia cristiana, del partito comunista e del partito socialista per sciogliere tutti i maggiori nodi della Costituzione del 1946-1947). Aumentare la maggioranza prevista dall'articolo 138, primo comma, elevandola a due terzi, significherebbe uscire dalla legalità della Costituzione vigente e aprire la porta a sterili bracci di ferro. Infatti, senza cambiare una sola parola dell'articolo 138, si può prevedere che comunque abbia luogo il referendum popolare sulle leggi di riforma ivi previsto, perché non è scritto da nessuna parte che il quinto dei membri della Camera legittimato a chiedere il giudizio dei cittadini non debba appartenere alla stessa maggioranza che ha proposto le riforme.

In conclusione, l'unione federalista risponde «no» alla proposta di elezione di un'assemblea costituente e «sì» alla creazione di una commissione costituente. Riteniamo tuttavia che quest'ultima potrà essere eletta e operare più serenamente ed effica-

cemente nel futuro Parlamento, e non certamente in quello attuale, dopo essere passati attraverso un confronto elettorale nel quale le diverse forze politiche si siano confrontate su questi grandi temi e sulle loro proposte di riforma istituzionale, sulle forme di Stato e sulle forme di governo da dare al nostro paese.

Per ciò che riguarda il merito della proposta Bassanini, essa ci sembra ragionevole solo nella parte relativa all'adozione di una maggioranza più qualificata per l'elezione degli organi di garanzia e per la modifica dei regolamenti parlamentari. È un miglioramento la cui validità appare indipendente dal cambio di legge elettorale. Ma non condividiamo affatto il proposito di alterare anche la maggioranza assoluta prevista per le previsioni costituzionali, in quanto rischieremo di non vedere realizzata più alcuna riforma della nostra Carta. All'interno di un sistema democratico, infatti, specie se federalista, si deve cercare sempre il negoziato; ma guai alle Costituzioni che si basano su un compromesso e non obbediscono a un disegno razionale e unitario (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il dibattito sulle riforme istituzionali si è sostanzialmente svolto su due piani, che in parte si intrecciano e in parte si separano. Il primo è quello della politica più contingente (quando si faranno le elezioni, come e con quali garanzie), il secondo è quello della cosiddetta grande riforma istituzionale. Prima di affrontare questo argomento vorrei ricordare che ieri in questa sede il ministro per le riforme istituzionali Motzo ha affrontato nel suo intervento un passaggio che ai più è sfuggito, ma che è stato ripreso questa mattina in un'intervista su *Avvenire* che vi invito a leggere. Il ministro Motzo ha denunciato la pratica, che si è protratta per anni, per cui i trattati internazionali che riguardavano la cessione di basi militari alla NATO (quindi, una parte del territorio) per l'istal-

lazione di quartieri generali sono stati ratificati dal Governo senza alcun passaggio parlamentare, in palese violazione, quindi, della Costituzione.

Siamo grati al ministro Motzo per aver fatto questa denuncia e torneremo sul punto attraverso interrogazioni — vorremmo infatti che l'argomento fosse approfondito per capire come ciò sia avvenuto, anche in funzione di una ricostruzione storica del passato — ma tutto ciò sta a dimostrare che le costituzioni non hanno solo necessità di essere attuate e riformate, ma anche di essere rispettate. Il più delle volte abbiamo visto come la nostra Costituzione sia stata non solo violata, ma anche stravolta. Ciò configura un grave attentato, una lesione alla sovranità della nostra Costituzione.

Tornando alla questione della grande riforma di cui si è discusso qui ieri, vorrei ricordare, su un piano più strettamente istituzionale che vede l'intreccio tra politica e diritto, come sarebbe stato opportuno rivolgere uno sguardo, sia pure sommario, a letture quali gli scritti di Immanuel Kant sullo Stato di diritto, i saggi di Kelsen sulla teoria generale dello Stato o i saggi di Luhmann sulla sociologia della politica. Sarebbe così potuto emergere che quando si pone mano ad una riforma costituzionale bisogna avere ben chiaro non tanto il quadro del contingente, ossia della politica che in un certo momento determina la necessità di aggiustamenti, se non di veri e propri cambiamenti, quanto la situazione attuale ed il retroterra storico sulla base del quale certi mutamenti si impongono.

Abbiamo discusso, sia pure sommariamente, sul fatto che le costituzioni e i loro mutamenti provengono sempre da rivolgimenti politici e sociali che non necessariamente assumono il carattere di una rivoluzione cruenta, ma che si configurano senza dubbio come rivoluzioni, anche di pensiero. Pensiamo alla rivoluzione americana del 1776, che ha rappresentato la rivolta al colonialismo e a quella francese del 1789, con l'avvento della civiltà industriale e l'affacciarsi della borghesia sulla scena politica; alla rivoluzione del 1917 durante una grande guerra, con la fine dell'autoritarismo della

monarchia e la necessità di instaurare un diverso rapporto tra le classi; ai rivolgimenti, anche negli assetti territoriali, che si sono verificati negli anni 1945-1946, dopo la seconda guerra mondiale. Dobbiamo ricordare che la nostra Costituzione nasce dallo sconvolgimento di tutta l'Europa, dal suo riassetto anche territoriale, dalla Resistenza al fascismo e da componenti di pensiero che facevano riferimento ai grandi filoni del pensiero liberale, cattolico e socialista. Ebbene, questa Costituzione nasce da un rivolgimento, da una rivoluzione! Se noi, invece, oggi parliamo della necessità di un cambiamento, non possiamo certo rifarci a quella sorta di scossone che vi è stato nella nostra vita politica e istituzionale e che è legato ad una vicenda squallida, ossia ad un affare di giustizia, qual è quello di tangentopoli. È vero che tale vicenda ha travolto un intero ceto politico, ha decapitato i vertici dei partiti ed ha sconvolto certi equilibri, ma si tratta pur sempre di un fenomeno di corruzione, che certamente non può essere assimilato ad una grande rivoluzione, almeno non ad una rivoluzione di pensiero. Tutto ciò non vi è stato. Si potrebbe dire, però, che si è verificata la fine di alcuni sistemi di socialismo reale e che una corrente più liberale si è inserita, con l'imposizione del mercato, in Europa e nel mondo. Anche questo, però, non ha caratteristiche tali da poter determinare la riscrittura di una Costituzione che, pure, si ispira a modelli liberali.

Torniamo per un momento alla concezione kelseniana della costituzione. Cito Kelsen perché egli era, come tutti sanno, un normativista, quindi, sotto certi aspetti, anche spregiudicato nella sua impostazione delle costruzioni costituzionali, tant'è vero che in una delle prime edizioni della sua *Teoria generale del diritto e dello Stato* addirittura giustificava il nazismo, poi questo passo è scomparso nelle successive edizioni. Kelsen costruiva la sua costituzione su di una sorta di architrave che chiamava «norma fondamentale» — la *Grundnorm* — che non è la costituzione, ma qualcosa che la precede. Tale architrave è, per così dire, il supporto, il patto, il rivolgimento, il pensiero, tutto ciò, insomma, che impone una certa costituzio-

ne in un determinato momento storico. Ebbene, se andiamo a vedere l'architrave della nostra Costituzione, constatiamo che è qualcosa di ben preciso e si poggia su principi che sono stati sviluppati attraverso l'elaborazione di correnti di pensiero, un rivolgimento sociale e politico quale è stata la Resistenza al fascismo ed elementi di socialismo — lo si voglia o no — introdotti nella Costituzione. Se andiamo ad esaminare alcuni principi fondamentali della nostra Carta costituzionale, quali quelli contenuti nell'articolo 1 e, soprattutto, nel capoverso dell'articolo 3, il quale impone alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che si frappongono all'eguaglianza politica, all'emancipazione delle classi e così via, non possiamo non riconoscere che essi affermano criteri di eguaglianza e di solidarietà sociale che rappresentano elementi di socialismo. D'altra parte, non dimentichiamo che il capoverso dell'articolo 3 reca una firma importante, quella di Lelio Basso, che è stato non solo un grande pensatore del socialismo, ma anche uno dei nostri padri costituenti. Vi sono poi gli articoli che riguardano il lavoro: il 35, il 36, il 37, il 38, e potrei enumerarne altri. Tutto ciò significa che la nostra Costituzione ha a fondamento l'eguaglianza e la solidarietà.

Tornando all'articolo 1 ed all'affermazione della sovranità, si deve distinguere tra l'autorità sovrana — che spetta al popolo — ed il suo esercizio, ossia il potere. Nel ragionare di sovranità e di potere si deve fare una distinzione molto netta, perché nella nostra democrazia non vi è un esercizio diretto della sovranità da parte del popolo, ma certamente un esercizio delegato del potere che deriva dal popolo, esercizio che naturalmente deve rispettare la partecipazione, l'eguaglianza, la solidarietà. È questo il senso della democrazia, che non può definirsi compiuta per la semplice previsione di elezioni. Anche nei paesi autoritari si vota: forse le peggiori dittature sono state legittimate da un consenso popolare. Non è questo il punto.

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, la invito cortesemente a concludere.

TULLIO GRIMALDI. Ancora un minuto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Grimaldi. Prosegua pure.

TULLIO GRIMALDI. Grazie, signor Presidente.

Per quanto riguarda l'equilibrio dei poteri, la nostra Costituzione ne disegna le modalità di attuazione soprattutto nei rapporti fra esecutivo e legislativo e fra legislativo e giudiziario. In particolare, il potere giudiziario è assolutamente indipendente e può controllare la stessa legittimità degli altri poteri. Tutto, infine, a livello di formazione delle leggi viene ricondotto al controllo di una Corte costituzionale, che è espressione dei tre poteri.

La discussione odierna riguarda da una parte il presidenzialismo, dall'altra il federalismo.

L'ipotesi presidenzialistica cancellerebbe quasi del tutto l'equilibrio dei poteri come disegnato dalla Costituzione e la stessa centralità del Parlamento, massima espressione della sovranità popolare. Il presidenzialismo, infatti, è fondato sul rapporto diretto fra un eletto — che riassume in sé la massima parte dei poteri — ed il consenso popolare.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI. Subito, Presidente.

Altro problema riguarda il federalismo. Quest'ultimo non può essere concepito come una sorta di condominio, con una differenza di privilegi e di partecipazione: la parte più ricca e quella più povera partecipano proporzionalmente alla spesa — ecco il federalismo fiscale — a seconda del piano in cui si trovano.

Noi riteniamo che si possa riformare una parte della Costituzione, per renderla più snella e più agile. Siamo invece assolutamente contrari alla formazione di un'assemblea costituente, che presupporrebbe un'elaborazione di pensiero ed un rivolgimento culturale che in questo momento nel nostro paese non esistono (*Applausi dei deputati dei*

gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE VIETTI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, limiterò il mio intervento ad alcune considerazioni relative alla modifica dell'articolo 138 della Costituzione. I deputati del gruppo del centro cristiano democratico aderiscono peraltro, per quanto riguarda il quadro generale delle riforme costituzionali ed istituzionali, alle linee illustrate a nome del polo della libertà dall'onorevole Berlusconi nel suo intervento di ieri.

Il nostro gruppo si è inserito nel dibattito sulla riforma dell'articolo 138 — che ha animato gli ultimi mesi — con una propria proposta di legge costituzionale. La *ratio* di questa proposta è nota ed ampiamente condivisa; essa è sottesa ad altre proposte in materia, presentate da diversi gruppi.

Una democrazia maggioritaria matura si fonda sulla comune e diffusa convinzione che il principio maggioritario debba dispiegarsi compiutamente e completamente per quanto riguarda le scelte di governo e che, invece, debba trovare un limite invalicabile nel rispetto dei principi costituzionali, delle regole democratiche, dei diritti e della libertà dei cittadini. Principi, regole, diritti, libertà che non possono essere rimessi alle discrezionali decisioni di una maggioranza *pro tempore*, ma che devono, viceversa, far parte di un patrimonio comune e non disponibile se non con il più ampio consenso.

Il passaggio, dunque, da un sistema elettorale proporzionale ad un sistema maggioritario non può non richiamare la nostra attenzione su quell'articolo che la Carta costituzionale prevede per le modifiche al testo fondamentale della nostra convivenza, dal momento che quel testo fu scritto in un sistema in cui si presumeva che chi aveva nel Parlamento la maggioranza dei seggi avesse anche la maggioranza dei consensi. La modifica del sistema elettorale rende invece praticabile l'ipotesi che chi ha la maggioranza dei seggi o addirittura i due

terzi dei seggi in Parlamento (maggioranza per cui non scatterebbe neppure il ricorso al referendum) possa non avere la maggioranza dei voti espressi dai cittadini. Di qui la necessità, l'esigenza di porre mano ad una modifica di questa norma costituzionale.

Se questa è la *ratio*, qual è l'obiettivo con cui ci siamo accinti a fare questa proposta di modifica dell'articolo 138? Dico subito che l'obiettivo non è, come qualcuno ha detto in forma polemica, quello di ingessare la Costituzione, ma è al contrario quello di creare le condizioni per avviare una profonda modifica, una profonda revisione della Carta costituzionale. Tale revisione non deve però riguardare la prima parte, la parte cioè che sancisce i principi fondamentali e tutela le libertà fondamentali, parte questa che mantiene intatta tutta la sua validità e la sua attualità (lo ha ricordato ieri l'onorevole Berlusconi). È invece opportuno e necessario porre mano ad una profonda revisione della seconda parte della Costituzione, la quale si rivela ormai, per consenso ampio e comune, assolutamente inadeguata rispetto all'evoluzione del sistema politico di questo ultimo mezzo secolo e soprattutto degli ultimi anni, che hanno visto cadere l'equilibrio che aveva caratterizzato il dopoguerra e tutto il cinquantennio a guida democristiana, equilibrio in cui la presenza della DC e di un altro forte partito di carattere popolare egemonizzava il quadro politico. La fine di quel sistema comporta inevitabilmente il superamento degli equilibri che rispecchiavano quel sistema nella seconda parte della Costituzione e dunque la necessità di avviare una profonda riforma.

Riteniamo dunque indispensabile una modifica dell'articolo 138, non come punto di arrivo, ma come punto di partenza di un forte, incisivo processo riformatore, come condizione necessaria per fornire agli interlocutori di questo dialogo riformatore una duplice garanzia reciproca. La garanzia, anzitutto, che i principi fondamentali e la prima parte della Costituzione sono stati ormai metabolizzati da tutte le parti dello schieramento politico e che dunque i principi informatori della nostra convivenza fanno parte di un patrimonio comune di valori universalmente accettato e riconosciuto. Libertà

individuale, presunzione di innocenza (come diceva ieri l'onorevole Berlusconi), proprietà privata, libertà di impresa, solidarietà, in questa accresciuta tutela che si introduce con l'innalzamento del *quorum* dell'articolo 138, debbono trovare l'attestazione della loro comune accettazione. E poi: garanzia reciproca che nessuna maggioranza *pro tempore* possa fare colpi di mano su questi principi fondamentali e su queste libertà essenziali.

Dunque l'articolo 138 è la «regola delle regole», perché stabilisce come si cambiano le regole del gioco. Allora accediamo alla tesi di innalzare il *quorum* per la modifica della prima parte della Costituzione, quella che contiene i principi fondamentali, portandolo ai due terzi, proprio come garanzia che offriamo ai nostri interlocutori, che siedono insieme a noi al tavolo per riscrivere le regole, che quei principi fondamentali sono ormai riconosciuti da tutti e che nessuna maggioranza *pro tempore* può fare colpi di mano in ordine ad essi.

Non riteniamo invece di dover estendere lo stesso aumento del *quorum* alla seconda parte, perché pensiamo che essa possa essere modificata a maggioranza assoluta. Siamo disponibili a ragionare se qualche titolo della seconda parte possa tuttavia...

PRESIDENTE. Onorevole Vietti, la invito cortesemente a concludere.

MICHELE VIETTI. Presidente, io dovrei parlare per sedici minuti: poiché penso di averne consumati circa dieci, credo di disporre ancora di cinque o sei minuti.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Vietti.

MICHELE VIETTI. Come dicevo, siamo disponibili a verificare l'eventualità che in relazione a qualche titolo della seconda parte della Costituzione, per la sua particolare funzione di garanzia, si possa estendere il *quorum* dei due terzi.

Abbiamo poi proposto l'abolizione del terzo comma dell'articolo 138, al fine di consentire in ogni caso il ricorso al referendum, anche ove le modifiche fossero approvate

con una maggioranza di due terzi dei componenti le Camere o superiore.

Credo oggi sia prematuro individuare specificamente le regole da approvare con il 138 modificato. Ieri l'onorevole Berlusconi ha parlato di presidenzialismo; vi è anche il problema del bicameralismo perfetto e del rapporto tra esecutivo e legislativo che va ripristinato in termini di correttezza e di efficacia.

Più che continuare a parlare delle riforme da approvare voglio però concludere dicendo *quando* approvarle. Ritengo che ciò possa avvenire fin da ora poiché non condivido la tesi che il Parlamento sia delegittimato; non penso vi sia bisogno di una specifica investitura popolare perché il Parlamento ricorra all'articolo 138; credo invece che i costituenti abbiano inserito tale norma nel testo della Costituzione proprio per consentire ad ogni Assemblea parlamentare, regolarmente e democraticamente eletta, di porre mano, attraverso questo strumento, alle revisioni costituzionali che si ritengano necessarie.

Non penso si debba immaginare che inevitabilmente l'approdo alla terra promessa della democrazia matura debba avvenire attraverso il passaggio del Mar Rosso, di una investitura *ad hoc*.

Ritengo che la terra promessa al di là del Mar Rosso non esista; credo anzi che la terra promessa della democrazia matura vada preparata e che sia nostro dovere e responsabilità cominciare qui ed ora a farlo. Se non pensiamo all'introduzione di garanzie di maggioranze stabili, se non pensiamo all'introduzione di una forma di designazione del *premier*, se non pensiamo a norme «antiribaltone», quella terra promessa non ci sarà neppure dopo il passaggio del Mar Rosso elettorale! La terra promessa la cominciamo a costruire oggi! Non vi è alcuna garanzia di approdo automatico dopo il bagno elettorale, a questa condizione idilliaca che chissà perché, dovremmo ritrovare al di là del passaggio elettorale, quando nulla abbiamo fatto per costruirla.

Dobbiamo dunque impegnarci e fare il nostro dovere e non eludere le nostre responsabilità con dei diversivi.

Un antico aneddoto racconta di quel per-

sonaggio che diceva: a Rodi ho saltato, a Rodi ho fatto... Ebbene, quando si dice che dopo le elezioni si potranno fare grandi cose, qualcosa mi ricorda quella situazione. Anche in questa occasione credo che, come in quell'aneddoto, vada risposto: *hic Rhodus, hic salta*.

Ieri l'onorevole D'Alema, in tono un po' retorico, si è chiesto se esista una classe dirigente seria per fare le grandi riforme in questa legislatura. La nostra risposta, non retorica, è che noi vogliamo essere quella classe dirigente seria, in grado di tentare responsabilmente di fare le grandi riforme in questa legislatura (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gnutti. Ne ha facoltà.

VITO GNUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si sente, come stamattina, chiedere da un collega che la Camera quasi si costituisca in giudizio contro un deputato per le cose dette in aula, provvedendo ad inviare gli *Atti parlamentari* alla procura della Repubblica, nascono anche a me molti dubbi sull'opportunità di procedere alla revisione della Costituzione perché, se teste di questo genere, guidate da un Presidente con troppi poteri, avessero il mandato di cambiare la Costituzione — ahinoi! — potremmo per ragioni di governabilità e di efficienza persino sentirci chiedere di eliminare la ... inefficiente divisione dei poteri! (*Applausi del deputato Bassanini e dei deputati del gruppo della lega nord*). Ma questo non può e non deve impedirci di esaminare il fondamentale problema delle necessarie ed ineludibili modifiche della nostra Carta fondamentale per passare dalla prima alla seconda Repubblica, che non è e non può essere solo un'immagine allegorica.

Il dibattito della dottrina oggi è incentrato sulla possibilità o meno di procedere ad un'organica revisione costituzionale sia attraverso l'adeguamento e l'uso dell'articolo 138 della Costituzione sia con la nomina di un'apposita Commissione sia infine, come noi chiediamo, pervenendo, grazie ad una

modifica già proposta all'articolo 138, alla nomina di un'Assemblea costituente.

La domanda che si pongono i dotti è come, quando, chi e perché può o deve modificare la Costituzione e se sia opportuno, utile e pericoloso immaginare o organizzare la revisione della Costituzione. I dotti giungono alla conclusione che soltanto un atto straordinario, rivoluzionario ed eversivo può giustificare il fatto che i vincitori possano scrivere una nuova Costituzione. Ma noi domandiamo a questi giuristi ed a noi stessi che cosa sia ancora necessario dopo lo scioglimento anticipato dell'XI legislatura e lo stesso avviarsi stancamente allo scioglimento anticipato di questa XII legislatura. Siamo guidati da un Governo di tecnici, figura istituzionale certo non espressamente prevista dalla nostra Costituzione.

Dopo tangentopoli, che ha portato a mettere in stato di accusa, per così dire, a raffica, Presidenti del Consiglio, ministri e segretari di partito, dopo una svalutazione del 40 per cento della moneta, dopo che siamo ridotti ad avere un debito pubblico di due milioni di miliardi, che condiziona e blocca ogni politica monetaria e fiscale, dopo la già avvenuta modifica del quadro internazionale, che travolge il senso stesso dello Stato come noi lo conoscevamo — la moneta europea, la difesa europea, la diplomazia che, se vuole avere un qualche ruolo, deve essere europea, la stessa legislazione derivante dalle norme dell'Unione europea, che è ormai una parte fondamentale della stessa legislazione parlamentare —, che cosa rimane del vecchio Stato? Dopo aver constatato l'impossibilità da parte dello Stato — così come lo conosciamo — di coordinare lo sviluppo contemporaneamente del nord e del sud del paese, che cosa serve ancora, che accadimento deve avvenire per giustificare il cambiamento? È forse necessario che, come nell'arena, ci sia il sangue o del toro o del torero perché si possa iniziare una nuova corrida? Noi speriamo proprio di no! Crediamo nella democrazia, nella sua capacità di governare il cambiamento e lo sviluppo! Sta a tutti noi dimostrare che ciò è vero!

È inutile poi piangere sul latte versato: se avremo determinato il verificarsi dell'acc-

dimento straordinario, ne porteremo, ne porterete la colpa prima e le conseguenze poi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lantella. Ne ha facoltà.

LELIO LANTELLA. Presidente, onorevoli colleghi, le giornate di ieri e di oggi rappresentano un momento significativo della legislatura in corso; se non giungiamo a parlare di «momento storico», è perché ormai questa espressione è diventata un luogo comune micidiale; tuttavia, non possiamo fare a meno di sottolineare la peculiare importanza del momento. Tale rilievo è dovuto al fatto che, con questo dibattito, termina la fase in cui ci si limita a discutere astrattamente gli approdi istituzionali e ci si pone concretamente a discutere della «nave» con cui intraprendere il viaggio.

La discussione sulla riforma dell'articolo 138 della Costituzione costituisce, per l'appunto, l'inizio del dibattito sullo strumento di trasformazione. La pluralità dei progetti di modifica rivela però subito la complessità del problema, poiché molte finalità concorrono, e soprattutto confliggono, nel modellare le modifiche delle quali si discute. È evidente in particolare che nei numerosi progetti che intendono elevare il *quorum* a due terzi, vi è in primo piano l'esigenza di porre al riparo la Costituzione da quelli che vengono definiti i colpi di mano della maggioranza, e soprattutto di maggioranze illiberali! Poiché questo è uno dei nodi fondamentali del dibattito, noi federalisti e liberaldemocratici vogliamo sottolineare che l'inevitabile blindatura della Costituzione, che deriverebbe da tale impostazione, finirebbe con l'attribuire un diritto di veto alla minoranza. Cosicché, in tal modo, il perno dell'istituto della revisione andrebbe a poggiare su una sorta di potere negativo: il potere di dire «no»!

La presenza del potere negativo nelle vicende istituzionali è presente, del resto, da lungo tempo nella storia delle istituzioni. Era espressione di potere negativo il veto dei tribuni avverso le magistrature romane; era espressione di potere negativo la secessione

da parte delle plebi che andavano sull'Aventino; parimenti lo sono i grandi scioperi del nostro tempo, attraverso i quali una parte dei cittadini rifiuta di prestare la propria opera e interviene, in tal modo, non solo su questioni economiche, ma anche su questioni politiche; troviamo ancora il potere negativo, il veto, nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, e così via.

Se analizziamo il dato comune agli istituti del potere negativo, ritroviamo un unico filo conduttore: questa forma è propria di comunità ed organismi non sufficientemente integrati; organismi le cui parti non riconoscono un terreno comune di reciproco affidamento e, quindi, ripiegano difensivamente su una concezione sostanzialmente consensuale della decisione.

Poiché riteniamo che sia questo il clima da cui scaturisce l'esigenza di forti elevazioni dei *quorum*, noi federalisti liberaldemocratici vogliamo sottolineare l'esigenza di un'estesa riflessione sui principi di democrazia, sui rapporti tra maggioranza e minoranza, nonché sulla situazione storica e politica in atto nel nostro paese: in tal quadro ci rivolgiamo principalmente ai firmatari del progetto Bassanini, e agli altri colleghi firmatari di proposte analoghe, affinché riflettano se davvero sussistano oggi situazioni complessive tali da giustificare una visione così «difensivistica» e così «consensualistica», con rischi assai gravi di paralisi nei processi di trasformazione che pur si riconoscono necessari o, quantomeno, fortemente opportuni.

In quest'ottica, non possiamo non richiamare con soddisfazione un passo dell'intervento pronunciato ieri dall'onorevole D'Alema, laddove egli ha affermato: «Può essere non inutile una riforma dell'articolo 138, che non mira a blindare la Costituzione ma a differenziare le garanzie sulla prima parte (...)». Se tale frase si riferisce alla prima parte della Costituzione, l'affermazione appare di interesse, poiché, a quanto pare, fa cadere la blindatura totale e concentra le cautele solo sui grandi principi, sulle importanti regole relative ai diritti fondamentali, la qual cosa, tra l'altro, avvicina le posizioni del PDS ad altre posizioni già presenti nel polo della libertà.

Per quanto ci riguarda, noi federalisti e liberaldemocratici parteciperemo con impegno al dibattito in corso, che sin da ora rivela una sua flessibilità, e lo faremo per contribuire a mettere a punto uno strumento agile e nel contempo affidabile per le grandi trasformazioni che il paese attende. Sin d'ora è peraltro chiara la sensazione che il dibattito sarà difficile, poiché sulle questioni di fondo, che restano sottese, le distanze sono ancora notevoli.

In particolare, quando noi federalisti e liberaldemocratici, nell'ambito del polo della libertà, sottolineiamo che in ogni caso la garanzia del controllo sulle trasformazioni viene assicurata dal referendum popolare, riscontriamo d'altro lato, entro gran parte della cultura di sinistra, che vengono avanzate riserve anche su questo, affermando che l'appello al referendum è espressione di una pericolosa cultura neomaggioritaria che si andrebbe diffondendo nel paese. Voglio ricordare, sul punto, che proprio nei giorni scorsi sono state rese note posizioni di studiosi e di politici appartenenti all'intergruppo parlamentare dei giuristi democratici, dove, appunto, si sostengono posizioni di forte svalutazione del valore complessivamente democratico dall'istituto referendario. Si sostiene, tra l'altro, che esso sarebbe stato concepito per consentire il potere di veto — quindi ancora una volta torniamo alla concezione del potere negativo — in capo a minoranze efficienti presenti nel paese. Poiché su questo punto abbiamo posizioni ben diverse — noi crediamo nell'espressione della maggioranza e non crediamo affatto alla esistenza, oggi, di maggioranze manipolate — indubbiamente continueremo a insistere sul carattere garantito dell'articolo 138, e dei suoi assestamenti, finché sarà previsto il ricorso al referendum popolare.

PRESIDENTE. Onorevole Lantella, la invito a concludere.

LELIO LANTELLA. Leggiamo ancora, in numerosi interventi di giuristi e politici di alta qualificazione afferenti all'area della sinistra, che non vi sarebbe alcun bisogno di riforme significative, né di una nuova Costituzione, poiché le Costituzioni segnano solo

le rotture con il passato, come le rotture che avvengono nei casi di mutamenti rivoluzionari o di mutamenti di regimi, soprattutto a seguito di sconfitte belliche. Anche su questo punto noi federalisti e liberaldemocratici sottolineiamo la pericolosità e l'arretratezza di tali posizioni, che limitano il ruolo dello strumento costituzionale a talune sue caratteristiche, a talune sue funzioni esercitate nel passato; sottolineiamo quindi che tali posizioni esprimono una visione che, nella migliore delle ipotesi, è di tipo tradizionalista e non ha nulla a che vedere con l'idea e i valori di progresso a cui quelle posizioni immotivatamente si richiamano.

PRESIDENTE. Onorevole Lantella, concluda!

LELIO LANTELLA. Noi federalisti sottolineiamo invece con forza che occorre andare avanti, occorre procedere a grandi trasformazioni, occorre finalmente elevare l'Italia al rango di un paese normale e moderno; e riteniamo che, per fare tutto ciò, occorra partire da una riformulazione dell'articolo 138 che agevoli la sua natura di strumento efficace per le trasformazioni che ci attendono.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, cari colleghi, se con una battuta dovessi riassumere l'andamento del dibattito, compreso quello non inutile, credo, di questa mattina (forse oggi si è scesi più nel merito dei problemi e delle soluzioni), potrei dire così: c'è un malato grave, l'Italia; per salvarlo, c'è necessità di una terapia d'urto. Su questo sono tutti d'accordo, almeno a parole: per l'Italia, c'è necessità di una grande riforma costituzionale. Vi sono, poi, divergenze sulla terapia (quale riforma) da adottare. Che cosa si fa, di solito, se la malattia è grave? Si tiene un consulto tra i dottori che propongono le diverse terapie e si confrontano le ragioni per cui le prospettano. La soluzione di affidare ad uno solo dei medici — non voglio dire ad un ciarlatano — tutti

i poteri, perché decida unilateralmente la terapia, può salvare il malato, ma può anche ucciderlo.

Grosso modo, siamo a questo punto: conveniamo che l'Italia ha bisogno di una grande riforma costituzionale, che riguarda la forma dello Stato, la forma di governo e l'adeguamento delle garanzie costituzionali dopo l'introduzione di nuovi sistemi elettorali per l'elezione degli organi rappresentativi. Vorrei che fosse chiaro che non si tratta dell'unico problema di questa complessa fase di transizione: altri problemi, che tutti abbiamo presente (disoccupazione, Mezzogiorno, reinvenzione dello Stato sociale, equilibrio ambientale, scuola, formazione ed altri ancora), sono in realtà ben più gravi e drammatici, se non altro perché riguardano la vita ed il futuro di milioni di italiani. Ma per poter affrontare con successo anche questi problemi occorrono una democrazia più robusta, governi più stabili ed efficaci, amministrazioni più efficienti e moderne, una più chiara e netta ripartizione di ruoli, poteri, garanzie e controlli. Passa di qui la strada (che abbiamo appena imboccato con i referendum, con le riforme elettorali e col processo di faticosa riagggregazione in poli del nostro variegato pluralismo politico) da percorrere per trasformare il nostro paese in una grande, moderna democrazia europea.

Abbiamo le risorse culturali, economiche e civili per seguire questa strada. Ma ancora non abbiamo le regole, le istituzioni, la cultura e l'etica pubblica di una grande democrazia europea. Sul terreno etico-culturale, penso all'etica della responsabilità, del rispetto dell'avversario, della tolleranza, dei poteri ma anche dei limiti dei governanti e delle maggioranze, dell'amministrazione come servizio ai cittadini; penso anche all'adesione a quel complesso di principi, di valori, di diritti ritenuti da tutti inalienabili perché propri di ogni donna e di ogni uomo, e a quei doveri inderogabili di solidarietà, ieri richiamati con parole elevate dalla collega Moroni: un tessuto di valori che costituisce il fondamento vero di ogni convivenza democratica.

GIACOMO GARRA. Corte costituzionale permettendo!

FRANCO BASSANINI. Affrontare la questione sul terreno dell'etica e della cultura è, naturalmente, opera di lunga lena, che investe non solo i rappresentanti del popolo, ma anche la società civile, le famiglie, la scuola, i mezzi di comunicazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
IGNAZIO LA RUSSA (ore 12,5).

FRANCO BASSANINI. Invece la riforma delle regole e delle istituzioni è questione che riguarda innanzitutto noi, certo sotto il controllo del corpo elettorale al quale l'articolo 138 affida un potere confermativo. Abbiamo il dovere e la responsabilità di affrontare tale compito, sapendo che sul terreno delle regole — molti colleghi lo hanno rilevato — la transizione è stata appena avviata con le nuove leggi elettorali maggioritarie. Anzi, a dire il vero, — e anche se tutti sappiamo che nessuna legge elettorale è perfetta (lo dico anche a conforto del collega Mattarella) — a me pare che solo quelle relative ai comuni e alle province siano in grado di assicurare adeguatamente i due obiettivi di una buona legge elettorale: governabilità e rappresentatività delle istituzioni; siano in grado, cioè, di garantire la stabilità e l'omogeneità di maggioranze e di esecutivi espressi sulla base di una limpida scelta degli elettori nel confronto aperto tra i programmi e candidati tra loro concorrenti e alternativi, e siano in grado contemporaneamente di garantire una rappresentanza delle opposizioni, certo non proporzionale, ma comunque adeguata al loro ruolo di controllo, di critica, di costruzione delle possibili alternative per il futuro: un ruolo che non è meno importante in un sistema democratico moderno, nel sistema della democrazia governante.

La legge elettorale in vigore per la Camera e per il Senato non garantisce, a ben vedere, né la stabilità dei futuri governi né l'omogeneità di maggioranze ed esecutivi espressione di libere e consapevoli scelte degli elettori. Per la verità essa lascia un po' al caso anche l'adeguata rappresentanza delle minoranze: questa rappresentanza può essere talmente forte da impedire la formazione di qualunque maggioranza e di qualunque go-

verno dotato di un minimo di omogeneità; ma può risultare anche molto debole. Sarebbe saggio e ragionevole porre mano subito, finché si è in tempo, ad una riflessione e ad una revisione di queste leggi elettorali. Lo diciamo senza alcun intento di ritorno a modelli di tipo proporzionale; ma tra i modelli di tipo maggioritario, la legge elettorale di cui disponiamo per la Camera e per il Senato non è il migliore e potrebbe addirittura portarci — come D'Alema ricordava ieri — a maggioranze parlamentari tra loro incompatibili alla Camera e al Senato; quindi ad una situazione di gravissima paralisi per la nostra democrazia.

È una questione che poniamo nell'interesse del paese. E che, naturalmente, non possiamo risolvere da soli; quando dico «da soli», intendo riferirmi non solo al gruppo progressisti-federativo, ma al centro-sinistra nel suo insieme.

Altre regole abbisognano di essere definite prima di una imminente e necessaria tornata elettorale; alcune sono assolutamente irrinunciabili, e per la verità erano già state concordate al cosiddetto tavolo delle regole: regole per garantire che la partita elettorale non sia truccata ma avvenga ad armi pari (*par condicio* e nuovo assetto del governo dell'azienda pubblica radiotelevisiva). Anche altre regole, però, meriterebbero di essere definite prima della competizione elettorale: quelle sul conflitto di interessi e sulle incompatibilità, nonché le regole relative alla garanzia del pluralismo nell'informazione, nel sistema delle comunicazioni. Anche in questo caso non si tratta di questioni che possiamo risolvere da soli; ma che sarebbe giusto e ragionevole affrontare subito con il concorso di tutti.

Vi è poi la questione costituzionale che è l'oggetto precipuo del dibattito odierno. Certo, trattandosi delle regole, dei diritti e delle garanzie di tutti, e trattandosi delle istituzioni che sono la casa comune degli italiani, occorre, come ragionevolmente richiede la Costituzione, un confronto aperto fra tutti ed una larga intesa. Non è questione che possa essere decisa dalla volontà di una ristretta e risicata maggioranza. Deve trattarsi di un impegno comune.

L'interrogativo che ha percorso il dibatti-

to è se tale impegno possa essere affrontato subito, da questo Parlamento. Ragioni per farlo ve ne sono ed evidenti. Non solo l'urgenza della riforma, che nessuno ha messo in discussione. Ma anche l'equilibrio delle forze rappresentate in questo Parlamento: essa se è un ostacolo al governare; è, sul terreno delle regole invece, in qualche misura un pregio, perché impone la ricerca di soluzioni eque e ragionevoli, di regole e garanzie condivise da tutti o almeno da molti.

Questa è la proposta che la delegazione dell'ulivo ha avanzato al tavolo delle regole e che chi di noi è intervenuto nel dibattito in questa sede ha già reiterato: aprire subito una fase costituente per modificare la forma di Stato e di governo ed anche per adeguare — questione non minore — le garanzie costituzionali ai principi della democrazia maggioritaria. Si tratta di una proposta concretamente articolata nei tempi e negli strumenti, che vede al centro l'ipotesi di una Commissione speciale.

A chi afferma che abbiamo avuto molte ed inutili Commissioni, vorrei obiettare che forse questi colleghi non hanno avuto la pazienza di leggere la relazione finale della Commissione presieduta da Nilde Iotti. Pur tra molte difficoltà dovute alla fase politica ed al fatto che questa Commissione — potremmo trarre lezione da questa esperienza — comprendeva parlamentari che non erano stati liberati dall'ordinario lavoro nelle rispettive Commissioni parlamenti (e quindi potevano, per così dire, dedicare solo i ritagli del loro tempo al lavoro della Commissione bicamerale), essa ha avanzato proposte di notevole rilievo e consistenza. Si tratta di proposte che possono non essere condivise da talune parti politiche, ma che rappresentano un momento elevato della nostra elaborazione istituzionale, anche se pure noi riteniamo che, su molti terreni, si debba andare oltre quelle proposte).

Le proposte in questione non si sono tradotte in una riforma istituzionale perché quella legislatura morì prematuramente per motivi del tutto indipendenti dal processo di revisione costituzionale. Tuttavia, nell'arco dei 6-7 mesi — vero, Presidente Iotti? — che la Commissione poté dedicare alla rifor-

ma istituzionale (giacché i mesi precedenti furono dedicati alla modifica della legge elettorale) la Commissione ha lavorato bene ed ha prodotto molte proposte sulle quali faremo bene a meditare e a confrontarci, evitando di seguire il cattivo esempio dei molti che le hanno svalutate senza neppure averle lette.

Dunque, una proposta di fase costituente, definita nei tempi e articolata negli strumenti. E sulla quale — per la verità — abbiamo recepito più di una opinione favorevole, anche da parte del polo, di parlamentari del polo che hanno particolare competenza in materia.

La Camera deciderà a settembre, quando riprenderemo l'iter di queste proposte di legge costituzionale. Non sappiamo se la prognosi potrà essere positiva. Vedremo innanzitutto se ci sarà sufficiente convergenza sull'asse della proposta. L'asse della proposta, al di là del testo che è stato, per le ragioni che l'onorevole Pericu ha brillantemente illustrato, accolto come testo della Commissione per i lavori dell'Assemblea, è ormai venuto articolandosi rispetto al disegno originario in un meccanismo che prevede un rafforzamento diversificato della garanzie costituzionali.

Sembra emergere infatti in questa Camera — ho sentito parlarne l'onorevole Vietti questa mattina e ho visto la proposta presentata pochi giorni fa dai colleghi Nania, Fini, Tatarella ed anche Selva — l'idea che vi siano nella Costituzione parti, norme, regole — i diritti, le libertà, le regole democratiche, i principi fondamentali del nostro ordinamento — che meritano una garanzia, una tutela più forte, che devono avere un carattere di maggiore stabilità e che possono essere messe in discussione o modificate solo da maggioranze assai ampie. Alcune di queste norme — secondo la mia convinzione, che conta poco, ma soprattutto secondo la giurisprudenza costituzionale, che conta di più — sono nel loro nucleo essenziale di principi supremi del nostro ordinamento addirittura legalmente immodificabili.

Un doppio grado di rigidità costituzionale non sarebbe un'invenzione anomala: esiste già in altre Costituzioni, come per esempio, da ultimo, in quella spagnola. Vorrei eviden-

ziare, per inciso al collega Luigi Negri, intervenuto su questo argomento, che è sì vero che vi sono Costituzioni flessibili e addirittura che vi è una grande democrazia (quella britannica) che non ha formalmente una Costituzione né flessibile né rigida, ma è anche vero che nel singolare sistema delle fonti inglesi esistono principi elaborati in via giurisprudenziale, e che alcuni di essi sono ritenuti dagli interpreti della Costituzione inglese non legalmente modificabili, neppure da una legge del Parlamento. Parecchi decenni fa ho avuto l'occasione di scrivere un libretto su questo argomento: ne farò omaggio al collega Negri, in modo che possa trovare tutte le indicazioni dottrinali e giurisprudenziali in materia.

In realtà, il problema della rigidità costituzionale esiste in tutte le democrazie moderne, prodotto delle elaborazioni del costituzionalismo democratico e liberale che si è affermato dopo una lunga e contrastata stagione storica, spesso tragica, terminata con la formazione dei principi e dei valori della cultura democratica e liberale. Chi vince le elezioni, a maggior ragione in un sistema maggioritario, ha il diritto e il dovere di governare, di decidere sulle politiche, sulle riforme, ma nell'ambito dei principi, delle regole, dei diritti e delle libertà stabiliti dalla Costituzione. Nella competizione elettorale non si mette in gioco tutto, non si mettono in gioco regole democratiche, principi, diritti e libertà. Altrimenti la partita elettorale sarebbe tragica. È, invece, una competizione certo importante, è il momento fondamentale della democrazia. Deve essere vissuta con impegno; comporta dure contrapposizioni. Ma sapendo che alle spalle c'è un tessuto di principi, di regole democratiche, di valori costituzionali, di diritti e di libertà che è patrimonio comune. Anche chi si trovasse in minoranza (voglio dirlo con chiarezza), e non solo nel Parlamento ma anche nel paese, deve essere certo che quei principi, quei diritti e quelle libertà sono garantiti! Non basta un voto del Parlamento, ma neppure un referendum per sopprimere diritti, libertà e regole democratiche fondamentali, che sono costitutivi della dignità di ogni donna e di ogni uomo. Questa è la conquista fondamentale del costituzionali-

simo democratico e liberale moderno! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

Sappiamo che esistono altre scuole di pensiero, che da Rousseau arrivano fino a Carl Schmitt e si basano su un'altra idea. Vorrei ricordare sommessamente, senza polemica, che queste teorie hanno accompagnato, se non ispirato, tragiche esperienze totalitarie, che quasi sempre sono state legittimate da voti popolari, da plebisciti, e sono finite con guerre e con milioni di morti.

FRANCESCO STORACE. È allucinante! È roba da pazzi!

PRESIDENTE. Onorevole Storace, commenti a voce più bassa!

FRANCESCO STORACE. Dicevo che è roba da pazzi!

FRANCO BASSANINI. Voglio dire pacatamente ai colleghi di rifondazione comunista (di cui ho molto apprezzato gli interventi) che è vero che questi principi e questi valori si difendono innanzitutto costruendo (lo dicevo poc'anzi) l'adesione ai principi, ai valori e ai diritti fondamentali nella coscienza dei cittadini, delle donne e degli uomini che vivono nel nostro paese. È così. Non c'è artificio normativo che possa sostituire questo processo, che è un processo di formazione di un'etica civile e politica. Dove questi principi e questi valori non sono saldamente radicati o dove comunque è diffusa a torto o a ragione, la convinzione che potrebbero essere messi in discussione dalle affermazioni di questa o quella parte politica, l'esperienza del costituzionalismo moderno ha previsto due rimedi: la rigidità delle Costituzioni (con la quale, appunto, regole, diritti, libertà e relativi istituti di garanzia sono messi al riparo dal rischio di colpi di mano di maggioranze antidemocratiche e illiberali) e l'indipendenza degli organi di garanzia chiamati a svolgere la funzione di guardiani delle regole, delle Costituzioni.

Questa, piaccia o non piaccia, è la situazione del nostro paese: perché, a torto o a ragione (spero vivamente a torto), milioni di

italiani sono convinti che, se vincessero l'avversa parte politica, alcuni di questi principi e di questi diritti sarebbero quanto meno a rischio. È male che sia così. Dobbiamo lavorare perché non sia così. Ma, stando così le cose, il problema delle garanzie costituzionali si pone. Ed è ineludibile. Non per blindare qualche cosa, ma per ristabilire il principio che le regole non sono proprietà della maggioranza del momento. Il presidente Casavola scriveva qualche giorno fa su *Il Mattino* che la nostra, tra le Costituzioni democratiche di questo secolo, è una di quelle meno rigide. Fu così (gli atti della Costituente lo dimostrano), anche perché nell'Assemblea costituente si supposeva che si sarebbe adottato, come poi è avvenuto (ordine del giorno Giolitti), un sistema elettorale proporzionale.

GIUSEPPE CALDERISI. C'era anche l'ordine del giorno Nitti, però!

FRANCO BASSANINI. Quello che noi proponiamo, disposti a valutare anche l'ipotesi del doppio livello di rigidità costituzionale sull'esempio di altre costituzioni, è di riportare le garanzie della nostra Costituzione al livello medio delle grandi democrazie.

Badate che quella dei due terzi è la regola per la costituzione tedesca. Quest'ultima ha subito, negli anni passati, numerose ed imponenti modifiche; chiunque prenda il testo della costituzione tedesca può vedere come sia più la parte emendata in questi anni che non quella originaria. Il procedimento fondamentale (perché ne esistono anche altri) di modifica della costituzione americana prevede addirittura la maggioranza di due terzi nelle Camere e l'approvazione di tre quarti dei parlamenti degli Stati.

GIUSEPPE CALDERISI. Ma non c'è il referendum!

FRANCO BASSANINI. I vincitori delle ultime elezioni americane (la destra di Newt Gingrich) avevano un forte programma di riforme costituzionali che avrebbe cambiato molte cose. Non è passato, perché al Senato non ha raggiunto la maggioranza dei due terzi. Nessuno si è sentito di criticare questo

meccanismo né di definirlo una «blindatura antidemocratica».

Vorrei ricordare ai colleghi della lega italiana federalista che il professor Miglio nell'ultimo numero del *Forum federalista* — che io ho letto e che quindi non ha letto solo Luigi Negri per dovere di ufficio — esamina la nostra proposta e solleva bensì critiche e riserve sulla modifica dell'articolo 138 della Costituzione (perché la sua idea è quella di una riforma costituzionale di tipo decisionista), ma fa un'interessante apertura rispetto alle nostre problematiche: si dichiara infatti favorevole ai primi tre articoli della nostra proposta, sottolineando che occorre sottrarre la designazione dei titolari degli organi di garanzia alla decisione di chi vince le elezioni e quindi occorre elevare le maggioranze per elegerli, dopo l'adozione di un sistema elettorale maggioritario.

Noto inoltre che da parte di chi ci accusa di volere «blindare» la Costituzione sono state poi presentate proposte che — se si dovesse utilizzare il loro linguaggio — finiscono anch'esse col blindare almeno una parte della Costituzione: Nania, Fini, Tatarella e tutti i deputati di alleanza nazionale, i colleghi del centro cristiano democratico che coerentemente hanno sostenuto questa tesi anche qui in aula, ma anche l'onorevole Berlusconi ieri, pur condizionando l'intesa su questo punto ad un'interpretazione (lo dico eufemisticamente) alquanto restrittiva del contenuto dei diritti sociali e dei limiti costituzionali alla libertà di iniziativa privata. Un'interpretazione contrastante con quarant'anni di giurisprudenza della Corte costituzionale; un'interpretazione che sembra ridurre una serie di diritti fondamentali della nostra Costituzione al rango di una variabile dipendente rispetto alle politiche economico-finanziarie che i governi vorranno adottare. Ma comunque anche lui sembra riconoscere che un problema esiste. E che va affrontato e risolto.

So, colleghi di rifondazione comunista, che la prima e la seconda parte non sono mondi separati. Noi, infatti, abbiamo posto il problema delle garanzie per l'intero testo costituzionale. Tuttavia, vorrei ricordare che una soluzione la quale preveda un doppio grado di rigidità — come in altri paesi

— ha effetto anche sulle scelte relative alla seconda parte, ossia alla forma di stato ed alla forma di governo; perché ancora la loro revisione, per così dire, ai principi ed ai valori democratici fissati nella prima parte della nostra Costituzione. Prendiamo il caso della forma di stato: se stabiliamo che il principio di unità ed indivisibilità della Repubblica (che ieri il Capo dello Stato ha dichiarato addirittura immodificabile) non può essere, anche nella sua concreta definizione normativa, modificato se non con una larga maggioranza, ciò significa che comunque la riforma federale dello Stato dovrà avvenire nel quadro dell'unità della Repubblica, a meno di non raggiungere, appunto, una larga maggioranza intesa in contrario. Ma credo che su questo dovrebbero convenire anche i colleghi della lega, se, come dicono, pensano davvero ad una riforma federale — poi tornerò su questo punto — e non ad una confederazione di stati indipendenti, legittimati ad usare quando vogliono una sorta di diritto di secessione. Quindi, il doppio livello non lascia la seconda parte della Costituzione che, avendo carattere più organizzativo, risulterebbe più agevolmente modificabile, priva di una tutela sul piano dei principi. Constato comunque con interesse, come esito del dibattito qui svolto, che, in questa Camera, sul principio dell'adeguamento delle garanzie costituzionali, almeno per i principi fondamentali e la prima parte della Costituzione, vi è una maggioranza e non è neppure esigua. Aveva dunque ragione, ieri, il relatore Pericu. Vi è un dibattito in atto sull'estensione di questo adeguamento delle garanzie costituzionali alla seconda parte e sulle forme con cui deve avvenire. Il collega Vietti ha svolto un intervento aperto su questo terreno; altri si sono mostrati meno aperti; il confronto parlamentare stabilirà il punto di equilibrio.

Vi è poi la seconda parte della proposta, così come viene definendosi: insieme all'adeguamento delle garanzie, proponiamo un procedimento rapido per affrontare in modo serrato il tema della riforma della forma di stato e di governo (che tutti riteniamo urgente). Ovviamente, se la legislatura durerà. Ciò non dipende da questo dibattito; non è nelle disponibilità delle decisioni che vengo-

no assunte qui e ora. Personalmente, sostengo che dobbiamo fare il nostro dovere, per il quale siamo stati eletti dal popolo italiano, fino alla fine, fino a quando il Capo dello Stato, registrandone le condizioni politico-costituzionali, deciderà di sciogliere le Camere. Sul modo in cui procedere alla riforma cui ho fatto da ultimo riferimento, vi sono due tesi. La prima auspica la costituzione di un'Assemblea costituente, soluzione con la quale ci limiteremmo a delegare un altro organo, eletto da parte del popolo (si dice, col sistema proporzionale, in modo da garantire che la formazione delle regole non avvenga a colpi di maggioranza). La seconda tesi, da noi proposta, opta per una Commissione speciale dotata di regole che garantiscano un iter molto serrato, concentrato e rapido ed una celere decisione, poi, da parte delle Assemblee parlamentari.

Sull'Assemblea costituente, onorevoli colleghi, sono stati avanzati interrogativi e questioni molto seri. Una parte notevole degli interpreti della Costituzione non la ritiene uno strumento costituzionalmente legittimo per modificare la nostra Carta costituzionale. Io credo che abbiano ragione, ma non è la mia opinione ad essere rilevante: il solo fatto che una parte consistente degli interpreti abbia questa ferma convinzione comincia a gettare un'ombra su questo strumento. Fra l'altro, l'ipotesi farebbe intendere che si sia di fronte alla necessità di una riforma globale, complessiva della Costituzione, compresi i principi, le regole democratiche, i diritti e le libertà fondamentali, principi regole e diritti che — mi pare di capire (salvo qualche accenno, che non vorrei sopravvalutare, dell'onorevole Bossi) — in realtà nessuno qui vuole mettere in discussione. D'altra parte, se così non fosse, diventerebbe anche più difficile affrontare il problema della riforma della parte organizzativa della Costituzione.

Come regoleremmo, inoltre, i rapporti tra l'Assemblea costituente e le altre due Camere del Parlamento, avendo l'una il compito di riformare la Costituzione e l'altro quello di continuare ad approvare la legislazione ordinaria anche nelle materie istituzionali? Basti pensare all'ipotesi di revisione della forma di governo — che si gioca su modifi-

che di norme costituzionali e magari contemporaneamente sulla modifica di leggi elettorali ordinarie — o alla riforma federale, che si gioca sulla modifica del titolo V e di altre parti della Costituzione ma anche su leggi ordinarie che, per esempio, diano corpo al federalismo fiscale.

E se poi, per caso, nelle tre assemblee si creassero maggioranze diverse? Cosa succederebbe? Di quali strumenti disporremmo per evitare legislazioni tra loro incompatibili? Si risponde: poi le norme costituzionali prevarrebbero sulla legislazione ordinaria. Certo, ma sappiamo che le riforme costituzionali urgenti di cui abbiamo bisogno rischiano anche di fallire se non sono accompagnate dagli strumenti per renderle effettive. Non vogliamo ripetere la storia dei decenni di inattuazione della nostra Carta costituzionale: sarebbe il fallimento di questa stagione di riforme.

Mi pare, allora, che l'ipotesi della Commissione sia la migliore. Si potrà discutere come articolarla, con quali poteri, in quali forme: ma essa sarebbe in grado di riprendere, di modificare, di correggere, di integrare il contributo — ripeto — notevolissimo della Commissione presieduta da Nilde Iotti. Non partirebbe dunque da zero.

Si è sentita circolare anche un'altra obiezione: l'impossibilità di percorrere questa strada perché sul contenuto delle riforme le distanze tra le forze rappresentate in questo Parlamento sono grandissime. Qualcuno già propone un'altra via: sottoponiamo i vari progetti al corpo elettorale sotto forma di referendum, magari mediante la proposta in alternativa di più progetti di riforma. Ma non per caso questa via è stata esclusa dal Costituente, il quale ha previsto bensì un referendum ma confermativo: per verificare ed eventualmente per bocciare ciò che è stato elaborato nell'assemblea rappresentativa, cioè nel Parlamento.

GIUSEPPE CALDERISI. Il Costituente non ha previsto nemmeno la commissione!

FRANCO BASSANINI. Io non penso che la strada del referendum di indirizzo o deliberativo sia percorribile, senza cambiare i prin-

cipi e la natura della nostra democrazia. In particolare, poi, non credo che sia percorribile fino a quando nel nostro paese resterà aperto un problema così grande come quello degli strumenti di comunicazione ed anche di manipolazione delle scelte e delle decisioni dei cittadini. Non è questione che riguarda soltanto gli ultimi trenta giorni prima del voto referendario o elettorale. Badate: l'Italia è in una condizione «ultra-anomala», per il grado di concentrazione nel settore dei mezzi di comunicazione più penetranti ed efficaci, ma anche perché un protagonista della competizione politica è uno di questi monopolisti o oligopolisti. Ma tale questione comincia per vero a porsi (lo ricordava bene, ieri, il professor Elia) anche nelle altre grandi democrazie, in relazione a fenomeni che non esistevano all'epoca in cui sono state scritte le costituzioni moderne. Mi riferisco alle nuove tecnologie dell'informazione e al loro grado di penetrazione; tecnologie che non parlano alla ragione, ma all'immaginazione.

Negli Stati Uniti si è a lungo discusso in questi anni delle trasformazioni che le nuove tecnologie delle comunicazioni determinano nel funzionamento del sistema presidenziale. Quando le campagne elettorali dei Presidenti degli Stati Uniti si svolgevano sui giornali e, al massimo, nei comizi che dal predellino dell'ultimo vagone del treno elettorale si tenevano nelle varie città americane, la scelta di un uomo solo come capo dell'esecutivo veniva, per così dire, mediata dalla parola scritta. La scelta riguardava, certo, non solo un programma ma anche un uomo, la sua storia, le sue battaglie, la coerenza o meno della sua vita; insomma contavano le idee, i valori e i programmi. E anche quando gli elettori ascoltavano direttamente i candidati, si trovavano di fronte ad un comizio, all'illustrazione di un programma, a mezz'ora, ad un'ora di illustrazione di soluzioni, di proposte.

Oggi, invece, i nuovi metodi di comunicazione tendono a formare scelte attraverso *spot*, slogan, immagini, e tendono a illudere che in questo modo si possa compiere una scelta politica informata e consapevole.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, la

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

preavviso che ha a disposizione ancora un paio di minuti, in modo che possa regolarsi.

FRANCO BASSANINI. Credevo di avere a disposizione un po' più di tempo, Presidente.

PRESIDENTE. Quarantacinque minuti: il massimo consentito dal nostro regolamento, trattandosi di una proposta di legge costituzionale! Altrimenti avrebbe a disposizione solo trenta minuti.

FRANCO BASSANINI. Sta bene, Presidente.

Ma io penso, colleghi, che in realtà l'obiezione non sia fondata in radice. Non è vero che un'intesa è impossibile. Noi abbiamo registrato qui una comune adesione al principio di una riforma federale dello Stato. È possibile che vi siano diverse accezioni di federalismo. Ebbene, confrontiamoci! Anche noi pensiamo che dai banchi della destra venga l'ipotesi di un modesto regionalismo, che non ci soddisferebbe. Come temiamo che qualcuno non pensi al federalismo nel senso del federalismo cooperativo (modello tedesco), ma ad una confederazione di Stati indipendenti. Confrontiamoci! Usciamo dal generico. Affrontiamo il tema. Esca Bossi dal generico ed esca Berlusconi dal generico! (*Commenti dei deputati Calderisi e Taradash*). E ciò vale, ovviamente, anche per la nostra parte...

Allo stesso modo, vogliamo istituzioni forti e stabili (lo diceva Dosi giustamente), perché esse sono necessarie in un sistema federale. Ebbene, confrontiamoci!

MARCO TARADASH. Si confrontano anche in Jugoslavia!

FRANCO BASSANINI. Oggi troppi parlano del presidenzialismo americano senza conoscerlo. Il presidenzialismo dà un governo stabile, ma non un governo forte. È insita nella doppia e separata legittimazione dei due poteri, esecutivo e legislativo, una tensione dialettica che è divenuta paralizzante. Dico «è divenuta» pensando agli Stati Uniti, perché fino al 1989 le esigenze della sfida mondiale tra i due blocchi, che era sentita

come una sfida di civiltà contro quello che veniva definito l'impero del male, portavano ad una sorta di coesione nazionale intorno al Presidente, al di sopra della contrapposizione fra i due partiti, e di quella tra Congresso e Presidente. L'esigenza di coesione vincolava anche gli eletti nei confronti delle loro *constituencies*. Ma oggi non è più così. Oggi, il grande problema che sta dibattendo la dottrina americana è non solo il «governo diviso» ma addirittura (pensiamo all'ultimo libro di Thurher) la democrazia divisa, la democrazia paralizzata: perfino quando, come nei primi due anni di presidenza Clinton, sia il Presidente sia la maggioranza sono dello stesso partito. Quanta parte del suo programma è stata bloccata dal Congresso? Quasi tutto, quasi tutto!

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, il suo tempo è terminato.

FRANCO BASSANINI. Ho finito, Presidente.

Vediamo di discutere su queste cose: lo possiamo fare, noi proponiamo lo si faccia. E in questa sede ciascuno sarà costretto a formulare in concreto le sue proposte. Il modello presidenziale che ieri ho sentito esporre dall'onorevole Berlusconi, proprio perché egli pensa non ad un governo stabile ma debole, come quello del presidenzialismo democratico, ma ad un Governo fortissimo, è cosa che io vorrei vedere definita in norme concrete, per capire se siamo ancora all'interno di un modello democratico oppure, come temo, se siamo al di fuori di esso. E se ne siamo al di fuori, credo che dalla maggioranza silenziosa che ieri lo ha ascoltato dai banchi del polo e che oggi ha cominciato a parlare, forse alcune voci di ragionevole dissenso cominceranno a levarsi (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti, del partito popolare italiano e democratici — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

onorevoli colleghi, ho un rammarico iniziale, quello di disporre di poco tempo perché il lungo intervento di Bassanini ha offerto moltissimi spunti alla discussione.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Nespoli.

Onorevoli colleghi, è giusto che l'onorevole Bassanini riceva le legittime congratulazioni, ma vi prego di fargliele a bassa voce!

Prego, onorevole Nespoli.

VINCENZO NESPOLI. Il suo ragionamento, infatti, è scivolato velocemente su diversi livelli, molti dei quali si sono intersecati. Tutto il suo intervento però è rimasto lontano da un dato di fondo che tutti dovremmo invece tener presente e soprattutto chi come lui ha lunga esperienza parlamentare.

Vi è un problema reale, non solo di opportunità politica, ma di praticabilità di talune proposte rispetto al quadro ed anche agli schieramenti politici in campo.

Un solo aspetto emerge con chiarezza, non solo dall'intervento del collega Bassanini, ma anche da quelli di altri oratori che in questi due giorni si sono succeduti: nessuno contesta la prima parte della Costituzione, anzi tutti concordano sulla necessità che all'interno di un sistema maggioritario (che comporta l'elezione con regole maggioritarie del Parlamento) non possa essere sufficiente una semplice maggioranza parlamentare per modificare quella parte della Costituzione. Quindi sono necessarie larghe intese per cambiare i principi fondamentali del nostro ordinamento democratico.

Se però vogliamo concretamente portare la nostra democrazia nel sistema maggioritario e quindi definire le regole per le quali chi vince le elezioni governa e chi le perde svolge un'azione di controllo sull'operato dell'esecutivo, non si possono prevedere maggioranze ampie, blindate per l'approvazione delle modifiche che debbono dare plastica realizzazione al modello maggioritario. Ciò metterebbe in moto un processo di confronto consociativo. Quella larga intesa di cui parlava l'onorevole Bassanini non è possibile dal momento che lui stesso sosteneva la necessità di effettuare, alla ripresa settembrina, una verifica certa. La prognosi

del consulto intorno al malato grave sarà negativa perché non tutti concorderanno sulla medesima azione terapeutica da mettere in atto. Però voglio seguire l'esempio di Bassanini per dire che, se uno in famiglia ha un malato grave e decide di fare un consulto dei medici, sono convinto che al capezzale del malato non chiamerà mai il medico che ha determinato quelle condizioni del malato. Ebbene, l'immodificabilità della Costituzione è stata portata avanti dai cultori del proporzionalismo e del consociativismo. Sono loro che hanno difeso quella impalcatura perché su di essa si reggeva il sistema di potere che, per certi aspetti, soprattutto negli ultimi tempi, ha disamministrato la nazione.

Ho davanti agli occhi il momento della vittoria referendaria che ci ha costretti a modificare la legge elettorale. Non dimentichiamo che stiamo discutendo di tali questioni perché si sono celebrati dei referendum che ci hanno costretti a cambiare il sistema elettorale e che oggi ci inducono a discutere di tali problemi.

Lo ripeto, ho davanti agli occhi la scena che si svolse a piazza Navona: il palco gremito di rappresentanti del fronte referendario con un simpatizzante di quel fronte che porgeva una bottiglia di spumante. Segni e Occhetto facevano a gara a prendere quella bottiglia di spumante per festeggiare quella vittoria che hanno indicato al popolo italiano come la rivoluzione democratica per il cambiamento istituzionale e costituzionale.

Ebbene, dopo di allora non si è fatto nient'altro se non adeguare la legge elettorale all'indicazione referendaria. Ma chi ha determinato che si andasse a votare nel marzo 1994 senza mettere in campo quelle regole che oggi vengono richiamate a gran voce se non chi era sicuro, come l'onorevole D'Alema ieri, di vincere le elezioni che però oggi non vuole che si tengano? Chi ha voluto che si svolgessero quelle elezioni senza pensare ai contrappesi ed alle regole? Si pensava: raccogliamo quello che si è seminato, dopo si vedrà.

Anche se nessuno mette in discussione i principi contenuti nella prima parte della Costituzione, anzi considerato che li voglia-

mo rafforzare e vogliamo mettere in moto dei meccanismi di salvaguardia, bisogna però tenere conto realisticamente del fatto che vi sono delle enormi diversità sulla forma dello stato e sul rapporto tra esecutivo e legislativo, perché a tale riguardo le divergenze sono proprio enormi. Chi pensa che in questo Parlamento si possa trovare un'intesa, ma soprattutto chi pensa o presume che questo Parlamento abbia la legittimità popolare per fare tutto ciò? Tutti noi siamo stati eletti dopo una campagna elettorale che da tutti i contendenti veniva vissuta come un cambiamento rispetto alla vergognosa pagina di tangen-topoli, ma nessuno dei contendenti in campo ha avanzato richieste di consenso sulla grande riforma. Vi era allora solo l'attesa di un cambiamento della classe dirigente e non vi è stato in quel voto anche una delega su una possibile riforma dello Stato o dei ruoli tra i diversi livelli costituzionali.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo bisogno di una legittimazione popolare per fare la grande riforma di cui tutti parliamo. Allora, la questione vera, al di là della necessità — questa sì — di confermare in tutte le sedi che vi sono delle parti della Costituzione che non vanno in alcun modo toccate, è un'altra. Occorre che il confronto esca da quest'aula e si svolga nel paese. Ognuno deve chiedere consensi sull'impostazione da seguire. Il realismo politico, di cui parlavo all'inizio del mio intervento e del quale bisogna tenere conto, mi porta a svolgere la seguente considerazione: è vero che vi è un malato gravissimo dal punto di vista costituzionale, ma è altrettanto vero che ve ne è un altro ancora più grave dal punto di vista della gestione politica delle questioni ordinarie e dell'economia, che ha bisogno di cure. Allora, non possiamo continuare a delegare ad un Governo non politico e ad una maggioranza che non compie talune scelte la risoluzione di questioni gravissime, rispetto alle quali le posizioni tra gli schieramenti sono molto distanti. Il programma da attuare rispetto all'«emergenza Italia» è infatti diverso a seconda dei contendenti in campo: il polo di centro-destra ha una propria ricetta e quello di centro-sinistra ne ha un'altra.

Se le questioni politiche debbono, in un tempo brevissimo, portare alla costituzione

di maggioranze in grado di affrontare queste emergenze dal punto di vista politico, abbiamo la necessità di poter contare su di un Parlamento legittimato a parlare di grandi riforme e che possa affrontare realisticamente il confronto tra maggioranza e minoranza sulla modifica della Costituzione. Tutto ciò deve però avvenire in un quadro di stabilità politica che consenta ad un Governo di affrontare le emergenze della nazione e ad un Parlamento, eletto anche per questi scopi, di poter dettare quelle modifiche della Costituzione in grado di far prevalere quelle impostazioni politiche — per le quali ci batteremo anche in campagna elettorale — basate sul modello presidenziale: si tratta di un argomento che in quest'aula trova il consenso del polo, il quale contesta il mantenimento di un sistema parlamentare che non è accettato dal popolo italiano. È anche per questo che abbiamo riproposto in numerosi interventi la necessità di prevedere la possibilità di un referendum consultivo.

Visto che in Italia le cose possono cambiare solo per effetto dei referendum e poiché l'interesse del popolo italiano è lontano dalla questione della *par condicio* (che pure deve essere affrontata) o da quella relativa al sistema di rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI (che pure deve essere affrontata; e lo sarà nel momento in cui D'Alema ci dirà quando andremo a votare: non facciamo regali a nessuno!), se consultassimo il popolo italiano sul modello di Stato che vogliamo proporre, siamo sicuri (e lo sosteniamo con dati di fatto e non con dichiarazioni presuntuose) che la maggioranza condividerebbe certamente il modello presidenziale!

La questione si trasferisce allora dal confronto costituzionale a quello politico. Vi è la necessità che dal recuperato rapporto tra le diverse componenti parlamentari scaturiscano le modifiche costituzionali necessarie per avviare il paese alla modernizzazione; ma ciò potrà essere fatto solo ed unicamente con uno specifico mandato elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ayala. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AYALA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io sono afflitto dallo stesso rammarico dell'onorevole Nespoli per lo scarso tempo a disposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Ayala, lei dispone di undici minuti di tempo.

GIUSEPPE AYALA. Ho quindi, per così dire, asciugato molto il mio intervento, concentrandolo su alcuni aspetti della proposta di legge costituzionale n. 2115, che ho avuto l'onore di firmare dopo il collega Bassanini ed il professor Elia, recante in particolare la modifica dell'articolo 138 della Costituzione. Proprio la Carta costituzionale, nell'ultima pagina, reca scritto: «Data a Roma, addì 27 dicembre 1947». Ebbene, l'Italia in quel momento non era soltanto un paese che usciva dalla sconfitta del secondo conflitto mondiale, ma era anche un paese che doveva lasciarsi alle spalle diversi decenni di monarchia e il famoso, deprecato, ventennio. Non a caso, pertanto, una delle caratteristiche della Costituzione nata in quel momento storico è costituita dal grande equilibrio e dalla grande cura con cui si sono previsti i meccanismi di garanzia. La ragione del concorso di tutte le forze rappresentate nell'Assemblea costituente nella predisposizione delle garanzie viene comunemente ritenuta di semplice spiegazione: poiché la Costituzione venne varata antecedentemente alla celebrazione delle prime elezioni politiche, nessuno degli schieramenti sapeva chi avrebbe vinto quelle elezioni e tutti si preoccuparono, giustamente, soprattutto del fatto che avrebbero potuto perderle.

Mi chiedo se oggi in fondo non ci troviamo in una situazione — per nostra fortuna diversa da molti punti di vista, non soltanto perché la guerra è lontana di cinquant'anni — in un certo senso simile a quella che abbiamo allora vissuto, nel senso che dei due schieramenti che si fronteggeranno nelle prossime elezioni — qualunque sia la data in cui le stesse si celebreranno — in fondo nessuno, seriamente, può essere convinto oggi di vincerle. Non dovrebbe questo indurci tutti a dare un contributo per rafforzare — proprio nell'ipotesi in cui si possa uscire sconfitti dalle elezioni — le garanzie, che poi

valgono soprattutto per l'opposizione? Ritengo sia questo un dato di fondo.

Passo ora all'articolo 138 della Costituzione. Come tutti sappiamo, si tratta del penultimo articolo della nostra Carta costituzionale; è una norma di chiusura, di tutela, direi quasi di protezione dell'impianto costituzionale disegnato dai 137 articoli che lo precedono. Basti pensare, per rimanere nell'ambito della *sedes materiae*, che l'ultimo articolo, il 139, si limita a recitare: «La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale». Finisce qui la Costituzione, a parte le disposizioni transitorie e finali. La difesa della Costituzione, quindi, esclusa ogni possibilità di intervento sulla forma repubblicana, venne affidata ad un meccanismo che ha segnato l'ingresso della nostra Carta costituzionale nel novero di quella categoria che gli studiosi definiscono delle Costituzioni rigide. Le leggi di revisione costituzionale, come tutte le altre leggi di pari rango, sono state cioè sottratte al regime della legislazione ordinaria ed assoggettate al meccanismo previsto dall'articolo 138. La maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera, prevista in quell'articolo, oggi non è più sufficiente e necessita di essere elevata a due terzi. Ne spiego il motivo. Non c'è dubbio che la rigidità voluta dai nostri costituenti era legata — e non poteva essere altrimenti — anche al sistema elettorale che, si sapeva, sarebbe stato quello proporzionale. Era quindi sufficiente, a garantire quella rigidità, la maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera perché in un sistema proporzionale non v'è dubbio che quella maggioranza corrisponda alla maggioranza assoluta dei voti validi espressi dagli elettori. Non vi è la possibilità che si verifichi una situazione diversa: se maggioranza c'è in Parlamento, con il sistema proporzionale, che fonda tutta la sua *ratio* proprio sulla rappresentatività, non vi è dubbio che quella maggioranza corrisponda alla maggioranza nel paese.

Stando così le cose, il problema della riforma dell'articolo 138 è strettamente connesso alla modifica del sistema elettorale di recente adottata. A differenza di quanto osservato a proposito del sistema proporzionale, quello maggioritario può determinare

una situazione tale per cui la maggioranza parlamentare risulta essere il prodotto di una minoranza elettorale. I dati delle uniche elezioni politiche che si sono tenute in Italia con il nuovo sistema maggioritario, a parte il correttivo proporzionale — neanche a farlo apposta! — sembrano confermare questa ipotesi: basti ricordare che il polo della libertà e del buon governo ha ottenuto alla Camera dei deputati il 58,1 per cento dei seggi, ma il 42,9 per cento dei consensi! Al Senato la situazione è tale per cui non si raggiunge la maggioranza: ci si ferma al 49,2 dei seggi, che corrispondono, però, al 40 per cento dei consensi raccolti. Si tratta, quindi, legittimamente di una maggioranza che non è tale nel paese (il sistema maggioritario comporta anche questo tipo di situazioni), stando, naturalmente, ai risultati del 27 e 28 marzo 1994; non sappiamo che cosa accadrà nelle prossime elezioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAFFAELE DELLA VALLE (ore 13,05).

GIUSEPPE AYALA. Emerge, allora, seriamente la preoccupazione di ristabilire quell'equilibrio che, come abbiamo già ricordato, assieme alle garanzie è il vero sale della nostra Costituzione. Dobbiamo proteggere e difendere tale equilibrio dalle conseguenze (che possono essere negative, come accennavo) derivanti dal cambiamento del sistema elettorale.

Questa preoccupazione può anche non essere condivisa; *nulla quaestio*, non punterò mai il dito contro chi opini diversamente, ma affermare che l'innalzamento del *quorum* per le modifiche delle norme costituzionali equivale a blindare la Costituzione mi sembra sia quantomeno inesatto. E dico perché: il dato che sostanzialmente accomuna tutte le forze rappresentate in Parlamento va identificato — e il dibattito di ieri lo ha confermato — nella volontà, comune a tutti (su questo *nulla quaestio*), di dare vita ad una profonda modernizzazione, direi attualizzazione della nostra democrazia, quindi del sistema politico-istituzionale che la sorregge. Le ricette (tutte frutto della più perfetta buona fede, ovviamente) sono diverse,

ma per ragioni di tempo non mi soffermerò sul tema, sul quale si è discusso lungamente. Tutti pensano a sistemi di democrazia avanzata diversi dal nostro, per la verità non tutti esportabili (ma il discorso si allungherebbe). Giustamente si guarda come esempio ai modelli di democrazia consolidata ed avanzata. Se in tema di riforma costituzionale vale anche, non dico mutuare automaticamente, ma considerare con attenzione cosa accade negli altri paesi, mi basta citare due esempi: sarebbero blindate anche la costituzione tedesca, che prevede la maggioranza dei due terzi (cosa che, tra l'altro, non ha impedito che in quel paese intervenissero recenti e importanti modifiche costituzionali) e quella americana, che fissa non solo la maggioranza dei due terzi ma, per di più, il voto di tre quarti degli Stati federati. Sorvolo su altri eventuali esempi. Mi pare che quanto meno tutto ciò dovrebbe indurre a riflettere coloro i quali ritengono che l'innalzamento del *quorum* previsto dall'articolo 138 costituisca una forma di blindatura e renda dunque immutabile la Costituzione: non è vero, e ciò che accade in paesi come la Germania e gli Stati Uniti lo conferma.

La necessità di procedere ad un'ampia revisione costituzionale è, quindi, all'attenzione di tutti i gruppi parlamentari; una nuova forma di stato (penso al federalismo), una nuova forma di governo, che gli assicuri forza e stabilità, non sfuggono alla sensibilità di nessuno, anche se, ovviamente, ciascuno ha proposte e progetti diversi. Tuttavia la prima necessità — tengo molto a ribadirlo — attiene alla riforma dei capisaldi delle garanzie costituzionali; questo, ovviamente, nell'interesse di tutte le forze parlamentari e del paese. Senza garanzie adeguate mi pare impossibile superare timori e diffidenze e diventa assai più difficile costruire l'Italia del 2000. Non vi è dubbio che in questo momento, rispetto alla costruzione originaria della nostra Costituzione, le garanzie, in particolare quella di cui all'articolo 138 — ma non soltanto quella — siano palesemente indebolite.

Ecco perché la proposta Bassanini ed altri che, ripeto, ho sottoscritto anch'io, affronta questi presidi essenziali per rivitalizzare le indebolite garanzie e per alimentare un'au-

tentica cultura liberaldemocratica, nella quale tutti asseriamo di riconoscerci, mentre dovremmo anche riconoscerci tutti nel respingere ogni ipotesi populista plebiscitaria.

Regolamenti parlamentari, elezione del Presidente della Repubblica e, ritengo, anche la sua eventuale messa in stato d'accusa, designazione dei giudici costituzionali di nomina parlamentare non possono essere lasciati all'arbitrio eventuale di una maggioranza contingente, magari minoranza nel paese. D'altra parte non dobbiamo andare molto indietro con la memoria; ricorderemo tutti cosa è accaduto in quest'aula — e non soltanto in quest'aula — nella primavera dell'anno scorso, poco più di un anno fa: abbiamo vinto, prendiamo tutto. Chiunque vinca si prende il Governo, lo tiene, come tutti auspichiamo, per l'intera legislatura e si assume le conseguenti responsabilità. Ma vincere non vuol dire prendersi le istituzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Ayala, la invito cortesemente a concludere.

GIUSEPPE AYALA. Incredibilmente ho scritto soltanto qualche rigo in più nei miei appunti; avevo calcolato bene il tempo a mia disposizione.

Concludo rapidamente dicendo che incombe — nessuno lo può negare — il problema delle elezioni, che siano a novembre, in primavera o chissà quando. Sottoporre una riforma di tale respiro a questa corsa al voto francamente suscita qualche perplessità. Tuttavia deve rimanere fermo un fatto: le garanzie costituzionali (e non soltanto quelle relative ad una campagna elettorale leale e svolta a parità di condizioni nonché quelle — non meno importanti — circa il conflitto di interessi o il consiglio di amministrazione della RAI) sono il caposaldo al quale bisogna porre mano per fare in modo che, chiunque vinca le prossime elezioni, chi perderà non dovrà temere nulla da parte dei vincitori (*Applausi dei deputati dei gruppi democratici e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Quando i padri costituenti licenziarono il testo della nostra Costituzione, l'Italia usciva dalla guerra, addirittura da una guerra civile, e vi era stato un lungo periodo in cui le libertà, riconosciute dalla nostra Costituzione, non avevano potuto essere pienamente esercitate. Dall'altro lato, a est, vi era un regime comunista ferocemente negatore di ogni diritto di libertà, che non riconosceva la possibilità di associarsi, che conculcava i diritti umani e i diritti di convivenza sociale e civile, che non ammetteva la proprietà privata; un regime che era vivo e vitale e che anzi in quel momento rappresentava un pericolo (ricorderete la guerra fredda che venne subito dopo). Eppure i padri costituenti, che avevano alle spalle un'esperienza di riduzione di libertà e di fronte la prospettiva di un tentativo, nonostante Yalta, di avvicinamento dell'ideologia marxista nel cuore dell'Europa ed anche in Italia, con il pericolo quindi che potesse prevalere la negazione dei diritti fondamentali racchiusi nei primi articoli della Costituzione, stabilirono che il metodo di revisione costituzionale fosse quello di cui all'articolo 138. I padri costituenti, quindi, nonostante l'esperienza fascista e l'imminente pericolo comunista, allora veramente grave, ebbero meno paura di quanta non ne abbia oggi l'onorevole Bassanini. Diedero una diversa e migliore valutazione della capacità del popolo sovrano di difendere i principi della Costituzione, ed in particolare quelli contenuti negli articoli della sua parte prima. Tuttavia il timore che il corpo elettorale si determini in un modo sgradito ad una parte politica oggi è maggiore della paura che potevano nutrire i padri costituenti nei confronti dei carri armati russi che schiacciavano l'Ungheria, i paesi dell'Est, e che avanzavano minacciosi verso il cuore dell'Europa.

Oggi, dunque, si chiede che il processo di revisione costituzionale venga blindato nel nome della salvaguardia dei diritti fondamentali della parte prima della Costituzione.

Noi crediamo — almeno io lo credo — che si tratti di una mera strumentalizzazione, di una palese argomentazione dialettica per nascondere i veri motivi di tale progetto di riforma costituzionale. Lo si comprende an-

cor di più se si considera che la proposta di modifica dell'articolo 138 non interviene — come peraltro fanno la proposta di legge costituzionale Nania e quelle di altri parlamentari — in maniera asettica, cioè senza cercare di modificare contestualmente tutto l'assetto dei poteri dello Stato. Al contrario, la proposta Bassanini ed Elia, prima di mettere il lucchetto alla Costituzione, compie un'operazione propria di chi, valutando, in un dato momento, la forza delle proprie possibilità, teme di perderla. Propone cioè la riforma del procedimento di modifica dei regolamenti delle Camere, del modo di eleggere il Presidente della Repubblica e di formare la Corte costituzionale. Alla fine, realizzate queste modifiche, si ricorda che la Costituzione non dovrà più essere modificata da altri, se non con l'accordo dei due terzi.

Onorevole Bassanini, onorevole Elia, perché allora non modificare prima l'articolo 138 e lasciare poi al processo di revisione costituzionale così riformato la scelta di come modificare l'elezione del Presidente della Repubblica e quant'altro? Già in questo si comprende la strumentalità dell'impostazione del progetto Bassanini ed Elia.

Qual è, allora, la vera *ratio* che sta dietro tale progetto? L'onorevole Nania ha ricordato che nella scorsa legislatura sono intervenuto in un dibattito, che per certi versi assomigliava a quello odierno (era però differente il contesto esterno), nel quale le posizioni della sinistra erano diverse. Non voglio però ribadire questo concetto, ma ricordare che le nostre posizioni erano uguali a quelle di adesso.

Allora intervenni come deputato del movimento sociale italiano, un gruppo relativamente ridotto che in quel momento, onorevoli colleghi della sinistra, non aveva alcuna concreta, reale prospettiva — se non quella della nostra perseveranza — di poter uscire vittorioso dalle elezioni; anzi, avevamo appena perso — perché non ricordarlo? — il referendum sul sistema elettorale. Quindi, temevamo di avere — o meglio ci si attribuivano — scarse possibilità di non uscire decapitati dalle imminenti elezioni. Ci ponevamo allora il problema, da forza di minoranza, di veder tutelate le posizioni

minoritarie in un processo di revisione costituzionale.

Su questo piano nasce ed emerge la differenza profonda tra l'impostazione culturale, e se volete ideale, tra la destra e la sinistra. Nella stessa identica condizione psicologica di chi oggi sostiene di voler tutelare le minoranze, noi chiedevamo di abolire il terzo comma dell'articolo 138 della Costituzione affinché un Parlamento eletto con il sistema maggioritario, secondo il quale (se volete, era nostra propaganda) con il 40 per cento dei voti si possono conquistare i due terzi dei seggi, non facesse colpi di mano; non chiedevamo blindature, maggioranze bulgare, ma il ricorso sempre e comunque al corpo elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Questa è la differenza ideale e, se volete, culturale!

Ci troviamo invece di fronte ad un progetto che, con il pretesto specioso e talvolta — mi consenta il termine, Presidente, riferito non ai colleghi ma al fatto in sé — stomevole della difesa di principi che qualche volta si è concorso, se non a vulnerare, a lasciare che altri, in altre parti del mondo, violassero, mira a sottrarre ancor più potere al corpo elettorale.

Vedete, l'effetto pratico del progetto Bassanini ed Elia non è quello di salvaguardare la Costituzione. Peraltro, se proprio è necessario (personalmente non lo ritengo, mentre Nania lo ritiene utile e forse necessario) si può benissimo introdurre la «pseudoblindatura» sui principi generali, od anche sulla prima parte della Costituzione (il progetto Nania lo prevede). Sulla seconda parte, però, l'effetto non è quello di tutelare le minoranze o l'integrità della Costituzione, ma quello di attribuire un diritto di veto ad un piccolo gruppo di parlamentari.

Non si crede nella capacità di valutazione del 51 per cento degli italiani, ma si crede — ed anche questo è un dato culturale elitario di sinistra — nella capacità di esprimere un consapevole, cosciente, valido e utile diritto di veto da parte di un terzo dei componenti il Parlamento.

Questo è l'effetto. Nel momento in cui si chiede che le leggi di revisione costituzionale siano approvate da ciascuna Camera a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

con due successive deliberazioni ad un intervallo non inferiore a tre mesi, si dice in sostanza che, se un terzo dei componenti il Parlamento non è d'accordo, non potrà mai essere modificato un rigo dell'attuale Costituzione, dopo che con la procedura oggi in vigore ne sono state cambiate le parti che ai proponenti interessavano!

Non è ammissibile! È una frode culturale e politica di fronte alla quale io mi ribello! E se tutto ciò, poi, si innesta ...

Mi avvisi, Presidente, quando mancano pochi minuti alla scadenza del tempo a mia disposizione!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, ha ancora pochi minuti a disposizione!

IGNAZIO LA RUSSA. La ringrazio, Presidente.

Se ciò — dicevo — innesta nel dibattito di attualità politica, nel dibattito propagandistico preelettorale, il tutto diventa ancor meno nobile.

Cosa c'entra l'anti-trust, la *par condicio*? Cosa c'entrano le televisioni con un progetto di revisione costituzionale, onorevole Bassanini? Oltretutto, tale progetto è fatto non per l'oggi né per i partiti, ma per il domani e per tutti!

Anche in questo caso si tratta di un dato di differenziazione di impostazione. Noi ci rendiamo conto che il rilancio di quel presidenzialismo, che la destra democratica predica da più di vent'anni (forse da quarant'anni, se volete), ha in qualche modo ...

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, la prego di concludere.

IGNAZIO LA RUSSA. Ho concluso, Presidente.

Comprendiamo — dicevo — che il rilancio del presidenzialismo ha in qualche modo toccato i nervi scoperti della sinistra; ma, se revisione costituzionale vi sarà, con qualunque formula, essa andrà in questa direzione e non in quella di un consociativismo ormai superato e foriero di grandi guasti, per i quali gli italiani hanno già a lungo pagato

(*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dotti. Ne ha facoltà.

VITTORIO DOTTI. Signor Presidente, so di avere pochi minuti a disposizione, perché pochi ne sono rimasti al mio gruppo in questa mattinata strana, e dunque sarò telegrafico.

Le proposte di legge costituzionale in questi giorni al nostro esame affrontano un problema delicatissimo: quello della revisione della nostra Costituzione, cioè del contratto sociale che regge la nostra convivenza; un contratto sociale stipulato in un preciso momento storico, alla luce di determinate condizioni sociali ed economiche, e che, per quanto fondamentale, deve potersi via via modificare, deve potersi attualizzare, aggiornare secondo le modifiche storiche che il nostro paese attraverserà.

Del resto, questa è condizione stessa per la vitalità del patto; sappiamo infatti che nessun patto, nessuna istituzione può essere duratura se non ha in sé la possibilità di adeguarsi nel tempo. Se non vi è tale possibilità, è facile prevedere una cessazione prematura del patto, a volte traumatica.

E infatti la nostra Costituzione prevede, per la sua modifica, un meccanismo cauto, al punto che gli osservatori internazionali considerano la nostra una Costituzione rigida. Ma è un meccanismo nel quale i costituenti hanno trovato l'equilibrio fra le opposte esigenze, da un lato della modifica nel corso storico e dall'altro della fermezza sui principi fondamentali.

Ora si vorrebbe modificare e rendere più difficile il meccanismo di revisione costituzionale, introducendo dei *quorum* che, in taluni casi, renderebbero praticamente impossibile la modificazione.

Ebbene, noi diciamo francamente, senza mezzi termini, che siamo assolutamente contrari a queste modificazioni ed in particolare alla cosiddetta blindatura della Costituzione, sia per le ragioni generali che ho già espresso, sia per il fatto — illustrato molto bene ieri dal ministro Motzo — che già attualmente esiste una lunga serie di situa-

zioni che richiedono immediate modifiche della Costituzione; queste sarebbero rese praticamente impossibili se venisse approvata una proposta come quella presentata da alcuni nostri colleghi.

Forse si può comprendere la prospettiva di un innalzamento deciso del *quorum* per la prima parte e per i principi fondamentali, ma non certamente per la residua parte della Costituzione.

Quali sono le ragioni che vengono addotte per la blindatura della Costituzione? Si vuole impedire che una maggioranza uscita dal prossimo confronto elettorale abbia la facoltà di modificare le regole della Costituzione. Mi permetto di osservare che questa è una giustificazione di ben basso profilo (si tratterebbe, tra l'altro, di un processo alle intenzioni) e certamente di ispirazione e di natura utilitaristica.

In secondo luogo, è curiosa la contraddizione che si determina. I fautori della blindatura, infatti, paventano che una maggioranza uscita dalle urne, un domani, con un cosiddetto colpo di mano possa modificare le regole e, per prevenire tutto ciò, sono pronti, oggi, a fare essi stessi un colpo di mano modificando una regola fondamentale (*Applausi*). La differenza sta nel fatto che in questo caso non si tratta di una maggioranza uscita dalle urne, ma di una maggioranza artificiale, che si è creata all'interno di quest'aula! (*Applausi*).

In terzo luogo, la risposta più chiara e trasparente è la seguente. Esiste il terzo comma dell'articolo 138, esiste la previsione del referendum relativo alla modifica costituzionale: se fosse fondato il timore che una maggioranza uscita dalle elezioni col sistema maggioritario non corrisponda in realtà alla maggioranza popolare, il problema sarebbe già risolto perché, se la maggioranza non fosse tale, il referendum farebbe giustizia di ciò e respingerebbe chiaramente la modifica costituzionale. Tutto quadra, dunque, e non vi è bisogno di alcuna modifica dell'articolo 138.

Ciò che lascia più perplessi, della posizione dei sedicenti fautori e tutori della Costituzione, è la semplice considerazione che, mentre da un lato si cerca di blindare la Costituzione, dall'altro si chiude un occhio,

anzi, con un comportamento politico ed un atteggiamento parlamentare espliciti, si lascia realizzare nei fatti quella che è una evidente modifica costituzionale. Una modifica costituzionale non consentita e tanto più insidiosa in quanto non deliberata da nessuna Camera, nè in unica nè in doppia lettura, e non sottoposta ad alcun referendum. Mi riferisco alla situazione anomala, che si protrae ormai da troppi mesi, di un Governo che non è espressione della maggioranza parlamentare (*Applausi*), e in particolare di quella elettorale. Anziché affrettarsi a rimuovere questa situazione, come dovrebbe essere dovere di ogni democratico, si cerca di prostrarla nel tempo, con il pretesto di condizionare le nuove elezioni all'introduzione di nuove regole costituzionali oppure con l'ingiusta alternativa della blindatura dell'articolo 138. È veramente un uso fazioso, congiunturale e direi anche cinico delle istituzioni! Si dice di voler tutelare la Costituzione ma se ne calpesta, in realtà, l'aspetto più peculiare.

Tutto ciò è aggravato dal fatto che i promotori non si peritano nemmeno di chiedere la blindatura della Costituzione pensando quanto meno, in via preventiva, di introdurre una modifica ovvia e logica, che consiste nell'adeguare le norme della Costituzione conseguenti al sistema elettorale al nuovo meccanismo elettorale introdotto con il maggioritario. Dovrebbe essere quanto meno questa la modifica da introdurre immediatamente, senza discussione e nell'accordo generale. Una proposta di tale genere, invece, non viene fatta, e così, blindando la Costituzione, si perpetuerebbe nel tempo la situazione di disagio che si è già verificata e che ha provocato il cosiddetto ribaltone. Si vogliono quindi lasciare le premesse per poter fare poi strame, a piacimento, dei risultati elettorali, da ora all'infinito!

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Dotti.

VITTORIO DOTTI. Avevo veramente pochi minuti a disposizione!

PRESIDENTE. Beati gli ultimi se i primi sono onesti!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

VITTORIO DOTTI. Dal momento che sono l'ultimo, le chiedo di poter parlare per altri due minuti, Presidente.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Dotti.

GIUSEPPE CALDERISI. Bassanini ha «sfiorato» di sei minuti!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, bisogna cercare di rispettare il regolamento! Concluda, onorevole Dotti.

VITTORIO DOTTI. Le garanzie si possono e si devono dare a livello politico; non vi è altra sede per dare garanzie su quanto accadrà dopo. Noi, al tavolo delle regole, abbiamo assunto certi impegni e tengo a dire al collega D'Alema che intendiamo rispettarli. Nello stesso tempo, però, ci aspettiamo che anche le altre forze politiche rispettino l'impegno, non tanto verso il polo quanto verso il popolo italiano, di riportare l'elettorato alle urne e di far sì che il Governo sia espressione della volontà popolare (*Applausi*).

Del resto, la nostra lealtà l'abbiamo già dimostrata nei confronti del Governo Dini prestandoci, con il nostro comportamento responsabile in sede parlamentare, a fare approvare importantissimi provvedimenti legislativi che non enumererò perché sono noti a tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Dotti, la prego nuovamente di concludere.

VITTORIO DOTTI. Concluderò rapidamente, signor Presidente.

La nostra esigenza è quella di portare ad un governo stabile, efficiente, duraturo, che abbia la possibilità di realizzare un programma. Nell'attuale situazione, il problema di una guida univoca e di salda legittimazione esiste e non si risolve con le battute ad effetto o ridicolizzando il «volante». Anche quello del milione di posti di lavoro era un obiettivo ragionato e possibile, ma presupponeva ovviamente la realizzazione di punti di programma ad esso funzionali, specie in materia economica e fiscale e quindi anche

il tempo necessario. Tempo che è stato negato al Governo precedente per ragioni esterne che non voglio ricordare.

GIUSEPPE AYALA. Vale per tutti, il tempo!

VITTORIO DOTTI. Siamo per il rispetto di questa Costituzione in tutte le sue parti, compreso l'articolo 138...

GIUSEPPE AYALA. Tempo!

PRESIDENTE. Onorevole Ayala! Continui pure, onorevole Dotti, e concluda.

VITTORIO DOTTI. Scusa, Ayala, io ho avuto cinque minuti!

GIUSEPPE AYALA. E io ne ho avuti due!

VITTORIO DOTTI. Si lasci questa norma così com'è, si chiami senza indugio l'elettorato a pronunciarsi e si dia tempestivamente al paese un governo legittimato dal popolo, stabile, duraturo ed in grado di affrontare e risolvere i numerosi e gravi problemi che lo affliggono (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione*. Il dibattito è stato ampio, interessante e concreto. Richiesto il parere del relatore per la maggioranza, onorevole Pericu, e dei relatori di minoranza, onorevoli Calderisi e Nania, sottopongo alla sua attenzione, Presidente, l'opportunità di rinviare ad una prossima seduta, nel mese di settembre, sulla base del calendario che verrà stabilito dalla Conferenza dei capigruppo, il seguito del dibattito.

PRESIDENTE. I relatori, quindi, concordano con la sua proposta?

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI MOTZO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Anche il Governo concorda con tale proposta.

PRESIDENTE. Sta bene, presidente Selva.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 1130. — Senatori Mancino ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa (approvata dal Senato) (2206); e dei concorrenti progetti di legge: disegno di legge di iniziativa del Governo (1551); Storace (2111); Selva (2176); Morselli (2184); Rositani (2189); Landolfi (2195); Gasparri (2213); Carrara ed altri (2220); Amoruso ed altri (2221), Falvo ed altri (2222); Ciocchetti e Meocci (2304) (ore 13,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approdata dal Senato, di iniziativa dei senatori Mancino ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa; e dei concorrenti progetti di legge: disegno di legge di iniziativa del Governo; Storace; Selva; Morselli; Rositani; Landolfi; Gasparri; Carrara ed altri; Amoruso ed altri, Falvo ed altri; Ciocchetti e Meocci.

Ricordo che nella seduta del 28 luglio scorso è stata presentata dai deputati Storace ed altri una questione pregiudiziale di merito (*vedi l'allegato A*).

A norma dell'articolo 40, comma 3, del regolamento, sulla questione pregiudiziale potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

L'onorevole Selva ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di merito di cui è cofirmatario.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi consentirete di illustrare la questione pregiudiziale a cominciare da una definizione politica dal cosiddetto tavolo delle regole; esso è un'assemblea sicuramente autorevole, ma privata; le regole, in un sistema parlamentare, vengono decise dal Parlamento. Mi pare dunque questa la sede nella quale porre problemi e domande e ricevere risposte.

Per la vicenda del consiglio di amministrazione della RAI siamo a mio avviso giunti ad un momento topico; un momento in cui la chiarezza e il senso di responsabilità devono fare premio su un accordo ad ogni costo.

L'attuale composita maggioranza di Governo, mentre al tavolo delle regole magari spende qualche buona parola di attenzione per le posizioni del polo, qui fa mostra di muscoli, agisce come un rullo compressore per perseguire l'obiettivo politico di mettere fine alla vita dell'attuale consiglio d'amministrazione della RAI e riaprire così la strada al dominio di una neopartitocrazia, magari avvolta nella carta argentata del «buonismo» veltroniano.

Per ottenere questo risultato, l'eterogenea coalizione di sinistra-centro ha fatto strame di ogni dibattito democratico. In Commissione cultura non ha risposto all'argomentata, profonda, ampia illustrazione del problema fatta dal relatore, onorevole Storace; non ha preso in considerazione alcuno dei punti delle nostre numerose proposte, nemmeno per confutarli, e l'altra notte, forte soltanto dell'arroganza del numero, ha destituito il relatore ed ha imposto la discussione in Assemblea, affidandosi alla stitica relazione dell'onorevole De Julio, che, condita con qualche rituale appello alla buona volontà di tutti, ha impresso una marcia

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

accelerata per abbattere il consiglio d'amministrazione della RAI.

Perché, onorevoli colleghi, questo accanimento nel voler concludere subito il cambio della guardia al consiglio d'amministrazione della RAI? Non certo per raggiungere...

Signor Presidente, se fosse possibile avere un po' di attenzione...!

PRESIDENTE. Presidente Selva, purtroppo le esigenze sono tante. La mia non è cattiva volontà, mi creda.

FRANCESCO STORACE. Ci sono anche esigenze gastronomiche!

GUSTAVO SELVA. Lo so, signor Presidente, non mi meraviglio. Del resto, sono abituato a parlare in qualsiasi condizione.

PIETRO MITOLO. Almeno che i colleghi prendano posto e tacciano, però!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Selva, prosegua.

GUSTAVO SELVA. Perché, ripeto, questo accanimento nel voler cambiare il consiglio d'amministrazione della RAI? Non certo per raggiungere l'obiettivo necessario di sanare e migliorare la gestione dell'azienda. Dopo la tanto esaltata, dalla sinistra, stagione dei professori, che aveva imposto la sua specifica lottizzazione in RAI, l'attuale consiglio ha sanato il bilancio, puntando soprattutto sulla managerialità, un disegno non certo compiuto, ma almeno sicuramente avviato. Si è registrato, infatti, un netto miglioramento del profilo economico nell'esercizio 1994. Come ha dichiarato il presidente dell'IRI Tedeschi nell'audizione svolta presso la Commissione cultura il 22 giugno scorso, è stato realizzato un pareggio sostanziale — un utile pari a 19 miliardi —, con una leggera perdita a livello di bilancio consolidato, ciò che induce a considerare la RAI un'azienda in equilibrio economico.

Per il centro-sinistra, interno ed esterno alla RAI, però, tutto ciò non conta, onorevoli colleghi. Importante è solo l'obiettivo politico: piantare di nuovo la bandiera del consociativismo fra cattolici di sinistra, cespugli

laici all'ombra della quercia e — ciò che più conta — sinistra postcomunista rappresentata dal PDS. Bandiera, del resto — ed io ne so qualche cosa —, mai ammainata a viale Mazzini ed a Saxa Rubra, dove i *pasdaran* dell'arco costituzionale non vedono l'ora di riprendere la loro egemonia.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
IGNAZIO LA RUSSA (ore 13,40).**

GUSTAVO SELVA. Certo, a legislatori nostri colleghi, come l'onorevole Elia o l'onorevole Rosa Jervolino Russo, che furono consiglieri d'amministrazione della RAI — una gestione che aprì la strada, negli anni settanta, alla coppia dei fratelli siamesi Biagio Agnes e Sandro Curzi (il primo demitiano di ferro ed il secondo non ancora liberaldemocratico), con la nascita della terza rete, terreno di coltura del consociativismo demitiano-berlingueriano (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Colleghi, un po' di attenzione, per favore!

Onorevole Selva, parli un po' più vicino al microfono, per cortesia.

Prego i colleghi di prendere posto.

GIANFRANCO NAPPI. Potrebbe anche dire cose più serie!

PRESIDENTE. Questo non lo deve decidere lei, collega! (*Commenti dell'onorevole Nappi*).

Onorevole Nappi, la richiamo all'ordine!

VALTER BIELLI. Stiamo discutendo sulla pregiudiziale!

PRESIDENTE. Certo, onorevole Bielli.

FRANCESCO STORACE. Un po' di educazione, sta parlando!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Selva, prosegua.

GUSTAVO SELVA. Quanti minuti ho ancora a disposizione, Presidente?

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

PRESIDENTE. Ventiquattro minuti, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. Grazie.

Gli onorevoli Elia e Rosa Jervolino Russo immagino fremano dal desiderio di vedere la loro gestione reincarnarsi in un consiglio d'amministrazione che assomigli a quel *politburo* di centro-sinistra di cui — mi dispiace autocitarmi — conservo sulla pelle l'infesta memoria come dirigente della RAI negli anni '70 ed all'inizio degli anni '80.

VALTER VIELLI. E prima?!

GUSTAVO SELVA. Un fatto è certo: la lottizzazione, radicata com'è da decenni nel DNA della RAI, non è mai morta. Ma con la legge Mancino, — *tanto nomini* — campione di una stagione avellinese demitiana della RAI, il ritorno della partitocrazia...

MARIO PEPE. Parla per te! (*Commenti del deputato Zaccheo*).

GUSTAVO SELVA. ... il ritorno della partitocrazia è assicurato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate proseguire l'onorevole Selva! (*Proteste del deputato Zaccheo*).

Onorevole Zaccheo!

BENITO PAOLONE. State zitti! Abbiate il pudore!

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, se volete aiutare l'onorevole Selva a proseguire il suo intervento dovete essere i primi a non disturbarlo! Grazie!

GUSTAVO SELVA. Possono gioire, onorevoli colleghi, i dirigenti di sinistra della RAI, che sono rimasti un po' in «apnea attiva»: non ci sarà bisogno della respirazione bocca a bocca per rianimarli, sono tutt'ora ben conservati ed anche quel po' di potere che hanno perduto sarà loro restituito (con gli interessi, magari, dell'aureola di martiri della presunta lottizzazione di Berlusconi e Fini) con il loro neoconsociativismo (*Ap-*

plausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).

Ai colleghi dirigenti RAI che avevano sperato in una stagione nuova, nella quale la libertà delle idee, la professionalità, il rispetto di tutti gli orientamenti — e non solo per la causa dell'arco costituzionale —, nel nome del «buonismo» sarà risparmiato ciò che toccò a me (e vi chiedo nuovamente scusa per la citazione) negli anni in cui dirigevo il GR2, cioè la violenza psicologica, e non solo psicologica.

Vedrete l'onorevole Beppe Giulietti, che da viale Mazzini è passato direttamente qui, riprendere in mano la funzione di commissario politico dell'USIGRAI, campione del *politburo* dei giornalisti di sinistra o di quei cattolici — animucce candide! — che sull'onda dell'esempio di un loro collega, Piero Badaloni, e con i salti della quaglia in politica hanno la speranza di non aver sbagliato carro sul quale salire.

GIANFRANCO NAPPI. Ma smettila!

GUSTAVO SELVA. Il problema del consiglio d'amministrazione della RAI, onorevoli colleghi, non può essere risolto con colpi di mano, tanto meno con l'obiettivo di avere a viale Mazzini un docile strumento per ottenere vantaggi politici nei telegiornali, nei giornali-radio e nei programmi televisivi. E ciò sarebbe ancora più grave se realizzato tenendo presente che presto gli italiani potrebbero essere richiamati alle urne.

Ma se abbiamo presentato questa pregiudiziale è perché le proposte sulle quali stiamo discutendo costituiscono un tassello — ma soltanto un tassello — della più ampia riforma dell'assetto radiotelevisivo. In altri termini, prima di nominare gli amministratori secondo nuovi criteri bisogna vedere quale sarà l'edificio e quali saranno i nuovi problemi da risolvere. Come è noto, noi non abbiamo approvato l'istituzione della Commissione Napolitano, ma vi è da pensare che — essendo essa intenta (e per vostra volontà continuerà i suoi lavori fino al 7 ottobre) all'esame di questo riassetto — probabilmente rappresenta la sede propria nella quale si dovrebbe discutere anche di questo argomento.

Un altro problema: il referendum ha deciso che gli azionisti privati possono entrare nella RAI, ma la vostra proposta non contiene alcun riferimento a questo aspetto. Voi obietterete con tutta probabilità che si tratta di un problema non attuale. Io dico che è meglio discutere subito anche su questo tema per non farsi trovare impreparati.

In ogni modo, chi è in buona fede può riconoscere che il complesso e delicato meccanismo dell'amministrazione della RAI, che ha subito nel corso dei decenni scosse telluriche determinate dai partiti, di tutto ha bisogno fuorché di una nuova lottizzazione in cui a decidere non saranno tanto i parlamentari quanto i capi dei partiti.

So che voi continuerete nella vostra marcia, nel vostro rullo compressore, perché vi interessa, colleghi del centro-sinistra, riportare la bandiera della sinistra-centro o del centro-sinistra a viale Mazzini e infrangere in questo modo il sogno di coloro i quali hanno sperato che la concorrenza tra pubblico e privato liberasse anche la RAI dalle sue bardature partitocratiche. So anche che voi farete di tutto per fare approvare la legge Mancino a suon di colpi di maggioranza, ma sarà stata scritta in questo modo un'altra pagina negativa nella storia della RAI, sulla quale questa intrusione dei partiti continuerà a pesare in modo totalmente negativo.

Ho letto l'altro giorno, in una dichiarazione rilasciata al *Corriere della sera* dall'onorevole D'Alema, che egli, rivolgendosi alla signora Moratti ha detto: «Se avesse un briciolo di dignità e non fosse incollata alla poltrona con collanti speciali, si sarebbe già dovuta dimettere». La signora Moratti non ha bisogno che io la difenda, né del resto io sono qui come difensore dell'uno o dell'altra. Ma chi è stato incollato alle poltrone del consiglio di amministrazione della RAI dal 1975, quando fu fatta la riforma, fino ad un anno fa sono stati i consiglieri indicati dal partito comunista italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*), che vi hanno fatto parte ininterrottamente e che si chiamano (permettete che li nomini, per lasciarli nell'albo d'oro di questa loro avventura): Luciano Ventura, Vito Damico, Leonello Raffaelli, Giorgio Tecce, Adamo Vec-

chi, Paolo Volponi Giuseppe Vacca, Luca Pavolini, Ignazio Pirastu, Antonio Bernardi, Enrico Menduni, Angelo Romanò, Vincenzo Rocco. Questi davvero sono stati incollati alla poltrona! Con tutti i fatti e tutti i misfatti che la lottizzazione della RAI ha prodotto! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico — Congratulazioni*) (ore 13,50).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. È in corso di trasmissione da parte del Senato il seguente disegno di legge:

«Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare» (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2549-B).

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è, sin d'ora, deferito alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

In considerazione del fatto che il suddetto disegno di legge è già iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna dell'Assemblea, la XI Commissione è autorizzata a riferire oralmente.

Comunico peraltro che le Commissioni che non devono esaminare il provvedimento relativo al sistema pensionistico sono sconvocate.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,51).

ALBERTA DE SIMONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Vorrei chiedere alla Presidenza di consentire, in via del tutto eccezionale, la convocazione anche di un'altra Commissione. Mi riferisco alla Commissione giustizia, che sta esaminando la pro-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

posta di legge contro la violenza sessuale, molto attesa dal popolo italiano. Chiederei quindi, se fosse possibile, di aggiungere ad un'eccezione un'altra eccezione, giacché da tre giorni non riusciamo a riunirci per la coincidenza dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Io concordo con lei che anche quella indicata è sicuramente una proposta di legge importante. Al riguardo, riferirò immediatamente al Presidente della Camera, anche se è da ritenere che dovrà essere acquisito il parere dei capigruppo. Le daremo notizie in proposito. Temo soltanto che se entriamo nella valutazione dell'importanza dei singoli argomenti, ciascuno potrebbe valutare più importante questo o quel provvedimento...

Si riprende la discussione dei progetti di legge in materia di nomina e di revoca del consiglio d'amministrazione della RAI (ore 13,52).

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Chiedo di parlare contro la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Cari colleghi, il mio intervento durerà 45 secondi perché non si può perdere più di tanto per affrontare un problema già risolto, e favori ai perditempo non ne faccio!

PRESIDENTE. Onorevole collega, le ricordo che chi interviene in quest'aula non è mai un perditempo! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

FRANCESCO STORACE. A Mantova deve parlare, questa!

SIMONETTA MARIA FAVERIO. È questione di punti di vista, Presidente!

FRANCESCO STORACE. Ma come si fa a dire certe cose! Che ne sai tu!

GIULIANO URBANI. Sei una sciocca! Santo cielo!

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Noi comprendiamo che chi è al servizio non...

FRANCESCO STORACE. Sei un'imbecille!

PRESIDENTE. Onorevole Storace! Prego, onorevole Faverio, prosegua.

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Noi comprendiamo — dicevo — che chi è al servizio non di un'idea ma di un capufficio che su questo argomento vorrebbe tempi eterni si arrampichi sugli specchi pur di perdere tempo! (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di forza Italia*).

La Camera — lo ricordo — ha già votato in data 3 maggio 1995... (*Vive proteste del deputato Urbani*).

PRESIDENTE. Onorevole Urbani! Colleghi volete, per favore, lasciar proseguire l'onorevole Faverio?

SIMONETTA MARIA FAVERIO. La Camera — lo ricordo — ha già votato in data 3 maggio 1995 la procedura d'urgenza per la legge sui nuovi criteri di nomina del consiglio di amministrazione della RAI, già approvata dal Senato.

Non sarà perciò una questione di lana caprina...

FRANCESCO STORACE. La capra sei tu!

SIMONETTA MARIA FAVERIO. ...a farci perdere tempo, per la dignità che si deve riconoscere al Parlamento e a noi stessi, una dignità, peraltro, che anche la destra ha sempre sostenuto, a parole, di voler difendere! Ce lo dimostri! (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Chi sostiene che ci sono argomenti importanti da discutere non faccia, dunque, perdere tempo su una questione già decisa!

FRANCESCO STORACE. Da chi è stata decisa?

AMEDEO MATAACENA. Smettila!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

SIMONETTA MARIA FAVERIO. I deputati della lega nord voteranno, di conseguenza, contro la questione pregiudiziale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Commenti del deputato Matacena*).

PRESIDENTE. Onorevole Matacena!

Onorevole Faverio, la ringrazio per la sintesi: non abbiamo perso quindi tempo ascoltandola! (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e della lega nord*).

FABIO MUSSI. Lei non può dire questo!

LUDOVICO MARIA GILBERTI. Deve essere imparziale!

GIANFRANCO NAPPI. La Russa, fa la persona seria!

PRESIDENTE. Io credo sia compito vostro avere la dignità di considerare che i membri di questo Parlamento, quando intervengono, non perdono mai tempo! (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Proteste dei deputati dei gruppi progressist-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

GIANFRANCO NAPPI. Fazioso!

DANIELE ROSCIA. Fascistone!

LUOVICO MARIA GILBERTI. Fascista!

DANIELE ROSCIA. Devi essere imparziale!

FRANCESCO STORACE. La dovete smettere!

DANIELE ROSCIA. Stai calmo!

FRANCESCO STORACE. State calmi voi!

GIANFRANCO NAPPI. Basta!

PRESIDENTE. Colleghi!

Onorevole Nappi, le ricordo che lei è già stato richiamato all'ordine!

Ciascuno è liberissimo di esprimere le proprie opinioni e questa Presidenza lo garantisce a patto che non offenda gli altri!

FRANCESCO STORACE. Presidente, non si può andare avanti così! La devono smettere!

PRESIDENTE. Onorevole Storace!

Non capisco perché questo tema ecciti sempre gli animi in questo modo!

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, colleghi e colleghe, confesso che, nonostante l'attenzione e la buona volontà con cui ho riletto il testo della questione pregiudiziale presentata da alcuni deputati, e di cui è primo firmatario l'onorevole Storace, non sono riuscita a trovarne il senso.

MARIO PITZALIS. Vai a scuola!

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Nessun senso, neppure quello più strumentale e convulso che talvolta anche la razionalità politica si concede.

La pregiudiziale in questione recita testualmente: «La Camera delibera di non proseguire nella discussione delle nuove norme per la nomina del consiglio di amministrazione della RAI in quanto non si sono verificati mutamenti funzionali, amministrativi o di gestione economica tali da rendere necessaria la modifica della struttura dell'attuale vertice dell'azienda».

Prese alla lettera, queste affermazioni dichiarano la assoluta continuità e dunque l'immobilismo dell'attuale consiglio di amministrazione rispetto a quelli che lo hanno preceduto. Ma, a parte il fatto che tale continuità sarebbe, caso mai, una buona ragione per procedere all'immediata revoca di questo consiglio di amministrazione — definito conservatore rispetto alla RAI del passato e soprattutto incapace di governare i grandi mutamenti strutturali che attraversano il sistema radiotelevisivo, così come il mercato ormai globale della comunicazione

—, sappiamo tutti benissimo che le cose non sono andate esattamente così. Anzi, se c'è un dato che ha contrassegnato in modo vistoso la vita di questo consiglio di amministrazione, è stato il suo esagitato «movimentismo»: una vera e propria trottola impazzita che ha travolto tutto e tutti — strutture, funzioni, ruoli, competenze, bilanci — avendo come unico punto fisso il proprio editore di riferimento, cioè il Governo che lo ha insediato. Ma non è di questo che voglio parlare...

FRANCESCO STORACE. Ah no? Perde tempo!

GIOVANNA GRIGNAFFINI. ... in primo luogo perché non penso che l'efficacia istituzionale, culturale, amministrativa ed economica di un consiglio di amministrazione possa misurarsi secondo parametri di carattere puramente ginnico e soprattutto perché nessuno può pensare di decidere, in base a quegli stessi parametri, se sia giunto oppure no il tempo di fare una legge.

Voglio infatti ricordare che i criteri di nomina del consiglio di amministrazione della RAI sono, a tutt'oggi, disciplinati da una normativa transitoria, la legge n. 206 del 1993, che prevede come del tutto eccezionale ed irripetibile una nomina affidata ai Presidenti della Camera e del Senato.

FRANCESCO STORACE. L'avete voluta voi!

PRESIDENTE. Onorevole Storace, lasci proseguire l'onorevole Grignaffini! (*Proteste del deputato Storace*).

Onorevole Storace, la richiamo all'ordine! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

FRANCESCO STORACE. Memoria, memoria!

GIOVANNA GRIGNAFFINI. C'è dunque bisogno di una legge in questa materia.

Di più, quella legge si presenta come un'assoluta necessità democratica oggi, visto che solo regole certe possono consentire il corretto funzionamento di una delle più

delicate istituzioni di garanzia democratica nel nostro paese.

Si può allora affermare che è solo uno scomposto urlo antidemocratico la pregiudiziale in questione, dal momento che in essa si afferma la volontà di non avere una normativa per il servizio pubblico radiotelevisivo solo per mascherare il desiderio di conservare tutto il potere acquisito; insomma, un gesto di insofferenza per la sostanza più vera della democrazia. Non si capirebbe altrimenti il perché di tanta ostinazione nel differire ulteriormente i termini di un atto che questo Parlamento deve comunque e necessariamente compiere; lo sottolineo: questo Parlamento, comunque e necessariamente.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di ascoltare con un po' più di attenzione, cercando di disturbare il meno possibile la collega che sta parlando.

Prosegua pure, onorevole Grignaffini.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. La ringrazio, Presidente.

Come dicevo, d'altra parte voglio anche ricordare brevemente che l'iter di questa proposta di legge, licenziata dal Senato ormai da alcuni mesi, ha già riempito di troppe note di colore i giorni e le notti della Commissione cultura della Camera, facendo parlare molto i giornali e poco le carte attraverso le quali il Parlamento esercita la sua funzione più propria.

Credo sarebbe stato più saggio, per il rispetto reciproco che ci dobbiamo, così come per la responsabilità istituzionale che condividiamo, porre fine molto prima a questo gioco. Così non è stato! Al di là del rammarico, restano agli atti le responsabilità di chi ha voluto o creduto di continuare a divertirsi.

FRANCESCO STORACE. Confermo!

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Ma come accade anche nel gioco più serio del mondo — e parlo del poker: quello che, come tutti i giochi, prevede che la libertà di azione e d'invenzione di ciascuno si espliciti dentro regole valide per tutti — è giunto infine il

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

momento di scoprire davvero le carte e di entrare finalmente nel merito delle varie proposte di legge presentate, compresa ovviamente quella licenziata dal Senato e adottata come espediente tecnico per tenere aperta la partita. Credo non vi siano dubbi sul fatto che il confronto può farsi da oggi veramente aperto e costruttivo. Lo hanno già testimoniato sia la relazione introduttiva dell'onorevole De Julio sia l'intervento dell'onorevole Nappi che, incardinando i criteri di nomina del consiglio di amministrazione della RAI unicamente su due punti di garanzia istituzionale (la fonte parlamentare della nomina e la rappresentanza paritaria delle diverse aree politiche, culturali e professionali), hanno lasciato ampio margine alla discussione sulle formule da adottare.

Avendo dunque in questi lunghi mesi attraversato tutti i percorsi di garanzia (strade, vicoli e mulattiere) che il Parlamento rende possibili per la minoranza (quegli stessi percorsi di garanzia che l'onorevole Berlusconi intende sbarrare nel suo futuro di presidenzialista, ma che non si disdegna certo di percorrere oggi in lungo ed in largo) ed essendo dunque giunti al termine di quest'ultimo «vicolo cieco», è con grande serenità istituzionale, ma anche con un personale senso di liberazione, che dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo progressisti-federativo sulla questione pregiudiziale in esame (*Applausi*).

LUCIANO CIOCCHETTI. Chiedo di parlare...

PRESIDENTE Onorevole Ciocchetti, trattandosi di una discussione limitata, nella quale possono intervenire soltanto due deputati a favore e due contro, non posso darle la parola, avendo già parlato due deputati contro ed uno a favore ed avendo già chiesto alla Presidenza di poter intervenire a favore l'onorevole Taradash.

Ricordo che, i tempi utilizzati nel corso dell'esame di tale questione pregiudiziale verranno comunque detratti da quelli contingentati previsti per la discussione sulle linee generale.

Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, dobbiamo esaminare un progetto di legge proveniente dal Senato — del quale la questione pregiudiziale che abbiamo presentato chiede di non proseguire la discussione — che ripristina per la RAI il sistema della lottizzazione. Cari colleghi, questo è un dato di fatto: voi potete dire che la lottizzazione è un sistema migliore di altri (e vedremo tra breve quali potrebbero essere gli altri sistemi possibili e reali), ma sta di fatto che il progetto di legge approvato al Senato dal centro-sinistra restituisce al Parlamento il potere di nomina del consiglio di amministrazione della RAI. Nella sostanza, questa legge ci restituisce l'esatto modello (*Commenti del deputato de Biase Gaiotti*) che, negli anni del ventennio di compromesso storico, ha prodotto i guasti della lottizzazione — che noi conosciamo — all'interno della RAI.

Cari colleghi (e mi rivolgo soprattutto a quelli della sinistra) vorrei ricordarvi soprattutto gli interventi che avete svolto nelle legislature precedenti quando si andava a discutere la modifica del consiglio di amministrazione della RAI. Vorrei ricordarvi anche le vostre autocritiche per il modo in cui era stata condotta la politica della informazione di una parte della sinistra nei confronti della RAI. Apparentemente ve ne siete del tutto dimenticati! Oggi voi tornate a difendere una storia della sinistra che è storia di vergogna, perché è stata la storia dell'appropriazione privata di un bene pubblico, spartita con quelli che erano allora i partiti di governo — la democrazia cristiana e il partito socialista —; partiti che oggi non sono predominanti in questo Parlamento mentre dominante è ancora all'interno della sinistra quel partito, che prima si chiamava partito comunista e che oggi si chiama partito democratico della sinistra, che aveva compiuto lottizzazione, che si era autocriticato e che aveva proposto la separazione tra servizio pubblico e Parlamento! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*).

Alla collega Faverio, che è intervenuta poco fa, vorrei ricordare che l'attuale consiglio di amministrazione della RAI non è

stato insediato dal Governo Berlusconi! È stato insediato dai Presidenti delle Camere, dalla Presidente Pivetti e dal Presidente Scognamiglio! (*Vivissimi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*). Questa è la realtà del consiglio di amministrazione! Allora, collega Favero, o voi assumete un atteggiamento provocatorio e insultante nei confronti dei Presidenti delle Camere, che si sarebbero sottomessi alla volontà del Presidente del Consiglio, e lo dichiarate, perché mi pare che i Presidenti delle Camere stiano ancora al loro posto (Presidente Pivetti compresa), oppure dovete mettere in discussione il motivo per il quale il meccanismo che attribuisce ai Presidenti delle Camere la nomina del consiglio di amministrazione sia peggiore della lottizzazione! (*Alcuni deputati del gruppo di alleanza nazionale gridano: «Bravo!»*).

PRESIDENTE. Colleghi!

MARCO TARADASH. Io ero in Parlamento quando venne modificata la legge e votai contro, perché ritenni che in Italia se si fosse cominciato con un piccolo passo in vista della soluzione, quel piccolo passo sarebbe durato in eterno, oppure si sarebbe tornati indietro. Questa, infatti, è la realtà di oggi: il piccolo passo non ha funzionato bene e si vuole tornare indietro! Ma vorrei sottolineare che allora i colleghi che proposero di affidare ai Presidenti delle Camere la nomina dei membri del consiglio di amministrazione della RAI non avevano pensato che il Parlamento potesse avere due Presidenti della stessa maggioranza, erano convinti che si potesse continuare il consociativismo in altre forme, che l'Italia non cambiasse mai! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*). Erano convinti di questo, perciò scelsero quel meccanismo. Poi si sono resi conto che avevano fatto un calcolo sbagliato: i Presidenti delle Camere, allora, vennero scelti dalla maggioranza che aveva vinto le elezioni! Per questo cominciò la grande polemica nei confronti del consiglio di amministrazione, non per la qualità dei suoi membri, ma per il fatto che la decisione

di nomina spettava ai Presidenti delle Camere che appartenevano alla maggioranza.

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Buffone!

MARCO TARADASH. Vi sbagliaste ancora, cari colleghi! Ancora una volta non avevate previsto gli eventi, perché poi risultò che almeno uno — non so se entrambi — ma almeno uno di quei Presidenti delle Camere non sarebbe più stato parte della maggioranza di allora, ma avrebbe fatto parte di altra maggioranza!

Adesso, cari colleghi, rischiate di sbagliarvi per la terza volta! Pensateci, allora, prima di votare la questione pregiudiziale! Voi proponete oggi un disegno di legge che attribuisce al Senato e alla Camera la possibilità di votare per tre consiglieri di amministrazione; questo consiglio di amministrazione, in effetti, sarà composto per quattro sestimi dalla maggioranza e per due sestimi dall'opposizione. Voi pensate di essere maggioranza! Ancora una volta guardate soltanto all'oggi! Vi trovate ad essere maggioranza, e per questo lottate per avere subito il cambio dei membri del consiglio di amministrazione, perché oggi — ripeto — avete la maggioranza e siamo sicuri che se domani nel nuovo Parlamento, dopo le elezioni, la maggioranza cambierà, si leveranno le vostre grida contro il consiglio di amministrazione lottizzato! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*). Succedrebbe di nuovo questo! E allora, scusate, cerchiamo di uscire da questi calcoli miopi e meschini, cerchiamo di capire come separare definitivamente la RAI dal potere politico, cerchiamo di capire come continuare quel movimento che era iniziato nella scorsa legislatura e che tendeva a fare della RAI un ente indipendente! Non riportiamolo sotto il peso, il cappio della lottizzazione; cerchiamo un'altra strada.

Per questo abbiamo presentato — e concludo, Presidente — la questione pregiudiziale; cerchiamo una strada perché domani non siate ancora una volta voi ad imporre una inversione ad «u»! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

nazionale e federalisti e liberaldemocratici).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Avverto che nessun gruppo ha fatto pervenire richiesta di votazione nominale.

BEPPE PISANU. A nome del gruppo di forza Italia, chiedo la votazione nominale, Presidente.

MAURO GUERRA. Presidente ...

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, intende dire qualcosa?

MAURO GUERRA. Non c'è nessun problema sul fatto che sia stata richiesta la votazione nominale, ma l'invito a tale richiesta mi pare originale... !

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, mi spiace che lei faccia questa considerazione, perché da tempo il Presidente di turno, onorevole Della Valle, ha dato il preavviso, proprio nella previsione che si effettuasse una votazione nominale. Ed è prassi, che mi è richiamata dagli uffici, che in casi del genere si avvisi che non è stata avanzata richiesta di votazione qualificata, in modo da consentire a tutti i presidenti di gruppo, ove lo ritengano, di formularla.

GIANFRANCO NAPPI. Dietro sua richiesta ...!

PRESIDENTE. No, il mio è solo il desiderio di mettervi a conoscenza della situazione.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di merito Storace ed altri.

(Segue la votazione).

FRANCESCO STORACE. Che schifo! Guarda il CCD!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	504
Votanti	478
Astenuti	26
Maggioranza	240
Hanno votato sì	208
Hanno votato no	270

(La Camera respinge — Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti, del patto popolare italiano, i democratici — Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — I deputati del gruppo della lega nord gridano: «Fascisti»).

GIUSEPPE CALDERISI. Viva la lottizzazione...!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prestare attenzione. Oggi l'Assemblea è particolarmente nervosa; capisco che è il penultimo giorno di lavoro *(Proteste del deputato Storace)*...

Onorevole Storace! *(Vive proteste dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale — I deputati del gruppo della lega nord gridano: «Buffoni»!).*

Onorevoli colleghi, non costringetemi a sospendere la seduta!

Prego i deputati dei banchi della destra, della sinistra e del centro di rientrare nell'ordine ... Siete tutti così...

ALDO CENNAMO. Non siamo «tutti»; non sia fazioso!

PRESIDENTE. Accomodatevi, prego! *(Vivissime reiterate proteste dei deputati Zaccheo e Tarditi).* Onorevole Zaccheo, la richiamo all'ordine! Onorevole Tarditi, la richiamo all'ordine!

Sulla base dell'accordo intervenuto tra i gruppi, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Colleghi, vi prego di prestare attenzione; capisco che la materia è importante e che siamo al penultimo giorno di lavoro, prima delle ferie, ma adesso dovete prendere po-

sto; la Camera ha effettuato una votazione, peraltro prevista e non vedo quindi il motivo di questa agitazione (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*). Lo dico a tutti; prego i colleghi di prendere posto nei propri banchi!

PAOLO BAMPO, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, da qualche tempo è in atto una campagna di stampa contro il Parlamento, accusato di non prestare attenzione alla materia della difesa (in verità tale argomento in questo periodo è spesso al centro del dibattito per i noti fatti che tutti conosciamo). Da ultimo vi è stato anche un attacco da parte di un noto quotidiano economico-finanziario che, attraverso il suo direttore, ha affermato che il Parlamento si disinteressa dei temi della difesa e perde tempo parlando delle truppe alpine. A quanto mi risulta, però, gli alpini fanno parte delle forze armate; ma, al di là di questo, vorrei sottolineare la contraddizione che caratterizza tale intervento del direttore di quel giornale. Questa contraddizione evidenzia che è vero esattamente il contrario, cioè che vi è interesse da parte del Parlamento nei confronti delle forze armate.

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, lei ha cinque minuti di tempo per svolgere il suo intervento; tuttavia la invito a tenere presente che le ho dato la parola sull'ordine dei lavori.

PAOLO BAMPO, *Presidente della IV Commissione*. Vorrei che il Parlamento dimostrasse tale suo interesse. Sottolineo che in questi ultimi anni, anche per responsabilità di chi ci ha preceduto negli incarichi che noi tutti rivestiamo istituzionalmente, il bilancio della difesa ha subito un depauperamento costante, se non altro proporzionale alla diminuzione del potere di acquisto dovuto alla svalutazione.

L'attuale attribuzione di fondi alla difesa

ha di fatto diminuito la capacità operativa del nostro strumento difensivo e tale situazione ha posto gli stati maggiori, sotto il profilo amministrativo, e il Governo, sotto il profilo normativo, nella condizione di dover intervenire attraverso la riduzione di reparti non solo per ridare efficienza alle forze armate, ma anche perché oggi mancano persino le risorse minime indispensabili per il mantenimento dell'apparato militare.

È pertanto necessario capire se vogliamo o meno una difesa e, nel caso in cui la risposta sia affermativa, quale modello di difesa intendiamo predisporre.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi di forza Italia!

Onorevole Pisanu...!

Onorevole Pisanu, la sua conversazione deve essere proprio serrata, se non riesco ad attirare la sua attenzione...!

Invito i colleghi a contribuire a far tornare in condizioni di normalità l'aula. Li prego quindi di prendere posto o di uscire, se non sono interessati ai lavori.

Onorevole Bampo, concluda il suo intervento: ha ancora un minuto di tempo a sua disposizione.

PAOLO BAMPO, *Presidente della IV Commissione*. Giace alla Camera il provvedimento di riforma dei vertici militari, dal quale discendono i principi che indirizzeranno gli altri atti legislativi che porteranno alla definizione del nuovo ruolo del servizio di leva e dell'obiezione di coscienza, nonché del nuovo modello di difesa (anche se definirlo «nuovo» è ormai anacronitico, stante il tempo già trascorso in attesa di esaminare tale provvedimento).

La Commissione difesa della Camera ha approvato il provvedimento cui ho fatto riferimento da più di due mesi, cioè dal 16 maggio, ma esso ancora non è stato posto all'ordine del giorno dell'Assemblea. A causa della sospensione dei nostri lavori per la pausa estiva, si perderà un'altro mese e ciò potrebbe risultare determinante rispetto alla mancata approvazione del testo.

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, se deve svolgere qualche sollecito, la invito a farlo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

al termine della seduta ed a concludere comunque il suo intervento.

PAOLO BAMPO, *Presidente della IV Commissione*. Vorrei auspicare che, almeno alla ripresa dei nostri lavori dopo la pausa estiva, il provvedimento possa giungere all'esame dell'Assemblea, anche per smentire il direttore di cui ho parlato poc'anzi, il quale confonde probabilmente le truppe alpine con qualche corpo di ausiliari, forse proprio perché non risponde alle esigenze della *lobby* dell'industria degli armamenti, cui probabilmente egli fa riferimento.

ENZO FLEGO. Viva gli alpini!

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, il problema da lei sollevato sarà portato all'attenzione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Quanto al seguito della discussione della mozione Bampo ed altri n. 1-00146, essa avrà luogo, come prevede l'ordine del giorno, dopo l'esame dei decreti iscritti ai punti precedenti.

GIOVANNI MASTRANGELO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Mastrangelo, le consento di intervenire, pregandola solo di tenere presente che non si tratta di dare una risposta alle considerazioni svolte dall'onorevole Bampo, alle quali ha già dato risposta la Presidenza.

GIOVANNI MASTRANGELO. Il problema non è la risposta della Presidenza, ma sta nel fatto che il collega Bampo, presidente della Commissione difesa, ha fornito un'informazione che non è propriamente esatta.

PRESIDENTE. Collega Mastrangelo, se deve intervenire sull'ordine dei lavori, può farlo, se invece deve prendere la parola per fornire un'informazione, lo faccia al termine della seduta.

GIOVANNI MASTRANGELO. Ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà...

Colleghi, non è tollerabile che in un settore dell'aula si continui a tenere una sorta di riunione di gruppo o intergruppi. Chi intende continuare a svolgere colloqui è pregato di uscire dall'aula; chi invece vuole rimanere è pregato di seguire i lavori rimanendo al proprio posto.

Prego onorevole Mastrangelo.

GIOVANNI MASTRANGELO. Signor Presidente il problema è che la Commissione difesa, che ha licenziato da tempo un provvedimento, viene messa sotto accusa dalla stampa e da alcuni vertici di apparati dello Stato, perché il Parlamento non esamina quel provvedimento. La Commissione è posta sotto accusa anche perché si sostiene che essa stia perdendo tempo con l'obiezione di coscienza, anziché risolvere i veri problemi della difesa.

Questo è il punto. Il presidente della IV Commissione ha affermato che la stampa ci attacca. È vero che ci attacca, perché i vertici non vengono riformati e perché la riforma della leva non viene portata a termine, ma anche — ed in questo caso giustamente — perché, invece di affrontare i problemi della difesa e dare al nostro esercito sostanza e capacità, stiamo affrontando da mesi il problema dell'obiezione di coscienza.

PRESIDENTE. Il problema è già stato sollevato da un presidente di gruppo nell'ultima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo ed è quindi ben presente all'attenzione del Presidente della Camera.

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Pregherei comunque i colleghi di consentire l'inizio dell'esame dei disegni di legge di conversione iscritti all'ordine del giorno.

LUIGI SARACENI. Presidente, intervengo per rilevare che dall'ordine del giorno dell'Assemblea è scomparso il punto riguardante le cosiddette autorizzazioni a procedere nei confronti di alcuni parlamentari oggetto di procedimenti giudiziari. In particolare, mi

preme sollecitare il caso che ha riferimento al procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Caselli.

Sappiamo che il momento è delicato. Peraltro, non era necessaria la rivelazione dell'autoambulanza bomba per sapere che ogni giorno, ogni momento, anche adesso, il procuratore della Repubblica di Palermo corre il rischio di essere ucciso; lo dimostra la storia degli ultimi anni (tra l'altro, quella scelta da parte dal procuratore Caselli è stata volontaria, ma non voglio fare della retorica).

Credo che in un momento come questo il Parlamento dovrebbe sentire l'urgenza di discutere il caso di un parlamentare che del procuratore della Repubblica Caselli...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Saraceni.

Pregherei i deputati del gruppo della lega nord — come ho già detto poc'anzi rivolgendomi ai rappresentanti del gruppo di forza Italia — di svolgere le loro riunioni fuori dell'aula!

Prosegua pure, onorevole Saraceni.

LUIGI SARACENI. Il Parlamento — dicevo — dovrebbe sentire l'urgenza di discutere il caso giudiziario per non ostacolare il procedimento che ha per oggetto l'affermazione, da parte di un esponente della Camera, secondo la quale «se vi è qualcuno che aiuta la mafia, questi è il giudice Caselli» (e cito testualmente).

E ancora...

PRESIDENTE. Onorevole Saraceni, lei ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori! Non entri nel merito della questione!

LUIGI SARACENI. Presidente, ho svolto queste considerazioni proprio per sottolineare la necessità che il Parlamento affronti la questione con urgenza.

«È Caselli ad aggiustare le deposizioni: lo ha detto non ricordo chi, ma io lo sottoscrivo fino in fondo!». Così prosegue l'affermazione di un esponente di questo Parlamento.

Nel momento in cui questi problemi si dibattono nell'opinione pubblica, rilevando giustamente che a volte la mafia colpisce

quando avverte che nel paese corrono certi umori, credo che il Parlamento dovrebbe sentire il dovere di trattare con urgenza un argomento come questo (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Onorevole Saraceni, probabilmente si tratta di un problema di informazione tra i capigruppo. Infatti l'ordine del giorno della seduta odierna, che non prevede l'esame dell'argomento da lei sollecitato, è stato predisposto a seguito delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 253, recante disposizioni urgenti concernenti abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione ed attivazione dei relativi interventi di sostegno e di recupero (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2794-B) (ore 14,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 253, recante disposizioni urgenti concernenti abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione ed attivazione dei relativi interventi di sostegno e di recupero.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ricordo che nella seduta del 1° agosto scorso la VII Commissione (Cultura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Zen, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIOVANNI ZEN, *Relatore*. Signor Presidente, dati il clima e i tempi nei quali giunge a compimento questo provvedimento, mi pare giusto offrire solo un'indicazione.

Si tratta di un provvedimento già approvato dalla Camera e modificato dal Senato non in aspetti sostanziali ma in parti essenzialmente formali. Oggi noi siamo chiamati

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

ad approvare questo decreto-legge in via definitiva.

Pertanto, proprio perché non si tratta di modificazioni sostanziali, rinvio ogni ulteriore osservazione alla mia relazione, che ho avuto modo di svolgere in quest'aula durante l'esame in prima lettura del provvedimento.

In conclusione, a nome della Commissione, auspico una veloce approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 253.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ETHELDREDA PORZIO SERRAVALLE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo ritiene che gli emendamenti introdotti dal Senato accentuino ulteriormente il quadro di autonomia all'interno del quale può ottimamente collocarsi l'innovazione.

Noi abbiamo lungamente sostenuto che la soppressione degli esami di riparazione era gestibile solo in un quadro di autonomia. Il testo varato dal Senato, che riproduce quasi integralmente quello licenziato dalla Camera, dà la garanzia di un simile quadro di autonomia.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

NULLA OSTA

sulle modificazioni introdotte dal Senato e sull'emendamento Strik Lievers 2.1.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nei testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che l'unico emendamento presentato è riferito all'articolo 2 del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico

del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e l'emendamento vedi l'allegato A*).

Passiamo agli interventi sull'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto di dare una interpretazione un po' diversa dalle motivazioni indicate dal rappresentante del Governo. Se il Senato ha apportato la modifica integrativa al testo licenziato dalla Camera cui fa riferimento l'emendamento in esame, ciò a nostro avviso è avvenuto perché si è ritenuto che la limitazione al solo anno scolastico in corso non dia forza al significato della programmazione e quindi dell'autonomia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAFFAELE DELLA VALLE (*ore 14,30*).

FORTUNATO ALOI. Questa è secondo noi la *ratio* che sta alla base dell'integrazione introdotta dal Senato, che sostanzialmente coincide con la posizione da noi assunta. Il riferimento all'inizio dell'anno scolastico successivo a quello in cui si debbono effettuare le lezioni di recupero è dovuto soprattutto all'esigenza di tener conto di una serie di implicazioni, che riguardano non solo la didattica ma anche la realtà economica e sociale di certe zone del Mezzogiorno d'Italia. L'anticipazione della data di inizio delle lezioni e la collocazione dei corsi di recupero nell'arco di tempo riferito all'inizio dell'anno scolastico è un fatto che viene ad interferire anche nell'attività economica e soprattutto turistica. Il Governo non è d'accordo su questo, ma si tratta di una tesi che intendiamo ribadire anche in questa sede.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

GIOVANNI ZEN, *Relatore*. Signor Presiden-

te, la Commissione esprimere parere contrario sull'emendamento Strik Lievers 2.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ETHELDREDA PORZIO SERRAVALLE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Strik Lievers 2.1, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Strik Lievers 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Presidente, non concordo con l'affermazione del relatore secondo la quale il Senato avrebbe introdotto soltanto modifiche non sostanziali. La modifica di cui propongo la soppressione affinché sia ripristinato il testo approvato dalla Camera è infatti una modifica sostanziale.

Non voglio ripetere le considerazioni di carattere generale che ho già svolto in occasione della prima lettura del provvedimento, quando ho motivato le ragioni per le quali sono profondamente favorevole alla parte del testo che comporta un salto di qualità sotto il profilo dell'autonomia della scuola, ma desidero invece ribadire la mia contrarietà alla soppressione, sin da ora, degli esami di riparazione. Resto dell'opinione che si possano attivare i corsi e la procedura di autonomia mantenendo per ora gli esami di riparazione. La mia posizione, peraltro, è stata respinta.

L'elemento che il testo approvato dalla Camera conteneva e che il Senato ha eliminato è il solo che consentiva in qualche modo una pressione psicologica sugli studenti, per evitare che trascurassero una o due materie secondarie. Sappiamo bene, infatti, che se uno studente è debole soltanto in una o due materie secondarie sarà comunque promosso. Il testo approvato dalla Camera prevedeva, nell'ambito dell'autonomia, un unico obbligo per le scuole, quello per cui gli studenti promossi nonostante la debolezza in una o due materie, prima dell'inizio delle lezioni ordinarie dovevano svol-

gere qualche attività. Si configurava nella riduzione dell'ampiezza delle vacanze un elemento di pressione, una sorta di lavoro in più che lo studente promosso in quelle condizioni sarebbe stato chiamato a svolgere. Al di là dei corsi attivati durante l'anno, questo costituiva uno stimolo ulteriore a far considerare agli studenti con la debita serietà tutte le materie.

Il Senato ha eliminato tale previsione ritenendo che la previsione di un'attività ulteriore nei primi giorni di settembre per gli studenti più deboli debba valere solo per quest'anno scolastico. A mio avviso si è contribuito in tal modo all'apertura di un varco potenziale — rischio che non ci possiamo permettere di correre — verso il degrado della scuola. Non sappiamo ancora come la scuola gestirà l'autonomia che le abbiamo riconosciuto e se funzionerà o meno il sistema dei corsi di sostegno e di recupero. Con l'emendamento approvato dal Senato abbiamo distrutto l'unico elemento che consentiva di tenere duro rispetto ad un eventuale e possibile (anche se ci auguriamo che così non sia) malfunzionamento dei corsi di sostegno e di recupero.

Per queste ragioni, nonostante i tempi così stretti e i rischi di decadenza del decreto, ritengo sarebbe importante tornare quanto meno al testo approvato dalla Camera perché poi ciascuno si assuma le proprie responsabilità così come facciamo noi.

Colgo comunque l'occasione per preannunciare fin d'ora il voto contrario dei riformatori sul provvedimento nel suo complesso, per le ragioni già enunciate in sede di esame in prima lettura del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Strik Lievers 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che, sulla base di un accordo intercorso tra i gruppi, in questa fase si procederà alla discussione sulle linee gene-

rali, alla votazione degli emendamenti ed alle dichiarazioni di voto finali relative ai disegni di legge di conversione oggi all'ordine del giorno, rinviando ad una fase successiva della seduta la sola votazione finale dei provvedimenti in questione.

Passiamo quindi alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge di conversione n. 2794-B, ora in esame.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comisso. Ne ha facoltà.

RITA COMISSO. Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cartelli. Ne ha facoltà.

FIORDELISA CARTELLI. Purtroppo, signor Presidente, non ho preparato una dichiarazione scritta, ma sarò rapidissima.

Il gruppo della lega nord è favorevole a questo provvedimento, per senso di responsabilità, oltre che per convinzione, la quale tuttavia non è totale. Il provvedimento in esame (che è stato più volte oggetto di discussione e su cui in più occasioni abbiamo espresso la nostra posizione, che presenta anche alcune riserve) introduce alcuni elementi di autonomia che non vanno sottovalutati ed ai quali il nostro gruppo è estremamente favorevole, considerandoli come un primo passo verso un rinnovamento complessivo della scuola. Per tale motivo il nostro gruppo voterà a favore del disegno di legge in questione.

Oltre tutto, a questo punto non è assolutamente pensabile tornare indietro e, rinunciando all'abolizione degli esami di riparazione, reintrodurre un vecchio sistema. Pensare, alle soglie del 2000, di risolvere i problemi della scuola con gli esami di riparazione è senz'altro anacronistico. Ribadisco, pertanto, che voteremo a favore del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, non starò a ripetere quanto ho già avuto modo di dire nella precedente seduta in cui abbiamo discusso il provvedimento in questione.

Desidero semplicemente approfittare della presenza del ministro per ricordare a lui ed all'intero Governo che mi auguro che davvero fra tre anni si possa venire in Parlamento a riferire sulla validità o meno dell'operazione che stiamo per compiere. Debbo infatti ricordare, signor ministro, che era stato assunto un impegno preciso anche rispetto alla legge n. 148 che ha regolato la riforma della scuola elementare, impegno che doveva essere onorato entro il dicembre 1994, mentre siamo al mese di agosto del 1995 ed ancora tutto ciò non è avvenuto. Quella relativa alla scuola elementare è stata una modifica importante e noi dovremmo trarne le conclusioni, anche perché ha determinato costi enormi per la pubblica amministrazione. Dovremmo quindi valutare se sia il caso di proseguire lungo quella strada, perché i soldi dello Stato debbono essere spesi per finalità positive e non, ovviamente, dissipati senza compiere alcun tipo di verifica.

Desidero comunque chiarire che, a mio avviso, il provvedimento in discussione tira verso il basso la qualità della scuola secondaria. La riforma non ha mirato alla qualità e non ha risolto i problemi nodali della scuola secondaria e, benché sia vero quanto afferma il sottosegretario Serravalle rispetto al fatto che vi sono anticipi di autonomia, credo che una riforma di questo tipo doveva, sì, essere collocata in un quadro di possibile e reale autonomia, ma andava altresì doverosamente collocata all'interno di una riforma complessiva della scuola secondaria, che invece non è decollata, che attendiamo da oltre trent'anni e che comincio a dubitare si farà, considerato che le sperimentazioni, le quali, per definizione, dovrebbero essere svolte per un periodo di tempo e poi sottoposte a verifica, invece non cessano mai e non sono mai oggetto di esame.

Di fatto, quindi, abbiamo una riforma strisciante della scuola secondaria, condotta attraverso sperimentazioni più o meno assi-

stite e più o meno clientelari. Tutto ciò, come ho detto, sta portando verso il basso il livello qualitativo della scuola. Certamente tale mia dichiarazione non può essere estesa genericamente a tutte le scuole, tra le quali vi sono differenze, ma sta di fatto che il sistema è quello che ho indicato e che se ad esso non poniamo mano con assoluta serietà, signor ministro, ma procediamo inseguendo provvedimenti che a mio avviso dovevano essere fatti abortire fin dall'inizio, ci troveremo di fronte ad una scuola pubblica sempre meno in grado di competere con quella privata e sempre meno capace di offrire qualità e servizi educativi e promozionali ai giovani; dovremo quindi fare i conti con una disparità che si sarà incancrenita, di talché la scuola pubblica italiana sarà costretta a chiudere i battenti (*Applausi dei deputati del gruppo i democratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, confermo il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale su questo provvedimento, evidenziando gli aspetti negativi introdotti dal Senato; ed ora la Commissione e poi l'Assemblea della Camera sono costrette a recepire il testo del disegno di legge di conversione così come approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Il ministro ebbe a dire, durante la discussione in prima lettura del provvedimento alla Camera dei deputati, che gli esiti dell'abolizione degli esami di riparazione erano stati tutto sommato positivi. Signor ministro, vorrei approfittare della sua presenza in quest'aula per invitarla a effettuare le ispezioni ministeriali nelle scuole in cui sono state richieste e per sollecitare i provveditori agli studi ad inoltrare le relazioni sulle ispezioni ministeriali già eseguite: ciò servirebbe ad accertare che le sue dichiarazioni, in fondo, non corrispondono al vero.

Noi esprimiamo qui la nostra preoccupazione. Ribadisco quello che ho già detto in precedenza: abbiamo la quasi totale certezza che purtroppo la conversione in legge del decreto n. 253, cioè l'abolizione degli esami

di riparazione, porterà la scuola italiana a non essere competitiva a livello europeo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, signor ministro, chiedo la cortesia di qualche minuto d'attenzione.

Il decreto del quale ci stiamo occupando, adottato per la prima volta nell'agosto dello scorso anno, nelle sue prime versioni recava la mia firma. Devo dire che raramente eguale attenzione è stata dedicata alle vicende scolastiche, così come raramente credo vi sia stato un dissenso così largo, profondo, articolato, ripetutamente arricchito anche da affermazioni particolarmente negative nei confronti del ministro D'Onofrio, fino al punto che i parlamentari della maggioranza del Governo Berlusconi non hanno avuto per così dire nemmeno il coraggio — nel contesto dell'esame del provvedimento presentato dal Governo Dini — di difendere il precedente ministro. La difesa di questo ministro, pertanto, la farò in prima persona e con particolare gioia.

Innanzitutto vorrei ringraziare il ministro Lombardi ed i sottosegretari Corradini e Porzio Serravalle per aver saputo resistere, nel mese di gennaio scorso, alla tentazione di non dare corso all'attuazione del decreto dopo un autunno tumultuoso, scaricando — con la decadenza del decreto stesso — la responsabilità sul precedente Governo. Nonostante le grandi difficoltà operative insite nella materia, invece, l'attuale Governo ha ritenuto — e di questo sono grato, lo ripeto, al ministro — che gli elementi positivi introdotti dal decreto rendessero opportuna l'attuazione del provvedimento, facendosi carico delle conseguenti difficoltà operative.

Nel luglio dell'anno scorso il Governo Berlusconi presentò un disegno di legge — non un decreto — che disciplinava, fra l'altro, l'abolizione degli esami di settembre. Il provvedimento fu presentato al Senato, forse per nostra imprudenza istituzionale; ma poiché in quel ramo del Parlamento non

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

avevamo una maggioranza precostituita, tutti i provvedimenti, la cui approvazione richiedeva un ampio consenso, venivano presentati in quella sede. Nell'occasione chiesi alla Commissione istruzione se avrebbe potuto approvare il disegno di legge in tempi utili per l'entrata in vigore prima dell'inizio dell'anno scolastico 1994-95. Ieri ho riletto con molta attenzione, ed anche con un po' di gusto, gli atti parlamentari di quel periodo: il 2 agosto 1994 il Senato dichiarò che non riteneva di poter approvare il disegno di legge in tempo utile; le vacanze erano alle porte — come oggi — e se ne sarebbe dunque riparlato alla fine di settembre. Preannunciai allora l'adozione di un decreto-legge da parte del Governo.

Il decreto-legge, in definitiva, non è nato, per così dire, al mare di Capri, ma al Senato della Repubblica: come annuncio di un'intenzione del Governo di presentare entro settembre anche la proroga dell'autonomia scolastica (che in quel momento proponevamo nel disegno di legge, ma occorreva motivarla ed aggiornarla, come mi sembra peraltro sia necessario anche oggi) e la riforma della scuola secondaria.

Quindi, da questo punto di vista, le grandi difficoltà operative che erano ben presenti al Governo e al Parlamento hanno fatto sì che si svolgesse una vicenda kafkiana intorno a questo decreto-legge, criticato da tutti; considerato demolitorio del bene della scuola (anche da chi riteneva che la scuola fosse uno sfascio); contestato prevalentemente, con molta intelligenza — devo dire — dalla *lobby* delle lezioni private, senza che la stessa uscisse allo scoperto, e molto più dignitosamente dai docenti che temevano l'introduzione di uno strumento in anticipo rispetto alla riforma della scuola secondaria; gradito dagli studenti che speravano in una promozione di massa ma temuto da quelli che temevano le bocciature di massa. Questa vicenda kafkiana è durata un anno e si è svolta anche nel corso di un autunno tumultuoso di contestazioni al Governo e al ministro nel corso delle quali ho avuto modo di incontrare una grande quantità di studenti.

Se oggi chiedo di parlare (augurandomi ovviamente che il voto finale sia favorevole)

è perché la vicenda kafkiana si conclude — a mio avviso — nel modo migliore. Il testo finale che sta per essere approvato riproduce nella sostanza due delle grandi scelte del decreto-legge originario del Governo, forse allora imprudenti dal punto di vista del tempo: obbligatorietà per gli studenti di frequentare le attività integrative; obbligatorietà per i docenti di svolgerle. Queste due novità erano contenute nel primo decreto-legge. Il Senato, nella sua saggezza, me le fece cambiare: il Governo riteneva allora di dover procedere d'intesa con il Parlamento ed io modificavo il testo originario man mano che il Senato riteneva di introdurre le modifiche. Ora siamo tornati al punto di origine.

Nel provvedimento originario era contenuta anche la flessibilità dell'anno scolastico. Ma, più che in esso, era contenuta in quell'ordinanza dell'inizio di ottobre dello scorso anno che purtroppo l'esplosione della contestazione studentesca non ha fatto mai giungere all'attenzione dei docenti, dei consigli di classe e dei consigli di istituto.

Perché dico questo? Non solo per lasciare una traccia, anche se minima, di un lavoro che ritengo importante, non solo per confermare la gratitudine verso l'attuale Governo per il lavoro di completamento che è stato effettuato, ma perché nel corso del tempo alcune cose si sono venute chiarendo. Leggerò con molta rapidità tre brevissimi documenti, che mi sembra importante lasciare agli atti della Camera perché, se non servono a bilanciare la massa di opposizioni e di critiche che sono state rivolte nei confronti del ministro autore del decreto-legge, servono quanto meno, in vista del nuovo anno scolastico, a far pensare che la serenità, qualche volta, può far giudicare meglio le cose.

Leggo molto rapidamente dal *Financial Times* del 28 luglio scorso, che contiene un supplemento dedicato all'Italia (ovviamente in inglese), una parte che riguarda la scuola italiana. Il ministro Lombardi è ovviamente e giustamente citato come persona interessata al futuro della scuola. Sono molto lieto, non essendo io, da questo punto di vista, promotore di analoghe iniziative nei confronti della stampa estera del fatto che il

giornale dà atto al ministro D'Onofrio e al Governo Berlusconi di aver tentato una grande riforma utile della scuola italiana. Ma — cosa ancora più importante — nell'articolo si legge che, per fortuna, D'Onofrio ha abolito l'infame esame di settembre. La stampa inglese, cioè, ritiene che l'esame di settembre sia un'infamia e che sia opportuno abolirlo, essendo gli italiani gli unici al mondo ad avere ancora questo tipo di infamia. Questo articolo — ripeto — è stato pubblicato sul «supplemento Italia» del *Financial Times* del 28 luglio 1995. Il titolo dell'articolo è «*School-leaving age is 14*».

Rispondendo ad un articolo di Canfora che criticava molto il decreto-legge e il ministro D'Onofrio, il padre di uno studente, un certo Corrado Guglielmucci, scrive una lettera al *Corriere della sera* pubblicata da quel giornale il 21 giugno scorso. In essa si legge: «Come padre di un adolescente sento il bisogno di rendere una testimonianza in favore del bistrattato ex ministro. Mi chiedo se la riforma, al di là delle sue «improvvisazioni», non abbia però, e coraggiosamente, dato un colpo all'etica che sorreggeva la scuola gentiliana; che, secondo la gerarchia dei saperi consolidati di una società immutabile, giudicava, selezionava, escludeva. E per questo «accertamento» valutava i «saperi» dello studente: che era un «giudicabile» per il quale le singole materie erano tanti capi di imputazione da cui doveva essere prosciolto.

«Oggi sono state invece poste le premesse per una valutazione complessiva della sua personalità, per tentare di rendere la scuola il luogo istituzionale dove questo «straniero» che è l'adolescente possa trovare un collegamento fra la sua solitudine e una società fondata sulla cultura dell'immagine e della sintesi, in cui lo scollegamento con ciò che è tradizionale è forte e angoscioso. Forse» — termina questo padre di un adolescente — «è stato dato un colpo mortale alla didattica del burocratismo e all'etica dell'irresponsabilità».

Termino con quello che considero il documento più importante di questo anno da me dedicato ai problemi scolastici (interesse che non termina con la cessazione del lavoro di ministro), come il caro amico Lombardi

sa. E mi permetto di dire che è un amico perché, all'origine anche di talune impostazioni del programma di governo, a dimostrazione che la scuola può unire al di là di quanto talvolta la politica non divida, vi è stata anche la generosità da lui dimostrata nel trascorrere una parte di una giornata di agosto affrontando i problemi della scuola. Questo documento è il più importante di tutti perché, se non può pareggiare i chili di critiche — ho letto anche che molte di esse hanno un fondamento dal quale devo imparare —, mi ha commosso.

È una lettera del 27 giugno 1995 a firma Alessio Aringoli e Giacomo Sesta, consiglieri studenteschi del Tasso, che poi ho voluto incontrare per capire se la lettera avesse veramente senso. Li ho visti qualche giorno dopo, abbiamo mangiato una pizza insieme: sono due ragazzi promossi a pieni voti e sono venuti con un compagno di studi bocciato, che riteneva di essere stato giustamente bocciato. Si tratta dunque di una testimonianza assolutamente regolare di una scuola che funziona bene.

Leggo questa lettera sperando che, nella sua brevità, possa rimanere agli atti della Camera: «Onorevole D'Onofrio, riteniamo che l'idea, nata in una specifica evenienza, di un incontro con lei possa avere notevoli aspetti di interesse e proficuità politica, proprio perché le opinioni sulla riforma della scuola sono diverse ed il confronto sarà necessariamente stimolante. L'idea sarebbe per noi di più facile applicazione adesso che non durante il periodo delle lezioni, per ovvie ragioni di studio. Ma le vorremmo fare una proposta sulle modalità di questo possibile incontro.

«Vogliamo prima cogliere l'occasione per informarla della realtà politica al Tasso nell'ultimo anno. In occasione delle elezioni della componente studentesca in consiglio d'istituto, si è venuta a formare una nuova esperienza politica, slegata da partiti politici, basata sulle idee del riformismo europeo e mirante ad un forte rinnovamento della politica studentesca al Tasso. Questa nuova proposta (ben diversa dal dogmatismo dei vari collettivi in precedenza prevalenti) ha risvegliato energie da lungo tempo sopite nel nostro istituto, sulla base di un programma

fattibile di promozione dei diritti degli studenti. Il gruppo riformista (questo il nome della nuova componente) ha vinto nettamente le elezioni, ma non per questo ha interrotto il suo impegno. Uno dei primi valori della nostra azione è stato garantire un pluralismo sostanziale nei dibattiti degli studenti spesso viziati, in passato, da una certa uniformità di voci. Ed è su questo solco che abbiamo individuato lei come valido interlocutore per gli studenti del Tasso.

«Adesso ci siamo seriamente posti il problema di un incontro con lei come qualcosa che possa avere una effettiva utilità. E abbiamo senza dubbio ritenuto che questo incontro, qualora avvenisse tra gli studenti più attivi del gruppo riformista e lei, sarebbe certamente più utile e interessante, rispetto alla formula di un incontro con i quattro consiglieri studenteschi. Sempre a partire da una necessaria ristrettezza di numero, l'incontro ne guadagnerebbe anche dal punto di vista delle possibilità di analisi concreta.

«Dunque le rilanciamo in questo senso l'invito, convinti che ne valuterà l'opportunità». Li ho incontrati ed ho chiesto se avessero manifestato contro il ministro D'Onofrio. Mi hanno detto di sì, che avevano issato striscioni con sopra scritto: «A morte D'Onofrio: prima se ne va, meglio è». Erano dunque ricchi di una contestazione anche su questo decreto. Mi hanno detto che dopo sei mesi di silenzio da parte mia nei confronti della scuola avevano maturato la convinzione che forse in qualcosa quel ministro credeva: soprattutto in un futuro migliore della scuola italiana.

Questa testimonianza dei due studenti più votati del Tasso mi ripaga di molti dei giudizi negativi che ho ascoltato nei confronti delle iniziative, anche sbagliate, che ho assunto. Chiedo dunque che il voto favorevole della Camera sul decreto al nostro esame serva anche per questi studenti a capire che, se sbalzano loro, la Camera li capisce, ma se sbagliano i ministri, la Camera li manda a casa. Chiedo scusa per il tempo che ho utilizzato e dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico su questo provvedimento (*Applausi dei gruppi del centro cristiano democratico e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia su questo provvedimento e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro, onorevole Aprea.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bracci Marinai. Ne ha facoltà.

MARIA GLORIA BRACCI MARINAI. Dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo sul provvedimento al nostro esame e chiedo anch'io che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, colleghe, colleghi, signor ministro, approfitto di questa occasione per parlare proprio con il ministro.

Le modificazioni introdotte dal Senato non cambiano la sostanza del decreto, sul quale abbiamo espresso, in sede di prima approvazione da parte di questo ramo del Parlamento, il nostro voto favorevole.

La Camera, dobbiamo ricordarlo, e più precisamente la Commissione cultura, ha modificato l'originario decreto D'Onofrio pasticciato e verticistico. Per tale ragione in questo provvedimento restano alcuni aspetti che ci avevano trovato d'accordo, come la flessibilità del calendario ed il fatto di dare il potere di decidere in materia ai consigli di classe, stabilendo in tal modo chi debba agire per primo per il sostegno, il recupero e l'approfondimento dei contenuti scolastici.

Pur dichiarandoci favorevoli al provvedimento, siamo dell'opinione che il decreto sia

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

un rammendino, nient'altro che un rammendino nell'ambito di una questione complessa come quella della riforma degli studi superiori che presenta ancora numerose questioni aperte come quelle degli indirizzi, dei programmi, degli orari, delle strutture e della didattica. Non esula da ciò la questione dei fondi da destinare alla scuola, fondi che sono sempre modesti, insufficienti e inadeguati, come risulta da una lettura anche rapida del documento di programmazione economico-finanziaria.

La questione scolastica richiede la valorizzazione del lavoro e della funzione dei docenti e dei non docenti, il cui contratto deve essere rinnovato da anni e per il quale si prevede, almeno stando alle notizie di maggio, un ulteriore capestro.

È necessario effettuare un ripensamento analitico, progettuale e proiettivo della scuola pubblica statale, nella quale crediamo profondamente. È la mia profonda conoscenza della scuola e della società di oggi che mi fa dire questo.

Bisogna ripensare alla nostra scuola dal momento che il solco tra le necessità e la realtà della scuola superiore si allarga sempre di più. Reputo necessario intervenire al più presto perché tale solco non viene colmato dal provvedimento oggi al nostro esame che è di limitata portata e non risolutivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scanu. Ne ha facoltà.

GIAN PIERO SCANU. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo del partito popolare italiano sul provvedimento e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Onorevole Scanu, la Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, ribadisco la mia astensione dal voto sul provve-

dimento, dal momento che rimane ferma la mia posizione critica sulle modifiche ad esso apportate in Commissione ed in Assemblea. Sono stato sottosegretario nel precedente Governo Berlusconi ed ho accettato il principio dell'abolizione degli esami di riparazione che non deve essere visto nei termini esposti dall'ex ministro D'Onofrio. Egli ha letto una lettera in ordine alla filosofia pedagogica gentiliana sulla quale potremmo diffonderci più a lungo; mi pare tuttavia che l'interpretazione data dal lettore in quella lettera sia molto discutibile.

In ogni caso, per ragioni di coerenza, non potrò che astenermi dalla votazione.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

La votazione finale avrà luogo, come ho avvertito, nel prosieguo della seduta.

LUCIANA SBARBATI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, era già da parecchio che avevo chiesto di parlare, ma vedo che la Presidenza non guarda da questa parte e constato che gli uffici vengono a chiedere e poi non riferiscono. Ciò non depone in maniera favorevole!

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati...

LUCIANA SBARBATI. Quando il funzionario mi è venuto a chiedere se intendevo intervenire sull'ordine dei lavori...

PRESIDENTE. Mi consenta di precisare: quando lei aveva chiesto di parlare, un funzionario, visto che lei era già intervenuta per dichiarazione di voto...

LUCIANA SBARBATI. Ed io gli ho spiegato la motivazione!

PRESIDENTE. Mi lascia parlare...

LUCIANA SBARBATI. Certamente!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

PRESIDENTE. Allora, attenda, per favore, le delucidazioni che la Presidenza le vuole fornire, perché prima di parlare, deve evidentemente sentire come sono andate le cose!

Lei aveva chiesto nuovamente di parlare dopo che era già intervenuta per dichiarazione di voto e, gentilmente, quel funzionario le era venuto a chiedere se intendeva intervenire sempre sull'oggetto del quale stavamo discutendo: ma lei affermava di voler controreplicare all'onorevole D'Onofrio e ciò non è consentito dal regolamento!

Non vi è quindi nulla di arcano o di segreto in quanto è avvenuto: ed ora punto e chiuso.

LUCIANA SBARBATI. Beh, «punto e chiuso» lo dice lei, ma in tutti i modi io posso sempre ribadire, invece, di aver detto a quel funzionario che intendevo intervenire sull'ordine dei lavori. Ho anche esplicitato qualcos'altro, ma gli ho detto che intendevo intervenire sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Sbarbati, parli pure sull'ordine dei lavori!

LUCIANA SBARBATI. Presidente, considerato che l'ex ministro D'Onofrio ci ha cortesemente portati a conoscenza dell'esistenza di almeno tre testi, alcuni dei quali fanno riferimento a lettere scritte da studenti o da chi altro (non si è ben capito), considerato che invece vi sono agli atti...

PRESIDENTE, Onorevole Sbarbati, questo non è un intervento sull'ordine dei lavori! Questa è una replica all'onorevole D'Onofrio che in questa sede non le può essere consentita!

LUCIANA SBARBATI. È sull'ordine dei lavori: mi faccia concludere!

PRESIDENTE. Allora, la ascolteremo ancora un attimo!

LUCIANA SBARBATI. Anche lei mi ascolti, allora!

PRESIDENTE. Le consento di parlare ancora un attimo perché se lei intende riprendere il discorso...

LUCIANA SBARBATI. Non intendo riprendere il discorso di D'Onofrio! Stavo svolgendo un piccolo e brevissimo preambolo (se lei mi consente di parlare...!) per dire che agli atti di questa Camera vi sono taluni documenti di sindacato ispettivo (presentati da deputati di alleanza nazionale, da me e da altri) sul merito delle questioni che attengono alle scorrettezze ed ai metodi che sono stati usati nei confronti della valutazione degli studenti, nel merito del discorso dell'abolizione degli esami di riparazione e, quindi, della valutazione finale di questo anno scolastico! Poiché qui sono stati presentati dei testi che andavano ad osannare un certo tipo di procedura che è stata seguita sempre ai sensi del decreto che è stato varato, chiedo che venga data priorità alla discussione di quegli atti ispettivi che mettono a fuoco e a nudo, invece, ben altro: una situazione a dir poco allarmante e spesso addirittura illegale, denunciata da alunni, genitori ed insegnanti nel merito della questione sulla quale abbiamo testè varato un decreto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sbarbati: prendo atto del suo rilievo, del quale si terrà conto e che verrà riferito al Presidente della Camera.

Discussione del disegno di legge: S. 1931.
— **Conversione in legge del decreto-legge 10 luglio 1995, n. 275, recante disposizioni urgenti per prevenire e fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale (approvato dal Senato) (2991) (ore 15,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto legge 10 luglio 1995, n. 275, recante disposizioni urgenti per prevenire e fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale.

Ricordo che nella seduta del 1° agosto

scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 275 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2991.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 1° agosto scorso la VIII Commissione (Ambiente) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Scanu, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIAN PIERO SCANU, *Relatore*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, questo provvedimento, a dispetto di quanto apparentemente possa sembrare in considerazione delle procedure che fino a quest'anno (e ci auguriamo soltanto fino a quest'anno) vengono utilizzate nella predisposizione di decreti-legge di questo tipo, a giudizio della Commissione mantiene le caratteristiche di tempestività. È proprio partendo da questa caratteristica che riteniamo di dover chiedere alla Camera di pronunciare, dopo un esame possibilmente sollecito del provvedimento, un voto favorevole sul medesimo.

Il disegno di legge di conversione al nostro esame comporta, complessivamente, una spesa di 83 miliardi, utilizzata, per la prima volta, per consentire una serie di interventi volti a contenere i gravissimi danni provocati dagli incendi estivi e per introdurre, sia pure con lo strumento del decreto-legge, una nuova impostazione legislativa che lascia ben sperare in un nuovo approccio al problema della protezione civile. Il provvedimento, infatti, non solo prevede l'utilizzo di fondi — che potrebbero anche essere incongrui — per soddisfare le esigenze logistiche relative alle basi dalle quali si levano gli aeromobili antincendio *Canadair* o gli elicotteri in dotazione al Corpo forestale dello Stato, per consentire che vi sia un migliore impiego del Corpo dei vigili del fuoco e l'immediato utilizzo dei lavoratori dei quali si è occupato il recente provvedimento legislativo concernente l'attivazione di lavori socialmente utili, ma stabilisce an-

che un nuovo tipo di rapporto, in relazione al ruolo delle regioni ed alla fondamentale necessità del riordino della materia.

Venendo ad alcune considerazioni sull'articolo, sottolineo che sono stanziati 40 miliardi per la gestione operativa e logistica degli aeromobili antincendio *Canadair CL-215* e degli elicotteri in dotazione al Corpo forestale dello Stato; 1,5 miliardi di lire per l'attivazione di lavori socialmente utili, che comporteranno l'impiego di 3200 lavoratori per un anno. Queste persone avranno così l'opportunità di essere impiegate, non già per dare consistenza ad un istituto che da taluni è stato superficialmente definito come la quintessenza degli ammortizzatori sociali ma, viceversa, per consentirne l'adeguato utilizzo nell'ambiente, quindi a favore anche di quello che ne è l'elemento primario più importante, cioè l'uomo.

Successivamente, l'articolo 2 prevede la spesa di lire 30 miliardi, cui si provvede mediante riduzione degli stanziamenti dei capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'interno, al fine di consentire che il Corpo nazionale dei vigili del fuoco possa essere più adeguatamente impegnato per questo tipo di esigenza. Nell'incontro che abbiamo avuto in Commissione con il professor Barberi, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per la protezione civile, abbiamo avuto il piacere di apprendere che è intenzione del Governo porre mano ad un riordino di questo tipo di funzione che, piuttosto che essere limitata all'accezione stereotipata di chi con l'elmetto dovrebbe meritare la definizione di vigile del fuoco, viceversa andrebbe introdotta in un nuovo contesto civico e culturale che ne consenta una piena e totale utilizzazione a beneficio anche delle calamità che non sono attribuibili esclusivamente agli incendi estivi.

Sempre l'articolo 2, al comma 2, prevede l'impiego di 8 miliardi per consentire un migliore approvvigionamento dei mezzi e delle attrezzature, nonché per la gestione dei nuclei di elicotteri in dotazione al Ministero dell'interno.

Nell'articolo 3 si riconosce alle regioni la facoltà di stipulare convenzioni con il Ministero dell'interno per l'utilizzazione del personale e dei mezzi del Corpo nazionale dei

vigili del fuoco. È un'importante innovazione e costituisce una forma di intervento diretto dello Stato cortese — se posso usare questo aggettivo — non invadente, affinché le regioni possano mostrare maggiore sensibilità al problema. Non ci si limita solo a questo aspetto, che potremmo definire pedagogico, ma si individuano anche i termini e le procedure da seguire per fare in modo che tutto ciò possa attuarsi concretamente e tempestivamente.

Sempre scorrendo molto velocemente il provvedimento, con l'articolo 4 si inserisce nel processo legislativo il contenuto di una recente sentenza della Corte costituzionale, a seguito della quale si deve riconoscere anche alle regioni la facoltà di partecipare alla gestione di tutte le iniziative che attengono al funzionamento dei sistemi di monitoraggio, sempre legati all'individuazione tempestiva dei focolai di incendio, soprattutto in virtù del fatto che per i sistemi di rilevamento e monitoraggio per definizione dovrebbero essere garantiti rapidità di installazione e di rilocalizzazione.

All'articolo 5 si prevede una proroga, fino al 30 settembre 1995, in relazione al termine per la realizzazione, da parte delle regioni interessate, dei sistemi organici di monitoraggio.

Nell'articolo 6 si fa riferimento ai mezzi di approvvigionamento finanziario per dare consistenza al decreto-legge.

Aggiungo che la Commissione all'unanimità ha espresso voto favorevole sul provvedimento. Alcuni colleghi hanno presentato due ordini del giorno riguardo ai quali anticipo l'apprezzamento e l'atteggiamento favorevole della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, signori deputati, sarò brevissimo e non perché l'argomento non meriterebbe un approfondimento. Credo, in particolare, che sarebbe interesse dell'Assemblea conoscere, al di là del contenuto del provvedimento, egregiamente illustrato dall'onorevole Scanu, tutte le iniziative che il

Governo ha assunto in questi mesi per tentare di affrontare sotto il profilo preventivo e di una maggiore efficacia l'annoso problema degli incendi boschivi, dal quale il nostro paese è afflitto ogni anno.

In Commissione abbiamo presentato una relazione dettagliata, che è a disposizione di ogni parlamentare che fosse interessato all'argomento.

Devo dare atto con grande soddisfazione della sensibilità dimostrata dal Senato e dalla Camera, dalla Commissione, dal presidente e dal relatore, nel procedere speditamente all'approvazione di un provvedimento quanto mai indispensabile, tenuto conto che siamo nel periodo di massima pericolosità degli incendi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Formenti ed altri n. 9/2991/1 e Cecconi ed altri n. 9/2991/2 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Governo accetta l'ordine del giorno Formenti ed altri n. 9/2991/1.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Cecconi ed altri n. 9/2991/2, il Governo accetta il secondo capoverso della parte dispositiva, ricordando comunque che la protezione civile ha già assunto le iniziative richiamate dagli onorevoli deputati.

Per quanto riguarda il primo capoverso, il Governo l'accetta come raccomandazione,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

tenuto conto che si tratta di materia specificamente tecnica e che in un certo senso è già inclusa nell'ordine del giorno Formenti ed altri là dove si impegna il Governo a provvedere alla riorganizzazione generale della materia.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Formenti ed altri n. 9/2991/1 se insistano per la votazione.

GIAN PIERO SCANU. No, signor Presidente, non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Formenti ed altri n. 9/2991/1, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Scanu.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Cecconi ed altri n. 9/2991/2 se insistano per la votazione.

UGO CECCONI. Signor Presidente, dico subito che insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2991/2.

Concordo sull'impostazione del professor Barberi nel senso di chiedere al Governo di assumersi l'impegno di adottare tutte le iniziative opportune per richiamare le regioni ad elaborare e ad attuare i piani per la difesa e la conservazione del patrimonio boschivo dagli incendi, previsti dalla legge 1° marzo 1975, n. 47. Su tale argomento, comunque, mi esprimerò in maniera più dettagliata in sede di dichiarazione di voto finale.

Per quanto concerne la prima parte del nostro ordine del giorno avevamo ritenuto opportuno specificare i contenuti. Tuttavia, tengo solo a sottolineare che deve essere considerato importante che nella gestione — mi si consenta il termine — degli incendi boschivi, il Corpo forestale dello Stato debba svolgere un ruolo centrale nell'assolvimento di tale compito, giacché, stando sul posto, può contare su un'organizzazione capillare.

Ci dichiariamo pertanto soddisfatti del fatto che il Governo abbia accettato il secondo capoverso della parte dispositiva del nostro ordine del giorno ed abbia accolto come raccomandazione il primo capoverso.

GIAN PIERO SCANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Scanu?

GIAN PIERO SCANU. Signor Presidente, non per imitare un collega, i comportamenti del quale comunque vanno presi ad esempio, ma, essendomi configurato un nuovo quadro, ritornando sulla mia precedente dichiarazione, chiedo che venga posto in votazione anche l'ordine del giorno Formenti ed altri n. 9/2991/1, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Scanu.

Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno Formenti ed altri n. 9/2991/1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Odorizzi. Ne ha facoltà.

PAOLO ODORIZZI. Signor Presidente, annuncio la nostra disponibilità a votare a favore dell'ordine del giorno Formenti ed altri n. 9/2991/1 a condizione che il terzo ultimo capoverso venga riformulato nel senso di aggiungere, dopo le parole: «di finanziare», le seguenti: «da parte delle regioni». In tal caso apporrei anche la mia firma in calce a tale ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Formenti ed altri n. 9/2991/1 se accettino la riformulazione proposta dall'onorevole Odorizzi.

FRANCESCO FORMENTI. Si signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Formenti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Formenti ed altri n. 9/2991/1, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Cecconi ed altri n. 9/2991/2.

(È approvato).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Angelis. Ne ha facoltà.

GIACOMO DE ANGELIS. Signor Presidente, anche per accelerare i nostri lavori, mi limito a dichiarare il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione n. 2991 e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole De Angelis.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cecconi. Ne ha facoltà.

UGO CECCONI. Sarò molto sintetico, signor Presidente, anche perché sono stato relatore sul provvedimento lo scorso anno e da allora la situazione strutturale non è cambiata; non è mutato cioè il carattere prevalentemente doloso degli incendi e, soprattutto, l'ordinarietà, non l'eccezionalità del problema.

Le notizie forniteci dal sottosegretario Barberi mi hanno portato a fare un richiamo alle regioni le quali, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, hanno il compito di provvedere in materia. Dalla relazione del sottosegretario emergono infatti dati abbastanza sconcertanti, ossia che le regioni sono largamente inadempienti (non scendo nel dettaglio, perché le questioni sono elencate in maniera assolutamente organica).

Davanti a questi dati ho svolto anch'io una piccola indagine ed ho riscontrato, ad esempio, che la regione Lazio negli anni 1991, 1992, 1993, 1994 e 1995 ha stanziato rispettivamente 4,6 miliardi, 0,9 miliardi, 2 miliardi, 2,5 miliardi e ancora 2,5 miliardi. Da parte della regione, anche in termini di impegno finanziario, si riscontra una caduta paurosa. Soprattutto, la caduta è spaventosa per quel che riguarda l'organizzazione, cioè la sistematicità degli interventi demandati per legge alla regione. Nell'ordine del giorno, pertanto, si chiede al Governo di assu-

mere tutte le iniziative che riterrà opportune per richiamare le regioni all'adempimento dei loro compiti, ovvero a demandarli al Ministero delle risorse agricole.

Inoltre, poiché purtroppo gli incendi boschivi non sono un dato occasionale, ma sistematico, raccomandiamo al Governo di prevedere l'inserimento in bilancio delle risorse necessarie senza che ci si affidi alla precarietà degli introiti derivanti dall'8 per mille della dichiarazione dei redditi.

Sull'impiego dei cassaintegrati — che comporta un impegno finanziario di 1,5 miliardi — siamo totalmenti d'accordo. Va peraltro osservato che la convenzione è stata firmata solo il 20 luglio. Penso pertanto che per tutti gli adempimenti burocratici questa convenzione non potrà avere effetto, almeno per quest'anno; semmai, se ne parlerà l'anno prossimo.

Quindi, per una corretta valorizzazione dei lavoratori in cassa integrazione, penso che sarebbe opportuno un minimo di prevenzione, anche se per quanto riguarda gli incendi boschivi ciò non sarà nemmeno sufficiente.

Per tutte queste considerazioni, dichiaro il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione n. 2991.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. No ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE, Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo della lega nord sulla conversione in legge di questo decreto-legge, soddisfatto anche per aver visto votato e approvato l'ordine del giorno relativo in particolare al problema della copertura finanziaria. Infatti, per il secondo anno di seguito ci troviamo a dover approvare, con una certa urgenza e ad estate inoltrata, un provvedimento per la cui copertura dovremmo attendere il riscontro dall'8 per mille della dichiarazione dei redditi.

Quindi salutiamo con favore l'impegno assunto dal Governo di prevedere nella prossima manovra finanziaria la copertura idonea a poter programmare nei tempi oppor-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

tuni gli interventi necessari ad affrontare questo problema.

In conclusione, ribadisco il voto favorevole del gruppo della lega nord sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 275.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo progressisti-federativo e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Vigni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scotto di Luzio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole dei comunisti unitari sul disegno di legge di conversione al nostro esame.

Vorrei fare una sola puntualizzazione. Come ricordavano i colleghi, in modo particolare quelli impegnati nella Commissione ambiente, è il secondo anno che affrontiamo in termini di grave emergenza il problema degli incendi boschivi. Pertanto, vorrei rivolgermi al sottosegretario Barberi in termini estremamente propositivi.

La legge n. 47 del 1975 demanda alle regioni il compito di organizzare piani e programmi capaci di prevenire e fronteggiare questo evento calamitoso che ormai si è — se mi consentite — cronicizzato nel nostro paese.

Ritengo — ed è questa una considerazione che credo tutti condividiamo — che, poiché alle regioni è demandato il compito del governo, della programmazione e del controllo del territorio, dietro esplicite sollecitazioni del Governo, occorra che queste adottino provvedimenti affinché i nostri territori non siano più danneggiati e mortificati come lo sono oggi.

E vi è un'altra considerazione ancora. Nelle casse regionali dal 1975 ad oggi sono depositate in termini di residui passivi somme estremamente cospicue. Si tratta, per alcune regioni del meridione (che non sto qui ad elencare), di residui passivi per centinaia di miliardi. Queste somme rappresenterebbero per il meridione un elemento, un'opportunità di sviluppo e di lavoro, non solo per far fronte all'emergenza, ma anche per riqualificare l'ambiente stesso.

Infatti, con la citata legge n. 47 del 1975, articolando adeguatamente un programma complessivo, si può intervenire sul territorio attraverso opere specifiche; in questo modo si garantisce la tutela attraverso la valorizzazione. Si tratta di utilizzare i fondi previsti anche per attuare un intervento di riqualificazione dei territori. Prevenzione, controllo e opportunità di lavoro si muovono quindi nella direzione che tutti auspichiamo.

Chiedo infine che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Odorizzi. Ne ha facoltà.

PAOLO ODORIZZI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, voglio ricordare che il 2 agosto dello scorso anno il decreto-legge n. 377 del 1994 veniva convertito in legge da questa Assemblea. Tutti gli interventi avevano evidenziato il carattere «tampon» del provvedimento, come del resto ha ammesso il rappresentante del Governo. Fra le panacee veniva indicata l'esigenza di demandare l'opera di prevenzione e quella volta a fronteggiare gli incendi alle regioni attraverso una legge-quadro. Onorevoli colleghi, permettemi di dubitare che la soluzione di questo problema, come del resto quella di moltissimi altri, possa avvenire con una legge-quadro, che ormai è un mito che ritengo debba essere sfatato, poiché mi sembra più che altro il gioco dello scaricabarile.

Ricordavo un attimo fa l'ammissione da parte del precedente Governo del carattere di emergenza del decreto-legge allora in

esame, ma non avevo ricordato la giustificazione, che ritengo veritiera, addotta. Il Governo appena formatosi, di fronte ad una situazione disastrosa ereditata dai precedenti governi, non aveva avuto il tempo di affrontare un provvedimento organico. Oggi con il decreto-legge in esame ci troviamo di fronte ad un altro provvedimento-tampone, anche se il maggior tempo che il Governo in questo caso ha avuto a disposizione ha reso possibile l'inserimento di qualche spunto che va nella direzione giusta. Si tratta solo di spunti timidi, come quello relativo ai lavori socialmente utili, per i quali — ritengo in via sperimentale — si è stanziata la ragguardevole somma di un miliardo e mezzo, nonché quello del ricorso al tanto invocato volontariato, che deve dividere addirittura tre miliardi e mezzo con la Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento della protezione civile.

Ma ritornando «a bomba» (non incendiaria, giacché non è mia intenzione accendere il fuoco di una polemica con il Governo, al quale non addosserò la colpa di aver avuto solo poco tempo in più rispetto al precedente esecutivo per affrontare l'endemica emergenza degli incendi boschivi, e poiché non mi pare rientrasse nei punti del programma la soluzione anche di questo problema, a meno che qualche illustre collega non lo ritenga un nobile espediente per «tirare a campare» la legislatura), il problema è proprio la mancanza di tempo, con cui i governi che si susseguono devono fare i conti. Essa impedisce di affrontare in modo organico qualsiasi problema, che degenera in emergenza proprio per la cronica mancanza di tempo, ovvero di stabilità politica, che ha contraddistinto la storia della Repubblica italiana.

Signor Presidente, colleghi, mi scuserete se ho colto l'occasione del dibattito su questo grave ed emergenziale problema per richiamare le osservazioni e le proposte fatte ieri dal presidente Berlusconi: l'occasione per esemplificare mi sembrava tempestiva e necessaria ancor più per il fatto che oggi abbiamo lungamente discusso sulle riforme istituzionali. Per concludere tale premessa, devo rilevare che, come già avvenne lo scorso anno, per le stesse motivazioni addot-

te allora dai colleghi intervenuti nel dibattito, il gruppo di forza Italia voterà a favore del provvedimento, non senza sottolineare che esso (come del resto gli altri gruppi) si è astenuto dal presentare emendamenti per consentire una celere conversione del decreto-legge.

Vorrei però consegnare a futura memoria una breve riflessione sulle modalità per affrontare in termini risolutivi la problematica in esame, giacché il prossimo anno dovrà essere nuovamente affrontata, questa volta spero in maniera definitiva ed organica. Mi riferisco a quello che dovrebbe essere un metodo di prevenzione, che è stato applicato nella provincia autonoma di Trento dalla quale provengo, seppur promosso con altre finalità prevalenti, quali la conservazione dell'ambiente di montagna, cioè del rapporto equilibrato esistente tra le attività agricole e silvo-pastorali ed il paesaggio, attraverso il sostegno economico agli addetti, fino a raggiungere gli obiettivi non secondari del mantenimento del livello occupazionale in questo settore e quello di limitare, quasi annullandolo, lo spopolamento, un tempo fortemente in atto, delle zone montane. Qualcosa si è tentato di fare, per la verità, con la legge quadro n. 97 del 1994 sui provvedimenti particolari in favore dei terreni montani, legge che, peraltro, non è ancora stata concretamente attuata; tuttavia esiste forse un problema che dovrebbe essere risolto con coraggio e determinazione, consistente nella strutturale diversità della proprietà fondiaria agro-silvo-forestale fra la mia provincia e le zone appenniniche caratterizzate dal fenomeno degli incendi boschivi: credo che per rendere possibile questa azione, che al contempo è preventiva ma anche socio-economica e culturale, del resto invocata con genericità da altri interventi anche nel passato, sia preliminarmente necessaria un'assegnazione gratuita di parte del demanio forestale e delle aree incolte a chi dimostra di interessarsene per il proprio profitto e per quello comune.

Infatti, a fronte dei circa 400 mila ettari andati a fuoco negli ultimi due anni e senza considerare l'enorme quantità di terreni agricoli persi per abbandono nel recente passato, che si sono via via trasformati in

boscaglia — e se consideriamo, congiuntamente, i costi sostenuti per fronteggiare gli incendi e i danni socio-economici causati dall'abbandono delle attività agro-silvo-forestali, ricordata concausa dell'aggravarsi del problema incendi — possiamo sicuramente intuire i vantaggi che una simile azione potrà avere in termini di risparmio per l'erario e di sviluppo socio-economico. Sarà un percorso lungo, perché esso sottende il recupero di una cultura rurale che si è volutamente annichilita, ma che credo varrà la pena tentare di recuperare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zen. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ZEN. A nome del gruppo del partito popolare dichiaro il voto favorevole su questo provvedimento e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Zen.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scanu. Ne ha facoltà.

GIAN PIERO SCANU. Ritengo necessario sottolineare un aspetto contenuto nel provvedimento che ci accingiamo a votare già evidenziato dai colleghi della Commissione (come ha rilevato il professor Barberi). Abbiamo utilizzato una sorta di corsia preferenziale per accelerare le procedure di questo provvedimento per due ragioni. Innanzitutto perché lo abbiamo considerato di per sé urgente ed importante; in secondo luogo perché riteniamo che, anche grazie ai due ordini del giorno approvati, esistano ormai le condizioni di legge e il riconoscimento formale da parte del Governo riguardo alla necessità di procedere d'ora in poi ad un nuovo approccio a tale problematica, approccio che deve essere prima di tutto culturale.

Di incendi si muore; gli incendi creano devastazione; gli incendi suscitano forme di coinvolgimento sentimentale quando bru-

ciano le case e purtroppo, talvolta, anche le persone. Tuttavia, finiti i momenti di coinvolgimento sentimentale ci si dimentica di tutto. La dimostrazione di questo tipo di ipocrisia politica per certi versi è costituita anche dalla mancanza di un ordinamento in materia di protezione civile che consenta di rispondere con la guerra a quella che è la guerra del fuoco.

Grazie all'ordine del giorno Formenti ed altri n. 9/2991/1, con il quale si impegna il Governo a «disporre, nell'ambito della prossima manovra finanziaria, una dotazione di risorse che, senza limite alcuno riguardo ai programmi e alle strategie individuati nel testo unico di cui al capoverso precedente, consenta la tempestiva ed integrale attuazione del programma di protezione civile», si incardina nel Parlamento italiano una nuova volontà, quella di procedere alla predisposizione di un testo unico che dia dignità a tutti gli effetti a ciò che pomposamente chiamiamo «protezione civile». In tal modo, i titolari politici di quel dipartimento potranno essere posti in condizione di affrontare i problemi che purtroppo, non solo con riferimento agli incendi, ma al complessivo assetto idrogeologico del territorio, avvengono con una ciclicità che dovrebbe essere letta con largo anticipo. Soprattutto, ciò permetterà di rispondere adeguatamente alle sfide che, da una parte la natura, per ragioni che non sono scrutabili, e dall'altra gli uomini adusi a provocare morti e distruzione continuano a lanciare nei confronti della società civile.

Desidero quindi esprimere a nome della Commissione l'apprezzamento e la soddisfazione per il modo in cui questo provvedimento è stato proposto e per le motivazioni che lo sostengono. Soprattutto, desidero manifestare la certezza, non soltanto la fiducia, che, a partire dall'anno prossimo, chi avrà la possibilità di sedere sugli scranni del Parlamento potrà finalmente assistere al passaggio dai decreti-legge, con cui la materia della protezione civile viene trattata, ad un dignitoso ed importante testo unico (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

La votazione finale avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1904 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 250, recante differimento di taluni termini ed altre disposizioni in materia tributaria (approvato dal Senato) (2995) (ore 15,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 250, recante differimento di taluni termini ed altre disposizioni in materia tributaria.

Ricordo che nella seduta del 1° agosto scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 250 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2995.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Paleari, ha facoltà di svolgere la relazione.

PIERANGELO PALEARI, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame non merita un'ampia discussione perché, in realtà, non è altro che la reiterazione, per la quinta volta, di un vecchio provvedimento di differimento di termini.

Il Governo ha opportunamente accolto le ripetute sollecitazioni della Commissione affari costituzionali affinché l'originario decreto-legge venisse diviso in due parti, al fine di far giungere alla conclusione del suo iter quella parte del testo che maggiormente meritava di essere convertita, trattandosi in particolare di differimento di termini e, quindi, di provvedimenti che hanno la caratteristica della vera urgenza. Il provvedimento reitera — da ultimo — il precedente

decreto-legge 29 aprile 1995, n. 132, decaduto per intervenuta decorrenza dei termini di conversione.

L'articolo 1 del decreto rappresenta una norma abbastanza complessa, che contiene ben 28 commi. Non mi soffermerò sull'illustrazione di queste disposizioni in quanto sono ormai sufficientemente note, quanto meno agli addetti ai lavori. Vorrei invece affrontare un problema di carattere generale.

Ancora una volta la Camera si trova costretta ad approvare un disegno di legge di conversione senza poter entrare nel merito per la prossimità dei termini di decadenza. Ci troviamo dunque nella necessità di approvare il testo modificato dal Senato, che per alcune parti non ha individuato la soluzione ottimale a problemi che restano controversi. Fra l'altro la differenza di disciplina regolamentare tra i due rami del Parlamento consente al Senato l'introduzione di emendamenti che alla Camera sarebbero dichiarati inammissibili. In definitiva, la Camera è costretta a limitare la propria discussione sui temi politici, per senso di responsabilità; di ciò va dato atto a tutta la Commissione finanze, che ha unanimemente acconsentito a limitare allo stretto necessario la presentazione di proposte di modifica.

Restano all'attenzione dell'Assemblea soltanto un emendamento ed un articolo aggiuntivo. A questo punto, proprio per consentire la più rapida approvazione del disegno di legge di conversione, invito i presentatori al ritiro di queste proposte emendative suggerendo loro di trasferirne il contenuto in ordini del giorno. Riteniamo importante, infatti, che il Governo si impegni comunque ad affrontare due problemi che la Commissione unanimemente ritiene debbano essere risolti in termini brevissimi.

Su altri aspetti specifici mi riservo di riferire all'Assemblea qualora se ne ravvisasse l'opportunità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, dottor Caleffi.

FRANCO CALEFFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, credo di non dover aggiungere

molto a quanto già riferito dal relatore in ordine all'iter del provvedimento ed alle scelte operate dal Governo. Quest'ultimo ha tenuto conto fra l'altro, delle numerose modifiche apportate nel corso dell'esame parlamentare dei successivi decreti in materia.

Desidero rassicurare il relatore circa eventuali problemi derivanti dalle modificazioni apportate dal Senato, che ritengo non alterino sostanzialmente la struttura del provvedimento; se vi fossero aspetti dubbi, questi potrebbero essere affrontati in sede amministrativa. Mi impegno in tal senso anche a nome del Ministero che rappresento.

Anch'io, al fine di facilitare la tempestiva conversione in legge del decreto, invito i presentatori degli emendamenti a ritirarli. Faccio presente, d'altronde, che il provvedimento — come ha ricordato il relatore — è stato esaminato approfonditamente da entrambi i rami del Parlamento.

Il Governo preannuncia pertanto che accetterà come raccomandazione gli ordini del giorno nei quali fosse stato trasfuso il contenuto degli emendamenti ritirati.

Il primo, quello riguardante la detassazione degli utili reinvestiti, verrà esaminato nell'ambito delle misure che si stanno valutando ai fini della manovra finanziaria; quanto al secondo, il Governo — nella mia persona — si impegna ad approfondire il problema ed eventualmente a darne soluzione in via amministrativa.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha adottato, in data odierna, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo;

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Conte 1.1 e sull'articolo aggiuntivo Jannone 4.01, in quanto suscettibili di recare minori entrate non quantificate né coperte.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del di-

segno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che l'emendamento e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 1 del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, l'emendamento e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A*).

GIORGIO JANNONE. Chiedo di parlare per motivare il ritiro dell'emendamento e dell'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Presidente ritiro sia il mio articolo aggiuntivo 4.01, sia l'emendamento Conte 1.1 di cui sono cofirmatario, e mi riservo di intervenire successivamente sugli ordini del giorno presentati, in cui tali proposte emendative sono state trasfuse. Preannuncio fin da ora, però, che non riterremo adeguato un eventuale accoglimento come raccomandazione da parte del Governo degli ordini del giorno e che, in quel caso, ne chiederemo la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Jannone.

Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Sono stati presentati gli ordini del giorno Asquini ed altri n. 9/2995/1, Paleari e Jannone n. 9/2995/2 e Jannone e Paleari n. 9/2995/3 (*vedi l'allegato A*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FRANCO CALEFFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Come avevo già annunciato, accetto l'ordine del giorno Asquini ed altri n. 9/2995/1 come raccomandazione e lo valuterò nell'ambito dei provvedimenti che saranno esaminati con la prossima manovra finanziaria.

Accetto come raccomandazione anche gli ordini del giorno Paleari e Jannone n. 9/2995/2 e Jannone e Paleari n. 9/2995/3, perché ritengo che la questione possa essere esaminata e risolta in via amministrativa.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Asquini ed altri n. 9/2995/1, Paleari e Jannone n. 9/2995/2 e Jannone e Paleari n. 9/2995/3 insistono per la votazione.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Il nostro ordine del giorno reca le firme di deputati di quasi tutti i gruppi. Esso è stato approvato nella medesima formulazione anche al Senato, proprio per dare un segnale di ampia convergenza della volontà politica in ordine ai benefici per l'imprenditoria. Ne raccomando quindi l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Con l'ordine del giorno Paleari e Jannone n. 9/2995/2 si impegna il Governo a programmare un provvedimento essenziale adottato dal Governo Berlusconi: mi riferisco al cosiddetto decreto Tremonti.

Chiediamo, così come del resto ci è stato sollecitato (grande è l'attesa da parte di tutte le categorie imprenditoriali), che sia concessa una proroga ad un provvedimento accolto con grandissimo favore da tutti gli imprenditori.

L'articolo 3 del provvedimento prevedeva

la detassazione degli utili reinvestiti. Certamente le imprese sono oggi nelle condizioni di reinvestire buona parte dei profitti; solamente concedendo una proroga — ed è per questo che insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno — il Governo verrà incontro alle richieste che provengono da più parti.

Ricordiamo inoltre che, come sempre, abbiamo collaborato in Commissione finanze per fare in modo che questo provvedimento venisse approvato. Ed oggi esprimeremo un voto favorevole su di esso.

Chiediamo tuttavia che il Governo manifesti senso di responsabilità, come noi abbiamo sempre evidentemente fatto e faremo anche domani in relazione a provvedimenti importanti, quale quello di riforma del sistema pensionistico, accogliendo qualcuno degli ordini del giorno presentati. La nostra forza politica ha infatti consentito con il suo contributo che venissero approvati provvedimenti che oggi vengono vantati come fiori all'occhiello di questo Governo.

Insistiamo dunque per la votazione sia dell'ordine del giorno Paleari e Jannone n. 9/2995/2, sia del mio ordine del giorno n. 9/2995/3, accolti entrambi come raccomandazione dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, vorremmo sottolineare, in merito all'oggetto di questi due ordini del giorno, che la vera sede di valutazione della questione sarà l'esame della prossima legge finanziaria. Nessuno ha ancora presentato una stima di quanto sia costata in termini di minori entrate l'agevolazione prevista nel decreto-legge Tremonti dello scorso anno, che indubbiamente ha avuto una forte attuazione in sede di investimenti sia in macchinari sia in immobili. Che senso ha però decidere al buio? La proroga semmai deve essere subordinata ad una valutazione dei costi e dei benefici. Peraltro per la prossima finanziaria si preannunciano già forti tagli in altri settori. Non ci sentiamo dunque di fare questa scelta.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

Mentre esprimeremo un voto favorevole sull'ordine del giorno Asquini ed altri n. 9/2995/1, che invita a valutare la possibilità, esprimeremo un voto contrario sull'ordine del giorno Paleari e Jannone n. 9/2995/2, che impegna il Governo a prevedere la proroga con esplicita norma legislativa. Noi invece vogliamo affrontare la questione all'interno della legge finanziaria e non firmare cambiali in bianco senza conoscere il contesto generale in cui le agevolazioni ed i tagli saranno inseriti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Asquini ed altri n. 9/2995/1, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Paleari e Jannone n. 9/2995/2, accettato dal Governo come raccomandazione.

È approvato... (Commenti).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi (Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).

ANTONIO MAZZOCCHI. Presidente, mica si può fare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché vi è discordanza tra i deputati segretari e questi ne hanno fatto richiesta, il regolamento prescrive che si proceda alla controprova.

(L'ordine del giorno è approvato — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).

Per facilitare il computo dei voti, dispongo che anche la successiva votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazio-

ne di nomi, l'ordine del giorno Jannone e Paleari n. 9/2995/3, accettato come raccomandazione dal Governo.

(È approvato).

La votazione finale del provvedimento avrà luogo nel prosieguo della seduta.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Pisanu?

BEPPE PISANU. Signor Presidente, è la seconda volta che a noi di forza Italia accade di veder rimettere in discussione l'esito di votazioni a noi favorevoli e di cui sia già stato proclamato il risultato. Poco fa il risultato del voto era stato da lei annunciato e neppure i deputati segretari potevano più chiederne la verifica perché questa si chiede, a norma di regolamento, prima che il risultato venga proclamato (Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, prendo atto del suo rilievo, ma devo dire che i deputati segretari erano in disaccordo tra loro. Pertanto lei sa benissimo che, se vi è disaccordo, l'unico modo per risolvere la questione è rimettersi all'Assemblea. Oltretutto, come lei ha potuto vedere, l'Assemblea ha dato poi ragione alla sua parte politica. Certo che, se si dà inizio ad una contestazione e nel frattempo si consente ad altri deputati di entrare in aula, si può prospettare qualche problema. Dal momento che però la controprova è stata immediata, non mi sembra vi siano stati problemi derivanti dalla controprova, che si è resa necessaria, lo ripeto, perché vi era disaccordo sull'esito del voto tra i deputati segretari.

BEPPE PISANU. Nel frattempo però erano entrati altri colleghi!

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 giu-

gno 1995, n. 266, recante disposizioni urgenti per l'ulteriore impiego del personale delle Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia (2815).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1995, n. 266, recante disposizioni urgenti per l'ulteriore impiego del personale delle Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia.

Ricordo che nella seduta del 5 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 266 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2815.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta antimeridiana del 26 luglio 1995, la IV Commissione (Difesa) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Baldi, ha facoltà di svolgere la relazione.

GUIDO BALDO BALDI, Relatore. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori rappresentanti del Governo, la mia relazione non sarà molto lunga perché il contenuto del decreto-legge n. 266 del 1995 è già noto all'Assemblea. Il provvedimento, infatti, costituisce reiterazione del decreto-legge 2 maggio 1995, n. 152, concernente l'impiego delle forze armate nel controllo del territorio nazionale, decaduto per mancata conversione in legge nei termini costituzionali. Ricordiamo che quest'ultimo decreto-legge prorogava al 30 giugno 1995 la facoltà per i prefetti delle regioni Sicilia e Calabria e della città di Napoli di avvalersi di contingenti di personale militare delle forze armate in attività di sicurezza e controllo del territorio e di prevenzione dei delitti della criminalità organizzata. In un secondo momento, le stesse disposizioni furono estese anche alle province della regione Puglia, alla luce dei gravi episodi accaduti e con la finalità di

realizzare un maggior controllo della frontiera marittima.

Attualmente, invece, il decreto-legge n. 266 del 1995 contiene le sole disposizioni concernenti la regione Puglia, mentre per le restanti regioni si è provveduto con un distinto provvedimento di reiterazione.

Il decreto-legge in esame autorizza i prefetti della regione Puglia ad avvalersi dal 1° luglio al 30 settembre 1995 di personale delle forze armate, ai fini dell'espletamento delle attività di controllo della frontiera marittima, per esigenze connesse con il fenomeno dell'immigrazione clandestina. I militari impiegati nelle suddette attività (si tratta di quelli della Pinerolo!) non supereranno gli attuali 500 già dislocati sul territorio e, ove possibile, si provvederà eventualmente a contenere tale impiego nel limite massimo di 400 unità.

La proroga del termine è stata motivata dal Governo anche dal fatto che i flussi migratori clandestini provenienti dalle coste albanesi non sono affatto cessati e potrebbero sensibilmente incrementarsi nell'ultimo scorcio del periodo estivo!

L'operazione relativa alla utilizzazione dei militari in Puglia sarà compiuta con gli stessi criteri e modalità d'impiego già previsti dalla vigente normativa in relazione ad analoghi interventi per esigenze di controllo del territorio.

L'articolo 2 del decreto-legge prevede l'istituzione di un apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno mediante trasferimento degli stanziamenti già iscritti su altro capitolo, sia per fronteggiare interventi di emergenza nei confronti di gruppi di immigrati privi di ogni mezzo di sostentamento ed in attesa del loro rimpatrio, sia per la costituzione di tre centri di prima assistenza — dislocati lungo la frontiera marittima — nella regione Puglia, sentita ovviamente l'amministrazione regionale competente.

Per quanto concerne la copertura finanziaria, all'onere previsto in lire 3.823 milioni per l'anno corrente, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, utilizzando parzialmente allo scopo l'accantonamento

relativo al Ministero di grazia e giustizia. Vi è da registrare a tal proposito (ed in maniera positiva) che per tale utilizzo delle forze armate non si attinge al bilancio ordinario della difesa per una necessità straordinaria dello Stato!

Benché il Governo abbia ritenuto necessario ed urgente adottare questo provvedimento provvisorio, siamo consapevoli di quanto sia difficile affrontare solo in termini provvisori una problematica così delicata quale è quella dell'immigrazione nelle terre pugliesi! Il relatore, a questo punto, non si dilunga più di tanto, ricordando ai colleghi ed alle colleghe quanto a tal proposito hanno da dire a noi italiani i nostri colleghi europei: lascio sottintese le mie parole...

Di sicuro, concordiamo con lo stesso Governo nel proposito di realizzare nel futuro dei costruttivi contatti e delle serie iniziative diplomatiche con le autorità albanesi, affinché la questione dell'immigrazione clandestina nelle terre pugliesi possa infine risolversi definitivamente. Deve essere però più chiaro il motivo per cui questi contatti diplomatici fino a questo momento non sono stati presi in forme esaurienti; in sostanza, perché nessun risultato pratico è ancora sortito!

Benché la Commissione difesa abbia espresso un parere favorevole sul provvedimento, non si deve inoltre dimenticare che da troppo tempo si ricorre ai decreti-legge anche in tema di impiego delle forze armate nelle regioni meridionali per combattere la criminalità; e quella che era una eccezione, è diventata una vera e propria regola!

Il sottoscritto, fin dai primi giorni di presenza in Parlamento, si era lamentato per il fatto che situazioni del tutto eccezionali fossero di norma ormai considerate normali! Altro che eccezionalità, qui siamo ormai alla normalità: è dal 1992 che ci portiamo avanti queste cose!

È quindi auspicabile un effettivo impegno da ogni parte politica affinché si smetta di ricorrere ai decreti-legge e si tenda ad un effettivo riordino della materia. Conseguentemente, si proceda con una certa urgenza ad una sostituzione delle forze armate con quelle dell'ordine; ovvero, con i tutori istituzionali dell'ordine dello Stato italiano!

In Commissione, comunque, il provvedimento non ha riscontrato grandi contrarietà, pur nella ovvia distinzione delle diverse posizioni. Devo render noto all'Assemblea che, data la ristrettezza dei tempi, i componenti la Commissione, con grande senso di responsabilità, hanno consentito un rapido iter del provvedimento. Nella discussione in Commissione è stato dato rilievo — e sarà dato anche oggi dai colleghi che interverranno in merito — alla questione dell'immigrazione e del centri di prima accoglienza — ovvero del respingimento eventuale —, che vedono sostanzialmente la maggiore differenziazione tra la posizione del Governo e quella di alcune forze politiche.

Il Comitato dei nove ha analizzato gli emendamenti presentati e sento particolarmente il dovere di anticipare che il parere che esprimerò al momento opportuno è anche il parere della maggioranza del Comitato medesimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUIGI ROSSI, Sottosegretario di Stato per l'Interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, quello al nostro esame, come si sa, è un provvedimento d'urgenza, adottato per protrarre solo fino al 30 settembre l'impiego del personale delle forze armate in attività di controllo della frontiera marittima della Puglia al fine di prevenire l'immigrazione di stranieri provenienti dall'Albania e di adottare conseguentemente i provvedimenti necessari. Sia pure in forma limitata, gli sbarchi purtroppo continuano; quindi si pone la necessità di mantenere la vigilanza delle forze armate, ma anche e soprattutto, delle forze di polizia, carabinieri, guardia di finanza, sia a terra sia in mare.

Nel provvedimento è prevista anche la spesa di 3 miliardi da destinarsi all'istituzione di centri, non di accoglienza, ma soltanto di prima assistenza a favore dei gruppi di stranieri, per poi adottare nei loro confronti provvedimenti amministrativi correlati alla loro provenienza.

Il Governo chiede pertanto l'approvazione del provvedimento per consentire — ri-

peto — l'utilizzo delle forze armate della regione Puglia per un periodo limitato.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Bellei Trenti. Ne ha facoltà.

ANGELA BELLEI TRENTI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo e colleghi, così come avevamo previsto, preannunciato e denunciato il Governo Dini e il generale ministro Corcione non hanno mantenuto la promessa. Non occorre particolari doti di preveggenza e particolare intuito per capire che la presenza dell'esercito in Puglia, e nelle altre regioni che ormai da tre anni vedono il proprio territorio militarizzato, non sarebbe durata solo due mesi, ma avrebbe avuto ancora vita lunga. Ci stupisce, invece, che alle promesse del generale Corcione abbiano creduto tutte le forze politiche, esclusa rifondazione comunista, e che queste abbiano riconosciuto l'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza al provvedimento, avallando un'operazione che contiene in sé elementi non di carattere urgente ma di incostituzionalità e che rappresenta una risposta militare ad un problema, quello dell'immigrazione, che nasce da tragiche condizioni sociali, politiche ed economiche.

Abbiamo già espresso e ribadiamo la nostra contrarietà al provvedimento, innanzitutto perché l'immigrazione, attraverso la Puglia, rappresenta un fenomeno presente da tempo. Occorre, inoltre, ricercare, riguardo a questo come ad altri interventi che hanno visto e vedono l'impegno dell'esercito con funzioni di ordine pubblico, un altro modo di intendere la società democratica, che non può tollerare la colonizzazione di interi territori.

Lo scopo originario della decisione del Governo di inviare le forze armate in Puglia era quello di impedire l'immigrazione dalle coste pugliesi attraverso una politica improntata ad un permanente emergenzialismo, di fronte ad un fenomeno che invece a nostro avviso non ha i caratteri drammatici dell'emergenza.

Il Governo, insistendo a proporre il provvedimento, già in atto dal 10 maggio, sperimentato in Sicilia e in Calabria con risultati

discutibili, viola l'articolo 52 della Costituzione, che specifica chiaramente quali organi sono predisposti a svolgere funzioni di pubblica sicurezza: polizia, carabinieri, Guardia di finanza, capitanerie di porto, guardia costiera. L'esercito, in osservanza a tale disposizione costituzionale, non può essere utilizzato a questi scopi.

Se la reiterazione di decreti-legge del genere, a partire dal 1992, viene considerata dal ministro della difesa alla stregua di un segno della straordinarietà che legittima l'intervento delle forze armate, noi la interpretiamo nel senso di una graduale trasformazione del nostro esercito. Questo ci allarma, perché diventa una consuetudine, acquista un carattere di prassi, in base alla quale si afferma nella coscienza delle istituzioni e della gente che l'esercito deve svolgere tali funzioni.

La Camera in questi anni non ha avuto l'opportunità di discutere quale ruolo debba avere l'esercito, in che misura e in quale contesto, quali compiti gli sono tradizionalmente assegnati dalla nostra Costituzione e quali funzioni invece dovrebbe assumere nello spirito del nuovo modello di difesa. Attraverso una prassi dettata dall'urgenza, che si trasforma, poi, in una situazione permanente, non si può affrontare il tema dell'utilizzo dell'esercito in funzione di ordine pubblico per il continuo ricatto della criminalità o dei flussi migratori, altrimenti incontrollabili. È giunto il momento in cui il Governo deve esaminare questa problematica e dire chiaramente se intenda riorganizzare le forze di polizia, attuare il reale coordinamento tra le stesse o se, a fronte di una loro inadeguatezza, persiste a supplire con l'esercito.

Il paese ha a disposizione oltre 120 mila carabinieri, 100 mila poliziotti, 67 mila finanzieri, cui si aggiungono i militari della guardia costiera, i vigili urbani, le unità delle capitanerie di porto. Ebbene, a fronte di ciò il Governo ricorre a 325 militari di leva in Puglia fino al 30 settembre per fronteggiare un esodo annunciato di clandestini.

Di fronte all'allarme di un'imminente invasione di nuovi barbari il Governo ha elevato una barriera costituita da 325 militari di leva, 145 tra ufficiali e sottufficiali, 30

volontari a ferma prolungata, che in totale fanno 500 unità.

Crediamo di individuare, al di là delle cifre, a fronte di questo processo giustificato dalla straordinarietà e dall'urgenza, la precisa volontà di trasformare i caratteri originali del nostro esercito, di sperimentare una sua diversa utilizzazione. Ma ciò non può avvenire senza che il paese ne abbia discusso e in contrasto con quanto oggi sancisce la nostra Carta costituzionale. Se già l'operazione «Vespri siciliani» viene giustificata come intervento straordinario nei confronti della criminalità organizzata e mafiosa e se già in occasione di tali provvedimenti abbiamo espresso il nostro dissenso per i motivi che abbiamo ripetutamente elencato, oggi non è accettabile che questo improprio uso dell'esercito sia volto a contrastare un fenomeno che certamente non può avere carattere di urgenza, di straordinarietà né, tanto meno, è di natura criminale.

La recente fallimentare operazione «Te-stuggine» in Friuli dimostra che nessuna militarizzazione delle frontiere può arrestare o frenare flussi di persone che non hanno nulla da perdere se non la propria vita, che la rischiano e a volte la sacrificano nel tentativo di approdare ad un futuro che sperano migliore. Il controllo militare può anzi aumentare i pericoli ed accrescere le vittime di naufragi e mancati approdi e sicuramente non blocca i trafficanti di merce umana, semmai incrementa le loro tariffe.

I veri gestori del traffico clandestino vanno perseguiti attraverso efficaci controlli, l'attivazione di un coordinamento interforze e l'incremento dell'azione investigativa per colpire alle radici — queste sì — le organizzazioni criminali. Tali compiti devono essere affidati alle forze di polizia già presenti e operanti; se queste ultime non sono sufficienti devono essere potenziate e coordinate ed il loro operato deve essere attento al rispetto delle leggi e delle convenzioni, dei diritti umani e dei doveri dell'accoglienza.

Il segretario generale del sindacato di polizia ha dichiarato che «abbiamo mezzi e uomini, ci manca un serio coordinamento per poter fronteggiare questa emergenza».

Cosa ha prodotto la presenza delle forze

armate in questi ottanta giorni? Dopo una breve sosta, successiva solo all'istallazione dei militari, gli sbarchi sono ripresi con una certa regolarità. Profetiche, quindi, le parole di monsignor Giuseppe Pasini, direttore generale della *Caritas*: «l'intervento dell'esercito non potrà che scoraggiare solo temporaneamente i tentativi migratori. La malavita organizzata che trae profitti dal mercato nero di manodopera ben presto si riorganizzerà e troverà nuovi approdi e nuovi equilibri».

Ancora una volta il Governo non ha saputo affrontare il problema immigrazione, non ha individuato quelle politiche complessive che un paese deve saper porre in atto di fronte a fenomeni complessi e difficili, ma che certo non possono essere visti come fenomeni criminali.

L'uso dell'esercito, così come l'accostamento di tale problema a quello realissimo ma non assimilabile del contrabbando delle droghe, delle armi e delle sigarette, che interessa queste coste, induce l'opinione pubblica ad identificare la persona che per fame o per persecuzione politica fugge dal proprio paese ad un criminale o ad un invasore.

Certo, un'immigrazione massiccia può produrre allarme, ma non dobbiamo dimenticare che l'Italia ha una percentuale di immigrati dell'1,6 per cento a fronte di una media europea del 4,6. Di fronte ad un allarme ingiustificato occorre produrre informazione, razionalità e soprattutto politiche responsabili che non possono fondarsi sull'emotività e su provvedimenti d'emergenza che sempre trascurano risposte più complessive, che sono quelle che invece possono andare alla radice dei problemi. Ciò significa, ad esempio, creare le condizioni attraverso i rapporti economici e politici internazionali, affinché non si determinino flussi massicci di immigrazione da un paese all'altro; significa sviluppare, organizzare strutture di accoglienza come hanno invitato a fare i vescovi del Salento qualche settimana fa; significa abbandonare l'illusione che la repressione sia una soluzione quando invece è solo una scorciatoia destinata a sicuro fallimento, come abbiamo visto in Friuli.

Anche per quanto riguarda l'intervento in Puglia, riteniamo vi sia un rapporto finanziario squilibrato perché sono previsti oltre 6 miliardi per l'impiego di 500 militari, 325 dei quali di leva. Ciò a fronte di uno stanziamento di poco meno di 4 miliardi per i centri di accoglienza presi dal capitolo del Ministero dell'interno tra i fondi riservati ai sussidi per i richiedenti asilo: sono quindi soldi tolti ai profughi per identificare e respingere altri profughi.

Il termine per la validità del provvedimento è previsto per il 30 settembre. È dal 1992 che, di decreto in decreto, attendiamo la riorganizzazione ed il miglior coordinamento delle forze dell'ordine. Nel frattempo l'esercito controlla il territorio temporaneamente da tre anni.

Chiedo: in Puglia dal 1° ottobre si interromperà l'emergenza per l'afflusso di immigrati clandestini? Se la risposta è negativa, per quale motivo si dovrebbe interrompere la presenza delle forze armate? Perché il Governo il 1° ottobre non dovrebbe chiederci di prorogare il decreto per altri due mesi?

In mancanza di tale certezza, nel ribadire il nostro dissenso sull'uso dell'esercito in funzione di ordine pubblico, confermiamo la nostra contrarietà all'intervento in Puglia, che riteniamo assolutamente improprio e grave, perché sono gli stessi pugliesi a non dividerlo, a partire dai carabinieri, dalla polizia dalla prefettura, ma soprattutto dalla popolazione.

Per affrontare efficacemente questi gravi problemi crediamo sia indispensabile partire dalle esperienze che da anni in Puglia vengono portate avanti dalle associazioni del volontariato. Prima di schierare l'esercito sulle spiagge pugliesi occorre, a nostro avviso, ascoltare le forze sociali come, ad esempio, la *Caritas*, che sta attuando iniziative molto più utili rispetto all'intervento di cui stiamo discutendo ed è effettivamente impegnata sul territorio. Sarebbe anche opportuno rispettare le indicazioni approvate in quest'aula pochi mesi fa per l'utilizzo degli obiettori di coscienza, in collaborazione con gli enti locali e gli operatori del volontariato e delle organizzazioni di tutela dell'asilo e dei diritti umani.

In nessun caso le strutture di accoglienza

devono trasformarsi, di fatto, in centri di detenzione, così come si verifica ad Otranto nei 120 metri quadri di *containers* di lamiera posizionati sul porto, uniche strutture giunte in cinque anni in Puglia.

Per tutti questi motivi, che abbiamo ribadito anche con alcuni emendamenti ed ordini del giorno, che successivamente chiederemo di votare, ribadiamo il nostro dissenso verso il disegno di legge di conversione n. 2815 (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritta parlare l'onorevole Signorino. Ne ha facoltà.

ELSA GIUSEPPINA SIGNORINO. Signor Presidente, colleghi, il provvedimento in esame contiene due elementi di novità che giudichiamo apprezzabili. In primo luogo, si opera una trattazione distinta e separata della materia, che viene disciplinata con un provvedimento *ad hoc*, con ciò evitando ogni indebita e per noi inaccettabile assimilazione dell'azione rivolta all'immigrazione clandestina con gli interventi di contrasto alla criminalità organizzata.

In secondo luogo, si provvede all'istituzione di tre centri di prima accoglienza, che noi giudichiamo indifferibile. Il rispetto delle norme di legge esistenti in materia di immigrazione, quand'anche si tratti della fattispecie immigrazione clandestina, non ci esime dal dovere di garantire a coloro che giungono nel nostro paese, ed indipendentemente dal fatto che possano permanervi, condizioni minime di accoglienza nel segno del più assoluto rispetto della dignità della persona.

Oggi non è così. Con l'istituzione dei centri di prima accoglienza si creano le condizioni per tentare di porre rimedio ad una situazione di fatto del tutto inaccettabile.

È inutile che io sottolinei che sulla parte del decreto che provvede all'istituzione dei centri di prima accoglienza, il nostro apprezzamento è particolarmente convinto. Poiché la trattazione separata della materia e l'istituzione dei centri di prima accoglienza sono questioni sulle quali, come progressisti, avevamo rivolto precise sollecitazioni al Governo e formulato puntuali proposte emendati-

ve, giudichiamo importante e positivo che esse abbiano trovato accoglimento nel testo in esame.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
IGNAZIO LA RUSSA (ore 16,33).

ELSA GIUSEPPINA SIGNORINO. Permane ovviamente anche nell'attuale redazione del decreto il nodo di fondo. Noi riteniamo che l'utilizzo delle forze armate in funzione di ordine pubblico debba avere carattere di straordinarietà ed essere rigorosamente limitato nel tempo. Per questo abbiamo espresso nei mesi scorsi forte preoccupazione a fronte della propensione manifestata in più provvedimenti tesi ad estendere la presenza delle forze armate in funzioni di ordine pubblico in un numero crescente di aree del paese.

Oggi prendiamo atto che siamo in presenza di una prima, positiva inversione di tendenza. Tale consideriamo il piano di progressiva sostituzione delle forze armate in Sicilia, come tale leggiamo anche la determinazione di fissare nel decreto-legge la data del 30 settembre quale termine ultimo per il ritiro delle forze armate dalla Puglia.

Quest'ultima data deve essere rigorosamente rispettata. Già in passato il Governo in questa sede assunse impegni poi elusi. Noi riteniamo che la fissazione del termine del 30 settembre nel decreto-legge in esame possa essere letta come volontà di mantener ferma, almeno questa volta, tale data.

In ogni caso, dico fin d'ora che come gruppo progressisti-federativo non accetteremo alcuna posposizione di questa data; e non accetteremo altri provvedimenti che dovessero ulteriormente rinviare quel termine.

Faccio questa affermazione nella consapevolezza che le azioni necessarie ed indispensabili sul versante dell'immigrazione, anche di quella clandestina, non sono tanto riconducibili ad azioni di tipo emergenziale; le azioni necessarie per la trattazione del tema dell'immigrazione, ed in particolare di quella clandestina, hanno altra natura. Sono necessari interventi più complessi e per ciò

stesso più incisivi. A queste azioni occorre obbligarsi per ottenere risultati efficaci.

Mi riferisco, in primo luogo, a quegli interventi che affrontano alla radice il fenomeno, e cioè alle intese bilaterali, anche nel segno della cooperazione allo sviluppo con i paesi di origine degli immigrati; mi riferisco ancora all'esigenza di un governo efficace dei flussi nell'ottica dell'immigrazione sostenibile.

Sono tutti temi che evocano la necessità di una nuova disciplina in materia di immigrazione. Tuttavia, bisogna anche ricordare che tali temi possono e devono essere affrontati già da ora anche nel quadro delle norme esistenti. Non possiamo infatti dimenticare in questa sede che già le disposizioni vigenti danno la possibilità di intervenire su questo versante, ma sono disposizioni sistematicamente eluse. E proprio sul rispetto di queste, pur in attesa di una disciplina più organica, noi richiamiamo l'attenzione del Governo.

La stessa azione repressiva deve esercitarsi con efficacia e con determinazione contro le organizzazioni criminali di sfruttamento del fenomeno e non contro gli immigrati clandestini.

In conclusione, il provvedimento al nostro esame contiene luci ed ombre; è un provvedimento che si caratterizza per una precisa assunzione di impegni. Noi riteniamo che questi impegni debbano essere rigorosamente rispettati. Poiché però a noi pare che nel provvedimento le luci prevalgano sulle ombre, i deputati del gruppo progressisti-federativo esprimeranno un voto teso a favorire la conversione in legge del decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mastrangelo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MASTRANGELO. Signor Presidente, colleghi, probabilmente il Governo avrebbe fatto meglio a mantenere il titolo originario del decreto-legge, che recava misure urgenti per combattere la criminalità. Infatti, è vero che si tratta di emigranti clandestini, ma è anche vero che in quelle zone bisognerebbe colpire alla radice quelli che sfruttano l'emigrazione clandestina. Mi

riferisco a coloro che trasportano i profughi sui traghetti.

Ebbene, abbiamo potuto verificare che, mentre nell'articolo 1 si afferma che entro il 30 settembre le forze armate dovranno esaurire il loro compito di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia, (ed anche la collega Signorino ha evidenziato poc'anzi la data del 30 settembre, come termine ultimo) nell'articolo 2 si rivela il vero intento — caldeggiato dalla collega Bellei Trenti e da tutta la sinistra — di giungere alla creazione dei centri di prima accoglienza. In questo modo il Governo contraddice se stesso. Nell'articolo 2 è prevista una spesa di alcuni miliardi per gli anni 1995, 1996 e 1997. La collega che mi ha preceduto ha parlato del 30 settembre come termine ultimo: ciò vuol dire che resteranno i militari a controllare la frontiera? Il decreto, tra l'altro, avrà efficacia anche negli anni 1996 e 1997 per quanto riguarda i centri di accoglienza. Non vi sarà più nessuno, allora, che controllerà coloro che arrivano nel nostro paese.

Che cosa avrebbe dovuto fare il Governo (lo abbiamo già detto con riferimento al precedente decreto), anziché mandare i militari a controllare la frontiera marittima? Avrebbe dovuto intervenire in maniera diversa, attivando il SISMI o il SISDE; avrebbe dovuto dotare le capitanerie di porto, la Guardia di finanza, la polizia di Stato e i carabinieri di elicotteri e di altri mezzi per controllare in modo veramente efficace la frontiera marittima. Voglio chiarire una volta per tutte un punto.

Ci troviamo di fronte a poveri emigrati oppure ad una manodopera che viene ingaggiata dalla criminalità per essere trasportata in Puglia? Mi spiego. Si dice che si tratta di poveracci; ma a me, al ministro dell'interno, ai sottosegretari e a tutti quanti noi, credo, risulta che coloro che fuggono dall'Albania o da altre nazioni non giungono nel nostro paese gratis, ma pagano un biglietto al traghettatore. In Albania, chi possiede 5 mila dollari per pagare il pedaggio per venire in Puglia non è certamente un poveraccio. La verità è che si tratta di gente che questi soldi non ce l'ha! È la criminalità organizzata che investe, che dà quattrini in prestito a quanti

vogliono venire in Puglia. Quelli che riescono a sfuggire ai controlli e ad arrivare nella nostra regione sono nelle mani della criminalità organizzata, della mafia albanese o della Sacra corona unita pugliese; ma coloro che vengono rispediti indietro sono ugualmente nelle mani della criminalità, che pretende la restituzione dei soldi che ha prestato loro. Chi riesce a fuggire e ad arrivare in Puglia (abbiamo letto sui giornali qualche giorno fa che una prostituta albanese è stata uccisa) finisce nelle mani della criminalità.

Si tratta, allora, di lottare contro la criminalità che organizza un viaggio senza ritorno anche per coloro che ritornano in patria, i quali restano comunque intrappolati nelle sue mani. Qual è, dunque, il motivo vero del decreto-legge in esame? Quello di impiegare i militari in Puglia per tre mesi? No. Il motivo è creare i centri di assistenza o di accoglienza che dovrebbero essere mobili perché, se il controllo viene effettuato presso le coste basse del Salento, la criminalità ci ripensa e i traghettatori si spostano un po' più a nord. L'emigrazione clandestina non avviene più tanto nel basso Salento, quanto verso la provincia di Bari, a Monopoli, a Mola di Bari e ancora più a nord. Se il territorio più a sud è controllato dai militari, i profughi possono sbarcare più facilmente a nord. Si pone allora l'esigenza di cui parlavo prima, quella cioè di dotare i carabinieri, la polizia, la Guardia di finanza, le capitanerie di porto di mezzi sufficienti per il controllo del territorio.

In precedenza una collega ha detto che si tratta di perseguitati politici; ma, a quel che mi risulta, in questo momento in Albania non c'è persecuzione politica. Quelli che scappano dall'Albania, quindi, non lo fanno certamente perché sono perseguitati politici, ma per i motivi di cui ho parlato prima, cioè per il miraggio di una vita diversa. Ma essi vengono strangolati dalla criminalità e finiscono sulle nostre coste! Pensiamo ai *containers*, ai centri di assistenza. Mi risulta che vi siano ad Otranto *containers* che stanno creando problemi ai turisti che arrivando nel porto, hanno con essi il primo impatto con la realtà di Otranto. I *containers* potrebbero essere spostati in una zona lontana rispetto al porto ed al centro della

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

città. È da queste immagini che il turismo è danneggiato, non dalla presenza dei militari che in Sicilia, collega Bellei, sono stati accolti bene dalla popolazione, dai sindaci. Quei militari non svolgono una funzione di lotta contro la mafia siciliana, ma rappresentano la presenza dello Stato. L'immagine dello Stato in Sicilia è data dalla divisa del carabinieri o del militare che in quel momento piantona la situazione per la tranquillità dei siciliani.

Malgrado tutte le critiche che sentiamo di dover muovere voteremo comunque a favore della conversione in legge di questo decreto-legge tenendo conto che occorre eliminare il riferimento di cui parlano taluni alla presenza del cosiddetto volontariato, che per alcuni aspetti finirebbe con l'essere pagato dallo Stato. Quando si fanno troppi riferimenti alla *Caritas* o agli interventi di certi vescovi che vogliono favorire alcune forme di volontariato dovremmo anche tenere presente che è lo Stato a doversi assumere la responsabilità di accertare se ci troviamo di fronte ad immigrati clandestini per adottare le misure necessarie a far sì che chi è clandestino torni in patria. In qualche ordine del giorno o emendamento si propone di dare alle associazioni di volontariato la possibilità di seguire l'immigrato clandestino fin dal primo momento per informarlo, consigliarlo e dargli assistenza relativamente ai suoi diritti per poter accedere e rimanere sul nostro territorio nazionale. Riteniamo che la presenza dei militari per controllare il territorio della regione Puglia non offenda il buonsenso né i cittadini della Puglia. Sono pugliese e, come tanti corregionali non mi sento offeso dalla presenza dei nostri soldati sul territorio. Sono ragazzi che rappresentano lo Stato, il quale cerca di fare in modo che il territorio non sia continuamente invaso. Come pugliese — lo ribadisco — non mi vergogno della presenza dei militari. Mi meraviglio che altri colleghi, che probabilmente in Puglia non sono stati mai e non conoscono la realtà di quella regione, siano tanto scandalizzati dalla presenza dei militari.

Preannuncio pertanto fin d'ora il voto favorevole di alleanza nazionale sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Baldi.

GUIDO BALDO BALDI, *Relatore*. Rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LUIGI ROSSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo;

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Bellei Trenti 2.2, in quanto suscettibile di recare oneri non quantificati né coperti.

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello del Governo.

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello del Governo.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A*).

Avverto infine che l'emendamento Bellei Trenti 2.2 è stato ritirato dai presentatori.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo riferiti agli articoli del decreto-leg-

ge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

GUIDO BALDO BALDI, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario sull'articolo aggiuntivo Bellei Trenti 1.01, nonché sugli emendamenti Bellei Trenti 2.1 e 2.3. La Commissione accetta invece l'emendamento 2.4 del Governo.

PRESIDENTE. Per la verità, vi è un problema aperto in ordine all'ammissibilità dell'emendamento 2.4 del Governo, questione sulla quale sto cercando di consultarmi con il Presidente della Camera. La riserva in ordine all'ammissibilità di tale emendamento sarà ovviamente sciolta prima di passare alla votazione.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti?

LUIGI ROSSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Bellei Trenti 1.01 e sugli emendamenti Bellei Trenti 2.1 e 2.3.

Per quanto riguarda il suo emendamento 2.4, di cui raccomanda l'approvazione, il Governo ritiene che i problemi di ammissibilità potrebbero essere superati inserendo il riferimento ad altre aree meridionali ed alla Sicilia.

GUIDO BALDO BALDI, *Relatore*. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO BALDO BALDI, *Relatore*. Signor Presidente, la stesura dell'emendamento 2.4 del Governo esaminata dalla Commissione e sulla quale ho testé espresso il parere non reca il riferimento ad altre regioni o alla Sicilia.

PRESIDENTE. Lei ha senz'altro ragione, onorevole Baldi. Stante, però, il pericolo di inammissibilità dell'emendamento, il Governo sta cercando di individuare una soluzione in grado di fugare tale pericolo. Nel caso in cui venisse effettivamente proposta una riformulazione, ovviamente sarebbe sottopo-

sta alla Commissione per l'espressione del parere.

GUIDO BALDO BALDI, *Relatore*. Signor Presidente, nel caso in cui venisse presentata una riformulazione di tale emendamento dovrebbe comunque nuovamente riunirsi il Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Bellei Trenti 1.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellei Trenti. Ne ha facoltà.

ANGELA BELLEI TRENTI. Signor Presidente, gli emendamenti di cui sono prima firmataria sono finalizzati ad inserire nell'articolo elementi che in esso non sono inclusi o vengono affrontati in modo superficiale ed ambiguo.

Poiché la presenza delle forze armate in Puglia è motivata, a detta del Governo, dalla necessità di intervenire a fronte di un'emergenza relativa all'immigrazione clandestina, con i nostri emendamenti si propone che, oltre all'identificazione ed all'espulsione, venga previsto anche l'accoglimento per coloro che — come, ad esempio, i profughi curdi provenienti dalla ex Jugoslavia — chiedano asilo politico. Riteniamo infatti irragionevole ed intollerabile, sotto il profilo dei principi di civiltà, che si respingano indiscriminatamente i profughi alle frontiere.

Coerentemente con questi principi elementari i nostri emendamenti tendono ad affermare il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, riconosciuti dall'articolo 2 della Costituzione oltre che da numerose convenzioni internazionali. Chiediamo, insomma, che sia resa concreta quella cultura dell'accoglienza e della solidarietà che ci auguriamo il nostro paese non voglia rimuovere.

In conclusione, invito i colleghi a leggere attentamente il testo dei nostri emendamenti ed articolo aggiuntivo ed a sostenerli in sede di votazione.

GUIDO BALDO BALDI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

GUIDO BALDO BALDI, *Relatore*. Signor Presidente, il Comitato dei nove, riunitosi informalmente, ha convenuto a maggioranza sul fatto che, qualora l'emendamento 2.4 venisse riformulato dal Governo nel senso che sembra prospettarsi, la Commissione dovrebbe riconsiderare il parere già espresso.

PRESIDENTE. Anche, ad esempio, nell'ipotesi di una riformulazione che faccia riferimento alla dizione «aree limitrofe»...?

GUIDO BALDO BALDI, *Relatore*. O si mantiene l'attuale formulazione («altre aree del territorio nazionale») oppure il parere non sarà favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

STEFANO SILVESTRI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO SILVESTRI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, dal momento che il problema pare complicarsi eccessivamente, il Governo ritira il suo emendamento 2.4.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bellei Trenti 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	285
Astenuti	100
Maggioranza	143
Hanno votato sì	28
Hanno votato no	257

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bellei Trenti 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	377
Astenuti	5
Maggioranza	189
Hanno votato sì	133
Hanno votato no	244

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bellei Trenti 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	391
Votanti	382
Astenuti	9
Maggioranza	192
Hanno votato sì	135
Hanno votato no	247

(La Camera respinge).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Rotundo ed altri n. 9/2815/1 (*nuova formulazione*), Nardini ed altri n. 9/2815/2, Valpiana ed altri n. 9/2815/3 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LUIGI ROSSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Rotundo ed altri n. 9/2815/1 (*nuova formulazione*) e non accetta l'ordine del giorno Nardini ed altri n.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

9/2815/2. Infine, accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/2815/3.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Rotundo ed altri n. 9/2815/1 (*nuova formulazione*), insistono per la votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastrangelo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MASTRANGELO. Presidente, in ordine a questo ordine del giorno, vorrei rilevare che ci troviamo dinanzi ad una cosa stranissima. Esso inizia con queste parole: «premesse che l'attuale fenomeno dell'immigrazione clandestina ...». È quindi un reato l'immigrazione clandestina! Ma poi l'ordine del giorno prosegue dicendo che occorre creare dei centri di informazione per gli immigrati clandestini. Ebbene, siamo quanto meno al ridicolo. Uno Stato serio non crea un centro di informazione per coloro che commettono un reato! È come se noi dicessimo che per i ladri e per i rapinatori dobbiamo creare, vicino alle banche, uno sportello di informazione presso il quale essi possano sapere dove c'è più denaro liquido e possibilità di farla franca! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e di deputati del gruppo della lega nord*).

Siamo — lo ripeto — al ridicolo e alla demagogia di coloro i quali non perdono occasione...

PRESIDENTE. Onorevole Mastrangelo, nell'esprimere i suoi argomenti la prego di usare una terminologia più parlamentare.

GIOVANNI MASTRANGELO. Non possiamo votare a favore del ridicolo e pertanto dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Rotundo ed altri n. 9/2815/1 (*nuova formulazione*), accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Poichè i deputati segretari non sono d'ac-

cordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento...

GIOVANNI BATTAFARANO. Poichè il Governo ha accolto questo ordine del giorno, non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Collega, mi dispiace ma ormai siamo già in fase di votazione.

Dispongo pertanto la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

(*L'ordine del giorno è approvato*).

Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori dell'ordine del giorno Nardini ed altri n. 9/2815/2 insistono per la votazione?

MARIA CELESTE NARDINI. Sì signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Poiché lo spirito di questo ordine del giorno è lo stesso di quello appena approvato, non si capisce bene perchè il Governo non l'abbia accolto.

Si è fatto un gran parlare nei giorni scorsi sulle questioni degli emigranti. La discussione, pur attinente ad altro tema, alludeva ad una grande comprensione delle condizioni della gente costretta, per motivi di lavoro o per altre ragioni, a spostarsi. Quella discussione, di fatto, è stata per alcune forze davvero strumentale.

Per chiarezza dirò che questo ordine del giorno fa riferimento alla possibilità di prevedere centri di accoglienza. Il Governo dà la sua disponibilità per l'assistenza; l'accoglienza è un qualcosa che si prolunga nel tempo e che dà nello stesso tempo maggiore calore. Vi farò un solo esempio. Nel mese scorso la *Gazzetta del Mezzogiorno* ha riportato su un'intera pagina la questione di un bambino albanese sbarcato sulle nostre coste e rimpatriato a distanza di ventiquattro ore. Ebbene questo bambino, che era bagnato fradicio, non ha avuto il tempo d'essere accolto, ma solo quello di cambiarsi d'abito.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

Mi chiedo e vi chiedo se abbiate davvero capito fino in fondo cosa significhi accoglienza se non dare a questa gente la possibilità di fermarsi per qualche tempo — un mese, due mesi — e valutare il proprio percorso, senza dare loro una dimora definitiva.

Ho sentito poi, da parte del deputato Mastrangelo, discorsi strani sugli operatori volontari. Mi chiedo davvero se teniamo nella dovuta considerazione tutte quelle forze e quelle risorse umane che operano sul territorio nazionale e fuori dell'Italia, senza le quali molti dei problemi e delle sofferenze umane non potrebbero davvero trovare ascolto (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e del deputato Sgarbi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parisi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PARISI. Presidente, in occasione di altri provvedimenti di contenuto analogo i deputati del gruppo di rifondazione comunista hanno presentato emendamenti o ordini del giorno tendenti a valorizzare il servizio sociale ed anzi ad inserire iniziative volte a prevenire comportamenti che potrebbero non essere corrispondenti allo spirito di accoglienza nei confronti non di criminali ma solo di persone immigrate clandestinamente e che versano in condizioni economiche difficili.

Non possiamo tuttavia accettare che, da parte delle autonomie locali, si verifichi una usurpazione così disinvolta. Cosa vuol dire impegnare il Governo ad allestire strutture abitabili dotate di servizi essenziali? Forse che il Governo deve predisporre sul territorio centri di accoglienza? Se i colleghi si accontentano di un'eventuale disponibilità dell'esecutivo ad accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, sono d'accordo, ma volere impegnare il Governo ad intervenire in modo autonomo, sentendo la regione Puglia, per una serie di attività che non sono certamente riconducibili ai compiti del Governo stesso, mi sembra eccessivo. Parliamo di Stato federale e poi vogliamo far fare tutto allo Stato centrale...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calvanese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CALVANESE. Presidente posso parlare?

PRESIDENTE. Le ho già detto che ne ha facoltà.

FRANCESCO CALVANESE. Siccome parlerò solo per quindici secondi, vorrei che lei prestasse attenzione alle mie parole.

Voglio ricordare, a proposito di questo ordine del giorno, sul quale i deputati della componente comunisti unitari del gruppo misto esprimeranno in voto favorevole, che l'anno scorso una delegazione parlamentare recatasi a Villa Literno si trovò di fronte al caso di una donna giunta clandestinamente in Italia che doveva partorire. Non era una malfattrice, solo una clandestina! Sulla base delle leggi del nostro paese chiedemmo al ministro dell'interno se quella donna avesse diritto all'assistenza e cioè se potesse partorire in un ospedale italiano o dovesse farlo in una stalla di Villa Literno, dove poi realmente partorì! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

PRESIDENTE. Onorevole Bellei Trenti, lei chiede di parlare?

ANGELA BELLEI TRENTI. Signor Presidente, vorrei solo recepire l'invito del collega Parisi. Se il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno, noi non insistiamo per la sua votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bellei Trenti, allo stato il Governo ha espresso parere contrario sull'ordine del giorno. Se riterrà di mutare indirizzo potrà farlo, prima che si passi alla votazione.

All'onorevole Mastrangelo, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto anche su questo ordine del giorno, faccio osservare che l'articolo 88 del regolamento, stabilisce

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

che ciascun deputato può dichiarare il proprio voto sugli ordini del giorno con un unico intervento sul loro complesso per non più di cinque minuti o con non più di due interventi distinti per una durata complessivamente non superiore. Siccome lei, nel precedente intervento per dichiarazione di voto, ha parlato meno di cinque minuti, può ancora intervenire per due minuti per dichiarare il suo voto. Ne ha quindi facoltà.

GIOVANNI MASTRANGELO. Signor Presidente, utilizzerò soltanto un minuto per far rilevare che la seconda parte dell'ordine del giorno Nardini ed altri n. 9/2815/2, nella quale si impegna il Governo a prevedere la presenza di operatori volontari, è confusa perché si finisce sempre a parlare dei volontari e degli obiettori di coscienza che dovrebbero controllare la frontiera pugliese.

Infatti si affidano agli operatori volontari funzioni di informazione e di orientamento ai richiedenti lo *status* di rifugiati e agli sfollati che intendano fare ingresso nel territorio nazionale. In altre parole, chi vuole fare ingresso nel territorio nazionale deve sapere che ci sono i volontari che possono dare notizie ed informazioni.

Siamo ancora una volta al discorso di prima, però ho anche il diritto di sapere se questi volontari, dal momento che devono rivolgersi a chi vuole entrare nel territorio nazionale, saranno autorizzati ad andare in Albania a dare informazioni a coloro che vogliono entrare in maniera illegale nel nostro territorio nazionale.

PRESIDENTE. Mi sembra quindi che lei abbia implicitamente dichiarato voto contrario sull'ordine del giorno. Essendo quella la ragione del suo intervento, la avrebbe dovuta esplicitare!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Prete. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PRETE. Signor Presidente, noi voteremo contro l'ordine del giorno Nardini ed altri n. 9/2815/2 non perché riteniamo di dover fare una battaglia contro l'ingresso nel nostro paese degli stranieri che assediano letteralmente le coste pugliesi, ma perché reputiamo che tale situazione vada

regolamentata. Costoro, ai quali va la nostra solidarietà umana, hanno sì diritto di essere accolti ma in numero ragionevole e nella misura in cui lo Stato è in condizione di offrire loro dei servizi accettabili e socialmente utili.

Soprattutto voteremo contro perché questa Assemblea, che non ha avuto la sensibilità giorni or sono di riconoscere il diritto di voto agli italiani all'estero, piange su una situazione che ci tocca da un punto di vista morale, ma meno di quella dei nostri connazionali all'estero i quali hanno diritto di sapere che «patria» non è una parola vuota...

PRESIDENTE. Onorevole Del Prete, la prego di attenersi al tema.

ANTONIO DEL PRETE. ...ma è sangue, ricordo e civiltà (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il Governo ha modificato il suo parere sull'ordine del giorno Nardini ed altri n. 9/2815/2?

STEFANO SILVESTRI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo quindi ai voti. Pongo in votazione l'ordine del giorno...

LELIO LANTELLA. Chiedo di parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Lantella, siamo già in fase di votazione.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Nardini ed altri n. 9/2815/2, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione — Commenti*).

Nonostante i deputati segretari siano concordi sull'esito negativo della votazione, se qualcuno ne fa richiesta, prima della proclamazione del risultato, non ho difficoltà a dar luogo alla controprova.

Dal momento che l'onorevole Bellei Trenti avanza tale richiesta, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

(*L'ordine del giorno è respinto*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

Mi complimento con i deputati segretari, che avevano visto bene (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Onorevole Gasparri!

Onorevole Valpiana, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2815/3?

TIZIANA VALPIANA. Sì, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Spero che tutti i colleghi presenti in aula ricordino e sentano come un peso sulla loro coscienza, come lo sento io, il caso del ragazzino di dodici anni che quindici giorni fa è stato identificato ed espulso ai sensi dell'articolo 2, comma 1, del decreto oggi in conversione e che si è gettato a mare, annegando, per non essere riportato in patria. Lo ha fatto, dopo aver affrontato un viaggio tanto costoso, faticoso e pieno di speranza per giungere in una terra che credeva ospitale, una terra che forse conosceva attraverso le reti televisive che inondano i paesi a noi vicini e più sfortunati e che fanno nascere nelle menti di quei disperati un miraggio: l'Italia, l'Europa, un mondo senza guerre; un mondo dove tutti, solo apparentemente, sono ricchi, consumano ed hanno tutto! Questo ragazzino non sapeva sicuramente (e gli organi d'informazione non si sono presi nemmeno la cura di riferircene il nome!) di essere giunto in un paese che era tenuto ad accoglierlo, avendo ratificato fin dal maggio 1991 la Convenzione sui diritti del fanciullo firmata a New York il 20 novembre 1989. Egli pensava, proprio forse rifacendosi alla propria giovane età, che un paese così vicino geograficamente ma così lontano per le condizioni di vita da cui lui scappava, lo avrebbe accolto....

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Valpiana!

TIZIANA VALPIANA. Non ho concluso, Presidente!

PRESIDENTE. Prosegua pure.

TIZIANA VALPIANA. Cerco di farlo!

PRESIDENTE. Mi rendo conto che l'Assemblea è impegnata da questa mattina alle 9 senza interruzioni: prego però i colleghi di avere un po' di pazienza e comunque di prestare attenzione.

Prosegua pure, onorevole Valpiana: anzi, si avvii alla conclusione!

TIZIANA VALPIANA. Presidente, chi non è interessato alla questione può anche uscire dall'aula!

PRESIDENTE. Tra breve procederemo alla votazione, onorevole Valpiana.

La prego di proseguire.

TIZIANA VALPIANA. Noi avremmo dovuto accogliere lui, come molti altri minori che con le loro famiglie — e spesso anche da soli — vengono a cercare una situazione meno sfortunata ed invivibile, non solo per quel minimo di umanità che stiamo sempre più rischiando di perdere (mi sembra che l'atteggiamento dell'aula lo stia dimotrandolo), ma proprio in virtù del fatto che abbiamo ratificato delle convenzioni internazionali che ci vincolano ad avere un atteggiamento di particolare rispetto e riguardo per i fanciulli e per le loro necessità primarie!

Ricordo inoltre che, proprio in considerazione dell'importanza dell'infanzia, della sua tutela e del suo rispetto, questo Parlamento nel febbraio scorso ha costituito una Commissione speciale sull'argomento, che si è insediata per promuovere un osservatorio e per porsi come centro di stimolo per interventi organici sui diritti dei minori. Questa Commissione ha stabilito di occuparsi dei problemi dei bambini italiani (che sono molti), ma anche di prodigarsi perché tutte le bambine ed i bambini che vivono in condizioni di degrado, di violenza e di malnutrizione, che sono sfruttati nel lavoro e vittime innocenti di violazioni dei loro diritti, possano trovare tutela, centri di accoglienza, scuole, salute e appoggi affettivi, indipendentemente dai motivi per i quali si trovano sul nostro territorio. Che il loro arrivo sia legale o illegale, regolare o clandestino, ognuno di noi ha il dovere di garantire a

questi bambini un'accoglienza che tenga conto dei loro diritti! In altri casi, per esempio per quanto riguarda il diritto allo studio dei minori che soggiornano in situazioni irregolari sul nostro territorio, il nostro paese ha già assunto una posizione corretta.

Con il nostro ordine del giorno vogliamo sollecitare tutti gruppi e tutti i membri della Commissione infanzia in particolare ad impegnarsi affinché anche i bambini albanesi, iugoslavi, curdi o di altre zone che giungono sulle nostre coste, abbiano un trattamento diverso un'accoglienza e un riconoscimento, nonché asilo e tutela!

Vorrei inoltre ricordare che, dopo cinque anni dalla ratifica, il nostro paese non ha mai versato la sua quota del fondo previsto dalla Convenzione di New York per la sua attuazione e non ha ancora divulgato il rapporto aggiornato sui provvedimenti adottati.

I bambini che arrivano in Italia — a differenza di quanto qualche collega teme possa capitare per gli adulti — non sono certo criminali o mano d'opera a basso costo, ma rischiano di diventarlo e di finire nelle mani della criminalità se noi oggi non ci impegneremo per una loro dignitosa accoglienza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Muccio. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, ho il rammarico profondo di non avere potuto ascoltare neppure una parola dell'intervento della collega che mi ha preceduto su di un argomento così straordinariamente importante perché, evidentemente, in questa Camera vi sono questioni che piacciono a taluni, e sulle quali si sta in religioso silenzio, ed altre che non piacciono, sulle quali è impossibile ascoltare chi si vorrebbe!

Facendo una premessa generale che riguarda gli altri ordini del giorno, ma che afferisce anche a quelli in esame, vorrei dire che come liberale io sostengo fermamente che il mondo è di tutti; la facoltà di spostarsi da una terra all'altra è un diritto naturale inconculcabile.

Tuttavia, realismo vuole che emigrare non debba significare semplicemente mutare il

luogo della propria sofferenza e che la generosità debba essere rapportata ai mezzi materiali. Ma tutto questo non ha niente a che vedere, se non limitatamente, con l'ordine del giorno in questione che fa riferimento ai fanciulli.

Quello presentato dai colleghi di rifondazione, signor Presidente, colleghi, è un ordine del giorno paradossale! Spero che esso venga ritirato e che il Governo faccia una dichiarazione solenne. I presentatori dell'ordine del giorno, infatti, intendono nientemeno impegnare il Governo a rispettare quei diritti di minori che derivano da Convenzioni internazionali. Mi chiedo come sia possibile che il Governo della Repubblica italiano possa semplicemente pensare di conculcare i diritti dei minori! Invito allora i presentatori a ritirare l'ordine del giorno n. 9/2815/3 perché dobbiamo dare per scontato che il Governo della Repubblica rispetta i diritti dei minori specialmente stranieri! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lantella. Ne ha facoltà.

LELIO LANTELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avremmo alcuna difficoltà ad approvare questo ordine del giorno ove fosse finalizzato a tutelare i fanciulli considerabili rifugiati in virtù delle regole e delle procedure del diritto nazionale ed internazionale. Potremmo avere perplessità in ordine alla ridondanza del contenuto, perplessità peraltro già espresse dall'onorevole Di Muccio. Ma non è questo il punto; il problema è che l'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/2815/3 impegna il Governo all'accoglienza per ogni fanciullo che «cerchi di ottenere lo *status* di rifugiato». Ma poiché in realtà il fanciullo è rappresentato da qualcuno che chiede per lui lo *status* di rifugiato, da qualcuno che verosimilmente cerca di entrare nel paese al fine di ottenere l'accoglienza, in questa situazione non faremmo che aggiungere un altro ai molti cunei già presenti per l'ingresso incontrollato nello Stato italiano.

I colleghi che hanno avuto modo di leggere i dati sulla criminalità, comunicati dal

Ministero dell'interno per il 1994 a confronto con il 1993, hanno potuto verificare un aumento dei reati soprattutto ad opera di extracomunitari, a fronte di un calo della criminalità complessiva nello Stato. Poiché siamo in presenza di aumenti della criminalità ormai elevatissimi in particolari regioni (il Piemonte detiene il triste primato con il 48 per cento di incremento nelle segnalazioni di reati di extracomunitari, e la Lombardia segue con il 37 per cento) la situazione è divenuta esplosiva. Ciò richiede un dibattito complessivo su questi fenomeni, dibattito che deve essere svolto per decidere se si debba assumere un atteggiamento di accoglienza soltanto a favore di coloro che possono essere correttamente integrati nel nostro sistema economico sociale, oppure si debba assumere un atteggiamento di accoglienza indiscriminata con il rischio però di lasciare troppe persone facili prede della criminalità organizzata, con danni non solo nei confronti di persone sradicate dalle loro culture, ma anche nei confronti del paese ospitante (verso il quale non potranno che avere un atteggiamento di ribellione per non sentirsi accettati così come ritengono di aver diritto).

Per queste ragioni, siamo contrari ad ordini del giorno, come quello in esame, che allarghino le maglie dell'accoglienza prima che si svolga il dibattito complessivo sulle mozioni presentate in argomento. Non chiediamo molto, ma chiediamo che in Italia si introducano almeno elementi di controllo alle frontiere ed anche elementi dissuasivi presenti in tanti paesi, sicuramente democratici come il nostro. Per molti versi ci accontenteremmo di un controllo simile a quello che effettua la Grecia, dai quali livelli siamo ancora estremamente remoti (*Applausi dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragassi. Ne ha facoltà.

RICCARDO FRAGASSI. Sinceramente non sono riuscito a comprendere l'ordine del giorno in questione; chiedo ai presentatori in quale modo esso sia connesso con il

disegno di legge di conversione in discussione. Colleghi, nel testo da voi predisposto non si scorge alcun riferimento all'operazione militare in Puglia.

Mi associo a chi ha già invitato i presentatori a ritirare l'ordine del giorno, perché non lo ritengo compatibile con il merito del decreto-legge; contemporaneamente chiedo che il Governo si impegni a rispettare i diritti dei minori garantiti dalla Convenzione dei diritti del fanciullo richiamata dall'ordine del giorno. Qualora lo stesso non fosse ritirato, pur essendo favorevole alle finalità che esso intende raggiungere, ci asterremo dalla votazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parisi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PARISI. Presidente, in riferimento al precedente ordine del giorno, tenuto conto che eravamo d'accordo con la sostanza dell'intervento del Governo, ma non ci sembravano congrui gli strumenti prospettati, mi ero permesso di chiedere ai colleghi del gruppo di rifondazione comunista di ritirarlo o di accettare l'eventuale suo accoglimento come raccomandazione. Non capisco perché il Governo non abbia ritenuto di accettarlo come raccomandazione; si è così arrivati ad un voto che è in contrasto con le espressioni di generosità e solidarietà umana cui sono ricorsi tutti in quest'aula.

Ripeto lo stesso invito ai colleghi di rifondazione comunista: che si accontentino della disponibilità del Governo ad accettare l'ordine del giorno come raccomandazione. Altrimenti, per la stanchezza dell'Assemblea e per la difficoltà di approfondire certe problematiche (perché in realtà non hanno bisogno di approfondimento, trattandosi di accettare un accordo internazionale sulla difesa del fanciullo) si potrebbe arrivare ad un clamoroso voto contrario su un ordine del giorno che in pratica conferma un accordo internazionale.

Mi auguro che sia assunta una decisione in cui la sensibilità dell'Assemblea e la disponibilità del Governo si integrino pienamente (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

PRESIDENTE. Il Governo ha comunque detto che è disponibile ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

FRANCESCO CALVANESE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Per la verità lei, onorevole Calvanese, è già intervenuto sugli ordini del giorno, ma del tempo complessivo a sua disposizione residuano ancora due minuti. Ha dunque facoltà di parlare.

FRANCESCO CALVANESE. Sono convinto che è ovvio che si devono rispettare gli accordi internazionali, ma dieci giorni fa sono intervenuto per denunciare un fatto che riguardava una nave battente bandiera panamense con a bordo sei clandestini croati, di cui due minori, che si trovava nel porto di Salerno.

Ho chiesto al Governo di intervenire perché fossero rispettati gli accordi internazionali sui minori; ebbene, non è intervenuto nessuno. Fortunatamente uno dei minori al momento della partenza della nave dal porto di Salerno si è buttato a mare e probabilmente si è salvato. Egli tuttavia attende che venga sanata la sua situazione dal punto di vista del rispetto degli accordi internazionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Jervolino Russo. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Chiedo al sottosegretario Rossi un'ulteriore riflessione sulla posizione del Governo.

Credo sia abbastanza assurdo che il Governo non accetti qualcosa cui è obbligato. Non vi è dubbio che esiste la Convenzione internazionale di New York, poi ratificata; in particolare esiste l'articolo 22 di tale Convenzione, che riconosce alcuni diritti ai minori. Si tratta dei diritti che l'ordine del giorno chiede che siano rispettati.

Amici, che senso ha l'ordine del giorno? Sanare una discrasia fra una norma giuridica ed una realtà nella quale la norma stessa non è rispettata. A mio avviso, da questo punto di vista, non solo non si può esprimere

voto contrario (votiamo contro l'applicazione di una legge dello Stato?), ma il Governo non può che farsi carico di ciò che è suo dovere: vigilare perché sia rispettata una disposizione che deriva dal diritto internazionale e che dopo la ratifica è norma dello Stato.

Signor sottosegretario, vi sono stati altri momenti di difficoltà fra il Governo e la nostra Assemblea nel corso della precedente discussione del decreto-legge oggi in esame. Successivamente, a seguito di un confronto chiarificatore, tali difficoltà sono state superate; mi auguro che anche questa volta possano esserlo.

Chiedo pertanto con forza e con convinzione al Governo di rivedere il parere precedentemente espresso (*Applausi*).

ANGELA BELLEI TRENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANGELA BELLEI TRENTI. Signor Presidente, la collega. Jervolino Russo ha invitato il Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Bellei Trenti, l'ha sentito anche la Presidenza. Se il Governo lo ritiene, può chiedere di intervenire, ma non posso imporglielo!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, colleghi, come ha affermato la collega Jervolino Russo, ci troviamo di fronte a un fatto dovuto, nel senso che si tratta di un accordo internazionale regolarmente recepito dal Governo; non avrebbe nemmeno bisogno di essere reiterato con un ordine del giorno. Invito, quindi, il Governo ad accettarlo almeno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Caruso, il Governo ha già accettato l'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/2815/3 come raccomandazione!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

STEFANO SILVESTRI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO SILVESTRI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, nell'accettare come raccomandazione l'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/2815/3, il Governo intendeva ribadire che era sua intenzione rispettare la convenzione in materia. Ci sembrava, tuttavia, che accettare pienamente l'ordine del giorno potesse essere da un lato una forma atipica di reiterazione di un atto già compiuto con la ratifica dell'accordo internazionale; dall'altro una sorta di interpretazione dello stesso che per quanto ci sembra essere corretta, non abbiamo ritenuto opportuno accettare nella forma dell'ordine del giorno. Questa è l'unica ragione per cui il Governo ha accettato come raccomandazione l'ordine del giorno Valpiana ed altri. Ripeto, non si trattava di una sorta di contrarietà sulla sostanza del contenuto dello stesso.

SERGIO MATTARELLA. Non è chiarissimo!

STEFANO SILVESTRI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. A questo punto, comunque il Governo, modificando il parere precedentemente espresso, accoglie l'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/2815/3 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ne prendo atto, sottosegretario Silvestri.

Chiedo ai presentatori se, a questo punto, insistano ancora per la votazione dell'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/2815/3.

ANGELA BELLEI TRENTI. No, signor Presidente, non insistiamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bellei Trenti.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Onorevoli colleghi, numerosi deputati hanno già fatto sapere alla Presidenza che intendono intervenire per dichiarazione di

voto. Faccio presente sin d'ora che la Presidenza è disponibile ad autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo delle dichiarazioni di voto dei colleghi che ne faranno richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parisi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PARISI. Signor Presidente, non presenterò un testo scritto, che non avrebbe alcun valore, ma svolgerò un breve intervento che credo abbia interesse per l'Assemblea oggi e non domani. Mi rivolgo quindi a quanti avranno la generosità di restare in aula e di ascoltarmi per pochi minuti.

I deputati del gruppo del partito popolare italiano voteranno a favore del disegno di legge di conversione n. 2815, che prevede un ulteriore intervento delle forze armate fino alla data del 30 settembre per il controllo della frontiera marittima della regione Puglia nei confronti dell'immigrazione clandestina.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di restare in aula perché molti di coloro che avevano chiesto di parlare hanno preannunciato che rinunceranno ad intervenire!

FRANCESCO PARISI. La decadenza del precedente decreto-legge è stata, una volta tanto, una fortunata circostanza, perché ha consentito di varare un provvedimento *ad hoc*, senza abbinare questo tipo di intervento all'azione delle forze armate diretta a fronteggiare la criminalità organizzata. Altrimenti, come nel caso del decreto-legge n. 152, avremmo affiancato le vicende dell'immigrazione clandestina a quelle della criminalità organizzata e quello raggiunto mi sembra un risultato, non solo estetico, di grande rilievo. Non possiamo infatti equiparare l'immigrazione clandestina all'intervento di repressione nei confronti della criminalità organizzata.

Il provvedimento che ci accingiamo a votare prevede un intervento che poteva anche non essere proposto. Non vi era cioè nessuna necessità di predisporre un tale

intervento perché poteva trovarsi una soluzione con il personale addetto all'ordine pubblico, che si dice sia quantitativamente rilevante. Non vi era quindi necessità di varare un provvedimento, soprattutto un decreto-legge, ricorrendo ancora una volta a questo tipo di strumento. Nessuno di noi, inoltre, è entusiasta dell'impiego delle forze armate per fronteggiare gravi problemi di solidarietà umana come quelli dell'immigrazione clandestina. D'altra parte credo che la prossimità della scadenza dell'intervento, fissata al 30 settembre, dia il senso della transitorietà dell'intervento stesso.

Dobbiamo dirci però con molta franchezza (e questa è la prima considerazione che non mi ha consentito di accettare di redigere un breve intervento scritto) quanto sia necessario organizzare un migliore controllo delle coste contro i trafficanti vecchi e nuovi, e contro i rischi ordinari (fortunatamente solo teorici) della difesa dei confini della patria.

Questa considerazione ci conduce direttamente alla questione del modello di difesa. Se noi avessimo portato avanti questo tema, oggi avremmo certamente una difesa delle coste più adeguata, con un intervento sinergico e con il coordinamento delle diverse forze armate.

Si afferma che i decreti-legge arrivano rapidamente all'esame dell'Assemblea e, spesso, anche in porto seppur reiterati, mentre i disegni di legge non hanno questa fortuna.

È noto che sul modello di difesa le Commissioni difesa della Camera e del Senato dibattono da tempo. Il 16 maggio scorso (questa è la seconda ragione per la quale non mi è sembrato utile al prestigio ed all'autorevolezza di tutto il Parlamento non intervenire oggi, nella solennità dell'Assemblea, sia pure raccogliendo un ascolto un po' distratto) la Commissione difesa ha approvato presoché all'unanimità il disegno di legge sui vertici delle forze armate, che ancora non ha avuto dignità di trattazione in Assemblea, fatto questo che non posso astenermi dal sottolineare. Chiedo quindi che alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva questo disegno di legge venga finalmente discusso ed approvato in Assemblea.

Il modello di difesa di cui abbiamo parlato coinvolge in primo luogo i vertici e, in secondo luogo, il riordinamento della leva e l'obiezione di coscienza.

Credo che non si possa tollerare che si dica — così come è stato pubblicato in un servizio di stampa — che alcune delle indicazioni del Consiglio supremo di difesa riguardavano il Governo, né che una troppo facile retorica ha impedito al Parlamento di approvare i disegni di legge sul nuovo modello di difesa.

Devo dire che la Commissione difesa ha fatto fino in fondo il proprio dovere e il Parlamento avrebbe dovuto trovare il modo di concludere l'operazione di avvio del processo di attuazione del modello di difesa.

Obiettivamente, noi condividiamo il contenuto di questo disegno di legge di conversione, perché esso prevede l'introduzione dei centri di prima accoglienza, di cui si è già parlato. Mi spiace, però, che essi si realizzino senza il coinvolgimento delle autonomie locali (*Commenti*)...

Colleghi, capirei se finito questo dibattito potessimo andarcene a casa!

VALENTINA APREA. Dobbiamo andare a lavorare in Commissione!

FRANCESCO PARISI. Credo che si possa avere la pazienza di ascoltare! Poiché siamo in un Parlamento, e non in un «applausometro» o in un «leggificio», io ho il diritto di fare le mie dichiarazioni che, a mio giudizio, sono importanti in questo momento. Se invece voi ritenete che sia più opportuno passare allo «sfottò» e alle contrapposizioni tra i gruppi, fate pure!

PRESIDENTE. Onorevole Parisi, probabilmente se lei non avesse preannunziato «un breve intervento» queste interruzioni non vi sarebbero state!

FRANCESCO PARISI. Non dobbiamo dimenticare, dicevo, che l'intervento previsto nel decreto-legge tiene conto anche della delicatezza del trattamento degli immigrati per ragioni politiche, perché anche da quelle frontiere marittime giungono clandestini che emigrano non solo per necessità.

Dobbiamo pertanto realizzare strumenti che esaltino la solidarietà e che permettano il rispetto degli accordi internazionali. Il nostro paese non ha ancora attuato — e siamo tra i più arretrati — gli accordi di Schengen; se non riorganizziamo la difesa delle frontiere e non predisponiamo centri di accoglienza adeguati, non potremo tener fede alle nostre responsabilità.

Pertanto, occorre mantenere gli impegni assunti, senza aprire canali di immigrazione incontrollata; ciò non vuol dire però trattare gli immigrati clandestini senza senso di solidarietà.

Confermiamo pertanto una strategia di difesa e di tutela dei diritti umani e delle ragioni di civile solidarietà che devono confermare il ruolo del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Anche le migliori intenzioni a volte rendono difficile la sintesi! Pertanto, mi permetto di reiterare l'invito a presentare per iscritto, per chi lo ritenga opportuno, il testo delle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romani. Ne ha facoltà.

PAOLO ROMANI. Signor Presidente, troverò un punto di mediazione. Poiché non vi è nulla che non si possa dire in trenta secondi, vorrei semplicemente evidenziare i due aspetti principali della mia dichiarazione di voto del cui testo completo chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Romani.

PAOLO ROMANI. Annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 266, evidenziando innanzitutto la perplessità, che abbiamo sempre manifestato, dell'utilizzo dei contingenti militari in operazioni di ordine pubblico. In secondo luogo noi riteniamo che, anche utilizzando un contingente militare, non si risolva il

problema di fondo dell'immigrazione clandestina, che si basa sull'intreccio tra quest'ultima e la criminalità organizzata.

Sono questi i due punti essenziali sui quali si sarebbe orientata la mia dichiarazione di voto, che, comunque, come detto, presenterò per iscritto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battafarano. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTAFARANO. Signor Presidente, telegraficamente vorrei esprimere soltanto due concetti.

Penso che si possa chiedere al Governo italiano di essere molto più intransigente nei confronti del governo albanese, perché non ci pare che questo esecutivo abbia mostrato finora una reale volontà di combattere la criminalità organizzata all'interno del proprio paese, che è poi quella che organizza il flusso degli immigrati clandestini in Puglia.

Chiediamo quindi che da parte del Governo si assumano precisi impegni in modo che questo flusso, finora alimentato, possa essere stroncato.

La seconda considerazione riguarda un aspetto positivo del decreto-legge al nostro esame: mi riferisco alla predisposizione dei campi di assistenza. Penso che questa decisione sia da valorizzare: non si può tuonare contro la criminalità organizzata e poi svalutare i centri di accoglienza, come ha fatto l'onorevole Mastrangelo. In fondo, i campi di assistenza sono anche uno strumento attraverso il quale possiamo sottrarre gli immigrati clandestini al controllo della criminalità organizzata. Penso che, rispetto al precedente decreto-legge, questo sia un passo avanti da valorizzare. Come ricordava l'onorevole Signorino, l'esperienza di cui stiamo parlando si concluderà il 30 settembre ma è chiaro che il problema dell'immigrazione ha ben altro respiro e quindi richiede ben altra politica.

Il gruppo progressisti-federativo esprimerà quindi un voto favorevole con le riserve che ho indicato. Invitiamo inoltre il Governo a predisporre nelle prossime settimane, all'indomani delle ferie estive, interventi più

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

organici in materia di immigrazione, che è una delle grandi questioni del nostro tempo che purtroppo fino ad ora l'Italia ha affrontato in modo frammentario. Il flusso continuo di immigrati in Puglia non è altro che una delle conseguenze di questo. Ci auguriamo che tale fase si chiuda e che si possa avviare una politica più organica e complessiva (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

Chiedo, in conclusione, che la Presidenza, autorizzi la pubblicazione del testo integrale della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Battafarano.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Reale. Ne ha facoltà.

ITALO REALE. Il dissenso, Presidente, si può esprimere anche per iscritto: pertanto chiedo che la Presidenza, autorizzi la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, dichiaro che mi asterrò dal voto sul provvedimento in esame, per motivazioni determinate dai miei trascorsi ministeriali. Mi sono sempre battuto per valorizzare l'accoglienza, ma sono profondamente deluso dall'attuale Governo, che non è riuscito a concretizzare le linee guida approvate dal precedente esecutivo, almeno per quanto attiene alla regolamentazione del lavoro degli immigrati stagionali.

Triste quel paese che ha paura delle diversità, di chi viene da fuori, perché poi comincerà ad essere intollerante anche rispetto alle diversità interne. Credo che la sfida della CEI e del Santo Padre, quella dell'immigrazione come segno di civiltà ripristinando un equilibrato sistema di diritti-doveri di chi già vive nel nostro paese e di chi è obbligato a vivere fuori di esso, debba essere fatta propria da tutto il Parlamento.

Mi permetto di aggiungere, senza voler minimamente fare un discorso edulcorato, che i sogni, i dolori e le aspettative delle persone sono uguali, al di là delle provenienze e del colore della pelle (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragassi. Ne ha facoltà.

RICCARDO FRAGASSI. Signor Presidente, con il disegno di legge di conversione in esame si autorizza l'ulteriore impiego di contingenti delle forze armate in Puglia, da destinare anche alla prevenzione (così si dice) dell'immigrazione clandestina in territorio italiano, specie di extracomunitari albanesi. Di fatto, si autorizza soltanto, con l'articolo 2, la costituzione di tre centri di assistenza, con tanto di interventi straordinari a favore dei clandestini stessi. Questa è la realtà.

Come si può seriamente affermare che il dispiegamento dei militari sulle coste pugliesi sia di per sé in grado di prevenire il fenomeno dell'immigrazione clandestina? Sarebbe stato invece più serio ed opportuno un provvedimento legislativo capace di realizzare una vigilanza realmente preventiva delle imbarcazioni clandestine in navigazione nell'Adriatico. Ecco perché il presente decreto-legge, pur rispondendo ad una reale esigenza ed urgenza, quella di far fronte all'aumento dell'immigrazione clandestina (specie dall'Albania) nel corso di questa estate, non interviene nella sostanza con decisione e risolutezza. Esso infatti non risolve né il problema della prevenzione del fenomeno, né gli effetti che questo produce sul nostro territorio, relativi appunto alla prima assistenza dei clandestini albanesi.

Non possiamo però, obiettivamente, esprimere un voto contrario sul provvedimento e neppure fare finta che il problema non richieda comunque una urgente risposta dello Stato, da attuarsi anche attraverso l'impiego delle Forze armate per fronteggiare una così grave, anche se triste, realtà. Pertanto, a nome dei deputati dell'unione federalista, pur mantenendo le perplessità

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

appena enunciate, riconoscendo lo sforzo del Governo, teso a non far pesare sul già misero bilancio della difesa i costi dell'operazione in Puglia, annuncio il voto favorevole sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellei Trenti. Ne ha facoltà.

ANGELA BELLEI TRENTI. Limitandomi a ricordare che il gruppo di rifondazione comunista voterà contro il disegno di legge di conversione di questo decreto, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI, Ancora una volta con riferimento a questo decreto si è innestato il dibattito su due questioni generali: l'immigrazione e l'utilizzazione dell'esercito. Si tratta di temi che attendono da anni un intervento organico da parte del Parlamento e del Governo. Non è possibile che ogni volta che occorre decidere l'utilizzazione dell'esercito il Governo sia costretto a ricorrere alla decretazione d'urgenza. Nell'ambito della definizione dei compiti dell'esercito occorre delegare al Governo alcune funzioni che si sono andate consolidando in questi anni non solo sul versante dell'ordine pubblico ma anche su quello, per esempio, della protezione civile.

Per altro verso, la questione dell'immigrazione, più volte richiamata anche nel dibattito di oggi, è impellente e ad essa il Parlamento dovrà quanto prima prestare un'attenzione precipua.

Annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sul provvedimento. Senza entrare nel merito dell'utilizzo dell'esercito o della questione dell'immigrazione riteniamo infatti che si tratti di un decreto urgente in via amministrativa e necessario e che il Governo abbia fatto bene

ad adottarlo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Magrone. Ne ha facoltà.

NICOLA MAGRONE. Voterò contro il provvedimento. Le motivazioni del mio voto sono tutto sommato quelle indicate dalla collega di rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2815, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1995, n. 266, recante disposizioni urgenti per l'ulteriore impiego del personale delle Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia» (2815):

Presenti	372
Votanti	355
Astenuti	17
Maggioranza	178
Hanno votato sì	317
Hanno votato no	38

(La Camera approva).

Votazione finale di disegni di legge di conversione (ore 17,55).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione finale dei disegni di legge di conversione n. 2794-B, n. 2991 e n. 2995, oggi esaminati.

Indico la votazione nominale, mediante

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2794-B.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 253, recante disposizioni urgenti concernenti abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione ed attivazione dei relativi interventi di sostegno e di recupero» *(approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2794-B)*:

Presenti	382
Votanti	372
Astenuti	10
Maggioranza	187
Hanno votato sì	304
Hanno votato no	68

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2991.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S.1931. — Conversione in legge del decreto-legge 10 luglio 1995, n. 275, recante disposizioni urgenti per prevenire e fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale» *(approvato dal Senato) (2991)*:

Presenti	390
Votanti	389
Astenuti	1
Maggioranza	195
Hanno votato sì	389

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante

procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2995.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 1904. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 250, recante differimento di taluni termini ed altre disposizioni in materia tributaria» *(approvato dal Senato) (2995)*:

Presenti	392
Votanti	370
Astenuti	22
Maggioranza	186
Hanno votato sì	370

(La Camera approva).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAFFAELE DELLA VALLE *(ore 18)*.

Sull'ordine dei lavori.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, considerato che la seduta dell'Assemblea si sta svolgendo ininterrottamente da questa mattina alle 9 e che diverse Commissioni hanno necessità di riunirsi avendo provvedimenti urgenti da affrontare, chiedo che, dopo la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, di cui al punto 8 dell'ordine del giorno, la seduta sia tolta.

PRESIDENTE. Avverto che su questa proposta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, dichiaro che il mio gruppo è favorevole alla proposta dell'onorevole Solaroli.

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente vorrei rammentare all'Assemblea che nella seduta di lunedì scorso si era deciso di sospendere l'esame della mia mozione n. 1-00146, con l'impegno di giungere quanto prima alla sua conclusione. Poiché manca soltanto la votazione chiedo che l'Assemblea dedichi oggi a tale adempimento i pochi secondi che sono necessari.

PRESIDENTE. Prendo atto delle dichiarazioni dei colleghi intervenuti.

Ritengo che sulla questione potranno assumersi le opportune determinazioni una volta esaurito l'esame del punto 8 dell'ordine del giorno.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1995, n. 294, recante provvedimenti urgenti in materia di prezzi di specialità medicinali, nonché in materia sanitaria (2940) (ore 18,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1995, n. 294 recante provvedimenti urgenti in materia di prezzi di specialità medicinali, nonché in materia sanitaria.

Ricordo che nella seduta del 25 luglio scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere contrario sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione

per l'adozione del decreto-legge n. 294 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 294.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Reale.

ITALO REALE, *Relatore*. Signor Presidente, considerata l'ora e la durata di questa seduta credo che la capacità di sintesi del relatore sia un pregio particolarmente apprezzabile. Mi limiterò pertanto ad illustrare molto semplicemente i problemi a cui la Commissione affari costituzionali si è trovata di fronte nell'esaminare il provvedimento. Naturalmente non si tratta di questioni di merito, dovendosi limitare il nostro esame alla constatazione della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 294.

In sostanza il problema è il seguente: i cittadini di questo paese hanno il diritto di rintracciare e conoscere le leggi che li riguardano? Ebbene, nel decreto al nostro esame questo diritto non è riconosciuto.

Al titolo del provvedimento, che formalmente prevede misure urgenti «in materia di prezzi di specialità medicinali, nonché in materia sanitaria», corrisponde in realtà una disciplina estremamente complessa, riguardante: prezzi e classificazione delle specialità medicinali, assistenza sanitaria ai cittadini extracomunitari, prestazioni speciali a carico dell'INPS e dell'INAIL, interpretazione autentica di una norma concernente la Croce rossa, misure in materia di contabilità concernenti determinati istituti, metodiche ed analisi riguardanti i molluschi bivalvi vivi, (cioè le cozze), industrie per la trasformazione di alimenti di origine animale e così via. La perla finale è costituita da una norma di modificazione di un decreto ministeriale: si dimostra così che è in atto nel nostro ordinamento un processo di legificazione, che fa assumere ai provvedimenti amministrativi il rango di fonte primaria.

Già più volte la Commissione affari costituzionali ha pregato il Governo (non saprei come definire altrimenti l'atteggiamento della nostra Commissione) di rispettare la legge n. 400 sulla Presidenza del Consiglio dei ministri e di rendere leggibili gli atti normativi, consentendo ai normali cittadini

di poter rintracciare e conoscere una disciplina attraverso il titolo del provvedimento.

Non discutiamo sull'urgenza e sull'importanza di alcune delle norme contenute in questo decreto, ma il Governo deve comprendere che è compito della I Commissione tutelare il diritto dei cittadini di comprendere da quale ordinamento essi siano garantiti.

A questo punto non posso che confermare in Assemblea il parere contrario già espresso su questo decreto in sede di Commissione. Mi aspetto però che — come mi è già stato preannunciato — il Governo dimostri la propria volontà di superare questo genere di problemi.

Sicuramente l'Assemblea vorrà ribadire la necessità che dal Parlamento escano leggi chiare, ma qualora l'atteggiamento del Governo fosse costruttivo la Camera potrebbe esprimersi diversamente, per consentire alle questioni urgenti affrontate dal decreto-legge di trovare soluzione. Sta di fatto che decreti di questo genere non dovranno assolutamente essere più adottati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, professor Condorelli.

MARIO CONDORELLI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Reale per la sua relazione ed anche per la disponibilità da lui manifestata in relazione all'opportunità di tenere presente almeno la parte più importante dei problemi affrontati con questo decreto.

Si tratta di un provvedimento già reiterato nove volte. Diversamente da quanto avviene al Senato, il regolamento della Camera non consente il riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza per una parte soltanto del decreto-legge. Quindi, se a questo decreto non dovessero essere riconosciuti i presupposti di costituzionalità ed urgenza, il disastro che ne seguirebbe sarebbe veramente enorme perché per sei mesi il Governo non potrebbe legiferare su questa materia, non potrebbe reiterare il decreto, con effetti dirompenti soprattutto pensando a tutto quell'importante lavoro compiuto sui farmaci. Mi riferisco al lavoro del CIPE e della

CUF, che hanno fatto risparmiare oltre 2.500 miliardi allo Stato e 1.500 miliardi ai cittadini. Ne nascerebbe un contenzioso veramente grave, che metterebbe tutti in difficoltà.

L'articolo 4 ha una grande valenza umanitaria; proprio poc'anzi abbiamo assistito in quest'aula ad un dibattito molto vibrante sui problemi dell'assistenza ai cittadini extracomunitari. Certo, in questo lungo periodo si sono accumulati altri problemi, peraltro sollevati anche in Parlamento. Con ciò intendo riferirmi, in particolare, agli articoli 8 e 9 che sono fondamentali. Con l'articolo 8 si consente la ricognizione delle situazioni creditorie e debitorie degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico; con l'articolo 9 si prevede il consolidamento in appositi rendiconti annuali, a livello regionale, delle risultanze delle gestioni straccio negli anni precedenti al 1995.

Queste norme sono fondamentali se correlate alla recente sentenza della Corte costituzionale che impegna il Governo a saldare i debiti pregressi delle USL e delle aziende ospedaliere, debiti in parte contratti per interventi imposti da norme dello Stato. Mi rendo conto che queste norme potrebbero risultare alquanto discordanti con il contesto della materia trattata, però il problema è urgente ed anche se non sarà affrontato in questo decreto dovrà comunque essere oggetto di altro provvedimento. Ripeto, si tratta di un'esigenza che è stata fatta presente al Governo da parte delle regioni; lo stesso Governo, del resto, avverte l'esigenza di provvedere rapidamente a tale aspetto.

Quanto poi all'articolo 10 del decreto concernente la questione degli stabilimenti in cui si lavorano i molluschi bivalvi, rilevo che si tratta di una questione di grande rilevanza. Indubbiamente fa impressione il fatto che si debba ricorrere a dei decreti-legge su una materia che ci auguriamo in futuro possa essere delegificata. Sta di fatto che si tratta di norme importantissime, che investono importanti categorie di lavoratori e di aziende. Se non si prorogano i termini per l'adattamento di queste strutture alle normative CEE il danno sarà enorme.

Analogo discorso può essere fatto per l'articolo 11, che riguarda l'adeguamento

alle norme CEE degli stabilimenti per la lavorazione della carne.

Quanto poi all'articolo 7 si tratta di una lunga storia: mi riferisco a quella della qualificazione giuridica della Croce rossa. Il Governo ha più volte tentato, con decreti-legge ma anche con leggi ordinarie, di arrivare ad una soluzione del problema senza tuttavia riuscirci. A seguito della nomina da parte del Governo di un commissario per la Croce rossa di alto valore tecnico e amministrativo, si pensava di poter dare un assetto definitivo a questo istituto fondamentale e di grande tradizione qual è appunto la Croce rossa.

Essendo soltanto, diciamo così, un modesto sottosegretario, il mio impegno è di riferire al ministro della sanità e al Governo su questa materia perché essa possa essere affrontata in altri decreti-legge o in leggi ordinarie.

Le vie possono essere tante e diverse: la Camera potrebbe non approvare gli articoli che dovesse ritenere, in sede di esame del merito, non omogenei rispetto alla materia oggetto del decreto oppure, in caso di decadenza del provvedimento, il Governo dovrebbe farsi carico, in sede di reiterazione, di sistemare altrove questa materia che però, lo ripeto, ha carattere di grande urgenza.

Raccomando comunque all'Assemblea di riconoscere la sussistenza dei presupposti di costituzionalità in ordine a questo decreto-legge, perché gli effetti di una decisione diversa sarebbero decisamente dirompenti, sia dal punto di vista finanziario, sia dal punto di vista del contenzioso giuridico che ne potrebbe discendere.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderoli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI. Sarò brevissimo, signor Presidente, ma mi auguro che i colleghi prestino la massima attenzione al mio intervento.

PRESIDENTE. Dipenderà anche da lei, onorevole Calderoli, e da quello che dirà...!

ROBERTO CALDEROLI. Allora dirò subito che intorno a questo decreto-legge gira qualche migliaio di miliardi: mi auguro sia una buona motivazione!

Da diverso tempo il Ministero della sanità ci ha abituati, come ha rilevato il relatore, a veri e propri... «misto mare», cioè a decreti contenenti gli argomenti più disparati. Lo stesso avviene nel provvedimento al nostro esame.

In passato la stessa Commissione affari sociali ha chiesto che venisse respinto qualche provvedimento. Il decreto-legge al nostro esame costituisce già la reiterazione di un altro precedente, al quale sono state aggiunte ulteriori materie. Pertanto bene ha fatto la Commissione affari costituzionali ad esprimere un parere contrario sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità.

Il problema è che i primi tre articoli del decreto-legge contengono l'indicazione delle modalità con le quali sono stati fino ad oggi determinati i nuovi prezzi dei farmaci, che sono stati tutti ridotti. Pertanto, se si dovesse interrompere l'iter di questo decreto-legge, i prezzi tornerebbero quelli del passato: in soldoni, il Servizio sanitario nazionale dovrebbe integrare le case farmaceutiche e l'auspicato tetto di 9 mila miliardi previsto nella legge finanziaria dell'anno scorso non potrà essere rispettato. Non solo lo sfonderemmo e spenderemmo una gran quantità di miliardi, ma abrogheremmo le norme necessarie per contenere la spesa sanitaria al di sotto di quel tetto.

A malincuore, tenuto conto della disomogeneità del testo, che non presenta i requisiti richiesti dalla Costituzione, preannuncio che esprimeremo un voto in dissenso rispetto alle decisioni della Commissione affari costituzionali. Invito tutti a mandar giù, ancora una volta, questo boccone amaro: lo facciamo per una causa senz'altro nobile!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Vista l'ora cercherò anch'io di essere brevissimo, anche perché non voglio ripetere le cose dette poc'anzi dall'onorevole Calderoli, che noi

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

del gruppo di forza Italia condividiamo appieno.

Non siamo d'accordo sulla prassi seguita dal ministero di aggiungere regolarmente nel testo di certi decreti-legge articoli che non hanno niente a che vedere con la materia oggetto degli stessi. Quindi a settembre ci adopereremo in Commissione per eliminare tali articoli.

Proprio in virtù dell'importanza dei primi tre articoli del decreto-legge al nostro esame, tendenti a contenere la spesa dei farmaci, riteniamo però necessario riconoscere la sussistenza dei presupposti di costituzionalità. Annuncio dunque che il voto dei deputati del gruppo di forza Italia sarà in senso difforme rispetto al parere espresso dalla Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maselli. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, condivido quanto ha detto il relatore sulla forma del provvedimento, però non possiamo non tener conto della sostanza dello stesso. Pertanto, preso atto anche delle dichiarazioni del Governo, i deputati del gruppo progressisti-federativo voteranno a favore della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 294 del 1995.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intervengo come presidente della Commissione affari costituzionali, ma a nome del gruppo di alleanza nazionale. Anche noi vogliamo invitare in modo pressante il Governo a non continuare a presentare con questo ritmo decreti-legge trattanti argomenti diversi e recanti qualche volta titoli incomprensibili.

È questo il monito che rivolgiamo al Governo, ma, per quanto riguarda il merito, anche noi, data l'importanza di questi argomenti, voteremo a favore della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per il decreto-legge n. 294 del 1995. Come abbiamo detto più volte, argomenti diversi dov-

rebbero essere trattati in decreti-legge distinti. Quindi, per ragioni di merito, per l'ultima volta voteremo a favore della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza di tale provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE VIETTI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo del centro cristiano democratico sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per il decreto-legge n. 294 del 1995. Le osservazioni del relatore sono certamente pertinenti per quel che attiene all'eterogeneità della materia trattata ed anche a molte questioni di ordine formale, pur tuttavia però la materia disciplinata nel decreto-legge, nei singoli punti, pur eterogenei tra di loro, presenta delle caratteristiche di necessità ed urgenza. Come è noto, non potendo esprimere un voto sulle singole parti del decreto-legge, la valutazione globale dello stesso ci induce ad esprimere un voto favorevole sulla sussistenza dei requisiti di cui al comma 2 dell'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, tutti i gruppi hanno lanciato un monito al Governo dicendo che non è questo un modo corretto di legiferare. Anche la componente dei comunisti unitari del gruppo misto vuole lanciare un monito al Governo, ma noi non ci limitiamo a far presente che la prossima volta agiremo diversamente, perchè questo fenomeno si sta ripetendo troppo spesso. E allora, dal momento che il decreto-legge n. 294 del 1995 affronta questioni delicate come quella dei farmaci e l'ulteriore esborso cui saremo costretti, non voteremo contro, ma ci asterremo dalla votazione sulla deliberazione sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per l'adozione del decreto-legge in esame.

Chiediamo anche al Governo come sia possibile sostituire un decreto ministeriale attraverso un decreto-legge. Credo che, così procedendo, si crei molta confusione. Mi

auguro pertanto che un fatto del genere non accada più e che il Governo prenda nella dovuta considerazione un'anomalia che va comunque rimossa.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 294 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2940.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	347
Astenuti	26
Maggioranza	174
Hanno votato sì	341
Hanno votato no	6

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, rispondendo alle istanze avanzate dagli onorevoli Solaroli e Pisano, preannuncio che procederemo nei nostri lavori dapprima passando al punto 9 dell'ordine del giorno, che reca il seguito dell'esame della mozione Bampo ed altri, n. 1-00146 (esame che aveva già avuto inizio nella seduta del 31 luglio scorso), per poi sospendere la seduta in attesa di conoscere le determinazioni della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per le 18,30.

Seguito della discussione di una mozione sul ridimensionamento del numero dei reggimenti alpini (ore 18,22).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Bampo ed altri n. 1-00146 (vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 31 luglio 1995).

Ricordo che nella seduta del 31 luglio

scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali della mozione ed ha replicato il ministro della difesa.

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

PAOLO BAMPO. Informo i colleghi che lunedì scorso, d'intesa con il Governo, per rendere possibile un voto favorevole dell'Assemblea con il consenso dell'esecutivo, ho predisposto una riformulazione della mia mozione, nel senso di premettere, al secondo capoverso del dispositivo, le seguenti parole: «ad assumere tutte le iniziative necessarie».

Riformula dunque in tal senso la mozione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bampo.

Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sul testo riformulato della mozione Bampo ed altri n. 1-00146.

STEFANO SILVESTRI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Ribadisco quanto affermato dal ministro della difesa in quest'aula: il Governo è nel complesso contrario alle motivazioni ed alle argomentazioni di questa mozione. Tuttavia riconoscendo la disponibilità maggiore espressa dai presentatori, solo in questo spirito, si rimette all'Assemblea (*Applausi del deputato Baldi*).

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Presidente, purtroppo lunedì scorso non ho avuto modo di partecipare alla discussione sulle linee generali della mozione Bampo ed altri n. 1-00146. Prendo pertanto la parola sia per dichiarare il mio parere favorevole sia per avanzare richiesta di potervi aggiungere la mia firma, condividendone in pieno i contenuti e quanto da essa auspicato.

Mi preme soltanto sottolineare che ridurre gli organici e gli effettivi del IV Corpo d'armata a Bolzano e in Alto Adige non ha

soltanto un significato meramente tecnico e — diciamo così — militare, ma anche un significato più profondo trattandosi di una unità da tempo stanziata in Alto Adige e rivestendo essa un'importanza del tutto eccezionale dal punto di vista storico (*Applausi dei deputati del gruppo alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastrangelo. Ne ha facoltà

GIOVANNI MASTRANGELO. Signor Presidente, nel dichiarare il mio voto favorevole, vorrei rilevare che, avendo il Governo disatteso altri provvedimenti della Commissione (mi riferisco ad esempio, a quello sui distretti militari), dovrebbe recepire le mozioni del Parlamento ed attuarle; altrimenti, vorrebbe dire che disprezza la volontà del Parlamento, come ha fatto — in diversi casi — con la volontà della Commissione difesa.

Invito pertanto il Governo, nel momento nel quale il Parlamento vota per consentire che gli alpini restino dove stanno, a rispettare la volontà del Parlamento; ribadisco che altrimenti compirebbe un arbitrio!

LUCIANO GUERZONI. L'arbitrio lo commetti tu!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polli. Ne ha facoltà.

MAURO POLLI. Avrei voluto svolgere il mio intervento, ma vista l'impazienza dell'Assemblea mi limiterò a chiedere alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Polli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galileo Guidi.

GALILEO GUIDI. Esprimerò voto contrario sulla mozione in esame, perché mi sembra assurdo che la prima volta che si discute di organizzazione dell'esercito del nostro paese,

l'argomento debba essere affrontato in maniera così parziale ed in relazione soltanto ad un'Arma, seppur gloriosa e benemerita. Penso che questo modo di procedere non sia corretto. In questi giorni abbiamo sentito richiami alla serietà, ad una classe dirigente che sappia dirigere il paese. A mio avviso, la mozione in esame non affronta in maniera seria i problemi relativi alle forze armate nel nostro paese. Annuncio pertanto il mio voto contrario sulla mozione Bampo ed altri n. 1-00146.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parisi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PARISI. Signor Presidente, per accontentare i colleghi non dirò altro se non l'annuncio del voto favorevole sulla mozione in esame dei deputati del gruppo del partito popolare italiano. Desidero evidenziare ai colleghi che il riferimento che avevo fatto in precedenza, relativamente all'intervento delle forze armate in Puglia, si riferiva proprio a quella che da una certa opinione pubblica viene considerata una «distrazione» rispetto ai lavori dell'Assemblea, mentre a me pare rappresenti una presa di coscienza in attesa del varo del nuovo modello di difesa.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo dunque alla votazione.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione stessa abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la mozione Bampo ed altri n. 1-00146, sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvata - Applausi).

Sull'ordine dei lavori (ore 18,27)

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per sottolineare che avremmo voluto che questa sera si potesse discutere ed il Governo si pronunciasse sulla mozione n. 1-00112 di cui sono primo firmatario. Ci pare, invece, che il Governo non sia in condizione di potersi esprimere. In ogni caso, al di là di questo, chiediamo un impegno in ordine alla drammatica situazione dell'occupazione a Reggio Calabria e nella sua provincia. Gradiremmo, quantomeno, che il Governo si assumesse l'impegno di venire a discutere alla Camera la mozione in questione alla ripresa dei lavori.

STEFANO SILVESTRI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO SILVESTRI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, Assicuro la disponibilità del Governo a discutere le mozioni Aloï ed altri n. 1-00112, Del Gaudio ed alti n. 1-00100 e Canesi ed alti n. 1-00079, di cui ai successivi punti dell'ordine del giorno, nella prima seduta utile dopo la ripresa autunnale dei lavori della Camera.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Il deputato Stefano Podestà ha comunicato, con lettera in data odierna, di essersi dimesso dal gruppo parlamentare forza Italia e di aderire al gruppo misto.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 2 agosto 1995, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporre la convalida:

V CIRCOSCRIZIONE LOMBARDIA 3

Collegio uninominale n. 1: Enzo Ravetta

Collegio uninominale n. 2: Giancarlo Maurizio Malvestito.

Collegio uninominale n. 3: Giacomo De Ghislanzoni Cardoli.

Collegio uninominale n. 4: Luisella Cavallini.

Collegio uninominale n. 5: Andrea Gibelli.

Collegio uninominale n. 6: Emanuela Basile.

Collegio uninominale n. 7: Lorenzo Strik Lievers.

Collegio uninominale n. 8: Giacomo Galli.

Collegio uninominale n. 9: Uber Anghinoni.

Collegio uninominale n. 10: Tiziana Parenti.

Collegio uninominale n. 11: Willer Bordon.

XV CIRCOSCRIZIONE LAZIO 1

Collegio uninominale n. 1: Silvio Berlusconi.

Collegio uninominale n. 2: Publio Fiori.

Collegio uninominale n. 3: Fabrizio Sacerdoti.

Collegio uninominale n. 4: Fabrizio Del Noce.

Collegio uninominale n. 5: Giovanni Mealli.

Collegio uninominale n. 6: Massimo Scalia.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

*Collegio uninominale n. 7: Antonio Maz-
zocchi.*

*Collegio uninominale n. 8: Pietro Di
Muccio.*

*Collegio uninominale n. 9: Stefano Gag-
gioli.*

*Collegio uninominale n. 10: Gustavo
Selva.*

*Collegio uninominale n. 11: Onorio An-
tonio Carlesimo.*

*Collegio uninominale n. 12: Maurizio Ga-
sparri.*

*Collegio uninominale n. 13: Domenico
Gramazio.*

*Collegio uninominale n. 14: Luciano
Ciocchetti.*

*Collegio uninominale n. 15: Luigi Mura-
tori.*

*Collegio uninominale n. 16: Teodoro
Buontempo.*

*Collegio uninominale n. 17: Mario Bac-
cini.*

*Collegio uninominale n. 18: Giovanna
Melandri.*

*Collegio uninominale n. 19: Giovanni A-
lemanno.*

*Collegio uninominale n. 20: Maurizio
Bertucci.*

*Collegio uninominale n. 21: Francesco
Storage.*

*Collegio uninominale n. 22: Enzo Sava-
rese.*

Collegio uninominale n. 23: Adolfo Urso.

*Collegio uninominale n. 24: Gianfranco
Fini.*

*Collegio uninominale n. 25: Paolo Bec-
chetti.*

*Collegio uninominale n. 26: Riccardo
Calleri.*

*Collegio uninominale n. 27: Vittorio
Francesco Maria Messa.*

*Collegio uninominale n. 28: Andrea A-
gnaletti.*

Collegio uninominale n. 29: Ugo Cecconi.

*Collegio uninominale n. 30: Mario Ma-
sini.*

*Collegio uninominale n. 31: Michele Cec-
cavalle.*

XXIV CIRCOSCRIZIONE — SICILIA 1

Collegio uninominale n. 1: Michele Rallo.

*Collegio uninominale n. 2: Nicola Tra-
pani.*

Collegio uninominale n. 3: Mario Caruso.

*Collegio uninominale n. 4: Francesco
Paolo Lucchese.*

*Collegio uninominale n. 5: Salvatore Spa-
racino.*

*Collegio uninominale n. 6: Giuseppe
Lumia.*

*Collegio uninominale n. 7: Cesare Piacen-
tino.*

*Collegio uninominale n. 8: Silvestre detto
Silvio Liotta.*

*Collegio uninominale n. 9: Alberto A-
cierno.*

*Collegio uninominale n. 10: Vincenzo
Fragalà.*

*Collegio uninominale n. 11: Maria detta
Cristina Matranga.*

Collegio uninominale n. 12: Guido Giacomo Lo Porto.

Collegio uninominale n. 13: Giacomo Baiamonte.

Collegio uninominale n. 14: Francesco Cascio.

Collegio uninominale n. 15: Angelo Antonio Blanco.

Collegio uninominale n. 16: Salvatore Dell'Utri.

Collegio uninominale n. 17: Carmelo Incorvaia.

Collegio uninominale n. 18: Giovanni Marino.

Collegio uninominale n. 19: Giuseppe Scozzari.

Collegio uninominale n. 20: Sebastiano Giacomo Bongiorno.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni..

Per lo svolgimento di una interpellanza e per la risposta scritta ad interrogazioni (ore 18,32)..

FRANCESCO LA SAPONARA. Chiedo di parlare..

PRESIDENTE. Ne ha facoltà..

FRANCESCO LA SAPONARA. Presidente, per la verità avevo chiesto di parlare questa mattina; per caso mi trovo presente e dunque prendo brevemente la parola..

PRESIDENTE. Meglio tardi che mai!.

FRANCESCO LA SAPONARA. Certamente..

PRESIDENTE. Lei ha visto come sono andati i lavori, oggi...!.

FRANCESCO LA SAPONARA. Per quanto attiene all'ordine pubblico, voglio rilevare che la situazione in Campania, in particolare nella fascia vesuviana, è estremamente pesante e si è aggravata negli ultimi mesi. Le recenti indagini della magistratura, che hanno portato all'arresto di 43 persone e all'emissione di numerosi avvisi di garanzia (mi pare 28, non ricordo il numero esatto) hanno evidenziato ancora una volta quanto sia acuto il problema sociale nella zona..

Insieme ad altri colleghi sin dal mese maggio ho presentato numerose interrogazioni a risposta scritta, a quattro delle quali finora non ho avuto alcuna risposta. Chiedo che i ministri interessati — dell'interno, della giustizia e della difesa (in relazione alle forze dell'ordine e ai carabinieri) — prendano posizione in merito.

Ricordo infine la questione — che il Presidente conosce — dei tribunali periferici: penso in particolare a quelli di Torre Annunziata e di Nola, oberati da migliaia di pratiche ed i cui quadri sono insufficienti. Pertanto la giustizia viene amministrata con grave ritardo, il che scoraggia le popolazioni dal ricorrere al rapporto con le autorità, alle denunce; tutto questo, invece, renderebbe più spedita l'attività e garantirebbe maggiore prestigio, efficienza e credibilità dello Stato in quelle zone.

Chiedo un intervento della Presidenza affinché il Governo, non nei tempi previsti dal regolamento ma comunque in tempi accettabili, risponda alle interrogazioni.

Credo, tuttavia, che i colleghi debbano essere esortati affinché evitino di presentare centinaia di interrogazioni. Basta scorrere i relativi atti quotidiani per rendersi conto che moltissimi colleghi ogni giorno presentano dalle dieci alle venti interrogazioni. Consideriamo una media di cinque interrogazioni per 630 deputati: credo che occorrerebbe un Governo soltanto per rispondere alle interrogazioni.

Si crea così un collo di bottiglia per cui ai documenti più importanti non viene data alcuna risposta neppure a distanza di mesi. Ho letto ieri che il collega Cecconi (ho firmato alcune sue interrogazioni in materia ferroviaria, sull'alta velocità) aspetta dal giugno 1994 che si risponda ad interrogazioni

urgentissime relative al clima di collusione (ho presentato un'interrogazione al riguardo il 15 giugno) tra imprese che forniscono servizi ed infrastrutture e ambienti politici e criminali della Campania, in particolare in relazione alla costruzione del tronco ferroviario dell'alta velocità Roma-Napoli. Ripeto, è dal giugno 1994 che si attende una risposta sui problemi gravissimi da loro sollevati, che attengono all'ordine pubblico ed alla tutela della collettività.

GINO SETTIMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINO SETTIMI. Signor Presidente, risulterebbe che il consiglio del collegio dei periti industriali di Roma e provincia avrebbe compiuto una serie di irregolarità in occasione delle elezioni per il rinnovo dello stesso consiglio, tenute dal 19 ottobre 1994 al 21 gennaio 1995. A tale proposito, anche in considerazione del fatto che le stesse irregolarità si erano evidenziate nelle precedenti elezioni del 1992 (irregolarità sottolineate anche dall'intervento dell'allora ministro di grazia e giustizia), ho presentato in data 17 maggio una interrogazione a risposta scritta al ministro competente per sapere se non ritenesse opportuno commissariare il collegio dei periti industriali di Roma. A tale interrogazione non ho però ancora avuto risposta. Invito pertanto la Presidenza a sollecitare il Governo affinché il ministro di grazia e giustizia risponda tempestivamente al mio documento di sindacato ispettivo.

SERGIO DE JULIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO DE JULIO. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta scritta alla mia interrogazione n. 4-12034 rivolta in data 12 luglio 1995 al Presidente del Consiglio.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, solle-

cito la risposta alla mia interpellanza n. 2-00582, presentata il 5 luglio e già da me sollecitata. Questa interpellanza ha già ricevuto una censura dalla Presidenza della Camera; non vorrei che ottenesse la pietra tombale anche per quanto riguarda la risposta del Governo.

Pur tenendo conto che esiste una sorta di lottizzazione nella fissazione delle risposte ai documenti di sindacato ispettivo in rapporto alle esigenze del Governo, faccio comunque notare che l'interpellanza cui faccio riferimento riguarda il viaggio del Presidente della Repubblica in Sudamerica. Mi sembra un argomento di una certa importanza; le notizie richieste in merito erano rilevanti se fornite subito, ma la rilevanza si attenua con il passare del tempo. Anche se mi rendo conto che la trattazione dell'interpellanza da me richiamata non potrà avvenire domani, mi auguro che alla ripresa dei nostri lavori dopo la pausa estiva essa possa avere luogo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, partecipando al rito abbastanza frustrante e mortificante, che ho trovato vigere in pieno alla Camera, mi associo a buona parte delle considerazioni che altri colleghi hanno svolto.

In premessa quindi voglio dire che non sono uno di quei deputati che rovesciano ogni giorno sul Governo, per poi spanderne copie sul territorio o per qualche altra ragione, decine di documenti di sindacato ispettivo. Tuttavia una ventina di documenti di sindacato ispettivo che non hanno ancora ottenuto risposta le ho in pendenza anch'io. Ciascuno sa quali dei propri documenti hanno un'effettiva urgenza, per la quale è giusto e doveroso sollecitarne lo svolgimento, e quali invece — a fronte della situazione determinatasi — possono attendere qualche mese. Vi sono, però, alcune interpellanze che danno la sensazione di essere di fronte ad un'incuria assolutamente non giustificabile.

In data 19 gennaio 1995 presentai un'in-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

terrogazione a risposta scritta per conoscere dal Governo le ragioni che impedissero l'entrata in funzione della scuola di polizia di Spoleto, il cui edificio è ormai completato da tempo e che per il mancato utilizzo rischia di andare in degrado, dopo che la città ha compiuto grandi sacrifici di carattere urbanistico per consentire la realizzazione di tale complesso, costato miliardi e finanziato con i soldi dei contribuenti. La popolazione ed i mezzi di informazione non si rendono conto del perché debba perdurare una situazione di questo genere, che naturalmente coinvolge anche aspettative di ordine sociale ed economico.

Ho sollecitato la risposta a questa interrogazione ormai da più di due mesi, ma non ho avuto alcuna risposta. Preciso peraltro che si tratta di un'interrogazione a risposta scritta, come ormai quasi tutte le interrogazioni che presento, appunto per facilitare il compito burocratico, ossia i tempi di risposta da parte dei ministeri competenti.

Ciò nonostante, come dicevo, a questa mia interrogazione non è stata data risposta, come è avvenuto per molti altri strumenti ispettivi non puramente ostensivi o esibitori.

Colgo pertanto questa occasione per dichiarare, qualora si perseverasse anche in questa legislatura in una prassi che probabilmente vigeva anche nelle precedenti, non sempre per mancanza di volontà politica, che in questa legislatura tale prassi non deve essere ulteriormente consentita. Penso quindi di riservarmi, insieme ad altri colleghi, qualche manifestazione un po' più eclatante, tale da richiamare l'attenzione pubblica su un fenomeno assolutamente inaccettabile.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare le risposte del Governo ai documenti ispettivi richiamati dai deputati La Saponara, Settimi, De Julio, Selva e Benedetti Valentini.

Sospendo la seduta, in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

**La seduta, sospesa alle 18,45,
è ripresa alle 19,10.**

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 4 agosto 1995, alle 9:

Discussione del disegno di legge:

Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2549-B)

Relatore: Sartori.

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19,15.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI RITA COMMISSO, VALENTINA APREA, MARIA GLORIA BRACCI MARINAI E GIAN PIERO SCANU SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N.2794-B.

RITA COMMISSO. Ho già esposto, nel primo passaggio alla Camera di questo decreto, i motivi per i quali il provvedimento che abolisce gli esami di riparazione e istituisce gli interventi di recupero e di sostegno ha la nostra approvazione. L'introduzione di alcune lievi modifiche da parte del Senato non ne cambia la sostanza: ribadisco pertanto il voto favorevole dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto.

VALENTINA APREA. Il gruppo parlamentare di forza Italia esprimerà un voto favorevole alla conversione in legge del decreto in esame, nella consapevolezza che la modifica apportata dal Senato sia più formale che sostanziale.

Infatti, le attività integrative si configurano comunque come attività ordinarie e non facoltative per gli studenti e quindi si conferma l'obbligatorietà sostanziale di frequenza degli stessi alle suddette attività.

In più, gli istituti, potendosi avvalere di strumenti flessibili di gestione didattica, po-

tranno prevedere interventi di recupero sistemati, perché inseriti nella programmazione curricolare, ma anche tempestivi e specifici. In quest'ottica, la collocazione temporale delle attività integrative diviene una variabile, non già rigidamente prescritta quanto piuttosto legata alle scelte pedagogico-didattiche responsabilmente assunte dai singoli istituti.

Rimanendo, dunque, tutti gli aspetti che caratterizzano in modo fortemente positivo il provvedimento in esame, il gruppo parlamentare di forza Italia voterà a favore.

MARIA GLORIA BRACCI MARINAI. Credo che al momento in cui siamo — la Camera sta per chiudere per la pausa estiva e il decreto rischia di decadere — non sia neppure il caso di entrare nel merito delle modifiche apportate dal Senato al testo del decreto.

La questione può porsi, allora, solo in termini di responsabilità nei confronti del mondo della scuola al quale questo Parlamento è tenuto a dare delle risposte chiare e definitive sul problema dell'abolizione degli esami di riparazione prima dell'inizio del prossimo anno scolastico.

Le modifiche apportate dal Senato sono, d'altra parte, marginali e non intaccano la sostanza del provvedimento che, come abbiamo ripetutamente detto, va ben al di là delle intenzioni di chi in origine lo aveva pensato, perché è provvedimento di riforma.

Introducendo nella scuola elementi di flessibilità, si creano, infatti, le condizioni indispensabili non solo perché l'attività di recupero possa svolgersi proficuamente, ma anche perché l'offerta didattica possa arricchirsi, differenziarsi e individualizzarsi, nell'ineludibile rispetto del principio di eguaglianza sostanziale degli studenti.

Certo, questo non è un provvedimento di riforma complessiva e non poteva esserlo visto che si tratta di un decreto che ha un oggetto limitato: l'abolizione degli esami di riparazione. È dunque auspicabile che al più presto vadano in porto quelle riforme di sistema che la scuola da troppo tempo attende: da quella della scuola secondaria superiore alla realizzazione dell'autonomia

per la quale, molto inopportuno, il ministro D'Onofrio fece decadere la delega che il Parlamento aveva deliberato.

Con questo provvedimento, tuttavia, viene dato al mondo della scuola un segnale significativo, perché esso attua, in gran parte, quell'autonomia didattica, che è lo strumento fondamentale per spezzare l'attuale rigidità del sistema scolastico e che rende impossibile il proficuo svolgimento di qualsiasi attività autonomamente programmata dagli organi collegiali della scuola.

È un'occasione che non possiamo permetterci di perdere e per questo i deputati del gruppo parlamentare progressisti-federativo voteranno a favore del provvedimento.

GIAN PIERO SCANU. I deputati del gruppo parlamentare del partito popolare italiano voteranno a favore della definitiva conversione in legge del decreto-legge sull'abolizione degli esami di riparazione. È un primo passo di una strategia di riforme che diviene sempre più urgente, a cominciare dall'autonomia delle istituzioni scolastiche per giungere alla riforma della scuola secondaria inferiore.

Abbiamo il dovere di fornire ai nostri giovani le capacità culturali che consentano loro di essere, a pieno titolo, cittadini d'Europa e lavoratori specializzati in grado di stare nel mercato del lavoro in modo adeguato e concorrenziale.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI GIACOMO DE ANGELIS, FABRIZIO VIGNI, GIOVANNI ZEN E CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL DEPUTATO GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2991.

GIACOMO DE ANGELIS. Ci ritroviamo di nuovo qui, come in un rituale drammatico che non riusciamo a spezzare, a discutere e convertire l'ennesimo decreto in merito agli incendi boschivi. Una vera e propria piaga estiva alla quale si continua a rispondere con provvedimenti emergenziali che rappresentano un debole palliativo ad un problema così grave. Come non ricordare a noi stessi

che solo l'1 per cento degli incendi che si sviluppano sul territorio nazionale sono attribuibili a cause e fenomeni naturali e che invece, nella maggioranza dei casi, ci troviamo di fronte, ormai da anni, ad un forte disboscamento di intere zone, frutto di interessi speculativi ed illegali.

Ogni anno in Italia si assiste a decine di migliaia di incendi che distruggono centinaia di migliaia di ettari di boschi e di vegetazione per fare posto a grandi insediamenti abitativi. Il numero di incendi che avvengono in Italia è cinque volte superiore rispetto ad altri paesi europei, quali la Francia o la Spagna. Si è creato così un circolo vizioso dove l'emergenza diventa la normalità, sia dal punto di vista economico che occupazionale. Per uscire dall'emergenza è necessario varare una nuova legge-quadro, ma nel frattempo sarebbe già un passo avanti dotare le regioni di piani antincendio e di adeguati finanziamenti. Oggi sappiamo che solo il 50 per cento delle regioni destina una parte dei fondi per la prevenzione, con interventi infrastrutturali. Solo il 50 per cento delle regioni dispone di un censimento sull'andamento del fenomeno, nonostante l'alto livello di vulnerabilità di alcune di esse; il 30 per cento ha dichiarato che la rete di avvistamento è in fase di rinnovamento mentre il 20 per cento dichiara una rete di avvistamento insufficiente.

Nella stessa relazione del dipartimento della protezione civile si legge che non tutte le regioni sono state in grado di redigere un piano e che si è riscontrato una diversità di attenzione al fenomeno nello stanziare fondi annui.

Ed ancora, soltanto il 50 per cento delle regioni destina parte dei suddetti fondi all'attività di prevenzione, attuando interventi infrastrutturali quali la viabilità forestale, i viali antincendio, la manutenzione del sottobosco e delle scarpate.

Altro settore ancora tutto da potenziare è quello della prevenzione collegata anche ad una campagna di informazione e di crescita civile nel rapporto con l'ambiente. Nella relazione si legge ancora che solo il 60 per cento delle regioni utilizza i *mass media*, la scuola e la cartellistica stradale. Se è vero che la stragrande maggioranza degli incendi

ha un carattere doloso e speculativo occorre porre mano a iniziative che scongiurino tale approccio. Le aree percorse da incendi devono avere il vincolo di inedificabilità per almeno 20 anni.

Si dice spesso che la prevenzione ha un costo. È vero, ma anche il terreno bruciato è un costo per la collettività; ogni ora di volo la gestione, l'acquisto e, la manutenzione dei *Canadair* hanno un costo, come il rimboschimento. Infatti la Campagna AIB 1994 sostenuta dal Dipartimento della protezione civile ha infatti comportato un esborso superiore ai 99 miliardi. Una seria opera di prevenzione, oltre che evitare tanta distruzione ambientale, può abbassare fortemente questi costi e nello stesso tempo divenire una occasione di nuova occupazione, a partire dall'utilizzo, come previsto nel decreto, di lavoratori in cassa integrazione, nell'ambito dei lavori socialmente utili.

Ho letto con molta attenzione la convenzione stipulata il 20 luglio tra il ministero delle risorse agricole e forestali, il Dipartimento della protezione civile e la GEPI sulla possibilità di impiego, su progetti mirati, di tremila lavoratori in cassa integrazione guadagni ed in mobilità; una iniziativa importante che sosteniamo, ma non ci convince l'articolo 6 dove si sostiene che non saranno corrisposti i contributi previdenziali e assistenziali né il contributo per il servizio sanitario nazionale. Questi lavoratori espulsi dalle fabbriche senza prospettive future non hanno sicuramente scelto loro di stare in una situazione di precarietà assoluta, sono anni che chiedono di essere reimpiegati: non è facile vivere con uno stipendio da fame. Credo che la loro ferma volontà, dimostrata in tante occasioni, di trovare un lavoro sicuro debba farci riflettere: non basta dire e sbandierare il pericolo di rivolte sociali in preparazione e non impegnarsi a dare a queste persone risposte concrete.

Il potenziamento del raccordo con le associazioni ambientaliste e del volontariato, in forte crescita sul nostro territorio, ed un utilizzo proficuo delle risorse umane e di mezzi dell'esercito e dell'aeronautica militare possono rappresentare occasioni concrete per avviare una inversione di tendenza nella piaga degli incendi boschivi, nell'ambito di

una politica più attenta alla difesa dell'ambiente basata sulla prevenzione.

Rendendoci conto dell'importanza e dell'urgenza di convertire il decreto, non abbiamo presentato emendamenti. Ci auguriamo però che sia l'ultimo emergenziale e che si apra la possibilità di un confronto parlamentare per provvedimenti organici e maggiormente incisivi. Per questi motivi i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti voteranno a favore della conversione in legge del decreto legge n. 275 del 1995.

FABRIZIO VIGNI. I deputati del gruppo progressisti-federativo voteranno a favore di questo disegno di legge. Riteniamo infatti che debba essere approvato con la massima urgenza — e senza modifiche rispetto al testo approvato dal Senato — per evitare che il decreto-legge n. 275 decada e per fronteggiare l'emergenza degli incendi boschivi che anche quest'anno, purtroppo, come ogni estate sta colpendo il nostro paese.

Siamo di fronte ad un problema molto grave, che ogni anno provoca danni ingenti all'ambiente naturale e rischi per le persone. Servirebbe una politica organica di prevenzione e di intervento: qualcosa di più, cioè, e di diverso da una somma di interventi di emergenza.

È vero che in questo decreto, rispetto ad altri approvati negli anni scorsi, vi sono alcune novità significative, come l'utilizzo di lavoratori disoccupati in lavori socialmente utili per la conservazione dei boschi e la possibilità per le regioni di stipulare convenzioni con il Ministero dell'interno per l'utilizzo di mezzi e personale dei vigili del fuoco.

Resta tuttavia l'esigenza di arrivare finalmente ad un riordino e ad una razionalizzazione di questa materia — anche attraverso un testo unico — rispettando e valorizzando le competenze delle regioni. È questa la condizione necessaria per una maggiore efficacia nella prevenzione e nella lotta agli incendi boschivi, nella repressione di comportamenti colposi e dolosi, nel ripristino del patrimonio boschivo colpito dagli incendi e nella sua conservazione.

GIOVANNI ZEN. I deputati del gruppo del partito popolare italiano voteranno a favore

di questo provvedimento, riconoscendo, innanzitutto, la necessità di favorire ogni possibile intervento volto a limitare gli incendi boschivi. In una situazione di drammatica aggressione del territorio, infatti, ogni indugio riguardo all'attivazione di strumenti di prevenzione e di repressione dei «fuochi estivi», costituirebbe un grave atto di irresponsabilità. Ma, al di là di ogni considerazione afferente all'indispensabile riconoscimento delle condizioni di urgenza, ciò che maggiormente intendiamo sottolineare è il respiro strategico che il decreto, unitamente agli ordini del giorno approvati, postulano ai fini delle future iniziative legislative. Ogni azione futura, infatti, dovrà essere l'espressione di una produzione di interventi inseriti in un quadro di previsione assolutamente coincidente ad un vero e proprio testo unico sulla protezione civile.

Ciò significa che la politica di tutela della sicurezza dell'uomo e la difesa del territorio non saranno più affidati ad attività tanto episodiche quanto inefficaci, ma discenderanno da una scelta culturale degna di una società avanzata e capace di operare scelte di fondo che danno il senso pieno del grado di civiltà di una comunità nazionale.

GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO. Il decreto-legge n. 275 del 10 luglio 1995 recante disposizioni urgenti per prevenire e fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale anche quest'anno risponde ad una logica meramente emergenziale. Non può essere ignorato che l'organico del corpo dei vigili del fuoco è molto sottodimensionato, e che spesso si assiste a sovrapposizioni di competenze a livello sia statale che regionale. È necessario definire un forte coordinamento delle forze da impegnare nella prevenzione e nello spegnimento degli incendi, potenziare il parco mezzi in dotazione per gli interventi di spegnimento ed attuare un programma di informazione, in particolare nella scuola. Riteniamo perciò necessario un testo unico capace di garantire al paese, fuori dalla solita emergenza, un servizio moderno e pienamente efficiente, in un'ottica di prevenzione più complessiva.

La legge n. 47 del 1975 demandava alle regioni l'elaborazione di appositi piani, il più

delle volte mai realizzati nonostante cospicui fondi da anni perenti. Il Governo deve rappresentare alle regioni l'urgenza e la necessità della definizione di tali piani che consentirebbero opportunità di lavoro e riqualificazione del territorio.

I comunisti unitari confermano dunque il voto favorevole già espresso in Commissione.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI PAOLO ROMANI, GIOVANNI BATTAFARANO, ITALO REALE E ANGELA BELLEI TRENTI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2815.

PAOLO ROMANI. Confermo il voto favorevole al provvedimento del gruppo di forza Italia ma nel contempo non posso esimersi dal manifestare alcune perplessità.

Innanzitutto, ancora una volta si impiega un contingente delle forze armate in operazioni di ordine pubblico. Ritengo che questo utilizzo non sia conforme ai compiti istituzionali propri delle forze armate, ma ormai è diventato di uso comune laddove non si riescono ad organizzare gli altri corpi dello Stato, ancorché molto numerosi, per assolvere compiti di loro pertinenza. È d'altra parte un dato oggettivo del problema che continui ad esistere un flusso di immigrazione clandestina sulle coste pugliesi che va comunque arginato. Gli strumenti non sono però chiari in quanto, data la legislazione vigente, non è possibile respingere chichessa una volta che abbia toccato il suolo nazionale. In terzo luogo, rimane altresì irrisolto il problema dell'intreccio fra criminalità organizzata e immigrazione clandestina. Purtroppo, chi entra clandestinamente nel nostro paese va per lo più ad ingrossare la manovalanza delle organizzazioni criminali. E questo è tanto vero, in quanto i clandestini partono per lo più dalle coste dei paesi di origine con già una destinazione predeterminata.

L'impiego, in conclusione, delle forze armate rimane in un'area di ambiguità in quanto non esiste una normativa che consenta di respingere i flussi migratori clandestini. Il nostro contingente non svolge un

lavoro di prevenzione come vorrebbe far capire il testo del decreto, bensì può solo identificare ed accompagnare ai centri di prima assistenza i clandestini che vengono intercettati.

GIOVANNI BATTAFARANO. Questo decreto richiama una delle grandi questioni del nostro tempo: l'immigrazione. La posizione dell'Italia, nel Mediterraneo e in Europa, ci impone di assumere il governo dei flussi migratori e dei processi di integrazione degli immigrati nella società nazionale come uno dei compiti centrali della politica del paese.

La politica italiana dell'immigrazione è stata caratterizzata negli ultimi anni da forti dosi di improvvisazione e di ambiguità, derivate sia da una generale riluttanza ad affrontare il fenomeno mediante scelte politiche chiare, sia dalla mancata attuazione delle poche scelte effettivamente compiute. Questo approccio ha prodotto cattivi risultati: la presenza immigrata nel nostro paese è infatti cresciuta, senza che crescesse in egual misura il suo grado di inserimento nella comunità nazionale. Al contrario, si sono costruite delle nicchie marginali di sussistenza degli immigrati che offrono un ambiente ideale per lo sfruttamento indiscriminato e per l'illegalità.

Per rovesciare questo stato di cose, è necessario partire da un riconoscimento esplicito del carattere strutturale del fenomeno migratorio. Occorre pensare la politica dell'immigrazione come un complesso coerente di azioni mirante a promuovere la conclusione di un patto per l'integrazione fra la società italiana e i suoi nuovi membri.

L'integrazione significa naturalmente pieno riconoscimento dei diritti civili, accesso ai servizi sociali e sanitari, la possibilità di riunificazione del nucleo familiare. Ma occorre anche un'efficace strategia di governo dei flussi migratori, sia di quelli legali, sia di quelli clandestini che è, mi pare, il punto di maggior debolezza.

La Puglia, la mia terra, è la regione più esposta all'immigrazione clandestina. Si ricordi lo sbarco dei 15 mila albanesi nell'estate del 1991. Il fenomeno è ripreso negli ultimi mesi e non riguarda solo gli albanesi, ma anche persone di varie nazionalità. Que-

sto esodo, notoriamente, è gestito da centrali di criminalità organizzata. È del tutto ovvio che la Puglia, travagliata da una grave crisi economico-sociale, non è assolutamente in grado di integrare un numero così elevato di immigrati clandestini, il cui flusso va perciò fermato o frenato. Mi auguro che l'azione diplomatica verso le autorità albanesi, di cui parla la relazione, produca realmente l'attenuazione del fenomeno migratorio.

Il decreto n. 266, proseguendo la scelta del precedente — il n. 152 — affida all'esercito un'attività di controllo fino al 30 settembre. Il ricorso all'esercito in funzioni di tal genere, di norma, dovrebbe essere evitato, come facemmo presente nel primo dibattito. È vero però anche che il suo modo di operare in questi due mesi non ha suscitato gravi problemi tra le popolazioni pugliesi.

La scelta di istituire tre centri di prima assistenza *containers* in Puglia è un primo passo verso un approccio che non si limiti al pur necessario contenimento del flusso migratorio. Ritengo tuttavia che con il 30 settembre questa esperienza debba chiudersi e che occorra ridefinire tutta la politica italiana verso l'immigrazione.

Con queste osservazioni i deputati del gruppo progressisti-federativo voteranno a favore del disegno di legge di conversione.

ITALO REALE. Esprimo il voto contrario dei deputati verdi perchè non riteniamo che sia corretto accogliere con l'esercito persone che sono costrette a lasciare, per necessità, il loro paese.

La scelta poi di utilizzare le forze armate ci pare in contrasto con i loro compiti istituzionali oltre che con la Costituzione. D'altra parte, lo stesso sottosegretario ha confermato che l'esercito è stato utile ma non indispensabile, a chiarimento di una sostanziale inefficacia dell'operazione.

Sottolineo poi la scorrettezza del Governo che si era impegnato a non allungare il termine già indicato nel 30 giugno ed invece lo ha prorogato col nuovo provvedimento.

ANGELA BELLEI TRENTI. Da anni le coste, le campagne e le città pugliesi sono

attraversate ed animate dalla presenza di profughi e di lavoratori stranieri che per brevi periodi o in permanenza hanno aiutato l'economia con il loro lavoro. La Puglia è oggi frontiera d'Italia ed Europa verso il sud del Mediterraneo e del mondo. Non deve diventare una barriera armata, ma luogo di pace e di sviluppo. La Puglia è una regione che ha conosciuto i drammi dell'immigrazione e non può accettare il razzismo. La popolazione pugliese, salvo rare eccezioni, ha offerto finora accoglienza ai suoi ospiti, tanto più se in stato di bisogno. E nel 1991 non sono stati i pugliesi a decidere la chiusura verso l'immigrazione albanese e a diffondere la cultura xenofoba.

Non è accettabile comunque che si attuino indiscriminati respingimenti, sia nelle acque territoriali che nelle navi, nei porti, nelle questure. Ogni persona ha diritto all'identificazione, alla verifica dell'eventuale *status* di profugo o richiedente asilo, al soddisfacimento dei bisogni fondamentali, alla tutela se minore o portatore di handicap fisici o psichici, alla tutela dal respingimento laddove potrebbe subire persecuzioni.

Poichè non riusciamo a convincerci che il Governo individui nei militari di leva i migliori esecutori di funzioni di ordine pubblico e tanto meno crediamo che sia con l'esercito che si affrontano i problemi legati all'immigrazione, ribadisco a nome del gruppo di rifondazione comunista il voto contrario a questo decreto.

DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO MAURO POLLI SULLA MOZIONE BAMPO ED ALTRI N. 1-00146 RELATIVA AL RIDIMENSIONAMENTO DEL NUMERO DEI REGGIMENTI ALPINI.

MAURO POLLI. Già nella precedente legislatura circa 200 colleghi deputati di tutte le forze politiche parlamentari presentarono una mozione del tutto simile nei contenuti a quella che è oggi in discussione. Ciò rappresenta, proprio perchè il documento raccoglie il consenso di esponenti di tutti i gruppi, che il Parlamento è e deve essere sovrano, a maggior ragione nella specifica funzione di elaborare indirizzi e linee pro-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

grammatiche; indirizzi e linee programmatiche, oggi ben chiari e specifici, che il Governo ha il dovere, nel rispetto della volontà espressa da questa composita maggioranza, di seguire.

Il nostro paese ha uno scarso interesse per quella che definirei la «cultura» della difesa e ciò determina un'altrettanto scarsa motivazione a prestare il servizio militare armato. Ecco che, al contrario, è necessario mantenere efficienti ed operativi i reparti alpini che, in armi e in congedo, hanno rappresentato e rappresentano una storia ricca di tradizione, di solidarietà e di aiuto disinteressato in favore di connazionali in difficoltà. È una storia che continua e che non può e non deve essere interrotta. Quante e quante volte l'intervento degli alpini è stato provvidenziale, rapido ed efficace, laddove si sono verificati incendi, frane, alluvioni non da ultimo in Piemonte. Proprio di fronte a questi eventi i reparti da montagna, i reparti alpini, hanno dimostrato grande capacità, grande utilità, grande polivalenza, grande flessibilità ed immensa solidarietà che proprio nel mondo degli alpini più che un dovere è una bandiera.

Operativamente, in campo più strettamente militare, i reparti alpini hanno dimostrato di essere fra le truppe più preparate e qualificate nel contesto NATO. Non a caso nelle esercitazioni congiunte con altri paesi aderenti a questo organismo internazionale i nostri ragazzi — e i punteggi lo dimostrano — si sono distinti fra i migliori e di gran lunga superiori a professionisti di altri paesi non esclusi gli Stati Uniti d'America che, benchè più equipaggiati e sicuramente «spacconi», altrettanto sicuramente, da sempre, sono stati surclassati dai nostri ragazzi.

Dopo aver ricordato l'ottimo servizio e-

spletato dai nostri alpini in Sicilia in operazioni di ordine pubblico, in Mozambico non solo in operazioni di *peace keeping* ma anche in opere di ricostruzione del paese stesso — l'acquedotto costruito ne è una ulteriore dimostrazione — vorrei ricordare orgogliosamente e quasi come monito che, quando si procedette alla ricostruzione del Friuli terremotato, i contributi economici trasmessi dagli Stati Uniti d'America furono dati da gestire non al Governo italiano bensì all'Associazione nazionale alpini. Di fatto solo così si sono viste opere di ricostruzione, cosa che non è accaduta in altre regioni dove la gestione dei quattrini data a soggetti sbagliati ha creato una interminabile «telenovela» dalla quale stentiamo ancora oggi ad uscire.

Nel rispetto della nostra nazione e di quei valori da sempre fatti propri dalla grande famiglia alpina, è folle pensare di penalizzare un Corpo che rappresenta e racchiude in sé i più alti valori della nostra patria. La grande famiglia alpina è la grande famiglia del nostro paese. Molte altre cose dovrebbero essere aggiunte, ma penso che tutti siamo in grado di capire il senso e il significato del mantenimento di queste gloriose truppe in seno all'esercito italiano per cui i parlamentari dell'unione federalista voteranno a favore della mozione ed invitano i colleghi tutti a fare altrettanto.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,55

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 14568 A PAG. 14584) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 2206 - questione pregiudiziale	26	208	270	240	Resp.
2	Nom.	ddl 2815 - em. 1.01	100	28	257	143	Resp.
3	Nom.	em. 2.1	5	133	244	189	Resp.
4	Nom.	em. 2.3	9	135	247	192	Resp.
5	Nom.	ddl 2815 - voto finale	17	317	38	178	Appr.
6	Nom.	ddl 2794-B - voto finale	10	304	68	187	Appr.
7	Nom.	ddl 2991 - voto finale	1	389		195	Appr.
8	Nom.	ddl 2995 - voto finale	22	370		186	Appr.
9	Nom.	art. 96-bis - ddl 2940	26	341	6	174	Appr.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
CANAVESE CRISTOFORO	F								
CANESI RICCARDO				C	F	F	F	F	C
CAPITANEO FRANCESCO	F	C	C	C		C	F	F	F
CARAZZI MARIA	C	F	F	F	C	F	F	A	A
CARDIELLO FRANCO	F								
CARLESIMO ONORIO	F	C	C	C	F		F	F	F
CARLI CARLO	C				F	F	F	F	F
CARRARA NUCCIO	F	C	C	C	F	C	F	F	F
CARTELLI FIORELISA	C								
CARUSO ENZO	F	C	C					F	
CARUSO MARIO	F				F	C	F	F	
CASCIO FRANCESCO	F	C	C					F	
CASELLI FLAVIO	F				F	F	F	F	F
CASINI PIER FERDINANDO									
CASTELLANETA SERGIO	C	C	C	C					
CASTELLANI GIOVANNI	C	C	C	C	F	A	F	F	F
CASTELLAZZI ELISABETTA		C	C	C	F	F	F	F	F
CASTELLI ROBERTO	C	C	C	C				F	
CAVALIERE ENRICO	C	C	C	C					
CAVALLINI LUISELLA	F	C	C	C	F	F	F	F	F
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F	C	C	C	F	F	F	F	F
CAVERI LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CECCHI UMBERTO	F	C	C	C	F	F	F	F	
CECCONI UGO	F	C		C	F	C	F	F	F
CEFARATTI CESARE	F								
CENNAMO ALDO	C	A	F	F	F	F	F	F	F
CERESA ROBERTO	C	C	C	C	F	F	F	F	F
CERULLO PIETRO	F	C	C	C					
CESETTI FABRIZIO	C	A	F	F	F	F	F	F	F
CHERIO ANTONIO	F								
CHIAROMONTE FRANCA	C		F	F				F	
CHIAVACCI FRANCESCA	C	A	F	F	F	F	F	F	F
CHIESA SERGIO	F	C	C	C	F	F	F	F	
CICU SALVATORE	F	C	C	C	C			F	
CIOCCHETTI LUCIANO	F								
CIPRIANI ROBERTO	F	C		C			F	F	F
CIRUZZI VINCENZO									
COCCI ITALO	C				C	F	F	A	A

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
COLA SERGIO					C				
COLLAVINI MANLIO	F	C	C	C		F	F	F	F
COLLI OMBRETTA	F	C	C	C	F	F	F	F	F
COLOMBINI EDRO		C	C	C		F	F	F	F
COLOSIMO ELIO	F	C	C	C					F
COLUCCI GAETANO	F	C	C	C	F	C	F	F	F
COMINO DOMENICO	C	C	C	C	F	F	F	F	F
COMISSO RITA	C	F			C	F	F	A	A
CONTE GIANFRANCO	F	C	C	C	F	F	F	F	F
CONTI CARLO	C	C	C	C					F
CONTI GIULIO									
CORDONI ELENA EMMA	C	A	F	F	A	F	F	F	F
CORLEONE FRANCO	C	F	F	F					
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	C	A	F	F	F	F	F	F	F
COSSUTTA ARMANDO	C								A
COSTA RAFFAELE	F				F	F	F	F	F
COVA ALBERTO	F	C	C	C					F
CRIMI ROCCO	F	C		C	F		F		
CRUCIANELLI FAMIANO			F	F					
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO									
D'AIMMO FLORINDO	C								
D'ALEMA MASSIMO									
D'ALIA SALVATORE	A		C	C	F	F	F	F	F
DALLA CHIESA MARIA SIMONA					F	F	F		
DALLARA GIUSEPPE	F								
DANIELI FRANCO		A	F	F		F		F	
DE ANGELIS GIACOMO	C								A
DE BENETTI LINO	C	F	F	F	C	F	F	F	F
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	C	A	F	F					F
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	F	C	C	C	F	F	F	F	F
DE JULIO SERGIO	C				F	F	F	F	F
DEL GAUDIO MICHELE									
DELLA ROSA MODESTO MARIO	C	A	A	A					
DELLA VALLE RAFFAELE	F							F	T
DELL'UTRI SALVATORE	F	C	C	C	F	C	F	F	F
DEL NOCE FABRIZIO	F	C	C	C	F	C	F	F	
DEL PRETE ANTONIO			F	C	F	C	F	F	F
DEL TURCO OTTAVIANO	C	C	C						

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
DE MURTAS GIOVANNI	C	F	F	F	C	F	F	A	A
DE ROSA GABRIELE	C								
DE SIMONE ALBERTA	C							F	
DEVECCHI PAOLO		C	C		F	C			F
DEVETAG FLAVIO	F	C	C	C	F	C	F	A	F
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	F	C	C		F	F	F	F	F
DIANA LORENZO		A	F		F	F	F	F	F
DI CAPUA FABIO									
DI FONZO GIOVANNI	C	A		F					F
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	C	A	F	F	C	F	F	F	F
DILIBERTO OLIVIERO	C							A	
DI LUCA ALBERTO	F	C	C	C	F	F	F	F	F
DI MUCCIO PIETRO	F	C	C	C	F	F	F	F	F
DI ROSA ROBERTO	C	A	F	F	F	F	F	F	F
DI STASI GIOVANNI	C	A	F	F	F	F	F	F	F
DOMENICI LEONARDO	C	A	F	F	F	F	F	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO	A	C	C	C	F	F	F	F	F
DORIGO MARTINO									
DOSI FABIO	C		C	C	F	F	F	F	F
DOTTI VITTORIO									
DOZZO GIANPAOLO	C	C	C	C				F	
DUCA EUGENIO	C	A	F	F	A	F	F	F	C
ELIA LEOPOLDO	C	C	C	C	F	F	F	F	
EMILIANI VITTORIO	C	A	F	F		F	F	F	F
EPIFANI VINCENZO	F	C	C	C	F	C	F	F	
EVANGELISTI FABIO									
FALVO BENITO	F	C	C	C	F		F	F	F
FASSINO PIERO FRANCO									
FAVERIO SIMONETTA MARIA	C	C	C	C	A	F	F	F	F
FERRANTE GIOVANNI	C	A	F	F	F	F	F	F	C
FERRARA MARIO	F	C	C	C	F	F	F	F	F
FILIPPI ROMANO	F				F	F	F	F	F
PINI GIANFRANCO									
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	C	A	F	F	F	F	F	F	F
FIORI PUBLIO		C	C	C					
FLEGO ENZO	C	C	C	C		F	F	F	F
FLORESTA ILARIO	F	C	C	C	F	F	F	F	F
FOGLIATO SEBASTIANO	C	C	C	C	F	F	F	A	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
FONNESU ANTONELLO	F	C	C	C	F	F	F	F	F
FONTAN ROLANDO	C	C	C	C	F	F	F	F	F
FORESTIERE PUCCIO	F	C	C	C					
FORMENTI FRANCESCO	C	C	C	C	F	F	F	F	F
FRAGALA' VINCENZO	F								
FRAGASSI RICCARDO	F	C	C	C	F	F	F	F	F
FRANZINI TIBALDEO PAOLO		C	C	C	F	F	F	F	
FROSIO RONCALLI LUCIANA	C			C	F	F	F	F	F
FUMAGALLI VITO									
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	A	C	C	C				F	
FUSCAGNI STEFANIA	A	C	C	A					
GAGGIOLI STEFANO	F	C	C	C	C	F		F	
GALDELLI PRIMO	C	F	F	F	C	F	F	A	A
GALLETTI PAOLO	C								
GALLI GIACOMO	F	C	C	C	F	F	F	F	F
GALLIANI LUCIANO		F							
GAMBALE GIUSEPPE	C								
GARAVINI ANDREA SERGIO	C								
GARRA GIACOMO	F	C	C	C	F	F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO	F	C	C	C	F	C	F	F	
GATTO MARIO	C	A	F	F	F	F	F	F	F
GERARDINI FRANCO	C	A	F	F	F	F	F	F	F
GERBAUDO GIOVENALE	C	C	C	C	F	F	F	F	F
GHIROLDI FRANCESCO		C	C	C	F	F		F	
GIACCO LUIGI	C	F	F	F	F	F	F	F	F
GIACOVAZZO GIUSEPPE	C	C	C	F	F	F	F	F	F
GIANNOTTI VASCO	C	A	F	F	F	F	F	F	F
GIARDIELLO MICHELE	C	A	F	F	F	F	F	F	F
GIBELLI ANDREA	C	C	C	C					
GILBERTI LUDOVICO MARIA	C	C	C	C	F	F	F	F	F
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	A	C	C	C	F	F	F	F	F
GISSI ANDREA		C	C	C	C	F	F	F	
GIUGNI GINO		C	F	F					
GIULIETTI GIUSEPPE	C								
GNUTTI VITO	C						F		
GODINO GIULIANO	F				F	F	F	F	F
GORI SILVANO	C	C	F	F	F	F	F	F	F
GRAMAZIO DOMENICO	F	C					F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
GRASSI ENNIO				F	F	F	F		
GRASSO TANO	C			F	F	F	F		
GRATICOLA CLAUDIO	A	C	C	C	F	F	F	F	F
GRECO GIUSEPPE	A			F	F	F	F	F	
GRIGNAFFINI GIOVANNA	C	A	F	F	C	F	F	F	F
GRIMALDI TULLIO	C	F	F	F	C	F	F	A	A
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	C	A	F	F	A	F	F	F	F
GRUGNETTI ROBERTO	C	C	C	C	F	F	F	F	F
GUBERT RENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GUBETTI FURIO	F	C	C	C	F	F	F	F	F
GUERRA MAURO	C			F	C	F	F	A	A
GUERZONI LUCIANO	C	C	F	F	C	F	F	F	F
GUIDI ANTONIO	F	A	A	A	A	F	F	F	F
GUIDI GALILEO	C	A	F	F	F	F	F	F	F
HULLWECK ENRICO	F			F	C	F	F	F	
INCORVAIA CARMELO	C	A	F	F	C	F	F	F	F
INDELLI ENRICO	C			F	F				
INNOCENTI RENZO	C			F	F	F	F		
INNOCENZI GIANCARLO	F								
IOTTI LEONILDE	C								
JANNELLI EUGENIO									
JANNONE GIORGIO	F	C	C	C	F	C	F	F	
JERVOLINO RUSSO ROSA	C	A	A	A	F	F	F	F	F
LA CERRA PASQUALE									
LA GRUA SAVERIO	F								
LANDOLFI MARIO	F	C	C	C	F	C	F	F	F
LANTELLA LELIO	F	C	C	C	F	F	F	F	
LA RUSSA IGNAZIO	T	T	T	T	T	T	T	T	
LA SAPONARA FRANCESCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F
LATRONICO FEDE	F								
LAUBER DANIELA									
LAVAGNINI ROBERTO	F	C	C	C	F	F	F	F	F
LA VOLPE ALBERTO	C	C	C	C	F	F	F	F	F
LAZZARINI GIUSEPPE	F	C	C	C	F	F	F	F	
LAZZATI MARCELLO		C	C	C				F	
LEMBO ALBERTO PAOLO		C	C	C	F	A	F	F	F
LENTI MARIA	C	F	F		F	F	A	A	
LEONARDELLI LUCIO	F			F	F	F	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
LEONI GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	F	F	F
LEONI ORSENIGO LUCA	C	C	C	C	F	F	F	F	F
LIA ANTONIO	C	C	C	C					
LI CALZI MARIANNA	F	C	C	C	F	F	F	F	F
LIOTTA SILVIO	F								
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	F	C	C	C				F	
LODOLO D'ORIA VITTORIO	F	C	C	C	F	F	F	F	A
LO JUCCO DOMENICO	F				F	F	F	F	
LOMBARDO GIUSEPPE	C				F	F	F	F	
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	C			C	F	F	F	F	
LO PORTO GUIDO	F	C	C	C	F	C	F	F	
LORENZETTI MARIA RITA	C	F	F	A	F	F	F	F	
LOVISONI RAULLE	A			F	A	F	F		
LUCA' DOMENICO	C			C	F	F	F		
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	A	C	C	C	F	F	F	F	F
LUMIA GIUSEPPE	C	A	F	F	F	F	F	F	F
MAFAI MIRIAM	C								
MAGNABOSCO ANTONIO	C	C	C	C	F	F	F	F	F
MAGRI ANTONIO	C	C	C	C					
MAGRONE NICOLA	C	F	F	F	C	A	F	F	A
MAIOLO TIZIANA									
MALAN LUCIO	F	C	C	C	F	F	F	F	F
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	C						F	F	
MALVEZZI VALERIO	C	C		C	F	F	F	F	F
MAMMOLA PAOLO	F	C	C	C	F	F	F	F	F
MANCA ANGELO RAFFAELE	C	A	F	F	F	F	F	F	
MANGANELLI FRANCESCO	C	A	F	F					
MANZINI PAOLA	C	A	F	F	F	F	F	F	F
MANZONI VALENTINO	F				F	C	F	F	F
MARANO ANTONIO	C	C	C	C					
MARENCO FRANCESCO	F	C			F	C	F	F	
MARENCO LUCIO	F					F			
MARIANI PAOLA	C	A	F	F	F	F	F	F	F
MARIANO ACHILLE ENOC	F	C	C	C	F	C	F	F	
MARIN MARILENA	F	C	C						
MARINI FRANCO	C	C	C	C				F	
MARINO GIOVANNI	F	C	C	C				F	
MARINO LUIGI	C	F	F	F	C	F	F	A	A

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
MICHIELON MAURO	C	C	C	C	F	F	F	F	F
MIGNONE VALERIO	C	A	F	F	F	F	F	F	F
MILIO PIETRO	C	C	C	C	F	F	F	F	F
MIROGLIO FRANCESCO									
MIRONE ANTONINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MITOLO PIETRO	F			F	C	F	F	F	F
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	A	C		F				F	
MOLGORA DANIELE	C	C	C	C					
MOLINARO PAOLO	F	C	C	C	F	F	F	F	F
MONTANARI DANILO		C	C	C	F	F	F	F	F
MONTECCHI ELENA	C	A	F	F	F	F	F	F	F
MONTICONE ALBERTO	C	A	C	C	F	F	F	F	F
MORMONE ANTONIO	F								
MORONI ROSANNA	C	F	F	F	C	F	F	A	A
MORSELLI STEFANO	F	C	C	C	F				
MURATORI LUIGI	F						F		
MUSSI FABIO	C	A	F	F	F	F	F	F	F
MUSSOLINI ALESSANDRA									
MUSUMECI TOTI	A			F	F	F	F	F	F
MUZIO ANGELO	C			C	F	F	A		
NAN ENRICO	F			F	F	F	F		
NANIA DOMENICO	F		C	F					
NAPOLI ANGELA	F	C	C	C	F	C	F	F	F
NAPOLITANO GIORGIO	C								
NAPPI GIANFRANCO	C								
NARDINI MARIA CELESTE	C	F	F	F	C	F	F	A	A
NARDONE CARMINE	C	A	F				F		
NAVARRA OTTAVIO	C	A	F	F	F	F	F	F	F
NEGRI LUIGI	F	C	C	C	F	F	F	F	F
NEGRI MAGDA	C	A	F	F	F	F	F	F	F
NERI SEBASTIANO	F			F	C	F	F	F	F
NESPOLI VINCENZO	F	C	C	C	F	C	F	F	
NICCOLINI GUALBERTO	F	C	C	C					
NOCERA LUIGI	A	C	C	C	F	F	F	F	F
NOVELLI DIEGO	C								
NOVI EMIDDIO	F	C	C	C	F	C	F	F	F
NUVOLI GIAMPAOLO	F	C	C	C	F	F	F	F	F
OBERTI PAOLO	F	C	C	C	F	F	F		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ▪								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
TATARELLA GIUSEPPE	F								
TATTARINI FLAVIO	C	A						F	
TAURINO GIUSEPPE	C	A	F	F		F	F	F	F
TESO ADRIANO	F	C	C	C		F			F
TOFANI ORESTE	F	C	C	C	F	C	F	F	F
TOIA PATRIZIA	C	C	C	C	F	F	F	F	F
TONIZZO VANNI	C	C	C	C	F	F	F	F	F
TORRE VINCENZO	C	A	F	F	C	F	F	F	F
TORTOLI ROBERTO				C	F				F
TRANTINO VINCENZO	F				F	C	F	F	F
TRAPANI NICOLA	F	C	C	C	F	F	F	F	F
TRAVAGLIA SERGIO	F	C	C	C	F	F	F	F	F
TREMAGLIA MIRKO		C	C	C					
TREMONTI GIULIO									
TREVISANATO SANDRO	F			C					
TRINCA FLAVIO	A	C	C	C			F	F	F
TRINGALI PAOLO	F				F	C	F	F	F
TRIONE ALDO	C	C	F	F	F	F	F	F	F
TURCI LANFRANCO	C	C	F	A	F	F	F	F	F
TURCO LIVIA									
TURRONI SAURO	C				C	F	F	F	C
UCCHIELLI PALMIRO	C	A	F	F	F	F	F	F	F
UGOLINI DENIS	C	A	F	F	F	F	F	F	F
URBANI GIULIANO	F	C	C	C	F	F	F	F	F
URSO ADOLFO	F	C	C	A	F	C	F	F	F
USIGLIO CARLO	F	C	C	C	F	F	F	F	F
VALDUCCI MARIO	F				F	F	F	F	F
VALENSISE RAFFAELE	F	C	C	C	F	C	F	F	F
VALENTI FRANCA	F	C	C	C	F	F	F	F	F
VALIANTE ANTONIO	C	C	C	C	F	F	F	F	F
VALPIANA TIZIANA	C	F	F	F	C				
VANNONI MAURO	C	A	F	F	F	F	F	F	F
VASCON MARUCCI	F	C	C	C	A	C	F	F	F
VELTRONI VALTER	C								
VENDOLA NICHI	C								
VENEZIA MARIO	F								
VIALE SONIA	C				F	F	F	F	F
VIDO GIORGIO	C			C		F	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ▪																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9									
VIETTI MICHELE	A				F		F	F	F									
VIGEVANO PAOLO	F																	
VIGNALI ADRIANO			F	F														
VIGNERI ADRIANA	C	A	F	F	F	F	F	F	F									
VIGNI FABRIZIO	C	A	F	F	F	F	F	F	F									
VIOLANTE LUCIANO																		
VISCO VINCENZO	C																	
VITO ELIO	F	C			A	C	F	F										
VIVIANI VINCENZO	C	A	F	F	F	F	F	F	F									
VOCCOLI FRANCESCO																		
VOZZA SALVATORE	C	A	F	F	F	F	F	F	F									
WIDMANN JOHANN GEORG		C	C	C	A	F	F	F										
ZACCHEO VINCENZO	F	C	C	C	F	C	F	F	F									
ZACCHERA MARCO	F	C	C	C	F	C			F									
ZAGATTI ALFREDO	C	A	F	F	F	F	F	F	F									
ZANI MAURO	C																	
ZELLER KARL	M	M	M	M	M	M	M	M	M									
ZEN GIOVANNI	C	C	C	C	F	F	F	F	F									
ZENONI EMILIO MARIA	C	C	C	C	F	F	F	F	F									
ZOCCHI LUIGI																		

* * *